MINISTERO DEGLI AFFARI ESTERI

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E AFFARI SOCIALI

UFFICIO VII

RASSEGNA DELLA STAMPA ITALIANA, ITALIANA ALL'ESTERO ED ESTERA

DI PROBLEMI SOCIALI E MIGRATORI

DEL.....20 GENNAIO 1973

IN VISIONE...CONS. VALLE.....

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

I

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Tribuna Tedesca di Amburgo del 20-1-73

IMMIGRAZIONE

"Gastarbeiter" producono benessere

2,4 milioni di operai stranieri per le casse delle pensioni statali sono una a propria manna e lo rimarranno ora per molto tempo. Ciò è causato la vantaggiosa struttura dell'età degli anieri: poiché essi in genere vengono lla Repubblica Federale in gioventù, guno molto alle casse della pensione di to e usufruiscono ancora poco delle stazioni.

econdo una stima del sociologo prof. rmigk, dal 1961 al 1971 i "Gastarbei- hanno versato alla cassa pensione miliardi di marchi di contributi videnziali, mentre nello stesso periodo tempo sono stati spesi soltanto 707 lioni di marchi per pensioni versate a rai stranieri. Per la previdenza sociale significa un reddito netto di 19,4 ardi di marchi.

el solo 1971, secondo i dati della videnza sociale, gli stranieri hanno ncipato con 5 miliardi di contributi ettroito globale di 49,9 miliardi della a pensione, raggiungendo così più del per cento del totale. Nel settore assicurazione contro l'invalidità e chiaia degli operai, che incamera il so dei contributi dei "Gastarbeiter", sta percentuale è addirittura del 17 cento.

paragone di queste cifre, le lazioni della cassa pensione a favore operai stranieri rappresentano una irrisoria. Nel 1971 la cassa pensione versato a "Gastarbeiter" o ai loro hiari 263,3 milioni di marchi per sioni di invalidità o di vecchiaia. sta cifra, paragonata all'intera somma sata nella RF ai pensionati (47,3 rdi), rappresenta soltanto lo 0,6 per to del totale.

ommando anche la cifra che la videnza sociale deve pagare per le cure "Gastarbeiter" ammalati e tenendo to delle pensioni di ex-immigrati che frattempo hanno ottenuto la ddinanza tedesca, questa quota non fiuge nemmeno l'1 per cento del le.

contributi continuano ad aumentare hé il numero di operai immigrati se di anno in anno a perché i loro guadagni aumentano. Naturalmente aumentano anche i pagamenti di pensioni a stranieri, che usufruiscono come i tedeschi dell'equiparazione delle pensioni.

L'enorme sovrappiù di introiti dovuto al pagamento dei contributi da parte dei "Gastarbeiter", viene usato soprattutto per pagare le pensioni agli ex operai tedeschi. I contributi dei "Gastarbeiter" — sempre che una recessione non tolga loro i posti di lavoro — serviranno a superare il "crinale delle pensioni", il fenomeno dello spostamento dei gruppi di età, in ragione del quale i più giovani debbono pagare per un gran numero di lavoratori in età di pensione. Questo "crinale" è previsto per gli anni 1975/80 e secondo le prognosi, entro il 1985 verrà superato.

I piani finanziari della recente riforma delle pensioni, che prevede una maggiorazione della spesa di 180 miliardi fino al 1986, parte dal presupposto che anche in futuro 2,5 milioni di operai immigrati continueranno a versare i contributi previdenziali.

Il numero di stranieri che percepiscono una pensione di Stato della Repubblica Federale aumenterà a poco a poco, in ragione del raggiungimento dell'età per la pensione di un numero sempre maggiore di operai, che per un certo periodo di tempo hanno versato i loro contributi alla previdenza sociale, ma che un giorno verranno registrati alla voce "saldi passivi" perché percepiranno essi stessi una pensione. E si arriverà anche al punto in cui gli operai stranieri — sempre che il loro numero per un determinato periodo di tempo rimanga immutato — raggiungeranno lo stesso livello di pagamenti dei contributi e di percepimento delle pensioni degli operai tedeschi.

Poiché la corrente immigratoria nella Repubblica Federale è cominciata all'inizio degli anni Sessanta, la previdenza sociale potrà profittare dei "Gastarbeiter" ancora per molto tempo, probabilmente per decenni. Ciò avverrà, come si è già detto, sempre che l'occupazione di operai stranieri rimanga constante nel tempo e non si riduca notevolmente. Il tal caso, gli operai tedeschi dovrebbero contribuire a finanziare il pagamento delle pensioni agli stranieri.

Ciò potrebbe avvenire anche nel caso che gli operai stranieri che hanno lavorato in Germania durante la guerra, facessero valere i loro diritti alla pensione. La premessa per ciò sarebbe la firma di un corrispondente accordo previdenziale con i Paesi del blocco orientale.

Poiché la maggior parte degli operai stranieri rientra in patria prima di raggiungere l'età per il pensionamento, la Repubblica Federale ha concluso accordi internazionali con 18 Paesi, per evitare che gli operai stranieri un giorno non possano godere i diritti di pensione previdenziale per il periodo di tempo trascorso lavorando nella Repubblica Federale, anche se essi al momento del pensionamento non si trovano più sul nostro territorio nazionale.

Le prestazioni che la previdenza sociale tedesca deve agli operai stranieri sono identiche a quelle di cui godono a lavoratori tedeschi. Dunque, anche un turco, spagnolo o portoghese deve aver pagato almeno per cinque anni i contributi, se vuole percepire — dopo il periodo di attesa previsto dalla legge — la pensione di invalidità professionale o permanente, o almeno per 15 anni per percepire la pensione di vecchiaia o quella di reversibilità.

Se l'operaio straniero proviene da un Paese della CEE, al diritto di pensione tedesco viene aggiunto quello ottenuto lavorando in altri Paesi della CEE, come nel caso di un italiano che abbia lavorato in Francia e venga poi in Germania. Anche i tedeschi che lavorano in un altro Paesi con cui la Repubblica Federale ha un accordo previdenziale, possono richiedera rientrando in patria le stesse prestazioni previdenziali previste nel Paese in cui hanno prestato la loro opera.

Peter Stoltz

(Kölner Stadt-Anzeiger, 27 dicembre 1972)

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

III / 1

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Il Progresso Italo-Americano di New York del 21-1-73

EDITORIALE

Gli italo-americani ed il sistema scolastico di New York

Dal 1960 quando il censimento rivelò che in New York gli italo-americani costituivano il gruppo etnico più numeroso, molti sociologi si sono venuti domandando come mai essi nelle varie attività della metropoli non abbiano acquistato un potere proporzionato al loro numero e alla loro importanza.

E' una domanda valida anche oggi, a tredici anni di distanza, specialmente per quel che riguarda il sistema scolastico. Se si esaminano i dati forniti dal Board of Education della città, ci si accorge subito che gli italo-americani, sia come insegnanti o come amministratori, vengono relegati sistematicamente a posizioni di importanza secondaria, nonostante la loro preparazione, la tradizione culturale che essi rappresentano e il numero di oriundi italiani che frequentano scuole medie ed università.

Sul piano nazionale ci sono 1,550 università, ma solo quindici presidenti sono di origine italiana. Restringendo l'esame alla città di New York il quadro diventa ancora più sconcertante. Il 25 per cento degli studenti della City University of New York, formata da oltre cento colleges e università, è composto da figli di italiani: ma sui 104 rettori e i 307 presidi di facoltà del sistema universitario, sono di origine italiana solo 3 rettori e 14 presidi che rappresentano rispettivamente il 2,9 ed il 4,6 per cento del totale.

Se dai quadri direttivi ed amministrativi si passa a quelli dell'insegnamento, le cose non cambiano. L'università ha 1,063 titolari di cattedra, 2,885 assistenti professori, 1,506 lettori (loctures), ma i titolari di origine italiana sono appena 25, gli assistenti 109 i lettori 49: formano cioè delle modestissime percentuali rispetto al totale. Inoltre, sui 46 alti funzionari dell'ufficio per l'istruzione superiore (Higher Board of Education) gli italo-americani sono solo 5.

Anche nel sistema delle scuole medie esiste la stessa sproporzione a tutto svantaggio dell'elemento italiano. Nelle 90 scuole pubbliche della città i giovani studenti di origine italiana formano quasi il 20 per cento; ma vi è un solo capo di istituto medio di nome italiano e, quanto agli insegnanti, essi formano il 10 per cento del totale che è di 60 mila. Il Board of Education ha un ufficio di esaminatori a cui è affidato il compito di stabilire i requisiti che qualificano gli insegnanti a esercitare la professione:ma su 445 assistenti esaminatori che l'ufficio ha nominato, solo quindici sono di origine italiana.

Questi dati indicano chiaramente che persiste una tendenza alla discriminazione a danno degli educatori di origine italiana e anche della tradizione culturale che essi simboleggiano.Tutte e due le forme discriminatorie sono anacronistiche assurde e perniciose allo sviluppo culturale della nazione. Ci sono migliaia di insegnanti italo-americani con una solida preparazione e una grande passione per i problemi educativi; le autorità scolastiche rendono un cattivo servizio alla scuola relegandoli a posti di secondaria importanza o ignorandoli quando si tratta di promozioni a posizioni chiave dove potrebbero dare dei notevoli contributi, come li hanno dati nel passato educatori del calibro di Angel_ Patri o della Montessori.

Quanto alla tradizione culturale le stesse autorità farebbero bene a rendersi conto che la nazione di oggi non è quella di mezzo secolo fa, quando si tentava di assimilare gli immigrati, cioè di renderli simili a un astratto modello anglosassone, sovrapponendo la cultura inglese a quella che essi portavano dalla loro nazione di origine. L'America di oggi si è sbarazzata del provincialismo culturale di un tempo ed ha, sulla scena del mondo, rapporti culturali, politici ed economici con tutti i popoli a cui dà e da cui riceve. Sono questi rapporti che le danno vitalità spirituale e la fisionomia di una grande potenza non solo economica ma anche culturale.

La tradizione culturale italiana potrebbe essere ignorata solo dagli "ignoranti". I responsabili delle nomine e delle cariche nel campo educativo debbono rendersi conto che è il momento di abbandonare certe pratiche discriminatorie, dando agli educatori di origine italiana ciò che è dovuto in virtù del loro merito, della loro preparazione e del numero di studenti della stessa origine: ciò significa in fondo render migliore la scuola a cui è affidato il futuro della nazione.

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Corriere degli Italiani di Zurigo del 21-1-72

Una previdenza sociale ancor valida: L'assicurazione contro la disoccupazione

Il discorso sulla disoccupazione potrebbe oggi essere definito anacronistico, considerata l'alta congiuntura da cui è attraversata la Svizzera; eppure è un discorso di innegabile attualità, se è vero che ogni rimedio va preparato per tempo se vuole essere efficace.

L'incentivo ad un discorso apparentemente anascronistico ci è venuto da una statistica riportata da LA VIE ECONOMIQUE e che merita di essere presa in considerazione.

Alla fine del 1971 i lavoratori assicurati contro la disoccupazione in Svizzera assommavano complessivamente (esteri compresi) a 518.513, esattamente 14.417 in meno del 1970.

La flessione nel numero degli assicurati contro la disoccupazione è una costante degli ultimi anni: gradatamente dal 1958 al 1971 si è scesi da 634.232 a 518.513 assicurati.

Un rilievo importante: a confronto con la totalità dei lavoratori, gli assicurati rappresentano una percentuale indiscutibilmente bassa.

Questa base oggettiva e la graduale diminuzione dell'ultimo decennio sono senza dubbio effetti di una certa sicurezza che i lavoratori avvertono attorno a se stessi.

Ci domandiamo: tale sicurezza è sempre valida e nel complesso della previdenza sociale depone a favore di sana informazione e formazione individuale e collettiva?

Gli assicurati esteri in aumento

Passando poi al raffronto delle statistiche nel settore dei lavoratori svizzeri e in quello dei lavoratori esteri immigrati in Svizzera, si constatano due precise tendenze: gli assicurati svizzeri diminuiscono, gli assicurati esteri aumentano.

Ecco le cifre: nel 1971 gli assicurati svizzeri sono diminuiti di 19.158 (pari al 4,2 per cento) rispetto al 1970; nello stesso periodo gli assicurati esteri sono aumentati di 4.741 (pari al 5,8 per cento).

A questo aumento di assicurati tra gli operai esteri hanno contribuito in modo massiccio gli italiani (con 2.547 nuovi assicurati hanno raggiunto la cifra globale di 50.585 equivalente a circa i 6/10 di tutti gli assicurati esteri).

L'accordo in materia

Posti questi dati, che sono rivelatori di una mentalità che ha pur bisogno di una verifica, veniamo all'aspetto giuridico-sociale dell'assicurazione contro la disoccupazione.

L'accordo italo-svizzero d'emigrazione del 1964, al capitolo V, articolo 16, paragrafi 1 e 2, tratta esplicitamente il problema cui noi ci riferiamo.

Ecco nella loro integralità i due paragrafi:

1. Il servizio pubblico svizzero del collocamento sarà aperto ai lavoratori italiani che hanno cinque anni di soggiorno regolare ed ininterrotto in Svizzera.
2. Detti lavoratori potranno iscriversi alle casse svizzere di assicurazione contro la disoccupazione alle condizioni stabilite dalla legislazione svizzera.

Riportare qui tutte le condizioni stabilite dalla legislazione svizzera in materia di assicurazione contro la disoccupazione sarebbe lavoro troppo lungo e soprattutto si correrebbe il rischio di incorrere in imprecisioni. Occorre infatti prima di tutto tener presente che esiste una legislazione federale circa l'assicurazione contro la disoccupazione; però l'applicazione della legge è di competenza cantonale.

Quello che di preciso si può dire è che può far parte di una cassa d'assicurazione contro la disoccupazione chi esercita regolarmente un'attività come salariato, ha compiuto 16 anni (in alcuni Cantoni 18) e non ha sorpassato i 60, è domiciliato in Svizzera.

La legge stabilisce inoltre l'ammontare massimo del salario assicurabile, l'indennità e il suo funzionamento, e naturalmente i doveri degli assicurati. Sul piano federale l'assicurazione contro la disoccupazione è volontaria; numerosi Cantoni, per tutta una serie di motivi validi, l'hanno resa obbligatoria, libera restando la scelta tra le casse riconosciute dalla Confederazione, che sono pubbliche, private, sindacali e paritetiche.

* * *

Nostro compito non è quello di dilungarci in informazioni dettagliate su una materia tanto complessa e delicata: esistono a questo riguardo enti e sindacati con competenza e responsabilità precise.

A noi invece premeva rimettere sul tappeto un problema che non può essere lasciato da parte e rispolverato solamente all'acutizzarsi di situazioni d'emergenza.

Non solo.

Il nostro intento mira anche un tantino più in là.

Se l'assicurazione contro la disoccupazione è una componente importante nel complesso sistema della previdenza sociale, e se lo è anche per i lavoratori esteri immigrati in Svizzera, allora — visto anche il messaggio del Consiglio federale all'assemblea concernente la modifica della legge federale sull'assicurazione contro la disoccupazione — il discorso andrebbe ripreso, approfondito ed allargato, in sede di trattative bilaterali, tenendo conto per gli aspetti giuridici, amministrativi ed economici, anche della mobilità delle forze di lavoro.

g. m.

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Corriere degli Italiani di Lugano del 21-1-73

UN PROBLEMA CUI SI IMPONE UNA DEFINITIVA SOLUZIONE

I frontalieri del Ticino e l'accordo franco-svizzero

Il Comitato permanente per l'emigrazione presenterà al più presto al Ministero degli Esteri un progetto di soluzione analogo a quello adottato per i frontalieri francesi — Appaiono all'orizzonte future divergenze circa la percentuale su massa salariale lorda da versare ai Comuni tramite il governo di Roma.

ugano, gennaio 1973

Il problema del frontaliero, e interessa molto da vicino la izzera, è tuttora al centro di vivo interesse soprattutto da rte italiana. Gli aspetti per urge una più rapida soluzio- sono stati delineati e vivise- nati, nel corso di due incon- promossi a Lavena-Ponte Tre- dal sindaco di quella località, egnante Antonio Sanna, e da ello di Viggiù, dott. Emilio udici, e tenutisi il 10 ed il 17 embre scorsi.

La soluzione di questo scot- nte problema a sfondo sociale economico interessa soprat- to le provincie di Como e Va- se ed, in subordine, di Nova- e Sondrio per parte italiana, entre l'epicentro per la Sviz- ra si situa nel Cantone Ticino riguarda anche il Vallese ed Grigioni. Il nocciolo della que- one è chiaro: la Svizzera ita- na, che abbonda di capitali investire e sta vivendo la ntinuazione di un decennale om industriale ed economico, fame di mano d'opera che nel stro caso le viene abbondante lla fascia di confine italiana, sua volta diventata centro di fenomeno di immigrazione meridione della penisola. gliaia e migliaia di lavoratori sono infatti stabiliti nei Co- uni della fascia di confine ita- a per esplicare la propria ività lavorativa nel Ticino vo ritornare in Italia per rag ngere la propria famiglia nel ore libere dal lavoro.

Traducendo in termini econo ci il problema prettamente ciale, assistiamo al fatto che voratori frontalieri «impor- per otto ore al giorno l'Italia pagano tasse in Sviz- ra ed imposte, ma abbisogna- di strutture sociali nella fa- a di confine italiana dove no posto la loro residenza.

Programma previsto dai Comuni di frontiera

Nel corso degli incontri di Lavena-Ponte Tresa, sono stati fissati alcuni punti programmatici che saranno alla base della «Conferenza permanente dei Comuni di frontiera lombardo-ticinesi» che dovrà cercare, appunto, di smussare almeno gli spigoli più evidenti del problema del frontalierato. Così, nel corso del primo dei due incontri, i sindaci di parte italiana avevano fissato un programma articolato in tre fasi:

— *ottenere lo storno*, a favore dei Comuni italiani, di una parte delle tasse che gli operai frontalieri pagano da noi;

— *procedere ad un esame della nuova realtà economica e sociale* venutasi a creare in seguito a queste immigrazioni nei Comuni di frontiera, e disciplinare il movimento migratorio;

— *procedere allo studio di forme di deperimento di mezzi finanziari* per concretizzare, nei Comuni di frontiera italiani, una politica delle aree, delle case e delle strutture necessarie a far fronte alla massiccia immigrazione in atto.

Nel corso del secondo incontro, cui hanno preso parte anche il segretario della Camera di Commercio di Lugano, dott. Gildo Papa, seppure in forma non ufficiale, e due rappresentanti del Dipartimento delle Opere Sociali, si è anzitutto preso atto di alcune proposte delle due parti; mentre i rappresentanti italiani (tra cui il sen. Alessandrini) hanno discusso sulla ripartizione delle competenze.

Azione del Parlamento

I problemi trattati hanno trovato ampio risalto sulla stampa italiana per l'ovvia ragione che proprio l'Italia è la maggior interessata a che si concretizzino le misure sopra riportate, come «atto di giustizia sociale». Negli scorsi giorni Fulvio Campiotti del «Corriere della Sera» ha interrogato su alcuni aspetti del problema l'on. Aristide Marchetti, deputato varesino membro della Commissione permanente per l'emigrazione.

Il deputato, ha illustrato «l'azione che il parlamento intende svolgere al più presto per risolvere gli scottanti problemi creati dal fenomeno dei lavoratori frontalieri nei comuni italiani disseminati nella fascia del territorio nazionale che, per una larghezza di venti chilometri, corre lungo il confine con la Svizzera».

L'on. Aristide Marchetti ha escluso che, trattandosi di rapporti finanziari internazionali, il rimborso possa avvenire senza l'intervento degli organi governativi competenti. Secondo il deputato «occorre giungere a un accordo italo-svizzero sulla falsariga dell'accordo franco-svizzero che attualmente è in fase di ratifica».

Cosa prevede l'accordo stipulato a Ginevra

Il negoziato franco-svizzero è giunto alla conclusione che «la compensazione (da mettere a disposizione delle comunità locali francesi) sarà pari al 3,5 per cento della massa salariale versata ai frontalieri, garantendo l'adeguamento matematico per l'avvenire». E' chiaro che il Comitato permanente per l'emigrazione di cui fa parte l'on. Marchetti presenterà una proposta al Ministero degli Esteri italiano perché un analogo accordo venga stipulato per i frontalieri italiani, fra il governo centrale di Roma ed i tre Cantoni svizzeri interessati.

La relazione del dott. Gildo Papa tenuta al convegno internazionale sul tema «Il problema dei frontalieri» che ha avuto luogo il 14 ottobre scorso a Como, s'occupa — seppur a titolo strettamente personale — anche delle differenze tra la soluzione adottata a Ginevra e quella che potrà essere adottata per il Canton Ticino. Il segretario della Camera di Commercio fa notare a quel proposito che «sembra da escludersi che, analogamente a quanto convenuto a Ginevra, il Canton Ticino possa accettare di trasferire alle collettività italiane della zona di confine una parte del gettito fiscale corrispondente al 3,5 per cento della massa salariale

Ministero degli Affari Esteri

ARI SOCIALI

FICIO VII

Ritaglio dal Gi ..... del .....

lorda». Questo per il fatto che il gettito fiscale dell'imposta alla fonte a carico dei frontalieri nel Ticino è assai più basso che non a Ginevra. Qui infatti il 3,5 per cento della massa salariale lorda è corrispondente a circa l'80 per cento del gettito globale delle imposte a carico dei frontalieri, mentre a Ginevra ciò corrisponde solamente al 40 per cento.

Comunque tutti questi calcoli appaiono abbastanza prematuri per il fatto che sinora nessuna proposta è stata avanzata ufficialmente da parte italiana. Semmai confermano il crescente interesse che oltre confine raccoglie la volontà di addivenire ad una soluzione del problema del frontaliero. Se ne parla ormai da lungo tempo, ed un passo concreto sembra si sia compiuto con la costituzione, da parte italiana, della «Conferenza permanente dei Comuni di frontiera lombardo-ticinesi» che però è ben lungi dall'essere definita in tutti i suoi aspetti.

Competenze

L'argomento su cui invece non sembrano sussistere dubbi è quello delle competenze, poichè il negoziato franco-svizzero cui si ispirerà la delegazione di parte italiana prevede che «la somma (stornata) venga versata al Ministero del tesoro francese che ne curerà la distribuzione». Da qui i timori espressi dai sindaci dei Comuni di confine, che paventano un pericolo concreto allorchè sostengono: se i soldi rimborsati dalla Svizzera finiscono a Roma, noi non li vedremo mai. Il negoziato franco-svizzero prevede però una terza clausola, che concerne appunto la ripartizione dei fondi una volta stornati: «Il comune di Ginevra (in quel caso) si è assicurato un controllo sull'operazione attraverso un rapporto che i Prefetti dei Dipartimenti invieranno esponendovi i criteri seguiti per la divisione e l'utilizzo dei fondi in questione».

Ecco: le vie ci sono, la volontà pure. Non rimane che dire: se son rose fioriranno.

d. a.

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

III

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale L'Osservatore Romano di Città del Vaticano del 21-1-

Esposizione industriale italiana a Caracas

CARACAS, 20.

Un'esposizione italiana di macchinari per l'industria alimentare e l'imballaggio è stata inaugurata ieri a Caracas dal Ministro venezolano dello sviluppo, Hector Hernandez Carabano, alla presenza dell'ambasciatore d'Italia, Silvio Falchi.

Alla mostra partecipano trenta ditte italiane esportatrici, alcune delle quali espongono per la prima volta in Venezuela.

Nel quadro dell'esposizione, l'Istituto italiano di cultura presenta una mostra di libri e di pubblicazioni italiane nel settore dell'alimentazione, dietologia e gastronomia, ricerche nel campo della produzione e conservazione degli alimenti.

La mostra rimarrà aperta dieci giorni.

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale La Stampa di Torino del 21-1-73

Misure valutarie decise dal governo

Lira: doppio mercato Norme import-export

Un comunicato congiunto dei ministri del Bilancio, del Tesoro e del Commercio estero - Riduzione da tre mesi a un mese del tempo concesso per il pagamento anticipato delle importazioni, da un anno a tre mesi per l'incasso posticipato delle esportazioni e da sei mesi a un mese per il periodo di giacenza dei depositi nei conti valutari - La parità delle varie monete e la "fascia di oscillazione"

Si tenta di riequilibrare l'economia italiana

(Nostro servizio particolare)

Roma, 20 gennaio.

Da lunedì i fondi della riserva valutaria italiana non saranno più impiegati a difendere il valore di cambio delle lire esportate per investimenti all'estero. La Banca d'Italia continuerà invece a difendere la parità delle lire utilizzate per acquistare all'estero merci e servizi a vantaggio delle necessità interne. Sempre lunedì entreranno in vigore altre tre misure per evitare le speculazioni in corso anche da parte degli operatori economici italiani che vendono o acquistano con l'estero.

Queste deliberazioni sono state prese stasera dal governo non soltanto per impedire movimenti speculativi in atto, ma soprattutto perché mentre tutti gli altri paesi stanno frenando le rispettive economie mediante la misura classica dell'aumento del costo del denaro, il che rischia di rendere ancora più forte il vecchio dei nostri capi-fila, l'Italia, diversamente da quanto accadde nel '63 e nel '69, non può rispondere con lo stesso uguale rincaro del costo del denaro, perché paralizzerebbe la' nostra stentata ripresa economica.

La più appariscente delle nuove decisioni è quella che introduce anche da noi, come già in Francia e in Belgio, un mercato doppio» dei capitali, ossia accanto al mercato tradizionale ve ne sarà uno «libero»: in questo nuovo mercato il valore della lira sarà determinato «attraverso l'incontro della domanda e dell'offerta di valuta», spiega stasera un comunicato congiunto dei ministeri del Bilancio, del Tesoro e del Commercio estero. Riguarderà esclusivamente i capitali in lire che intendano trasformarsi nella valuta (dollari, marchi, franchi e via dicendo) di quei paesi dove si vuol acquistare imprese o titoli azionari. Il provvedimento sarà pubblicato nelle prossime ore su un'edizione apposita della «Gazzetta Ufficiale».

Per chiarire che si tratta di misure non destinate a un impatto negativo sulla nostra economia, ma anzi a garantirne l'espansione, il comunicato aggiunge che il piano economico di quest'anno *«conterrà un complesso di provvedimenti volti ad agevolare gli investimenti produttivi delle imprese, a contenere i costi di produzione e i prezzi, nonché a regolare il flusso della spesa pubblica»*. Il ministro del Tesoro Malagodi ha voluto sottolinearci il carattere di «documento congiunto» che ha il comunicato, *«nel quale non si è menzionata la Banca d'Italia, che pure è partecipe di questa unitarietà di politica monetaria ed economica»*. Una politica ardua, ha detto, perché *«persegue misure di sviluppo malgrado la differenza con economie alle quali siamo intimamente legati»*.

Le altre decisioni, tipiche della situazione italiana, impongono, sempre da lunedì, che gli importatori paghino quelle merci che acquistano per contanti soltanto con un mese di anticipo rispetto al ricevimento, mentre ora erano concessi anche tre mesi d'anticipo; al contrario gli esportatori a credito dovranno farsi pagare dall'estero entro tre soli mesi dalla consegna delle merci, mentre sinora avevano un margine di un anno. Il periodo in cui il denaro potrà permanere in Italia nei «conti valutari», cioè già autorizzati alla conversione in valuta, è ridotto da sei mesi a un mese.

La Banca d'Italia invece continuerà a mantenere il controllo dei cambi, cioè gli interventi a difesa delle parità monetarie entro la fascia, stabilita tredici mesi fa, del 2,25 per cento sopra e sotto i tassi centrali di riferimento tra le monete, per tutte le operazioni «reali», cioè per quelle transazioni che nella bilancia dei pagamenti si chiamano «partite correnti». Esse comprendono gli scambi di denaro per uscita ed entrata di merci, il loro trasporto, viaggi all'estero o dall'estero, rimesse degli emigrati, redditi da investimento dall'estero o all'estero, transazioni dei governi (esempio: riscossioni o pagamenti verso il Fondo comunitario).

La Banca d'Italia ha oggi reso noto un suo studio sulla reale drammaticità della situazione in cui operano le autorità monetarie. Lo studio riguarda le «attività e passività finanziarie del "pubblico"», nel periodo che va dal marzo '58 all'ottobre '72. Esso permette di seguire *«l'andamento dell'eccedenza di risparmio rispetto alle attività reali che si crea "nel pubblico", consentendo d'individuare la presenza di spinte espansive o depressive originate da questo settore»*.

Giulio Mazzocchi

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

IX

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Paese Sera di Roma del 21-1-73

Arrestato in Germania anche Ivo della Savia

Pochi giorni fa fu fermato il fratello
E' accusato di detenzione e trasporto di esplosivi

A POCHI GIORNI di distanza dall'arresto di Angelo Piero Della Savia, sempre in Germania, a Wiesbaden, la polizia tedesca ha fermato ieri Ivo Della Savia, l'anarchico il cui nome figura nell'elenco degli imputati del processo Valpreda, sotto l'accusa di detenzione e trasporto di materiale esplosivo. La notizia dell'arresto è stata comunicata alle autorità italiane che quanto prima chiederanno l'estradizione dell'anarchico. Per quanto si è saputo, la polizia italiana, informata della presenza di Ivo Della Savia nella Repubblica federale tedesca, ne avrebbe sollecitato l'arresto perchè nei confronti del giovane è pendente un mandato di cattura emesso il 26 gennaio 1970 dal giudice istruttore, Ernesto Cudillo, nel quadro dell'inchiesta che ha portato al rinvio a giudizio di Valpreda.

La posizione di Ivo Della Savia nella vicenda degli attentati del 12 dicembre 1969 è sempre apparsa piuttosto sconcertante, nel senso che, secondo quanto sostenne la polizia durante le prime indagini, egli avrebbe creato sulla via Tiburtina una sorta di «deposito di esplosivi» che però non è mai stato trovato.

Da Roma, Ivo Della Savia scomparve nel settembre 1969 (cioè due mesi prima della strage di Milano). Per alcuni mesi aveva lavorato, con Pietro Valpreda, alla costruzione di lampade «liberty». Decise di lasciare l'Italia perchè — come confidò a Valpreda — aveva ricevuto la cartolina di chiamata alle armi, e non intendeva prestare servizio militare. Prima di partire, sembra dicesse a Valpreda questa frase: «Sulla Tiburtina, in una buca, c'è la roba...». Gli inquirenti, dopo gli attentati, ritennero che la «roba» fosse materiale esplosivo, ma qualsiasi ricerca del fantomatico «deposito» si rivelò inutile.

Resta comunque il fatto che per quella «roba» (mai trovata) Valpreda e gli altri anarchici sono rimasti in carcere per più di tre anni, durante i quali, più volte, sono state fatte ricerche del «deposito» non solo sulla via Tiburtina, ma anche sulla Cassia, sulla Casilina e sulla Prenestina.

D'altro canto è ormai emerso con tutta evidenza che le cassette, i *timer* e gli esplosivi usati per gli attentati di Milano e di Roma del 12 dicembre provenivano da tutt'altra parte, cioè dall'alta Italia come va dimostrando la inchiesta giudiziaria condotta dal giudice istruttore D'Ambrosio contro Freda e Ventura. Si ritiene che Ivo Della Savia (il suo nome esatto è Olivo Antonio, e risulta nato 28 anni fa a Valvasone, in provincia di Udine) sarà estradato in Italia entro un paio di settimane. Sempre che la magistratura tedesca ritenga validi i motivi in base ai quali l'estradizione sarà richiesta.

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Avvenire di Milano del 21-1-73

TRE GROSSE IMPRESE INDUSTRIALI

Italiani nello Zaire

Raffinerie e centrali idroelettriche

KINSHASA, 20 gennaio

E' rarissimo che in un paese africano le tre principali iniziative economiche siano affidate a ditte di una stessa nazionalità. Ciò è avvenuto nello Zaire, dove la raffineria di petrolio di Moanda, la centrale idroelettrica di Inga e il centro siderurgico di Malaku sono sorti o stanno sorgendo per opera di gruppi italiani. I nostri connazionali che svolgono un ruolo di primissimo piano nell'ex Congo Belga sono circa 3.500, tra imprenditori edili, tecnici, industriali e consiglieri militari.

La raffineria di Moanda è installata sull'estuario del fiume Zaire. E' stata costruita dalla SNAM Progetti ed è gestita dalla SOCIR (Societé Congo-Italienne de raffinage) a parità di partecipazione tra lo stato zairese e l'ANIC del gruppo ENI. Con un capitale di 4 milioni e 400 mila zaire (circa 5,2 miliardi di lire) la raffineria ha una capacità di raffinazione pari a 700.000 tonnellate annue, in continuo aumento considerata la crescente richiesta del mercato interno.

Il polo di sviluppo di Inga, la cui prima centrale è stata inaugurata in novembre, è stato studiato e progettato dalla società SICAI (IRI 60 per cento, Astaldi 40 per cento). Le rapide di Inga sono considerate il luogo col maggiore potenziale idroelettrico di tutto il mondo. La prima centrale, con una potenza installata di 330 HW, è stata costruita dal consorzio italiano Italinga costituito dalla Italimpianti, società del gruppo IRI, dal Gie — in cui prevalgono le azioni IRI — e dall'Astaldi. Il governo zairese ha particolarmente apprezzato il progetto della SICAI.

L'Italimpianti, con la Demag tedesca, è la capofila del consorzio che entro il 1975 porterà a termine l'impianto siderurgico di Malaku, dopo esserne stata la progettatrice. La Finsider avrà una partecipazione nella società di gestione con un contratto per cinque anni rinnovabile. Malaku sarà il primo complesso industriale che sorgerà sulla sponda sinistra del fiume Zaire, 60 chilometri a nord-est della capitale.

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio del Giornale Il Secolo d'Italia di Roma del 21-1-73

TREMAGLIA

Difendere gli italiani che lavorano all'estero

L'on. Mirko TREMAGLIA, dirigente nazionale del settore Italiani all'estero del Partito nonché segretario generale del Comitato Tricolore degli Italiani nel Mondo (CTIM), è intervenuto nel dibattito affrontando i tanti e complessi problemi degli emigrati.

Tremaglia ha presentato, su questo argomento, un esauriente ordine del giorno che, su proposta del presidente del Congresso, Romualdi, è stato accolto per acclamazione dall'assemblea dei delegati.

Dopo aver tracciato le linee generali del fenomeno e dopo averne individuato nella irresponsabile politica antinazionale dei governi della partitocrazia, l'origine principale ed immediata, Tremaglia ha illustrato il documento.

a) Occorre che in Italia venga realizzata una politica di pieno impiego *«in modo da favorire il rientro in Patria dei nostri emigrati»* ed altresì in modo da evitare il triste fenomeno della fuga delle braccia e dei cervelli. Tutti questi problemi dovranno essere affrontati e discussi entro l'anno da un'apposita Conferenza Nazionale dell'Emigrazione.

b) Difendere comunque e dovunque i nostri fratelli che vivono e lavorano all'estero, mettendoli, d'intesa con i governi ospitanti, nella condizione di poter godere della libertà di movimento, di residenza, di opinione, di espressione, di riunione, di associazione e dei diritti alla diffusione di idee ed alla previdenza per sé e per le famiglie.

c) Il MSI-DN deve continuare a battersi per l'approvazione di una sua proposta di legge relativa al censimento degli Italiani all'estero.

d) Garantire una adeguata formazione culturale e scolastica, in senso italiano, per i figli dei nostri emigrati, offrendo la possibilità concreta per costruire scuole.

e) Occorre stabilire per legge agevolazioni per l'acquisto, la costruzione e l'ammodernamento della casa per quanti intendono ritornare in Patria.

f) Si impone l'assunzione obbligatoria in Italia dei lavoratori che hanno prestato lavoro subordinato all'estero o comunque una occupazione preferenziale per gli emigrati licenziati dal posto di lavoro all'estero.

g) Bisogna costituire o ricostituire le case d'Italia all'estero laddove esista una nostra comunità o laddove esista un nostro Consolato.

h) Ma soprattutto bisogna garantire per i nostri fratelli all'estero il diritto al voto, cioè all'espressione delle proprie idee ed alla manifestazione del proprio pensiero. Su questo argomento il CTIM si batte da molti anni.

i) Bisogna far si che il periodo di lavoro prestato all'estero venga computato agli effetti pensionistici in Italia, bisogna inoltre provvedere ad una pensione sociale per gli Italiani all'Estero che non hanno sufficienti mezzi di sussistenza.

l) Si impone l'applicazione della assistenza sanitaria per i nostri lavoratori che rientrano dall'estero.

m) Vanno programmati, sviluppati e coordinati su vasta scala e con responsabilità diretta del Ministro del Lavoro corsi di qualificazione o di riqualificazione professionale per emigrati.

n) Bisogna erogare un rimborso-spese di viaggio per gli Italiani che da due anni permangono a lavorare oltre i confini nazionali, nonché garantire assegni di studio e colonie marine e montane per gli orfani e per i figli degli emigrati.

Conclusa la illustrazione di questi punti contenuti nell'o.d.g., Tremaglia ha annunciato che il 24 dicembre prossimo saranno inviate da tutto il mondo al Capo dello Stato centomila cartoline nelle quali si chiederà a Leone di appoggiare l'iniziativa tendente a riconoscere per i nostri emigrati il diritto al voto.

Le grandi linee della nostra politica

L'appassionato intervento del gen. Bergonzoli, il leggendario « Barba Elettrica » - Il saluto e l'augurio dell'assemblea all'on. De Lorenzo - Iniziativa per il voto agli italiani residenti all'estero

Proseguono intensi e proficui i lavori del X Congresso del MSI-DN, che si concluderanno stasera con la replica del Segretario nazionale on. Almirante, l'approvazione dei documenti congressuali e l'elezione del nuovo Comitato Centrale.

Ieri le relazioni sono state quattro, pronunciate nell'ordine dall'on. Roberti, segretario generale della CISNAL (politica sociale); dall'on. Birindelli, responsabile dei rapporti internazionali (sicurezza dell'Italia e dell'Europa); dall'on. Tripodi, Direttore del nostro giornale (integrazione europea nel quadro dell'Occidente), dal sen. Plebe, consulente nazionale per i problemi culturali e presidente del FUAN (politica culturale). Della relazione di Plebe, illustrata nella seduta notturna, daremo il resoconto nelle successive edizioni.

Nella seduta del mattino si è concluso il dibattito sulle relazioni degli onn. De Marzio e Nencioni, mentre si è aperto quello sulle quattro relazioni di ieri ancora in corso al momento di andare in macchina per questa edizione.

La giornata ha vissuto momenti di particolare commozione quando ha rivolto il suo discorso alla assemblea il Ministro del Lavoro della RSI, Spinelli; quando il leggendario "Barba elettrica", il generale Bergonzoli è stato individuato tra la folla degli invitati e salutato dai congressisti con un caldo applauso; quando l'on. Covelli — che con il suo intervento ha dato un contributo fondamentale alla problematica di questo Destra; quando il presidente del Congresso ha rivolto un indirizzo di saluto e di augurio all'on. De Lorenzo, assente perché ammalato.

Con le quattro relazioni di ieri, il Congresso ha precisato i lineamenti della politica sociale del Partito, tesa alla costruzione di una società che attui la giustizia corporativa e la partecipazione; della politica internazionale, fondata sui cardini dell'Europa unita, intesa come nuova dimensione della Patria degli europei; della politica culturale, basata sulla scelta di libertà della Destra Nazionale.

Dal Congresso, insomma, sta uscendo sempre più chiara, nella sua organicità e completezza, la prefigurazione dell'alternativa che il MSI-DN propone agli italiani.

Di particolare importanza risultano anche — nell'economia dei lavori — la mozione sui problemi del Sud e l'annuncio che il prossimo 24 dicembre, da tutte le parti del mondo, gli italiani all'estero invieranno al Capo dello Stato decine di migliaia di cartoline per ricordare al Presidente della Repubblica il loro diritto, ancora conculcato, di essere considerati a tutti gli effetti cittadini italiani e perciò di votare.

Ministero degli Affari Esteri
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI
RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII
Ritaglio dal Giornale Il Secolo d'Italia di Roma del 21-1-73

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

IV

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Il Popolo di Roma del 21-1-73

Colloquio di Elkan col commissario per l'ONU

Il sottosegretario agli affari esteri on. Elkan, ha ricevuto alla Farnesina l'alto commissario delle Nazioni Unite per i rifugiati, principe Sadruddin Aga Khan. Nel corso del cordiale colloquio si è proceduto ad uno scambio di idee e di informazioni sui problemi dei profughi e dei rifugiati. In particolare l'on. Elkan ha sottolineato l'importanza dell'opera umanitaria svolta dalle Nazioni Unite in tale campo ed ha espresso l'auspicio che il progettato « centro di raccolta profughi » di Capua possa diventare al più presto una realtà operante.

Nella sua risposta l'alto commissario ha ringraziato il Governo italiano per quanto è stato fatto in risposta all'appello delle Nazioni Unite, in favore dei profughi ugandesi di nazionalità asiatica.

Successivamente l'on. Elkan ha offerto a Villa Madama una colazione in onore dell'ospite.

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Il Secolo d'Italia di Roma del 22-1-73

Conferenza alla Lepetit

In regresso gli infortuni mortali sul lavoro

La diminuzione più sensibile si è avuta nel settore della agricoltura

Gli infortuni mortali sul lavoro regrediscono. Secondo valutazioni del centro per l'informazione sociale, compiute rielaborando i più recenti dati INAIL, dal 1968 al 1972 si è avuto una caduta del 13,7 per cento. Nel periodo primo gennaio-31 marzo del 1972, che è l'ultimo per il quale le rilevazioni sono complete, i morti per infortunio sul lavoro nell'industria e nell'agricoltura sono stati 551, menre nello stesso periodo del 1968 erano stati 639. Il regresso è stato costante e graduale, in quanto dai 639 casi — tenendo sempre come periodo di confronto il trimestre gennaio-marzo — si è passati a 623 (1969), quindi a 612 (1970), poi a 571 (1971) e infine a 551.

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII
Ritaglio dal Giornale Il Messaggero di Roma del 22-1-73

GLI AVVOCATI HANNO GIA' PRESENTATO LA RICHIESTA

Per la Briffa si spera nella espulsione immediata dalla Grecia

DAL NOSTRO INVIATO LUIGI SOMMARUGA

ATENE, 21 gennaio — Dopo la condanna di ieri a 20 mesi di reclusione comincia adesso, per Lorna Briffa, il periodo forse più difficile della sua drammatica avventura greca: quello che per una settimana o due, la terrà tra la paura e la speranza. La sentenza emessa dalla corte marziale 24 ore fa non è appellabile, come detto più volte nei giorni scorsi. Nelle pieghe della legislazione, però, esiste la possibilità per uno straniero condannato in Grecia di ottenere l'immediata liberazione chiedendo l'espulsione dal Paese. Si tratta di un decreto straordinario firmato dal primo ministro Papadopulos nel dicembre scorso. Di esso hanno già beneficiato quattro studenti tedeschi che erano stati condannati per motivi analoghi a quelli della Briffa. Nè, apparentemente, esistono ragioni tali che possano far pensare a un improvviso irrigidimento della magistratura ateniese.

L'avvocato greco della Briffa, Panagulakos, ha messo a punto stasera il protocollo di richiesta e domattina presenterà il documento alla cancelleria del cosiddetto Consiglio di Clemenza. Questo è una specie di Corte di ultima istanza. Le cose, però, potrebbero andare molto più per le lunghe e l'incertezza sulla sorte della donna potrebbe protrarsi fino a metà marzo. Infatti, a quella data è fissata la scadenza del decreto eccezionale firmato da Papadopulos: una specie di amnistia a tempo. Se, anche questo tentativo dovesse andar fallito, ai difensori dell'italiana non resterà che l'inoltro della domanda di grazia.

Ma tutto lascia pensare che l'intera vicenda possa essere positivamente risolta in un breve arco di tempo. Vi è la necessità, per il regime, di offrire al mondo una dimostrazione di ragionevolezza nel momento in cui, di fronte al tribunale speciale, si apre un nuovo, ben più importante processo: quello a diciotto capi comunisti incriminati sulla base di un decreto del 1947 che metteva fuorilegge il partito comunista greco. Un procedimento giudiziario agli esiti del quale i colonnelli annettono grande importanza, soprattutto nei riflessi interni che potrà avere. Tra i chiamati in causa ci sono stavolta il segretario generale del partito Dracopulos ed il membro del comitato centrale Partsalidis già condannati più volte in passato. Ora, è chiaro che la clemenza della giustizia greca, nei confronti della Briffa, potrebbe far passare in secondo piano l'uso della mano pesante nei riguardi del gruppo comunista.

Insomma, una serie di circostanze (certamente non fortuite) che contribuisce ad alimentare le speranze di una prossima liberazione dell'italiana. La donna, intanto, è stata trasferita dal campo militare nel quale era rimasta segregata negli ultimi cinque mesi. Essendo divenuta esecutiva la condanna, sarà «ospitata» in un carcere comune. Il console italiano, Ardemagni, sta cercando di ottenere il permesso di recarsi a visitarla. L'avvocato Reina, che era partito stamane per Roma, tornerà ad Atene mercoledì pomeriggio. Ed anche questo elemento va messo in relazione con l'iter che la domanda di espulsione deve seguire.

I giornali greci, usciti nella tarda nottata di ieri, sono fermi alle richieste del PM, sicchè sentenza e motivazione della condanna sono state diffuse nel paese solo dagli organi di informazione radiofonica e televisiva. Domani i quotidiani non usciranno, giacchè in Grecia la domenica le redazioni restano chiuse e martedì la notizia sarà ormai superata dalla cronaca del processo a carico dei comunisti. Ciò spiega anche come, sulla stampa locale, sia stato dato grande rilievo alle dichiarazioni di Panagulis riguardo ai collegamenti e ai finanziamenti offerti dal partito socialista italiano al gruppo «Resistenza ellenica». I quotidiani sono stati praticamente messi nelle condizioni di non poter offrire ai lettori la notizia che aspettavano. E hanno ripiegato sui socialisti italiani. E' quello che si voleva perchè così le trecentomila dracme (sei milioni di lire) che il ragazzo usò soprattutto nella preparazione ed attuazione della fuga dello Zampelis da Egina serviranno al regime per colpire la parte politica italiana che per prima aveva denunciato la collusione degli agenti greci con gli uomini delle piste nere.

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Il Messaggero di Roma del 22-1-72

In vigore il doppio mercato dei cambi

Si sperimenta oggi la barriera a difesa della lira

La lira finanziaria, fluttuante, impedirà le manovre di coloro che speculavano su un'eventuale svalutazione - Cambio immutato per le operazioni commerciali, per il turismo e le rimesse degli emigrati - Le valutazioni degli esperti

Da oggi la lira avrà due quotazioni: accanto a quello fisso, deciso dagli accordi monetari internazionali del dicembre 1971, vi sarà un cambio fluttuante determinato di volta in volta dal mercato. Queste due quotazioni corrispondono a due realtà diverse: l'una commerciale, l'altra finanziaria. Il cambio verrà mantenuto fisso, quale è stato fino ad ora, per tutte le partite correnti della bilancia dei pagamenti. e cioè, merci importate o esportate, noli, viaggi all'estero, rimesse degli emigrati, redditi da investimenti. Per mantenere invariato questo cambio della lira, la Banca d'Italia continuerà ad intervenire sul mercato, se necessario, con acquisti e vendite di valuta, a seconda delle circo-

stanze. Né più né meno di come ha fatto fino ad ora, al pari delle banche centrali degli altri Paesi. Per la generalità dei cittadini, dunque, non muta nulla. Chi riceve abitualmente dall'estero una somma da un parente emigrato per lavoro, continuerà a convertire dollari, marchi e ogni altra moneta al cambio ufficiale. Anche per il turista non vi sono problemi.

Le cose andranno diversamente per quanti cercavano, con fin troppa facilità, di portare lire all'estero per mettere i capitali al sicuro da un'eventuale svalutazione. Queste manovre speculative da oggi saranno costosissime, perché il cambio della lira non sarà più quello ufficiale: lo si determinerà di volta in volta, sulla base della domanda e dell'offerta. Come per una merce qualsiasi. E' chiaro che se usciranno molte lire la quotazione scenderà e l'esportatore di capitali non avrà convenienza a portare somme all'estero.

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale l'Unità di Roma del 22-1-71

Grave calo, in dieci anni nel nostro Paese, della popolazione attiva fra i 15 e i 64 anni

In Italia per ogni due persone ce n'è una che non ha lavoro

Critiche dell'OCSE ai governanti dc e al grande padronato - L'industria e i servizi non sono stati in grado di assorbire i lavoratori espulsi dalle campagne - Lo sviluppo delle esportazioni fondato sullo sfruttamento di manodopera «poco cara» Insufficienti stanziamenti pubblici - Oltre un milione di disoccupati «ufficiali» - L'Italia all'ultimo posto per l'occupazione

ROMA, 21 gennaio

L'Italia è fra i Paesi capitalistici più avanzati (in quelli socialisti, com'è noto, non esiste disoccupazione) quello che ha registrato, negli ultimi 10 anni, il più vistoso calo delle forze di lavoro. Secondo i calcoli dell'OCSE (Organizzazione per la cooperazione e lo sviluppo delle nazioni più industrializzate), resi pubblici in questi giorni, la popolazione attiva italiana, compresa fra i 15 e i 64 anni, è scesa dal 1959 al 1970 dal 65,4 al 55,7 per cento, perdendo circa 10 punti. I cali maggiori si sono registrati, naturalmente, nella agricoltura per l'accentuarsi dell'esodo delle braccia, soprattutto giovanili, a causa delle condizioni di arretratezza in cui si trova questo settore fondamentale dell'economia nazionale, nel quale prevalgono posizioni di mero parassitismo. La diminuzione delle forze di lavoro comunque impegnate in una qualasi attività riguarda, tuttavia, anche l'industria, il commercio e i servizi. Sta di fatto che, fra i Paesi dell'OCSE, il nostro risulta fra i più arretrati nel campo dell'occupazione. Nel Canada, infatti, la popolazione attiva, sempre fra i 15 e i 64 anni, è pari al 64 per cento, in Lussemburgo al 64,8, in Gran Bretagna al 72,7, in Svezia al 74,3, in Austria al 67, in Olanda al 72, in Norvegia al 64,1, in Giappone al 72, in Francia al 67,4 per cento. Il Belgio, a sua volta, dispone del 63,6 per cento di popolazione occupata, gli Stati Uniti d'America del 69,9 e, infine, la Repubblica federale tedesca del 69,5.

Ufficialmente, il numero dei disoccupati nel nostro Paese è pari a un milione e centocinquantamila unità, di cui 350-400 mila sono giovani in cerca della prima occupazione. Ma questi sono i dati relativi agli iscritti nelle liste di collocamento, alle quali sfuggono porzioni assai rilevanti di veri disoccupati, particolarmente donne. La realtà è quella indicata dall'OCSE fonte ovviamente non sospettabile. E questa verità molto amara dice sostanzialmente che su ogni due italiani che potrebbero lavorare uno non fa nulla, o vive di rendita, o «campa» con qualche sussidio, o dispone di modeste pensioni, o tira avanti a spese della propria famiglia.

Le conseguenze di questo stato di cose si riflettono, naturalmente, nel complesso della nostra società nazionale: nei profondi e mai sanati squilibri territoriali fra nord e sud e all'interno delle stesse aree geografiche più avanzate (basti pensare alla relativa arretratezza del Veneto rispetto alle altre zone dell'Italia settentrionale); nelle difficoltà in cui si trovano milioni di famiglie di operai e di impiegati; nel sottosviluppo del Mezzogiorno e delle isole. Ma a parte questo, ciò che interessa maggiormente nel rapporto dell'OCSE sono le indicazioni relative alle cause della situazione italiana.

Sono ormai alcuni anni che sulla stampa governativa e padronale si vanno imbastendo vere e proprie campagne sul cosiddetto «assenteismo» e sulla «disaffezione» dei lavoratori. Orbene, l'OCSE afferma esattamente che «assenteisti e disaffezionati» sono proprio i governanti e i padroni pubblici e privati.

L'aumento del numero dei pensionati, anche nell'arco di età considerato, e l'estensione dell'età scolastica incidono, ovviamente, nelle statistiche pubblicate. Ma questi sono fenomeni comuni a tutti i Paesi. Per quanto riguarda l'Italia la fortissima contrazione della popolazione attiva è dovuta principalmente «a cause strutturali» e alla debolezza dell'offerta di lavoro nei settori non agricoli.

A questo proposito il rapporto dell'OCSE è quanto mai esplicito. Rileva, anzitutto, che negli anni sessanta il principale motore della nostra espansione economica sono state le massicce esportazioni, rese possibili dal fatto che gli impianti industriali nel nord sono stati gestiti da una classe imprenditoriale che si è potuto avvalere «di mano d'opera relativamente poco cara proveniente dal sud». Tutto questo — rileva l'OCSE — «ha consentito ai prodotti italiani di competere con i prodotti concorrenti nel campo del mercato mondiale, ma l'occupazione extra agricola è stata sufficientemente sostenuta dall'espansione della domanda interna, che è rimasta nettamente inferiore ai limiti imposti dalle considerazioni relative della bilancia dei pagamenti», e cioè all'esigenza di vitalizzare ed ampliare il mercato interno come hanno ripetutamente sostenuto i comunisti e il movimento sindacale (anche attraverso le grandi lotte contrattuali del 1969).

L'OCSE rileva, inoltre, che non vi è stata in Italia una adeguata espansione dei servi sociali, i quali avrebbero potuto assorbire larga parte della mano d'opera espulsa dai campi. «Le spese di investimento da parte dello Stato — conclude, inoltre, il rapporto — si sono evolute in misura non soddisfacente in tutto il decennio passato»; «La politica di sviluppo regionale ha largamente fatto ricorso alla realizzazione di progetti a forte intensità di capitale» (e a basso impiego di lavoratori, *n.d.r.*), specialmente per quanto riguarda le poche cose fatte al sud.

Le critiche dell'OCSE alla politica perseguita dai governi a direzione dc del nostro Paese, come si vede, non sono nè poche, nè leggere. Esse investono l'intera linea e coinvolgono governanti e classe imprenditoriale in modo diretto. L'OCSE, tuttavia, non ha detto e non poteva dire una cosa essenziale (non ci aspettavamo tanto): non ha detto, cioè che al fondo di tutta l'azione svolta da governo e padronato in questi ultimi dieci-dodici anni vi è stato lo sforzo costante di mantenere e rafforzare posizioni di rendita e di pura speculazione.

Sirio Sebastianelli

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Gazzetta del Popolo di Torino del 22-1-7

CAUTO OTTIMISMO SUL NEGOZIATO DEI METALMECCANICI

Coppo: è in fase di chiusura la «stagione dei contratti»

I lavoratori hanno ottenuto importanti risultati «di principio», come la parità operai-impiegati - Gli imprenditori hanno scaglionato nel tempo i nuovi oneri salariali - Il prossimo grande impegno: rilanciare l'economia

DAL NOSTRO INVIATO

PEROSA ARGENTINA, 21 gennaio — Qual è stata la temperatura dell'« autunno » sindacale? Bonigi Coppo, ministro del Lavoro e protagonista dei più duri « incontri » contrattuali, non ama questi coloriti modi di dire che vorrebbono a dare una etichetta immediata ma parziale di realtà che sono sempre complesse e articolate. *« Cosa mai devo dire io. Il giudizio spetta all'opinione pubblica, agli operai, agli imprenditori, i quali credo abbiano visto bene come sono andate le trattative ».*

Coppo, bresciano, 53 anni, moglie e due figlie, una sposata, l'altra ancora universitaria, deve la sua matrice politica all'ambiente sindacale della CISL, dove ha ricoperto la carica di segretario generale. Proprio per questa sua caratteristica, è abituato a procedere in modo cauto e ponderato, e a calibrare le parole. In un breve incontro nel municipio di Perosa Argentina, « rubando » qualche minuto ai metalmeccanici della valle di Susa che ha voluto incontrare nonostante sia anch'egli vittima dell'influenza « inglese » che infuria in tutta Italia, ha tracciato un breve quadro della situazione sindacale: *« Ho l'impressione* — ha detto — *che il rinnovo contrattuale del '72 sia avvenuto con una pressione, con un'azione sindacale molto più contenuta di quella del '69. A mio parere, il valore in senso economico dei contratti non è certamente inferiore a quello del '69. Il valore sul piano delle novità normative, cioè delle questioni di principio, è molto interessante, forse parecchio più interessante di quello conquistato nel '69 ».*

Coppo non nasconde la soddisfazione per aver portato a buon fine innovazioni come la parificazione fra gli impiegati e gli operai, che da sole bastano a qualificare la « socialità » dei nuovi contratti conclusi. Ma, al di là di queste considerazioni, il ministro desidera soffermarsi su un punto qualificante della trattativa: l'aver garantito e mediato l'esigenza di benefici economici per i lavoratori e di costi compatibili con i bilanci non floridi delle aziende produttrici.

« Contrariamente a tutte le dicerie, a tutte le chiacchiere — sostiene il ministro — *la contrattazione del '72 non ha portato in alcun caso ad arretramenti su problemi di principio affrontati nel '69; anzi, direi che si sono sviluppati ed ampliati. Si è invece opportunamente agito per tenere nel debito conto la necessità di un certo differimento degli oneri, cioè si è cercato di dare alle aziende la possibilità di programmare un po' i vari aumenti di costo salariale. Ciò è avvenuto in relazione ad una cosa che mi pare molto semplice, che in una situazione cioè dove noi abbiamo la necessità di far riprendere il nostro sistema economico occorre evidentemente assicurarsi che ci sia fisiologicamente la possibilità di assorbire miglioramenti dal lato dei costi ».*

Se per i chimici e per gli edili la vicenda contrattuale è chiusa, ad impedire di tirare le somme c'è ancora il problema dei metalmeccanici, entrati in « fase calda » con la rottura delle trattative fra imprenditori privati, rappresentati dalla Federmeccanica aderente alla Confindustria, e sindacati, riuniti nella Federazione lavoratori metalmeccanici. Nonostante questa « impasse » pericolosa e foriera di sempre più gravi tensioni sociali, Coppo è ottimista. *« La mia impressione è che questo periodo contrattuale sia globalmente in fase di chiusura. E' vero, ci sono i metalmeccanici, che hanno "rotto" le trattative, ma sono anch'essi in fase di intervento ministeriale. Le difficoltà sono notevoli, ma io sono convinto che troveremo il modo di uscirne. Lo ripeto: io sono abbastanza fiducioso ».*

« Con la soluzione dei metalmeccanici praticamente tutti i più grossi contratti saranno conclusi. Esistono ancora le vertenze che riguardano i settori pubblici: saranno piuttosto difficoltose, ma sono risolvibili. E dovremo piegarci tutti ad affrontare i problemi di ripresa economica. In modo particolare dovremo vedere di varare una serie di interventi che possano permettere di rilanciare la nostra economia. E' questo il tema sul quale le forze sociali e le forze politiche dovranno confrontarsi ».

La frase di Coppo sembra mettere in guardia contro la sterilità di certe polemiche e contrapposizioni dialettiche che bloccano l'attuazione pratica di provvedimenti indispensabili alla « ripresa ». Lo prova il suo richiamo alla estensione della Cassa Integrazione Guadagni, che garantisce il salario alle maestranze coinvolte in processi di ristrutturazione o riconversione aziendale che eccedano i limiti di tempo previsti dalle norme consuete. *« C'è stato chi ha avuto il gusto di criticare tanto per far qualcosa... Potrei dire che l'uso di questo strumento è stato nettamente inferiore nel '72 rispetto alle sospensioni e alle riduzioni d'orario collezionate nell'anno precedente. Questo non dipende però dallo strumento, ma dalle condizioni economiche delle aziende. Si vede che la situazione va migliorando e non peggiorando: questo è il dato ».*

Un dato che induce a ben sperare, sempre che le tensioni sociali non blocchino e vanifichino tutti quegli sforzi per dare corpo ad una ripresa che da troppo tempo ormai continua a procedere stentatamente.

g. o.

MINISTERO DEGLI AFFARI ESTERI

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E AFFARI SOCIALI

UFFICIO VII

RASSEGNA DELLA STAMPA ITALIANA, ITALIANA ALL'ESTERO ED ESTERA
DI PROBLEMI SOCIALI E MIGRATORI
DEL....22/1/1973.....

IN VISIONE....CONS. VALLE.....

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

111

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

...io dal Giornale Il Globo di Melbourne del 23-1-73

DAL SOUTH AUSTRALIA

Un esempio da seguire

Come pubblichiamo all'interno, in una corrispondenza da Adelaide, il Premier del South Australia, Don Dunstan, ha annunciato che entro sei mesi sarà consentito sostenere esami e prove scritte, stabilite dalla legge di quello Stato in varie sfere di attività pubbliche e private, nelle rispettive linguemadri degli immigrati.

L'applicazione più importante della nuova disposizione si avrà nell'esame per la patente di guida. Le prime tre lingue ufficialmente ammesse, nel nuovo assetto amministrativo predisposto da Dunstan, saranno l'italiano, il greco e il serbo-croato, le lingue cioè dei tre più numerosi gruppi etnici non inglesi

"È ingiusto - ha affermato il Premier Dunstan - che immigrati altamente qualificati nelle loro rispettive sfere di attività debbano esser penalizzati perché non sanno scrivere l'inglese. Ci sono alcuni tipi di lavoro - per esempio, nei cantieri edili - dove gli immigrati lavorano quasi esclusivamente con loro connazionali. In tali circostanze, essi non debbono trovarsi in svantaggio nei confronti di chi possiede una buona conoscenza dell'inglese scritto. Successivamente questo servizio di traduzione verrà esteso a tutti quegli uffici governativi, dove gli immigrati debbono recarsi di frequente per presentare domande di vario genere e riempire moduli".

Finalmente un provvedimento democratico e illuminato che dovrebbe fare testo per i governi di tutti gli altri Stati d'Australia! Non si è riuscito mai a capire perché solo in Australia, fra tutte le nazioni democratiche del mondo occidentale, la conoscenza della lingua ufficiale del Paese debba ritenersi essenziale per l'ottenimento della patente di guida.

BANALE REAZIONE

La voce della più retriva e banale reazione è venuta dallo Stato del Victoria, dove il capo della motorizzazione, Hugh Hookey, ha pubblicamente condannato l'iniziativa del South Australia, sostenendo che "la conoscenza dell'inglese da parte degli automobilisti è necessaria per la sicurezza stradale".

Ma non tutte le vie sono precluse, non tutte le speranze debbono essere abbandonate. Fino a due anni fa, infatti, il South Australia, veniva considerato uno Stato di gran lunga più reazionario dello stesso Victoria. Ci sono buoni motivi per credere che la politica di Don Dunstan farà testo anche per il resto d'Australia, Victoria incluso. Basta avere pazienza e... fortuna nella scelta dei propri leaders.

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Foglio del Giornale Fiorino di Roma del 23-1-73

LA CORTE DEI MIRACOLI

La rimessa dell'emigrante

Autorevoli interpreti dei nuovi provvedimenti valutari assicurano che le rimesse degli emigrati, comunque avvengano, "continueranno a godere della stabilità assicurara dagli accordi monetari internazionali in vigore". La presa in giro è di cattivo gusto.

Cosa succede infatti col doppio mercato della valuta? Un marco duramente sudato da un nostro lavoratore in Germania avviato alla famiglia in Italia tramite banca, "godendo" della stabilità viene tradotto in lire al cambio attuale, protetto, cioè in meno lire di quelle che si potrebbero avere sul mercato libero ove la nostra valuta, non più sostenuta dalla Banca d'Italia, viene pagata per quello che vale e quindi si sta svalutando.

Oppure il lavoratore ha capito e invece di passare tramite banca si affida al cambio libero spedendo i soldi in mezzo alle lettere che manda in famiglia. E allora a sistemarlo ci pensa la posta, che come tutti sanno funziona come un orologio. In entrambi i casi si tratta veramente di una "rimessa".

Anneo Lucano

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Notiziario ASCA di Roma del 23-1-73

UN GIORNALE CATTOLICO

PER GLI EMIGRATI ITALIANI IN GERMANIA

Roma, gennaio (ASCA) - E' uscito a Francoforte il primo numero del nuovo giornale per i lavoratori italiani in Germania che reca il titolo: "Corriere del Centro Germania". Questo foglio di informazione religosa è dedicato ai 90.000 lavoratori italiani che si trovano nelle cinque diocesi tedesche e si affiancherà al settimanale "Corriere d'Italia" che viene pubblicato dalla missione italiana di Francoforte per gli italiani che risiedono nella Germania Federale. L'articolo introduttivo afferma che uno dei scopi principali del "Corriere del Centro Germania" è quello di rendere liberi i lavoratori da qualsiasi oppressione tanto da quella subita nella patria quanto da quella che potrebbero incontrare nel paese straniero. (ASCA)

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

IV

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

taglio dal Giornale Notiziario ASCA di Roma del 23-1-73

INQUALIFICABILE ATTEGGIAMENTO

DI UN SINDACO SVIZZERO

Lugano, gennaio (ASCA) - La democrazia elvetica minaccia di far acqua, da qualche tempo, non solo in certe anacronistiche prese di posizione contro i lavoratori stranieri - e, in primo luogo,

contro la manodopera italiana - ma anche in certi atteggiamenti d'intolleranza religiosa. Tipico il caso di cui è stato protagonista il Sindaco di Biasca in occasione della ricorrenza natalizia. L'inqualificabile iniziativa di codesto personaggio è stata oggetto di un severo intervento del quotidiano cattdico ticinese "Giornale del Popolo"; intervento che ha provocato la lettera di un lettore, che ha tenuto ad esporre il "punto di vista di un docente liberale". Sottolineato di aver letto con "sorpresa e sdegno" l'articolo "Cristo? Fuori ...", l'"interlocutore scrive: "Premetto che sono stato docente, durante quarant'anni, e che sono liberale; e perchè sono tale, mi pare impossibile che un Sindaco ticinese, a nome del municipio (ma è poi stato davvero interpellato?) possa ritenersi in diritto di proibire ai maestri non dico di parlare di religione, ma di costruire un presepe o di illuminare un albero, come avviene in moltissime famiglie, siano esse praticanti o no. Che il Sindaco di Biasca creda o non creda in Dio è cosa che non mi riguarda né mi interessa; gli vorrei tuttavia fare osservare una cosa che è questa: Cristo ci ha insegnato a voler bene ai poveri, ai malati, ai ciechi, ai sordi, ai bambini, ai carcerati, a tutti coloro che soffrono; è stato Colui che ha portato agli uomini un messaggio meraviglioso di fratellanza. Non da tutti e non sempre il messaggio è stato accolto bene, rispettato e realizzato: ma forse non c'è bisogno di insegnare allo onorevole Sindaco che dentro di noi c'è il bene e c'è il male e che - oltre a ciò - possediamo il libero arbitrio; se così non fosse, a quasi duemila anni dal primo Natale, il male che ci circonda non ci sarebbe più. Ma non per questo il messaggio natalizio deve essere tenuto nascosto ai fanciulli: non per questo un sindaco, che rappresenta tutti i cittadini, quelli che credono e quelli che non credono, ha il diritto di impedire al messaggio natalizio di entrare nella scuola. La politica è una cosa, la religione è un'altra; il messaggio cristiano, lo voglia o non lo voglia il Sindaco di Biasca, è un appello alla fratellanza, all'uguaglianza, alla comprensione. Ancora una cosa, per finire: fossi un docente in carica non permetterei certo al Sindaco di impormi quello che devo e quello che non devo dire; nel rispetto della libertà degli allievi non vedo chi mi potrebbe impedire di parlare di Cristo e del suo messaggio".

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

aglio dal Giornale Notiziario ASCA di Roma del 23-1-73

Un bilancio sulla nostra emigrazione

o

IN UN SECOLO DI STORIA

TRENTA MILIONI DI EMIGRATI

Roma, gennaio (ASCA) - A fine d'anno , anche se con un ritardo di dodici mesi , vengono pubblicate le statistiche della emigrazione nazionale. Qualche settimana fa sono state presentate le cifre che si riferiscono al movimento del 1971 e che, in sostanza, mostrano una lieve flessione del fenomeno. Confrontando le tabelle generali , fornite dal Ministero degli Esteri , a fronte dei 182.199 emigrati del 1969, ce ne sono oggi 136.474 (quelli cioè del 1971). E' questo il primo dato che dovrebbe considerarsi con un cenno di ottimismo.

In un secolo di vita unitaria l'Italia ha visto partire dalle varie regioni circa trenta milioni di concittadini, parte dei quali non hanno fatto più ritorno. Attualmente gli italiani residenti all'estero sono 5 milioni 200.564. Un dato per tutti è quello relativo alle "rimesse" , al denaro che riescono a risparmiare e a inviare in Italia e che va a "tappare i buchi" - come è stato rilevato - della nostra bilancia valutaria. Nel 1971 gli emigrati hanno rimesso somme per un importo che si aggira attorno ai 1.156 milioni di dollari, vale a dire circa ottocento miliardi di lire.

La via d'oltreoceano oggi non è più battuta come un tempo: il flusso migratorio si dirige per l'80% verso i Paesi dell'Europa, mentre poco più del dieci per cento tende al Nord America e il 5% all'Australia. Il nucleo più forte (43 per cento) preferisce i Paesi della Comunità Europea. L'emigrazione continua a rappresentare un grosso problema nazionale che abbisogna di una cura continua e di una politica di "pubbliche relazioni" più soddisfacente di quella oggi in atto. Purtroppo quando ci imbattiamo in nostri connazionali che vivono all'estero , non sempre sentiamo discorsi rasserenanti. Talvolta ci hanno dato l'impressione di sentirsi abbandonati o quasi ,anche se lo Stato italiano spende per la loro assistenza nei Paesi stranieri otto miliardi di lire all'anno. Si fa troppo poco o non si riesce a spendere bene le somme stanziate? Ecco un interrogativo dinanzi al quale sarebbe il caso di meditare.

Nico Pajola

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Agenzia "Inform" di Roma del 23-1-73

CONTINUANO AD AUMENTARE LE RIMESSE DEGLI EMIGRATI

ROMA - (Inform).- La bilancia valutaria italiana dei pagamenti ha registrato nei primi dieci mesi del 1972 un deficit di 440 miliardi di lire rispetto ad un avanzo di 778 miliardi avutosi nello stesso periodo del 1971. In disavanzo, come si rileva dai dati resi noti dalla Banca d'Italia, è stato determinato da una riduzione dell'attivo delle partite correnti, da una forte dilatazione del saldo negativo merci e soprattutto da un ribaltamento nei movimenti di capitali, passati da un attivo di 406,5 miliardi di lire ad un passivo di 644,4 miliardi da un anno all'altro.

In questo quadro acquista rilevante importanza - osserva l'Inform - l'incremento avutosi nelle rimesse degli emigrati, passate da 484,2 miliardi di lire nei primi dieci mesi del 1971 a 534,6 miliardi nello stesso periodo del 1972. In aumento anche gli introiti dei noli (da 373 a 382) e del turismo (da 571 a 635). In particolare, nel mese di ottobre 1972 le rimesse emigrati hanno raggiunto i 60,2 miliardi di lire, contro 59,1 miliardi dell'ottobre 1971. (Inform)

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Tempo di Roma del 23-I-43

i gira

Sordi in clergyman alle prese con la mafia

ttore sta interpretando, per la regia di Steno, «Mio fratello Alberto Anastasia presunto po dell'anonima assassini» - Il tema dell'emigrazione al centro della singolare storia

lberto Sordi e l'America: filo ininterrotto nel tem- Tanti anni fa *Un ame- no a Roma*, era appena scorsa l'epoca dei «com- nucci della parrocchiet- e Sordi, che non era an- a Albertone, si esercita- con eccellenti risultati, sempre riconosciuti, in satira di un certo co- me allora in voga; era mmericano der Kansas y», con la stella da sce- o, il motociclettone, uno primi, rombante e la pre- a di parlare uno «yan- » che era *made* in Tra- were. Poi l'attore è cre- uto ed a poco a poco è entrata una comicità più ssiva, meno diretta. Sul- stesso tema sono seguiti *Il mafioso* e *Un italia- in America*; storie di emi- nti, poveri cristi, partiti l'idea del mito («me ne ti all'America») e tro- si presto ad affrontare verifica amara, costel- di delusioni; un'espe- nza che per molti è stata marchio sulla pelle a di- tto di certo romantici- o sulla figura dell'emi- nte che parte per terre ai lontane in cerca d'una runa, apparentemente a rata di mano. America ieva dire tutto questo.

In questo solco si inseri- e adesso *Mio fratello Al- rto Anastasia, presunto ca- dell'anonima assassini*. e non a caso è firmato ora una volta da Steno. film tratto da un roman- di Benedetto Mosca i cui itti furono acquistati pro- io da Sordi ben sette an- ni fa quando «Padrino» e «Valachi» erano di là da venire.

«*E' un poco il mio destino* — dice Sordi — *scoprire in anticipo, senza poterli poi realizzare, quei filoni che in seguito si sono rivelati una fonte inesauribile di successi commerciali. Così per il western all'italiana* e Il trombettiere del generale Custer, *che non è mai andato in porto per una serie di ragioni al punto che oggi, dato anche il fatto che il personaggio deve essere alquanto giovane, non ha più alcun interesse per me. Lo ha annunciato De Laurentiis, ma si dovrà vedere perché anche in quel caso il film è mio. Il soggetto nacque da un articolo di Alberto Bevilacqua che si era ispirato ad un racconto pubblicato negli anni Venti sul giornale romano* La cavalleria».

Sordi sarà questa volta don Salvatore Anastasia, in cui il don non sta come sinonimo di «boss», ma come legittimo titolo di un semplice sacerdote, partito dalla natia Tropea, per raggiungere, negli Stati Uniti, il fratello Alberto, al quale deve il fatto di aver potuto conseguire la tonaca.

Sono gli anni Quaranta e don Salvatore si imbarca sul «Vulcania». E subito, non appena a bordo, comincia a trovarsi al centro di strane inattese attenzioni. E' sufficiente che dica «*mio fratello Alberto Anastasia*» perché dalla terza classe lo trasferiscano con tutti gli onori e le attenzioni in prima. E così anche quando sbarca non sono che inchini e riverenze, mentre banche e grossi nomi della finanza si dichiarano a sua disposizione per qualsiasi opera di bene. Pertanto don Salvatore, al riparo del riverito nome del fratello, capo dei sindacati del porto di New York, si convince che l'America è quel Paese meraviglioso del quale aveva inteso favoleggiare prima della partenza. Fino al giorno dell'inchiesta Kefauer in cui Alberto Anastasia viene smascherato come presunto capo dell'anonima assassini. Per il «don» in buona fede è il dramma, anche perché, mancando la paura, vengono a mancare gli aiuti.

«*E' un Paese difficile* — gli aveva detto un giorno il fratello — *e per difendersi occorre usare la stessa violenza del sistema*», mentre un altro povero emigrato lo aveva una volta messo sull'avviso: «*Per noi italiani non c'è scelta; o fai la guardia o fai il ladro*».

Ma la giustizia non riesce a fare compiutamente il suo corso e Alberto Anastasia finisce per essere accusato di evasione fiscale. E la paura ritorna. Così don Salvatore, che ha ormai imparato la lezione, facendo violenza alla sua natura e chiedendo perdono a Santa Francesca Cabrini, torna da quelle stesse persone che cominciavano a scansarlo per esigere il saldo delle promesse; ha un sigaro in bocca, ha l'aria del mafioso. Ma solo per poco, poiché don Salvatore, abbandonato il *clergyman* e rimessa la sua tonaca consunta, preferirà fare ritorno a casa.

«*Partendo da questa storia* — dice Sordi — *abbiamo cercato di ricostruire il volto delle squallide* little Italy, *nelle quali, dopo tanti sogni, venivano ad approdare i nostri connazionali, la cui emorragia dall'Italia, fra il 1887 e la prima guerra mondiale, è stata calcolata in ben otto milioni e mezzo di persone*». Al riguardo basterà citare una frase di Prezzolini: «*L'emigrato italiano che non diventava pazzo o criminale era un santo*».

Il tema, dunque, dell'emigrazione; un argomento, che dopo essere stato trascurato per lungo tempo, trova ora un rinnovato interesse. Vi si è cimentato con scarsi risultati Scola in *Rocco Papaleo*, mentre un'altra opera è in cantiere per la regia di Festa Campanile (*L'emigrante*, con Celentano). Accanto a Sordi, le cui quotazioni in America sono in netta ascesa grazie a *Detenuto in attesa di giudizio*, e che annuncia due prossimi film da dirigere e interpretare (*Polvere di stelle* con Monica Vitti e *Finché c'è guerra c'è speranza*) ci sarà Richard Conte, un nome ormai sicuro sul mercato «mafioso».

R. MAR.

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Corriere della Sera di Milano del 23-I-73

DA 300 a 600 MILIARDI

Aumentati i fondi per l'edilizia popolare

All'esame del consiglio dei ministri due nuovi disegni di legge

Roma, 22 gennaio.

Il fondo speciale di 300 miliardi, previsto dall'articolo 45 della legge sulla casa, per la concessione di mutui destinati all'acquisto e alla urbanizzazione primaria delle aree, sarà portato a 600 miliardi: lo stabilisce uno schema di disegno di legge predisposto dal ministero dei lavori pubblici, che sarà discusso nella prossima riunione dal consiglio dei ministri. Lo schema di disegno di legge — composto di quattro articoli — contiene anche norme tendenti ad accelerare l'attuazione dei provvedimenti per le urbanizzazioni delle aree destinate all'edilizia economica e popolare.

Un altro schema di disegno di legge, predisposto dal ministero dei lavori pubblici dispone una integrazione degli stanziamenti a favore dell'edilizia agevolata e detta nuove norme per il concorso all'utilizzazione dei relativi mutui.

Il provvedimento, composto di cinque articoli, autorizza per l'esercizio finanziario 1973 un limite di impegno di venti miliardi di lire per tali agevolazioni creditizie. Oltre ad ammettere i privati all'accesso del mutuo il nuovo schema di disegno di legge stabilisce pertanto all'articolo 3 che i mutui possono essere concessi per l'acquisto di abitazioni entro il limite del 25% dell'ammontare complessivo delle operazioni di mutuo sempre che trattasi di abitazioni già costruite, che abbiano ottenuto o ottengano dichiarazioni di abitabilità entro il 30 giugno 1973.

La relazione osserva che la incentivazione dell'edilizia privata è uno degli aspetti della attività dello Stato diretta al raggiungimento delle finalità del programma economico nazionale. Infatti, il programma nazionale affida all'edilizia pubblica, come «optimum», la realizzazione di un 25% dell'attività edilizia complessiva. Ed è ovvio che al restante 75% deve provvedere l'iniziativa privata, che per quanto è necessario deve essere stimolata.

Ministero degli Affari Esteri

II

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Popolo di Roma del 23-I-43

Accordo italo-jugoslavo di assistenza giuridica

Belgrado, 22 gennaio

E' giunta a Belgrado, condotta dal ministro plenipotenziario Oberto Fabiani, una delegazione formata da funzionari dei ministeri italiani degli Esteri, della Giustizia e dell'Interno. Scopo della visita è condurre a termine le trattative iniziate da tempo per un accordo italo-jugoslavo di assistenza giuridica fra i due paesi, che regolerà l'estradizione dall'uno e dall'altro paese. Si prevede che la firma dell'accordo avverrà entro pochi giorni.

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

II

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Messaggero di Roma del 23-I-73

AI MAGISTRATI DELLA CORTE D'APPELLO

Oggi la Briffa inoltrerà la richiesta di espulsione

Davanti ai giudici le diciassette persone accusate di voler ricostituire in Grecia il Partito comunista

Atene, 22 gennaio

Domani alle 10, nella sede della polizia militare di via Euzonu, Lorna Briffa Caviglia compilerà il modulo con il quale chiederà ai magistrati della Corte d'appello di essere espulsa dalla Grecia. La Briffa, condannata sabato scorso a 20 mesi di carcere perché riconosciuta colpevole di cospirazione, sarà assistita in questa circostanza dal legale ateniese Ilias Panagulakos. Sarà anche presente il console italiano Ivo Ardemagni.

Tutto fa ritenere che le autorità greche adotteranno nei riguardi della Briffa un provvedimento di espulsione non dettato dalla prassi corrente: l'italiana non sarà cioè ritenuta «indesiderabile» ma potrà beneficiare dell'amnistia annunciata prima di Natale da Papadopulos.

Un gesto di simpatia nei riguardi della Briffa: stamane la madre di Stathis Panagulis, il giovane condannato dal tribunale speciale a quattro anni e sei mesi di carcere, ha pregato oggi uno dei suoi legali di inviare alla signora italiana un mazzo di fiori rossi ed alcuni dolciumi, da lei stessa confezionati. Atenea Panagulis ha inoltre chiesto alle autorità di poter compiere regolari visite al figlio, il quale è stato trasferito nelle prigioni civili

Davanti ad una Corte di appello sono comparsi stamani diciassette persone (tra cui una donna tedesca) accusata di aver tentato di ricostituire il partito comunista greco. I due maggiori imputati sono Dimitrios Partsalides, di 68 anni e Charalambos Drakopoulos, di 55 anni, alti esponenti del PC ellenico che per più di 25 anni hanno abitato in paesi dell'Europa orientale e nell'Unione Sovietica. La donna tedesca è la ventisettenne Runft Hanelore avvocatessa di Stoccarda. I 17 vennero arrestati nell'ottobre del 1971 in una casa in un sobborgo di Atene. L'atto di accusa parla del loro ingresso con passaporti alterati al fine di istituire la «sezione interna» del partito comunista greco, tentativo di rovesciamento del regime con mezzi violenti, creazione di cellule politiche clandestine ad Atene e in altre città greche, e istituzione di un centro stampa per la distribuzione di letteratura sovversiva.

Drakopoulos, prima del colpo di stato militare del 1967, era primo segretario del partito democratico unito della sinistra (EDA) in esilio e venne eletto segretario generale del partito comunista ellenico. Partsalides era membro della segreteria del comitato centrale del partito comunista. Gli imputati rischiano pene detentive fino all'ergastolo.

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

II

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Tempo di Roma del 23.I.73

In Svizzera il diploma di «casalinga»

Zurigo, 22 gennaio

Un decreto ministeriale pubblicato oggi dalla Gazzetta Ufficiale stabilisce che qualsiasi casalinga può fare domanda per sostenere un esame di Stato ed ottenere un diploma federale, giuridicamente valido a tutti gli effetti, che le permette di fregiarsi del titolo di « casalinga diplomata ».

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Tempo di Roma del 23-1-73

CON IL PRIMO GENNAIO

In materia d'istruzione nuovi poteri alle Regioni

Sono stati trasferiti alle loro competenze i Centri interaziendali di addestramento per l'industria - Fino ad ora la loro attività rientrava sotto il controllo della Cassa per il Mezzogiorno

Con il 1° gennaio, a seguito delle deliberazioni del CIPE, i Centri interaziendali di addestramento per l'industria (CIAPI) ed i Centri di Servizi culturali sono stati trasferiti alla competenza delle Regioni meridionali. E' stata così correttamente attuata una delle norme della legge 853 sul rilancio della politica meridionalista che esalta la funzione dell'autonomia regionale nel quadro della programmazione nazionale. L'attività dei CIAPI e dei Centri Servizi culturali rientrava sinora tra le competenze della Cassa per il Mezzogiorno. Ora subentrano le Regioni, che per l'anno in corso, in via interlocutoria, riceveranno i necessari fondi dalla « Cassa ». Tutto lascia prevedere che almeno per il 1973 non cambierà sostanzialmente nulla nell'attività dei vari centri: le Regioni meridionali, in linea di massima, sembrano orientate a congelare le attuali situazioni ed a confermare, per quanto riguarda i Centri dei Servizi Culturali, le convenzioni in atto alla data del 31 dicembre u. s. con gli enti gestori, che sono l'ISES, l'ENAIP, l'UNLA, il Movimento di Collaborazione Civica, il CIF, l'Umanitaria, l'ISSCAL, etc...

Un anno interlocutorio, dicevamo: nè potrebbe essere diversamente se si vuole continuare un'azione, per molti aspetti importante, a sostegno della politica di sviluppo in atto.

Ma, sin da ora, le Regioni devono farsi carico (ed alcune come la Puglia, la Calabria e la Basilicata, per quel che ci risulta, si sono già messe in questa direzione) del problema del futuro assetto e dell'evoluzione di queste strutture nuove, che rappresentano oggi nel loro insieme un considerevole patrimonio di uomini, di mezzi, di esperienze.

Le Regioni dovrebbero innanzi tutto compiere un'indagine conoscitiva sulla situazione, sull'attività, sulla consistenza patrimoniale ed umana delle singole unità e predisporre quindi, previa consultazione e con la collaborazione degli Enti gestori, un piano organico per il rilancio delle attività di addestramento (vedi CIAPI) e di promozione culturale (v. Centri di Servizi culturali), che rifletta ovviamente, a parer nostro, le particolari esigenze delle comunità interessate e gli orientamenti della politica regionale di programmazione.

Particolare cura dovrà essere posta dagli amministratori regionali, nella gestione dei Centri di Servizi Culturali, che rappresentano organismi molto delicati attraverso i quali sarà possibile compiere un interessante lavoro di promozione culturale e di sensibilizzazione ai problemi della società. A condizione, beninteso, che i Centri stessi siano sottratti ad ogni tentativo di strumentalizzazione politica di parte od a qualsiasi interesse clientelare.

Sul piano operativo, si pone anche — e in termini pressanti — il problema della selezione e qualificazione degli operatori culturali. A tale proposito, molto preziosa potrà risultare la assistenza del FORMEZ, l'istituto creato dalla Cassa per il Mezzogiorno per la riformazione di quadri tecnici e dirigenti. Ci risulta che il FORMEZ, si è già messo a disposizione delle Regioni per esaminare con esse tutte le possibili iniziative (corsi, seminari, convegni, ecc.) intese a garantire all'attività dei Centri, la guida di dirigenti e di animatori professionalmente idonei.

Alide C. LAZZARINI

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

11

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Gazzetta del Popolo di Torino del 23-I-72

FERMATI DALLA POLIZIA A LUGANO

Ordivano un rapimento 4 italiani in Svizzera?

Tre giovani e una ragazza - Viaggiavano con pistole, corde cerotti adesivi e carte d'identità false su un'auto rubata

Como, 22 gennaio

Quattro giovani italiani sono stati fermati dalla polizia svizzera a Lugano mentre stavano cambiando la targa della « Mini minor » sulla quale viaggiavano, e che è risultata rubata a Milano nei giorni scorsi. Tre di loro erano in possesso di documenti falsi.

Sono Giorgio Giudici, di 23 anni, universitario di Como; Claudio Biondi, di 20, disegnatore, di Villa Guardia (Como); Pinuccia Maggi, di 20 anni, impiegata, di Cernobbio (Como); Rocco Bevilacqua, di 24 anni, di Candela (Foggia), residente a Roma.

Le carte d'identità false in possesso dei tre uomini sono risultate rubate a Pescara alcuni mesi orsono, del fatto è stato interessato anche il comando dei carabinieri di Como.

Non lontano dalla « Mini », gli agenti della polizia svizzera avrebbero trovato, secondo notizie non confermate ufficialmente, quattro pistole e all'interno della vettura una borsa di plastica contenente corde, cerotti adesivi e un « piano », il cui fine è ancora al vaglio delle autorità elvetiche.

Secondo indiscrezioni, i quattro avrebbero architettato una « spaccata » alla vetrina di una gioielleria di Lugano (nel « piano » si parla appunto di infrangere una vetrata) oppure il rapimento di uno degli ospiti della « American School » di Montagnola, vicino Lugano, un istituto per studenti americani appartenenti a famiglie molto ricche (il collegio ha una grande vetrata all'ingresso).

Probabilmente domani, secondo una richiesta della magistratura italiana, i quattro saranno accompagnati al confine e presi in consegna dai carabinieri di Como.

Ministero degli Affari Esteri

II

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Momento Sera di Roma del 23-I-73

Elkan per i profughi dell'Uganda



Il sottosegretario Elkan ha ricevuto il principe Saddrudin Aga Khan nelle sale del Ministero degli Esteri. Il principe è Alto Commissario delle Nazioni Unite ed è venuto in Italia in missione di controllo sui campi che raccolgono provvisoriamente numerosi profughi ugandesi. Al termine del colloquio il sottosegretario ha offerto all'ospite una colazione a Villa Madama.

Problemi comunitari all'esame del C.N.E.L.

L'assemblea del consiglio nazionale dell'economia e del lavoro si riunirà questa mattina a villa Lubin, sotto la presidenza dell'on. Campilli, per esaminare lo schema di parere sui problemi connessi all'allargamento della Comunità economica europea. Relatore è il consigliere prof. Alberto Coppini.

MINISTERO DEGLI AFFARI ESTERI

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E AFFARI SOCIALI

UFFICIO VII

RASSEGNA DELLA STAMPA ITALIANA, ITALIANA ALL'ESTERO ED ESTERA
DI PROBLEMI SOCIALI E MIGRATORI
DEL 23 Gennaio 1973

IN VISIONE Cons. VALLE

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

III

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

...io dal Giornale Stampa Italiana nel Mondo di Roma del 24-1-73

IL PROBLEMA LINGUISTICO
DEGLI ITALIANI NEL QUEBEC

Gli italiani e le altre minoranze etniche del Quebec rischiano di subire le conseguenze negative di una recrudescenza della polemica - in campo linguistico - che opponi i francofoni agli anglofoni. Una legge approvata nel 1969 aveva consentito finora nel Quebec una completa libertà di scelta fra scuole francesi e scuole inglesi, ma ora il Partito indipendentista del Quebec ha presentato una proposta legislativa in base alla quale tutti gli studenti francofoni e gli appartenenti alle minoranze etniche non anglofone dovrebbero essere obbligati a frequentare le scuole francesi.

La proposta è stata fatta proprio dal Partito liberare del Quebec. I futuri sviluppi della situazione avranno evidentemente una importanza decisiva sulla vita delle comunità di minoranza del Quebec. Finora, infatti, esse avevano espresso una netta preferenza (fino al 90 per cento per gli italiani) per le scuole inglesi.

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

IV

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Taglio dal Giornale L'Eco di Sesto Celio del 24-1-73

Biglietto «gratuito» a sorpresa

Un regalo di mamma Italia

Nella prima metà del mese di dicembre 1972, le Ambasciate diramarono un comunicato ai vari consolati. Nel comunicato il ministero degli esteri informava che per il rimpatrvo temporane i connazionali residenti in Sardegna avrebbero usufruito del biglietto gratuito per il passaggio marittimo. Per questo avrebbbero dovuto munirsi dell'apposito modulo M. L. presso il Centro d'emigrazione di Genova se diretti a Porto Torres, presso la Sezione zonale lavoro di Civitavecchia se diretti a Olbia e Cagliari. Il modulo M. L. avrebbe dovuto essere tramutato in relativo biglietto di viaggio presso l'ufficio della Società di navigazione Tirrenia. La circolare è stata immediatamente inoltrata dai consolati sia alle Missioni, sia alle associazioni interessate. Quella in nostro possesso porta la data del 13 dicembre 1972. Nello stesso tempo la trasmissione televisiva «Un'ora per voi» ne faceva ampia pubblicità.

Nei giorni antecedenti il Natale migliaia di emigrati sardi, provenienti da Svizzera, Germania, Belgio, ecc., si sono riversati a Genova pieni di entusiasmo per l'insolito regalo. Che si sia dimostrato insolito lo stanno constatando i consolati per le proteste che arrivano da ogni parte. Infatti appena arrivati a Genova, per gli emigrati che si recavano a passare le feste di Natale in famiglia è iniziata la triste odissea da un ufficio all'altro. Al primo ufficio emigrazione (Porta Principe) rispondono che loro non hanno mai sentito parlare di biglietto gratuito o altro. Sono invitati ad andare all'ufficio della Società Tirrenia al porto. Ma anche lì non sanno niente, così vengono mandati nell'ufficio emigrazione del porto a Ponte dei Mille. Altra passeggiata (le passeggiate variano da un minimo di mezzo fino e due chilometri per volta) e finalmente una indicazione: «Ministero degli esteri» e relativo ufficio emigrazione ben in vista su tre porte. Sospiro di sollievo!

Negli uffici non c'è anima, né viva né morta, perché sono aperti al pubblico solo dalle ore 11.00 alle ore 12.00 e sono quasi le 16.00; così spiega un poliziotto di un ufficio vicino che, attirato dall'insistente bussare degli emigrati, si è affacciato alla porta. Si affretta ad avvertire che distante due chilometri da lì, in via Milano 47, esiste un altro ufficio emigrazione. Nel frattempo sono passate diverse ore. Gli interessati vanno in via Milano. Ma, spiega un funzionario, solo per quelli arrivati con i treni speciali d'emigrazione o rimpatriati ci sono disposizioni, per gli altri nessuna disposizione in merito. Il funzionario si affretta a leggere un fonogramma inviato al ministero, in data 21 dicembre, inviato dall'ufficio preoccupato per l'insolito via vai. Legge un articolo del codice che spiega... cosa devono fare gli emigrati.

Col cuore oppresso tornano al porto. Alla biglietteria della Tirrenia si mettono in fila con gli altri per munirsi del biglietto (pagato di tasca propria) e con la speranza di trovare posto sulla nave per non dover passare ancora la notte e Genova e andare così incontro ad altre spese.

Sembra che i consolati siano indignati e che si affretteranno a protestare. Ma come si difenderà il principale imputato (in questo caso il Ministero degli esteri) di tutti questi «disguidi»? Non lo sappiamo e certamente mai ci sarà dato di saperlo con esattezza. Da parte nostra giudichiamo il trattamento riservato agli emigrati sardi (o la presa di giro se si vuole) disgustoso. La burocrazia italiana ha dato ancora una volta un triste esempio di disorganizzazione e menefreghismo.

M. L. I.

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale ANSA di ... del 24.I.73

ansa 266/1 - comitato permanente per l'emigrazione

roma, 24 gen (ansa) - il comitato permanente per l'emigrazione costituito dalla commissione affari esteri della camera ha ascoltato oggi una relazione del suo presidente, l'on. storchi, sugli incontri da lui avuti con i rappresentanti dell'associazione nazionale lavoratori frontalieri e quelli dell'associazione interprovinciale aderente alle acli, nonche' con i sindaci di vari comuni che fanno parte della ''conferenza permanente dei comuni di frontiera lombardo-ticinesi''. dai colloqui e' risultato che i lavoratori frontalieri sono circa 30 mila, la maggior parte dei quali nel canton ticino. il maggior numero di essi proviene dal mezzogiorno d'italia ed e' occupato nel settore edile; le donne lavorano prevalentemente nelle industrie manifatturiere. uno dei principali problemi di questi lavoratori e' quello del periodo di occupazione; il permesso di polizia, infatti, dura un anno, con la conseguenza che il contratto di lavoro non puo' durare di piu' mentre in realta' dovrebbe essere a tempo indeterminato. altro grave problema e' quello della retribuzione legata alla qualificazione professionale, per la quale i titoli rilasciati in italia sono sottovalutati in svizzera con conseguente differenza di trattamento economico rispetto a quello stabilito per analoghe qualifiche riconosciute dalla confederazione svizzera. sul piano fiscale, inoltre, il comportamento delle autorita' dei diversi cantoni non e' identico. l'on. storchi ha ricordato le principali richieste dei lavoratori italiani: possibilita' di passare da un datore di lavoro ad un altro che meglio li retribuisca, miglioramento dei passaggi di frontiera, soluzione dei problemi della pensione, dell'assistenza malattie, della casa, della scuola e della doppia imposizione fiscale. il presidente del comitato ha annunciato che la commissione esteri esaminera' tra breve un disegno di legge di ratifica dell'accordo in materia di sicurezza sociale firmato nel 1969 tra l'italia e la svizzera.

sulle dichiarazioni dell'on. storchi si e' aperto un dibattito.-

rc/2127

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale ...l'Eco... di ...San Gallo... del ...24-1-73...

Diventare svizzeri sarà più facile

gni dieci bambini che vengono al mon- in Svizzera 3 sono figli di stranieri. questo paese risiedono oltre un mi- one di stranieri (il 17 percento della opolazione). Ci sono 325 mila giovani tto i vent'anni e 124 mila bambini di no quattro anni che sono stranieri ltanto di passaporto. I loro genitori nno la «Niederlassung», in Italia ri- rnano soltanto per le ferie, i figli van- a scuola qui, parlano tedesco, impa- no la storia di Guglielmo Tell e la ografia alpina.

gni anno, diecimila ragazze e ragazzi ventano ventenni. Teoricamente oltre maggiorenni dovrebbero essere cit- dini, ma non lo sono e vanno a ingros- re il grosso dei cittadini di categoria C za diritti politici e civici.

fatto di nazionalità la Svizzera rispet- il principio dello «jus sanguinis», per la in latino, il diritto del sangue. In ri paesi invece esiste lo «jus soli», il itto del suolo, cioè non è la paternità il luogo dove si nasce che determina cittadinanza. Il figlio dell'emigrato liano che viene al mondo negli Stati iti diventa automaticamente ameri- no.

rdippiù, in Svizzera la procedura di turalizzazione è complicata, discrimi- natoria e costosa. Sono le amministra- zioni comunali che concedono la citta- dinanza svizzera, e si sa che cosa suc- cede nei comuni: se non ti appoggi al partito che comanda non c'è niente da fare. Inoltre la naturalizzazione va paga- ta, in relazione al reddito, e può costare da un minimo di 700 a un massimo di centomila franchi. Non per niente, ogni anno, soltanto un migliaio di stranieri diventano svizzeri.

Da anni, le autorità federali, per evitare il così detto «inforestieramento» e favo- rire l'integrazione, suggeriscono di snel- lire il processo di naturalizzazione.

La settimana scorsa il governo di Berna ha presentato un progetto di legge, che per ora è sottoposto all'esame dei can- toni, prevedente una revisione costitu- zionale in materia di cittadinanza.

— I figli di stranieri, che dall'età di 6 anni e per almeno dieci anni risie- dono in Svizzera, se chiedono di di- ventare cittadini elvetici prima di 22 anni, ottengono automaticamente la naturalizzazione.

— Se la madre è svizzera oppure il gio- vane risiede da almeno cinque anni nella famiglia d'un padrino svizzero, bastano cinque anni di residenza.

— Lo straniero o la straniera che ha sposato un cittadino o una cittadina elvetica, che risiede qui da almeno 5 anni ed è sposato da almeno 3, ot- terrà la naturalizzazione con una pro- cedura di favore.

Facilitazioni, dopo 3 anni di soggiorno su territorio elvetico, sono previste anche per i rifugiati politici e gli apolidi.

E. P.

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

IV e X

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Osservatore Romano del 24.I.73

Incontro con l'Alto Commissario dell'ONU per i rifugiati

Il problema dei profughi di giorno in giorno più grave

Ieri si trattava di sistemare i vari gruppi familiari; oggi gli esodi si presentano in massa - L'Italia ha accettato in transito il maggior numero di asiatici esuli dall'Uganda - I problemi di sistemazione del Vietnam dopo la pace e quelli del continente africano - Apprezzamento per la collaborazione delle organizzazioni cattoliche

Tra le organizzazioni che si battono con costanza e coraggio per lenire uno dei fenomeni più dolorosi del mondo di oggi — quello dei profughi — è certo l'Alto Commissariato delle Nazioni Unite per i rifugiati. E' stato ospite di Roma, in questi giorni, lo stesso Alto Commissario, il principe Sadruddin Aga Khan che, in Italia, ha visitato i campi di Capua, Brindisi, Lecce e Cinzanella che accolgono in transito — e cioè nell'attesa di una definitiva sistemazione — gli asiatici di nazionalità indeterminata provenienti dall'Uganda. Abbiamo incontrato il principe Sadruddin nella sua sosta romana e gli abbiamo voluto chiedere qualche particolare sia sull'attività assistenziale delle Nazioni Unite come sul problema dei profughi quale si presenta oggi.

Ormai è luogo comune il dire che il mondo cambia; ma la espressione è estremamente coerente quando si parla di profughi. Nessun paragone è possibile (a parte quello della sofferenza, che purtroppo rimane identica) tra i profughi di ieri (facciamo il caso di quelli in seguito della guerra mondiale) e di oggi. Sono situazioni del tutto differenti — ci ha detto l'Alto Commissario dell'ONU — e che, di conseguenza, debbono essere affrontate con differenti metodi. Mentre il grosso dei profughi di un giorno era costituito da europei, oggi, nella massima parte, si tratta di cittadini del Terzo Mondo. Non solo: ieri si trattava di sistemare i vari gruppi familiari e si dovevano ricercare soluzioni singole. Oggi si tratta di profughi in massa — si pensi a quello che è avvenuto nel Bangla Desh — che non possono essere, avviati alla spicciolata come si faceva con gli europei, negli Stati Uniti o nell'Australia. Oggi occorre trovare soluzioni in massa, nei luoghi e nei paesi vicini a quelli di provenienza dei profughi, senza, peraltro, costituire isole umane che conservino risentimenti e rivalità.

Sotto questo punto di vista, il problema della sistemazione dei profughi oggi è più difficile di quello di ieri. L'Alto Commissariato dell'ONU per i profughi cerca, naturalmente, la collaborazione di tutte le nazioni di buona volontà. E tra queste — ci ha sottolineato il principe Sadruddin — l'Italia è in primo piano per la sua generosità nel soccorrere e nell'ospitare. L'ultimo esodo — in ordine di tempo — è stato quello degli asiatici di nazionalità indeterminata espulsi dall'Uganda. L'Italia è il paese che ha accettato in transito il maggior numero di questo gruppo di profughi: 1916 persone. L'Alto Commissario ha visitato in questi giorni i centri di raccolta, ne ha lodato la organizzazione e lo spirito, ed ha cercato di affrettare due soluzioni improcrastinabili: la sistemazione definitiva e la riunione delle famiglie che, a causa della partenza, sono rimaste, nella gran parte, divise. E' uno dei drammi più profondi e dolorosi: il non sapere dove vivano i propri cari; perciò le operazioni di censimento e di comunicazione sono state accelerate al massimo.

Una domanda su quello che l'Alto Commissariato pensa di fare una volta tornata la pace nel Vietnam, è di prammatica, in queste ore. Per l'assistenza dei profughi nel Vietnam, la direzione è stata avocata dallo stesso Segretario generale delle Nazioni Unite. Ancora non si conoscono piani specifici di assistenza, ma si sa che verranno mobilitate tutte le organizzazioni dell'ONU, dalla FAO all'UNICEF, all'Alto Commissariato.

Se il Vietnam è il punto più appariscente della attuale situazione, non bisogna dimenticare che vi sono altre zone — e anche più vaste — che chiedono il soccorso per i profughi. Per quelli africani, sparsi per tutto il continente, l'Alto Commissariato non manca di intervenire. Per quanto, in particolare riguarda la situazione dei profughi che in questi mesi tornano nel Sudan Meridionale, l'Alto Commissariato ha stabilito un piano che ha la durata di un anno (scadrà a metà del 1973). Alla scadenza, si esaminerà la situazione e si provvederà ad una ulteriore pianificazione. Per ora, l'assistenza ai rientrati profughi sudanesi viene svolta attraverso il rifornimento dei viveri, dei vestiti, delle medicine, del materiale necessario per la sistemazione della rete stradale nel Sudan Meridionale, e la costruzione di case per coloro che hanno avute distrutte le abitazioni.

In questa opera meritoria, intesa ad alleviare le sofferenze degli uomini che, senza colpa, si sono venuti a trovare nelle più precarie condizioni, l'Alto Commissariato sollecita l'attenzione, troppo spesso insufficiente, dell'opinione pubblica di tutto il mondo; ed egualmente sottolinea la collaborazione che le organizzazioni cattoliche di assistenza hanno fornito, sempre, all'ONU. «Debbo dire — sono le parole del principe Sadruddin — che la collaborazione delle organizzazioni assistenziali cattoliche è stata, e continua ad essere, efficace, appassionata, intelligente. Abbiamo rapporti con il «Cor Unum» e con le varie Caritas, sia con quella internazionale che con le nazionali. Troviamo queste organizzazioni cattoliche in tutti i punti nevralgici del mondo; ci sono preziose».

GIANNI CAGIANELLI

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Tempo di Roma del 24-I-73

Annunciata una visita di Medici in Austria

Vienna, 23 gennaio

Il ministro degli esteri Rudolf Kirchschlaeger ha dichiarato oggi, annunciando la visita ufficiale che il ministro degli Esteri italiano Giuseppe Medici effettuerà a Vienna il mese prossimo, che nel momento attuale tra l'Austria e l'Italia esiste « un ottimo clima politico ».

« Prevedo ulteriori passi, nelle prossime settimane, verso la esecuzione di quella parte del calendario operativo (sul problema dell'Alto Adige) che sinora non è stato completato. Ritengo di essere in grado di poter affermare che le buone e amichevoli relazioni che sono state stabilite tra l'Austria e l'Italia negli ultimi anni facilitano la soluzione dei difficili problemi riguardanti il Sud-Tirolo ».

Kirchschlaeger ha fatto queste dichiarazioni in una conferenza stampa nella quale si è occupato principalmente della riduzione delle truppe in Europa e della possibilità che Vienna partecipi alla conferenza.

La data della visita non è stata ancora definitivamente stabilita.

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

IV

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Popolo di Roma del 24-I-73

IL PARERE DEL C.N.E.L.

La CEE «a nove» richiede politiche più coerenti

In particolare per il settore agricolo si sottolinea la esigenza di adeguati sostegni in campo fiscale e sociale – Il Mezzogiorno come problema comunitario

Lo schema di parere sui problemi derivanti dal trattato di adesione alla Comunità economica europea dell'Inghilterra, Danimarca e Irlanda è stato esaminato dall'assemblea del Cnel, riunita a villa Lubin sotto la presidenza dell'onorevole Campilli. La richiesta di parere era stata rivolta al Cnel dal Presidente del Consiglio Andreotti all'atto dell'insediamento del suo governo. La relazione introduttiva è stata svolta dal consigliere Alberto Coppini il quale ha illustrato all'assemblea le conclusioni dell'apposito comitato cui era stato dato incarico di esaminare il problema all'ordine del giorno.

L'allargamento della Comunità, ha esordito Coppini, costituisce senza dubbio l'occasione per un riesame dell'azione comunitaria, sia per quanto concerne gli obiettivi da perseguire, sia per ciò che riguarda le modalità attraverso le quali realizzare una concreta e soddisfacente soluzione dei problemi sul tappeto. Non potendosi però considerare tutte le prospettive conseguenti all'avvenuto allargamento della Cee, l'esame da parte del Comitato si è dichiaratamente limitato alle questioni più importanti e immediate poste dal trattato di adesione: le politiche agricola, monetaria e regionale, rilevando inoltre il particolare peso che i problemi della programmazione economica, della politica sociale e della ricerca scientifica avranno certamente nel dibattito e nelle decisioni della comunità allargata.

Per quanto concerne i problemi di politica agricola, Coppini ha affermato che l'ingresso dei tre paesi nella Comunità europea deve costituire l'occasione per una approfondita riflessione sulla politica agricola comune finora seguita per accrescerne l'efficienza e correggerne le imperfezioni. Pur accettando la logica del « Piano Mansholt » è necessario — a parere del comitato — sostenere ancora, ma per un periodo transitorio, le aziende agricole meno efficienti, eventualmente integrando la politica dei prezzi con interventi di sostegno nel campo fiscale e nel campo sociale, differenziati in base a criteri geo-economici: una politica di intervento più incisiva richiede il settore della carne, anche in considerazione del fatto che la Gran Bretagna è una forte importatrice.

La politica di riforma delle strutture agricole — ha sostenuto Coppini — porta, in Italia, inevitabilmente ad un restringimento delle zone utilizzate dall'agricoltura; è pertanto necessario collegare il processo di riforma strutturale alla politica di assetto del territorio, sia agli effetti della difesa del suolo, sia per la realizzazione di zone destinate alla conservazione della natura ed utilizzazioni extragricole.

E' necessario prevedere la creazione di un sistema di credito agrario funzionale come già da tempo auspicato dal CNEL, anche per consentire una efficace attuazione delle norme comunitarie. Il governo deve adoperarsi perché siano rimossi gli ostacoli indiretti all'esportazione ed è inoltre indispensabile che il governo assicuri veramente la preferenza comunitaria, anche in previsione della prossima apertura dei negoziati con i paesi del bacino del Mediterraneo, che prevedono la istituzione di una zona di libero scambio con la Comunità europea.

Per quanto concerne i problemi di politica monetaria — ha rilevato ancora Coppini — il Comitato ha ritenuto che occorra esercitare ogni possibile pressione perché sia assicurato il parallelismo fra azioni economiche e azioni monetarie. Occorerebbe, in particolare, garantire il coordinamento delle politiche fiscali e di bilancio e l'assunzione di posizioni « armonizzate » fra i paesi membri, nei confronti dei problemi monetari internazionali. Sarebbe necessario sostenere il principio che l'unità di conto monetaria, da creare nell'ambito del Fondo europeo di cooperazione monetaria, assuma rapidamente, accanto al ruolo di strumento contabile, quello di vero strumento monetario, attraverso tecniche appropriate. Nei confronti degli Stati Uniti, infine, sarebbe opportuno che la Comunità adottasse una politica unitaria nei confronti del cambio con il dollaro.

Per quanto concerne, infine, i problemi di politica regionale, Coppini ha ribadito l'esigenza di evitare che al livello comunitario venga svolta un'azione monetaria troppo restrittiva, in quanto tale azione avrebbe ripercussioni sfavorevoli soprattutto sulle aree economicamente più deboli. Occorre, infatti, ottenere che siano stabiliti in sede CEE larghi stanziamenti che consentano interventi veramente risolutivi e che riducano per l'Italia i pericoli di una concorrenza troppo spinta tra le varie richieste di aiuto. Per quanto concerne specificatamente il Mezzogiorno, il Governo italiano dovrebbe tentare ancora una volta di accreditare la tesi secondo la quale nell'ambito della politica regionale della Comunità un trattamento particolare deve essere riservato a tale zona del nostro paese.

MINISTERO DEGLI AFFARI ESTERI

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E AFFARI SOCIALI

UFFICIO VII

RASSEGNA DELLA STAMPA ITALIANA, ITALIANA ALL'ESTERO ED ESTERA

DI PROBLEMI SOCIALI E MIGRATORI

DEL 24 Gennaio 1973

IN VISIONE CONS. VALLE

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Corriere d'Italia di Francoforte del 25-1-73

Un milione di ragazzi italiani sono coinvolti nell'emigrazione

Sono circa trecentomila i ragazzi italiani inferiori ai sedici anni che condividono con i loro genitori la situazione di emigrati in Europa. Altri trecentomila ragazzi accompagnano invece gli adulti nelle migrazioni interne. La stima? Per quanto riguarda l'Europa, è stata effettuata in occasione del Comitato cattolico per le Migrazioni Inter-europee, tenutosi nel giugno scorso a Madrid. La maggior parte dei ragazzi figli di emigrati in Europa, secondo la stessa fonte, si trovano in Svizzera (34 per cento). Gli altri vivono in Francia (30 per cento), in Germania (22 per cento), nel Belgio (10 per cento) e in altri Paesi (4 per cento). La metà sono in età scolare. Molti si trovano all'estero in compagnia di uno solo dei genitori.

E' un aspetto particolarmente preoccupante del fenomeno migratorio. I ragazzi, infatti, risentono in maniera speciale delle conseguenze negative dell'allontanamento dal luogo di nascita. Lo spostamento incide sensibilmente sulla loro formazione e sullo sviluppo della loro personalità. Ne derivano una serie di problemi familiari, scolastici, sociali. La situazione, poi, è complicata dal modesto livello d'istruzione di base dei genitori: secondo dati attendibili, un quinto dei nostri emigrati, al momento della partenza, sono analfabeti e semianalfabeti, e altri tre quinti hanno soltanto la licenza elementare.

Il numero dei ragazzi che subiscono così duramente le conseguenze dell'emigrazione dei genitori aumenta se si aggiungono quelli che, dopo un certo periodo, rimpatriano. Per costoro, il trauma del riadattamento si aggiunge a quello dell'adattamento iniziale. Sorgono in patria i nuovi problemi di inserimento nella scuola e nella società, mentre permangono le lacerazioni conseguenti all'espatrio.

C'è di più. L'emigrazione danneggia anche i ragazzi che, anzichè seguire i genitori, rimangono in patria. Essi sono all'incirca altri trecentomila, e di solito restano separati per lungo tempo da almeno uno dei genitori. Questo per quanto riguarda gli emigrati all'estero. Altri centomila ragazzi, infine, restano a lungo separati da almeno uno dei genitori, nel paese d'origine, a causa delle migrazioni interne. La cifra complessiva, approssimata a quanto sembra per difetto, ammonta a circa un milione. Essa rappresenta uno degli aspetti umani più drammatici di questo triste fenomeno che tanto direttamente colpisce ancora il nostro Paese.

S.T.

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Corriere d'Italia di Francoforte del 25-1-73

DOCUMENTO SEGRETO DEL MINISTERO DEL LAVORO

confortanti

na

nequivocabili

ifre

Pubblichiamo integralmente il testo di un documento riservato del Ministero del Lavoro - Direzione generale del collocamento della manodopera - contenente una serie di osservazioni al piano economico nazionale 1971-75. Il documento è stato reso noto dall'agenzia "Sindacato notizie" e si riferisce per la massima parte alla politica dell'occupazione.

PRIMA PARTE

PARTE GENERALE

L'impegno programmatico del piano economico nazionale, lungi dal perseguire l'obiettivo del pieno impiego delle forze di lavoro, vuole che, tenuto conto delle implicazioni settoriali e territoriali, esprime la volontà di ridurre o comunque attenuare le gravi diseguaglianze che permangono nella nostra struttura economica e sociale. E' proprio il banco di prova sul quale deve misurarsi il processo di programmazione, per dimostrare di essere dotato di coerenza e operatività.

Le valutazioni quantitative contenute nel II Programma economico nazionale circa l'evoluzione delle principali grandezze economiche (reddito, consumi, investimenti, occupazione) nel periodo di previsione e il momento attuale superano l'andamento recessivo di alcuni comparti del nostro sistema economico durante il 1971 e parte della ripresa registrata durante i primi nove mesi del 1972 hanno infatti compromesso il raggiungimento entro il 1975 di alcuni obiettivi indicati dal Piano in primo luogo degli obiettivi di sviluppo dell'occupazione. Il momento recessivo che già nel 1970 investiva quel settore importantissimo ai fini dell'occupazione che è l'industria delle costruzioni, ha fatto sì che gli obiettivi enunciati dal programma in materia di occupazione per il quinquennio 1971-1975 fossero contenuti entro livelli modesti, 200.000 unità infatti, derivanti dalle seguenti variazioni settoriali:

AGRICOLTURA	— 783.000
INDUSTRIA	+ 440.000
ALTRE ATTIVITA'	+ 545.000
TOTALE	202.000

Trascorsi ormai due anni di quelli coperti dal programma i livelli di occupazione, anzichè crescere, si sono abbassati rispetto a quelli di partenza. Infatti negli anni 1971 e 1972 si sono verificate nei vari settori economici le seguenti variazioni di occupazione:

	1971 su 1970	1972 su 1971 (prime 3 rilevazioni)
AGRICOLTURA	— 31.000	— 321.000
INDUSTRIA	+ 36.000	— 149.000
altre ATTIVITA'	— 68.000	+ 24.000
TOTALE	— 63.000	— 446.000

Nell'ipotesi che l'ultima rilevazione 1972 delle forze di lavoro non alteri sostanzialmente le cifre suddette, se ne ricava la conclusione che nel primo biennio di applicazione del programma si è verificata una riduzione di occupazione di 509.000 unità per cui qualora gli obiettivi 1975 del piano dovessero rimanere inalterati, si dovrebbe verificare nel triennio 1973-1975 un aumento occupazionale complessivo di 711.000 unità (- 431.000 unità in agricoltura, più 553.000 unità nell'industria, più 589.000 unità nei servizi).

3) Quanto sopra lascia, peraltro, aperta ogni considerazione circa la validità delle statistiche sulle forze di lavoro. La stessa ampiezza delle oscillazioni nelle variazioni dell'occupazione poste più sopra in evidenza, portano nuovi motivi alle riserve che vengono formulate sulla attendibilità delle statistiche medesime e quindi, sulla validità dello strumento conoscitivo fondamentale sul quale la programmazione deve basarsi. E' infatti noto che le rilevazioni di cui trattasi, sia per il metodo campionario che non consente di scendere a quelle analisi settoriali e territoriali assolutamente necessarie in una economia così differenziata qualè quella italiana, sia per le definizioni adottate che non permettono di cogliere i vari aspetti in cui si articola il mondo del lavoro, lasciano ampio margine al dubbio che esista una notevole diversità tra occupazione rilevata ed attività lavorativa effettivamente svolta dalla popolazione. E' infatti risaputo che tanto nel settore industriale quanto in quello terziario vi sono larghe fascie di occupazione precaria, parziale, o comunque non rilevata dalle statistiche ufficiali. Si pone quindi, per una effettiva programmazione, preliminarmente il problema di adeguare lo strumento statistico alla realtà del Paese.

4) In relazione alle prospettive di ripresa del nostro sistema economico nel medio periodo, è da ritenere impossibile che nei prossimi tre anni il mercato del lavoro italiano possa subire una evoluzione tale da permettergli di assorbire una quota di occupazione come quella più sopra evidenziata.

Passando alle cifre, un esodo agricolo di 150.000 persone in media all'anno appare eccessivamente basso rispetto al livello dell'esodo verificato in passato (che è stato mediamente pari al doppio).

Per contro, per le ragioni sopra dette, non esistono fondati motivi per ritenere che il settore secondario e terziario possano, nel giro di tre anni, offrire oltre 1.100.000 posti di lavoro. E' quindi del tutto giustificata l'esigenza di una riformulazione degli obiettivi programmatici in tema di sviluppo dell'occupazione, riformulazione che dovrebbe tener presente le osservazioni sopra avanzate circa l'attendibilità delle fonti statistiche. Non sembra superfluo aggiungere che nel momento attuale l'obiettivo prioritario è in questo caso quello di mantenere i livelli occupazionali.

5) L'esperienza passata ha indicato che l'articolazione del piano su di una sola ipotesi di sviluppo delle principali variabili macroeconomiche ne ha anche comportato la perdita di validità politica, una volta caduta quella unica ipotesi. E' quindi necessario che il piano nella sua nuova formulazione, sia articolato su una pluralità di ipotesi di sviluppo di reddito ma stabilisca anche precise priorità ed obiettivi irrinunciabili soprattutto in tema di occupazione, qualunque sia quella che si realizza.

6) Al di là degli aspetti strettamente quantitativi del mercato del lavoro sopra richiamati, è necessario che il piano ne prenda in esame anche la struttura qualitativa.

L'attuale situazione di sottoutilizzazione del capitale umano disponibile nel paese, si manifesta nel livello estremamente depresso del tasso di attività; più particolarmente, nell'emarginazione — in seguito a processi di ristrutturazione settoriale — di ampie fasce di lavoratori prima del raggiungimento dell'età pensionabile e nelle difficoltà di accesso a chi per la prima volta si presenta sul mercato del lavoro.

La popolazione femminile poi, vede la sua partecipazione all'attività lavorativa diventare sempre più scarsa.

E' per queste categorie di lavoratori che il processo di programmazione deve operare i più efficaci interventi.

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

2

RASSEGNA STAMPA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale .... *del* .....

7) L'obiettivo del pieno impiego delle forze di lavoro esige la precisa individuazione dei settori di attività economica che sono suscettibili di espansione occupazionale nel breve e medio periodo, essendo inadeguato il riferimento contenuto nel programma, a "il consolidamento dei settori ad alta intensità di lavoro e lo sviluppo dei settori a tecnologia avanzata". Esige altresì il deciso avvio di una politica agricola, che definisca, tra l'altro, livelli di esodo tali da non compromettere in maniera definitiva le possibilità future di espansione e riqualificazione del settore. La valutazione dell'esodo non può inoltre prescindere da un esame approfondito delle caratteristiche per età, necessità addestrative e destinazione delle persone che lasciano il settore.

L'espansione dell'occupazione nel comparto industriale esige la messa a punto di una politica industriale coerente e quindi la riqualificazione degli strumenti creditizi e fiscali che oggi agiscono spesso in contraddizione tra loro e comunque senza produrre gli effetti positivi che da essi sarebbe possibile ottenere. Oltre a provvedere alla riforma delle società per azioni ed alle modalità di erogazione del credito a favore delle piccole e medie imprese, sembra prioritaria l'unificazione e la revisione dell'attuale regime degli incentivi. Essi non dovrebbero essere più commisurati al volume delle risorse investite, ma all'occupazione creata (ad esempio potrebbero consistere in sgravi di oneri contributivi).

8) L'ampliamento della dotazione di servizi sociali di cui oggi il nostro Paese è molto carente è, da parte sua, suscettibile di creare occasioni di lavoro per la popolazione femminile (si pensi alle scuole materne, alle strutture di assistenza per anziani ecc.).

(continua)

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Corriere d'Italia di Francoforte del 25-1-73

CORNUTI E BASTONATI

Due anni fa, un'iniziativa paragovernativa nella Repubblica Federale di Germania, lanciava un concorso per sostituire la parola "Gastarbeiter", che nel linguaggio comune era ormai diventata offensiva. "Radio Colonia" si fece promotrice di questo singolare concorso, che ebbe il pregio di rivelare, tra l'altro, le animosità represse nella popolazione tedesca contro questi invadenti lavoratori del Sud. Non vogliamo ripetere nuovamente il florilegio di definizioni che derivò in risposta all'invito radiofonico. Con una sommessa cerimonia venne proclamata la nuovissima definizione vincente: Lavoratore Straniero (Ausländischer Arbeitnehmer), e distribuiti i premi per oltre 60mila marchi, Senza ritornare sulla poco felice (e forse fantasiosa) conclusione di questa gara, che pure ha inventato la nuova definizione adottata ormai in tutti i documenti ufficiali tedeschi, vorremmo ricordare che già da allora, il nostro giornale aveva dichiarato di non condividere le ragioni che avevano ispirato il lancio del concorso radiofonico. E' vero che il termine "Gastarbeiter" – che viene usato ancora oggi, nonostante tutto – ha assunto un sapore offensivo nella bocca dei più, ma è altrettanto vero che non è con il semplice cambiamento di un nome che si trasforma in meglio la situazione degli emigrati. Si cambi il nome, avevamo scritto, quando la situazione sia cambiata nella realtà, altrimenti si corre il rischio di fare apparire cambiato ciò che è rimasto malauguratamente uguale a prima.

L'episodio di Radio Colonia ci è tornato alla memoria ascoltando le parole del Sottosegretario Giovanni Elkan durante una conferenza stampa del 6 gennaio scorso. Egli presentava ai giornalisti italiani la relazione 1971 sui "Problemi del lavoro italiano all'estero". Ha detto testualmente: "Dal punto di vista storico l'emigrazione è finita. Esiste invece il problema del lavoro italiano nel mondo, non più inteso come fatto oppressivo ed anche doloroso, ma come fatto di collaborazione con minore o maggiore integrazione nell'ambiente". Quindi non si dovrà più parlare di "Emigrati Italiani" bensì di "Lavoratori Italiani all'estero" che è una definizione meno cruda, legata all'immagine di un sorridente e robusto cittadino, sicuro e forte della sua preparazione culturale e professionale, il quale sale allegramente sul treno (non più della "speranza" ma della "certezza") salutato da una fiorente consorte, vestita alla moda, e da rampolli pieni di salute e d'ogni conforto. Come allora in Germania, anche oggi da noi, ma senza concorso a premi (che è una cosa rara), si cerca di metter pace alla propria coscienza con un semplice cambiamento del nome: ma la realtà resta quella che era prima! In realtà l'emigrazione degli italiani è ben lungi dall'essersi esaurita, proprio come triste fatto "d'emigrazione", cioè di scelta non libera, imposta dal semplice fatto che rimanendo in Italia taluni rischiano di morire di fame Di fronte a questa affermazione, i benpensanti torceranno il naso. in Italia oggi non muore di fame più nessune e, per dritto o per traverso, ci si arrangia sempre. Questo è il guaio!

Questo "arrangiarsi" ai limiti della sopravvivenza che, anzichè stimolare l'impegno delle autorità per rendere normale una situazione d'emergenza, permette loto di affermare che storicamente l'emigrazione (cioè la fuga obbligata dal Paese) è finita. Forse la morte per fame di migliaia di cittadini potrebbe convincere del contrario gli elaboratori dei "piani" della Farnesina. E' un'affermazione polemica e assurda, ce ne rendiamo conto, ma non meno di quella che intende liquidare l'esistenza di un problema cambiandone semplicemente il titolo. Al contrario dei fedelissimi, come ad esempio l'Agenzia Stefani che ha già provveduto ad eliminare nella testata della sua rubrica la parola "Emigrazione" (prima s'intitolava: "emigrazione e comunità italiane all'estero"; oggi si chiama: "comunità e lavoro italiano all'estero"), noi ci rifiutiamo di farlo, almeno fino a quando la definizione non corrisponda alla realtà. Non crediamo alle virtù taumaturgiche del sottosegretario Elkan e se il suo predecessore Bemporad ha indicato, fino alla fine del suo mandato, come una meta futura la "libera scelta", i pochi mesi d'attività del pur dinamico sottosegretario bolognese non possono essere bastati per fare maturare la situazione fino al punto da dichiarare che è già oggi un dato di fatto. Ma forse l'on. Elkan ha dato l'avvio ad una campagna psicologica per contrapporre agli abusati slogans che indicano nell'emigrazione un male nazionale, qualcosa di positivo. Anche in questo caso esiste un richiamo qui in Germania. E' proprio di questi giorni – pubblicato sul Corriere d'Italia num. 2/1973 – l'invito del Ministero degli interni bavarese a riconsiderare la fondatezza degli slogans psicologici che affermano l'indispensabilità dei Gastarbeiter all'economia ed al benessere tedesco. Una campagna psicologica che intende raggiungere uno scopo ben preciso: sfuggire al pericolo dell'inforestieramento ed evitare le colossali spese infrastrutturali che imporrebbero le famiglie degli stranieri. Ora noi ci chiediamo: qualè lo scopo della campagna psicologica della Farnesina, rivolta com'è all'opinione pubblica italiana? Da anni noi ci sforziamo di rendere il popolo italiano più sensibile ai problemi dei sei milioni di emigrati all'estero. Non si può dire che l'opinione pubblica in Italia lo sia per questo diventata particolarmente, ma qualche progresso è stato fatto. Se oggi il quadro ufficiale cambia così radicalmente, c'è il rischio che gli italiani in Italia pensino agli emigrati all'estero come ad una sorta di esseri privilegiati, tutti intenti a godere i beni di una vita facile e allegra. Qualsiasi rivendicazione di diritti od anche una semplice richiesta sarebbe valutata come una pretesa di ulteriori favori, ai tanti che l'emigrazione ha già loro concesso. "Cornuti e bastonati" insomma, usando gli antichi detti popolari nostrani. La rinobilitazione dell'emigrato non si costruisce a parole, cambiando a capriccio il suono delle meno simpatiche, ma piuttosto con i fatti concreti, che esigeranno molto più tempo, beninteso, ma corrisponderanno più fedelmente alla realtà, buona o cattiva che sia.

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Corriere d'Italia di Francoforte del 25-1-73

INTEGRAZIONE TEMPORANEA

BONN (DAD)

Il numero degli operai stranieri nella Repubblica Federale di Germania è salito nel frattempo a ben 2,3 milioni (senza le famiglie). Ogni giorno arrivano operai stranieri nuovi, anche se questo non succede più nella misura usuale negli ultimi tre, quattro anni.

Gli esperti sono convinti che la "migrazione" dal sud verso il nord continuerà anche nei prossimi anni. Molti fra coloro che hanno trovato un posto di lavoro fra le Alpi ed il Mare del Nord, non vorrebbero ritornare nella loro patria. Questo fatto pone dinanzi a problemi quasi insolubili non solo i paesi d'origine degli operai stranieri ma anche la Repubblica Federale di Germania.

Finora il numero degli operai stranieri che sono diventati cittadini tedeschi è relativamente modesto. Tuttavia le autorità federali prevedono una marea di domande di cittadinanza in avvenire. Nel Land Nordreno-Westfalia per esempio, il Land più popolato della Repubblica Federale, quasi il 50 per cento degli operai stranieri vi lavora da oltre sette anni. Chi chiede la cittadinanza della Repubblica Federale deve fermarsi almeno dieci anni nel Paese e dev'essere padrone della lingua tedesca.

D'altra parte la legge per stranieri della Repubblica Federale ostacola notevolmente questo trend di afferrare la chance di diventare cittadino tedesco. La legge si basa sulla constatazione che la Repubblica Federale non è Paese d'immigrazione.

Recentemente un Turco trentasettenne dovette lasciare il Paese su sentenza giudiziale e dopo nove anni di permanenza in Germania perché, come c'è scritto sulla giustificazione, "a causa della sua alta densità della popolazione ed il suo alto grado di industrializzazione la Repubblica Federale di Germania non è Paese d'immigrazione".

La preoccupazione che un numero troppo grande di operai stranieri potesse far scoppiare la capacità di assorbimento delle città e dei comuni induce sempre più spesso le autorità in alcuni lander, come per esempio la Baviera, a limitare la durata di permanenza. Il sistema di rotazione – dopo un certo periodo i lavoratori stranieri dovevano far posto per nuovi immigrati – non si è confermato valido ed è stato inoltre criticato dalla Chiesa cattolica.

Lo scambio permanente di operai stranieri non corrisponde neppure alle intenzioni del governo federale. Stando al parere del vecchio e nuovo ministro degli Interni Genscher, l'ulteriore afflusso di stranieri dovrebbe sì essere limitato ma quegli stranieri che già "vivono nella Repubblica Federale, dovrebbero esservi integrati con tutti i diritti ed i doveri". Questo significa, tra l'altro, che l'afflusso non verrà permesso se non potrà essere realizzata anche la relativa infrastruttura (abitazioni, scuole, giardini d'infanzia). Anche il Ministero federale del Lavoro di Bonn si è espresso – già nella metà dell'anno passato – per una facilitazione dell'inserimento di operai stranieri nel mondo del lavoro e nella società.

Soprattutto la costruzione di abitazioni e l'assistenza nell'istruzione linguistica e professionale, prima ancora dell'immigrazione nella Repubblica Federale, fanno parte di queste facilitazioni. Un punto assai importante è per il ministero anche la riunione delle famiglie.

Questi principii presuppongono però anche la disposizione e la volontà di integrarsi da parte degli operai stranieri. Nel ministero del Lavoro si crede che prima o poi si arriverà ad una soluzione di compromesso fra "falchi" e "colombe", che potrebbe consistere nel regolamento che un operaio straniero riceve, dopo cinque anni di permanenza nella Repubblica Federale, un prolungamento del permesso di soggiorno, se fino allora è padrone della lingua tedesca.

Carl Schulz

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Corriere d'Italia di Francoforte del 25-1-73

Per il riacquisto della cittadinanza italiana

RISPOSTA DEL SOTTOSEGRETARIO DEGLI AFFARI ESTERI ON. ELKAN AD UNA INTERROGAZIONE.

ROMA, gennaio (Stefani) – ispondendo ad un'interrogaone parlamentare presentata all'On. Ferdinando Storchi per conoscere in quale modo il overno intende rendere autoatico o comunque il più sollecito possibile il riacquisto della ttadinanza italiana da parte di ttadini recatisi all'estero in alità di emigranti", il Sottogretario agli Affari Esteri per i oblemi dell'Emigrazione, On. iovanni Elkan, ha rilevato – ...

segnala l'Agenzia "Stefani" – che, com'è noto, il riacquisto della cittadinanza italiana da parte di coloro che l'abbiamo perduta per naturalizzazione straniera, può avvenire in due modi: 1) – automaticamente, cioè senza alcuna manifestazione di volontà da parte dell'interessato, dopo due anni di residenza in Italia; 2) – immediatamente, con manifestazione di volontà espressa mediante dichiarazione di denunzia alla cittadinanza straniera e stabilimento della residenza in Italia.

Tali dichiarazioni di rinuncia possono essere presentate oltre che agli Ufficiali di Stato civile, anche ad un Agente diplomatico o consolare all'estero e, quando si tratta di emigrati che rientrano in Patria, ai Comandanti delle navi italiane, i quali le trasmettono ai competenti Ufficiali di Stato civile. Ovviamente, tale dichiarazione – prosegue il Sottosegretario Elkan – può produrre i suoi effetti solo qualora i provvedimenti di naturalizzazione all'estero siano stati trascritti nei registri di cittadinanza dei competenti Comuni italiani. Si verifica peraltro che la trascrizione di cui sopra spesso non è effettuata e ciò determina difficoltà procedurali per il riacquisto della cittadinanza italiana.

La mancata trascrizione della naturalizzazione straniera è dovuta a due ordini di circostanze:

1) – la maggioranza degli Stati stranieri, salvo quelli con cui sono in vigore accordi in materia, non comunicano alle Rappresentanze italiane all'estero le avvenute naturalizzazioni di cittadini italiani;

2) – gli interessati trascurano, nell'intento di mantenere due cittadinanze o per altri motivi, di dare notizia dell'acquisizione della cittadinanza straniera alle autorità consolari o diplomatiche italiane, che non sono quindi in grado di informare i competenti comuni, nei cui registri di stato civile, gli interessati stessi continuano a figurare come cittadini italiani, mentre in realtà non sono più tali.

Per ovviare alla prima difficoltà, il Ministero degli Affari Esteri, con circolare n. 22 del 30 maggio 1968, sentite le Amministrazioni interessate, ha realizzato una nuova procedura, più facile e semplice, consistente nella sostituzione del provvedimento originale di naturalizzazione con una "attestazione" rilasciata dalle Autorità consolari italiane, valida per la trascrizione in Italia.

Problema più difficile – prosegue nella sua risposta l'On. Elkan – è sanare la situazione qualora l'interessato non abbia provveduto a comunicare alle Autorità italiane la propria naturalizzazione straniera. Infatti, in questo caso dovrà in primo luogo trascrivervi l'acquisto della cittadinanza straniera sui registri di cittadinanza italiana, e ciò avverrà tardivamente perchè è necessario acquisire la conoscenza con il provvedimento straniero di naturalizzazione e, solo susseguentemente, potrà annotarsi sugli stessi registri l'avvenuto riacquisto della cittadinanza italiana, per rinuncia alla cittadinanza straniera.

Da quanto sopra si rileva che non è la norma di legge che va modificata, in quanto essa prevede già il riacquisto immediato della cittadinanza, ma devono piuttosto escogitarsi mezzi affinchè le necessarie certificazioni possano convenientemente essere snellite al fine di consentire l'immediatezza stabilita dalla legge, anche nei casi in cui l'inerzia degli interessati determina la remora cui si è fatto riferimento.

In tal caso – conclude la risposta del Sottosegretario – è allo studio delle Amministrazioni interessate la possibilità di far ricorso, per comprovare l'avvenuto acquisto della cittadinanza straniera, alla legge 4 gennaio 1968 n. 15: questa prevede infatti, nel suo art. 2, che la cittadinanza è comprovata da dichiarazione sottoscritta dall'interessato e prodotta in sostituzione delle normali certificazioni.

Si potrebbe così consentire all'interessato di dichiarare di aver perduto la cittadinanza italiana per naturalizzazione in uno Stato straniero e contestualmente di rinunziare a tale cittadinanza straniera; si eviterebbe inoltre, in questo modo, la trafila burocratica connessa all'acquisizione dell'atto di naturalizzazione straniera e l'interessato potrebbe rendere immediatamente la dichiarazione di rinuncia agli effetti dell'art. 9, n. 2 della Legge del 16 giugno 1912, n. 555.

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

IV

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Agenzia "Europe" di Bruxelles del 25-1-73

DANS LE SEMESTRE EN COURS, LE CONSEIL DEVRAIT METTRE EN OEUVRE LA PREMIERE PARTIE DU PROGRAMME DU "SOMMET" ET PREPARER LES REALISATIONS ULTERIEURES - DOCUMENT DE TRAVAIL DE LA PRESIDENCE (I)

BRUXELLES (EU), mercredi 24 janvier 1973 - L'ampleur de la tâche que le Conseil communautaire devrait accomplir dans le premier semestre de l'année, a amené la présidence (Belgique) à établir un document de travail ayant la signification d'un "programme semestriel" (voir le bulletin du 13 janvier). Le document que M. Harmel avait remis personnellement le 15 janvier à ses collègues membres du Conseil, reprend non seulement les décisions qui doivent intervenir avant la fin juin, mais aussi les travaux qui doivent être entamés sans tarder afin de respecter des échéances plus éloignées. Il offre, par conséquent, une vue d'ensemble globale de l'activité du Conseil. Dans quelques cas, la présidence suggère que - afin de respecter l'une ou l'autre échéance ou le parallélisme des progrès dans les différents domaines - des initiatives nouvelles soient prises ou la Commission soit invitée à effectuer certains travaux supplémentaires.

Les tâches du Conseil sont divisées en plusieurs grandes rubriques:

I. L'union économique et monétaire.

- Poursuite de la lutte contre l'inflation. Le Conseil devrait adopter avant la fin janvier des mesures complémentaires dans le domaine commercial, dresser en mars le bilan de la politique suivie en 1972 et examiner en juin les résultats des actions en cours contre l'inflation.
- Mesures monétaires. Le Fonds européen de coopération monétaire doit être institué avant le 1er avril; ensuite, dans le deuxième trimestre, le Conseil devrait procéder à un premier examen de l'aménagement du "concours à court terme" et de la mise en commun progressive des réserves monétaires. En outre, le Conseil devra définir régulièrement la position commune des Etats membres sur la réforme du système monétaire international.
- Renforcement de la coordination des politiques économiques. Afin d'assurer le parallélisme entre le volet monétaire et le volet économique, la présidence estime utile que la Commission dépose, au cours du deuxième trimestre de l'année, un rapport sur "les progrès réalisés, les difficultés rencontrées et les éventuelles mesures à adopter pour y faire face" en matière de coordination des politiques économiques.
- Préparation du passage à la "deuxième étape". La Commission doit déposer pour le 1er mai le rapport sur les "transferts des compétences" des Etats membres à la Communauté, nécessaires pour la réalisation progressive de l'union économique et monétaire. La présidence estime que le Conseil devrait procéder, en mai ou juin, à un "examen de caractère politique" lui permettant d'arrêter les dispositions nécessaires afin que le passage à la deuxième étape se réalise effectivement au 1er janvier 1974.

II. La politique régionale.

- le Conseil doit trancher rapidement les points restés ouverts sur l'affectation pour chaque année de 50 millions d'unités de compte du FEOGA à la politique régionale;
- la Commission doit présenter rapidement un rapport sur les problèmes et les solutions en vue de mettre en oeuvre la politique régionale;
- le Comité de développement régional devrait être créé à bref délai, et il devrait formuler les propositions appartunes en vue de coordonner les politiques nationales des Etats membres;
- la présidence estime que le Conseil devrait procéder en juin prochain au plus tard à une discussion sur les orientations à retenir pour le Fonds de développement régional, qui doit être créé avant la fin de l'année.

III. La politique sociale.

La "relance sociale" décidée au Sommet afin de donner à la Communauté un "visage plus humain" implique une participation croissante des partenaires sociaux et l'établissement d'un programme d'action avant le 1er janvier 1974. Le Conseil aura un premier échange de vues à la mi-février, et ensuite une réunion tripartite avec les partenaires sociaux au printemps. La présidence estime qu'avant le 31 juillet, le Conseil devrait arrêter des orientations sur le contenu du programme, afin qu'il puisse être effectivement adopté au 1er janvier 1974.

IV. La politique industrielle et énergétique.

- dans le premier trimestre de l'année, le Comité des Représentants Permanents devrait examiner le rapport du groupe "politique industrielle" traitant notamment du "bureau de mariage" des entreprises, des "contrats de développement" communautaires, de la concertation des achats publics et des "groupements d'intérêt économique";

2

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale ..... di ..... del .....

- toujours dans le premier trimestre, le Comité des Représentants Permanents devrait examiner le plan d'action commune dans le secteur aéronautique (plan qui est actuellement à l'examen d'un groupe);
- la Commission devrait présenter en avril-mai un projet de programme ainsi qu'un document de synthèse, afin que les travaux progressent ensuite suffisamment dans le deuxième semestre de l'année pour rendre possible avant le 31 décembre 1973 l'adoption du programme de politique industrielle;
- le Conseil devrait tenir au cours du deuxième trimestre une session consacrée aux problèmes énergétiques, et en particulier aux propositions déjà existantes concernant le régime d'importation des hydrocarbures, le régime des oléoducs et gazoducs, le statut d'entreprise commune pour les sociétés du secteur de l'énergie, le régime du charbon à coke destiné à la sidérurgie.

V. Politique scientifique, politique technologique, actions nucléaires.

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale La Stampa di Torino del 27-1-73

La riforma tributaria in vigore dal primo gennaio

L'imposta di successione si paga anche sui beni esistenti all'estero

Particolari sulla nuova disciplina della tassa - Il provvedimento riguarda pure le donazioni - I non residenti in Italia si applica solamente sui beni nel Paese - Quali sono questi beni

Il decreto presidenziale 26 ottobre 1972 n. 637 contiene la nuova disciplina dell'imposta sulle successioni e donazioni. Il provvedimento si presenta più snello e più organico della Legge Tributaria sulle successioni ora abrogata, che era stata approvata con R.D. 30 dicembre 1923 n. 3270, successivamente più volte modificata. Inoltre la nuova disposizione riguarda anche le donazioni, la cui disciplina invece trova collocazione in altri testi legislativi.

Evidentemente il legislatore è partito dalla premessa — confermata anche dalla relazione governativa — che l'evasione al tributo successorio abbia rappresentato un fenomeno abbastanza quasi normale, specialmente per i patrimoni di una certa entità. Da ciò deriva una maggiore severità nelle disposizioni legislative: severità che, in certe ipotesi, diventa vera e propria iniquità.

La nuova normativa si compone di quattro Titoli, ed precisamente: il primo contiene le disposizioni generali (articoli 1-5), il secondo riguarda l'imposta sulle successioni (articoli 6-54), il terzo l'imposta sulle donazioni (articoli 55-56), il quarto infine le disposizioni fiscali e transitorie (articoli 57-59). La presunta organicità del sistema che deriva da tale situazione viene parzialmente meno, se si pensa che l'articolo 55, in materia di imposta sulle donazioni, stabilisce l'applicabilità alla stessa, di alcuni articoli contenuti nel titolo secondo, relativo all'imposta sulle successioni, mentre sarebbe stato molto più opportuno ad una corretta tecnica legislativa comprendere le disposizioni generali tutte le norme che si riferiscono ad entrambi i tributi, facendo poi confluire nei singoli Titoli le norme specifiche, relative rispettivamente all'imposta sulle successioni e all'imposta sulle donazioni.

Le innovazioni apportate dalla nuova norma sono particolarmente profonde e tra poco le esamineremo una.

La normativa ora abrogata (articolo 20) prevedeva che i soggetti all'imposta di successione fossero determinati dal fatto che egli fosse o no cittadino italiano o straniero. Ne derivava, come corollario, che non erano soggetti ad imposta i beni mobili od immobili esistenti fuori del territorio dello Stato.

La nuova disposizione contenuta nell'articolo 2 del decreto (che, essendo compresa nel titolo primo, si riferisce anche alle donazioni), introduce nel sistema delle imposte di successione il concetto della extra-territorialità dell'imposta, non considerando come elemento discriminatore non solo la cittadinanza ed il luogo di morte (come già faceva la vecchia norma), ma assumendo — come presupposto dell'applicazione dell'imposta — il solo fatto della residenza del defunto al momento dell'apertura della successione (o del donante al momento della donazione) nel territorio dello Stato. Pertanto, qualora sussista l'elemento della residenza in Italia, tutti i beni e diritti trasferiti, ancorché esistenti all'estero, saranno soggetti all'imposta.

Naturalmente, il legislatore non poteva però ignorare che adottando il principio dell'extra-territorialità, il trasferimento di beni sarebbe stato soggetto anche ad imposte stabilite da Stati esteri, e pertanto con la lettera b) dell'articolo 19 (esteso alle donazioni dall'articolo 55) si è stabilito che, dall'imposta di successione, si detraggono: nel caso di attivo ereditario netto globale non eccedente le lire 50 milioni, le intere imposte pagate ad uno Stato estero in dipendenza della successione per beni esistenti nello stesso Stato; tale detrazione viene ridotta ad un terzo delle dette imposte, qualora l'attivo ereditario superi le lire 50 milioni. Vengono fatti salvi i trattati e gli atti internazionali, regolanti la reciprocità di trattamento, i quali potranno eliminare la doppia imposizione.

Qualora, invece, non sussista l'elemento della residenza nello Stato, l'imposta sarà dovuta limitatamente ai beni ed ai diritti esistenti in Italia, applicandosi, in tal caso, il principio della territorialità dell'imposta.

Tale principio comporta la risoluzione di alcuni casi dubbi: ed infatti il III comma dell'articolo 2 prevede che vengano considerati esistenti nello Stato:

1) i beni ed i diritti iscritti in pubblici registri dello Stato ed i diritti reali di godimento ad essi relativi;

2) le azioni o quote di società costituite nello Stato o aventi quivi la sede dell'amministrazione o l'oggetto principale dell'impresa. Si tratta di norma particolarmente iniqua, se riferita, per esempio, a società costituite in Italia e la cui sede sia stata trasferita all'estero. In tal caso, infatti, la società può aver estinto ogni rapporto nell'ambito del territorio dello Stato; anche il criterio della sede può rivelarsi iniquo, mentre quello che si riferisce all'oggetto principale è di difficile accertabilità;

3) le obbligazioni e gli analoghi titoli in serie emessi nello Stato o emessi all'estero, ma che si trovano nello Stato;

4) i titoli rappresentativi di merci esistenti nello Stato;

5) i crediti, le cambiali, i vaglia cambiari, gli assegni di ogni specie, quando il debitore, il trattario o l'emittente sia residente nello Stato;

6) i crediti garantiti su bene esistente nello Stato fino a concorrenza del valore del bene, indipendentemente dalla residenza del debitore;

7) i beni viaggianti nel territorio estero con destinazione nello Stato o vincolati al regime doganale della temporanea esportazione;

8) tutti gli altri beni che si trovano nel territorio dello Stato, ad esclusione di quelli viaggianti con destinazione all'estero o vincolati al regime doganale della temporanea importazione.

Gianfranco Gallo-Orsi

(I precedenti articoli sulla Riforma Tributaria sono stati pubblicati il 28, 30 dicembre; il 4, 11, 18 gennaio).

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

II

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

aglio dal Giornale ANSA di del 25-1-73

ANSA 220/3 - COMMISSIONE ITALO-SVIZZERA SU IMPOSIZIONE FISCALE LAVORATORI ITALIANI -

BERNA, 25 GEN (ANSA). - SI E' RIUNITA PER TRE GIORNI A BERNA UNA COMMISSIONE ITALO-SVIZZERA DI ESPERTI IN MATERIA FISCALE, PER DISCUTERE ALCUNI PROBLEMI RELATIVI ALL'IMPOSIZIONE FISCALE DEI LAVORATORI ITALIANI IN SVIZZERA.

LA COMMISSIONE, CREATA AL TERMINE DELLA RIUNIONE TENUTA NEL GIUGNO SCORSO A ROMA DALLA COMMISSIONE MISTA PER L'APPLICAZIONE DELL'ACCORDO DI EMIGRAZIONE FRA I DUE PAESI, HA ESAMINATO IN PARTICOLARE L'APPLICAZIONE AI LAVORATORI ITALIANI DEL SISTEMA DELLA TASSAZIONE ALLA FONTE, I PROBLEMI PROPRI AI FRONTALIERI E AGLI STAGIONALI ED ALTRE QUESTIONI. I LAVORI - PRECISA UN COMUNICATO DIRAMATO OGGI A BERNA - SI SONO SVOLTI IN UN'ATMOSFERA APERTA E CORDIALE E I PROBLEMI SONO STATI DISCUSSI IN MANIERA APPROFONDITA.

LA DELEGAZIONE ITALIANA ERA PRESIEDUTA DA M.T.MIGNECO, MINISTRO CONSIGLIERE PER GLI AFFARI SOCIALI PRESSO L'AMBASCIATA D'ITALIA A BERNA; LA DELEGAZIONE SVIZZERA DA K.LOCHER, DIRETTORE DELL'AMMINISTRAZIONE FEDERALE DELLE IMPOSTE.

CC/1938

BOOM DELLA LIBIA
grazie al lavoro italiano

Un inopportuno articolo di un quotidiano della Capitale sull'attuale situazione politica e sociale del popolo libico ● Cacciati da Gheddafi coloro che, per lunghissimi anni, profusero ogni energia per cambiare volto al deserto ● L'opera lungimirante dell'Amministrazione italiana negli anni '30

IL quotidiano «Il Globo» ha pubblicato recentemente un servizio da Bengasi a firma dell'inviato Salvatore Rea: «17 milioni di tonnellate di petrolio per l'ENI nel deserto cirenaico». Dopo un breve commento sulla meravigliosa, sconfinata distesa di sabbia infuocata, il Rea disserta sulle caratteristiche del giacimento BU-ATTIFEL, la perla dell'AGIP, rinvenuto nella «Concessione 100», 525 chilometri a sud-est di Bengasi, 400 chilometri dal mare, tra le oasi di Gialo e Giarabub.

Nel contesto dell'interessante articolo, è scritto, tra l'altro: «...infatti, la Libia soltanto nella ricerca di una ricchezza che, tra qualche anno, riuscirà forse a cambiare completamente il volto di questa terra che *non è mai stata un "giardino"*, come vanno raccontando i nostrani "pieds noir" tra Varese e Milano...».

A questo punto non riusciamo più a seguire le avvincenti note che il Rea ci propina su barili di petrolio, aride statistiche, sigle di compagnie petrolifere, dati di produzione, aree di parcheggio, livelli di profondità e di perforazioni e numerosi altri elementi geologici.

Infatti, un senso di disgusto ci pervade repentinamente ogni qual volta ci capita di udire denigrare il nostro Paese e il lavoro dei nostri connazionali

Forse il giornalista de «Il Globo» non «ricorda» o non «conosce» la «vera» storia di quella che fu la «fiorente Colonia Libica».

Ci perdoni il «Giobo» la presunzione, ma riteniamo opportune alcune precisazioni in merito alle avvenute affermazioni, del proprio inviato, se non altro per amore della verità e per riconoscere ai «coloni» italiani il merito di avere con grandi sacrifici trasformato sassi del deserto in terra fertile.

Parliamo, dunque, di quella terra. Della Libia, che per troppo tempo sembrò dovesse rimanere per sempre priva di ogni vero e sano alito di civiltà. Parliamo dei difficilissimi problemi coloniali, assolutamente nuovi, allora, e da tutti considerati insormontabili. Ricordiamo i nostri connazionali che, in pochissimi anni, condussero a termine un'opera gigantesca raggiungendo progressi tali in campo economico e culturale da sbalordire gli esperti coloniali di tutto il mondo.

E rendiamo omaggio agli artefici del grandioso successo «coloni» riportato in Libia, una regione in gran parte desertica, poco favorita dalla natura, priva di risorse naturali, povera d'acque sorgive: la storia non muta e la verità rimane verità.

Se la Libia oggi possiede strade, case, industrie, cultura, scuole e strutture economiche e sociali, lo deve unicamente all'ingegno, al lavoro ed alla politica italiana di quel tempo.

In Libia, l'Italia non volle mai seguire la politica coloniale praticata dagli altri paesi — orientata verso lo sfruttamento — in quanto metodo non apportatore di civiltà, ma di miseria.

La nostra politica fu sempre accorta e lungimirante, incoraggiò e protesse la cultura e la religione mussulmana, le comunità religiose ebbero sussidi ed aiuti, le Moschee e i luoghi di culto vennero restaurati e venne creato un Istituto di alta cultura e giurisprudenza islamica.

Perfettamente centrata l'apertura dell'articolo del Rea: «Nel nulla del deserto di sabbia...». Infatti, proprio da quel «nulla» l'amministrazione italiana creò cinquemila chilometri di larghe arterie asfaltate, che in ogni tempo ed in tutte le stagioni potevano assorbire il più intenso traffico camionabile.

E la grande Litoranea (duemila chilometri) che va dalla Tunisia all'Egitto, con molteplici diramazioni delle quali solo quella di Gadames copre un percorso di ottocento chilometri, da sola rappresenta un'opera immensa.

Su quel «nulla» sorsero fabbriche ed opifici per la trasformazione dei prodotti del suolo, vi si lavorarono olii, dolciumi, profumi, i prodotti della pesca, della spugna, le fibre tessili, i prodotti ortofrutticoli, l'alcool da datteri, liquori, birra, acque minerali. Attrezzatissimi complessi industriali che, affiancati da quelli delle industrie estrattive del ferro, dei fosfati, della soda, dell'alabastro, della pirite, del manganese, del calcio, assicuravano pane e lavoro alla popolazione.

Quel «nulla» fu rimboschito per un milioneduecentocinquantamila ettari; centinaia di migliaia di alberi e arbusti di ricino furono piantati lungo le ive di comunicazione, mentre per fissare le «dune vaganti» furono coperti di boscaglia oltre cinquemila ettari di sabbia.

I pionieri di tante vergognose

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII
Il Secolo d'Italia di Roma del 25-1-73
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI
Ministero degli Affari Esteri

imprese vennero raggiunti, nel lontano 1938, da quei famigerati «ventimila» coloni che si trasferirono dall'Italia in terra d'Africa per potenziare ed incrementare l'opera iniziata da quegli «imbecilli» che affrontarono il «nulla» armati solo di zappa e tanto entusiasmo.

Quegli «avventurieri», nella nuova terra trovarono tutto il necessario pronto a riceverli: le case già mobiliate e complete di masserizie, fornite di tutte le provviste per le prime settimane.

Ogni famiglia ricevette due vacche maremmane, due buoi, un cavallo, un maiale, dieci galline, alcuni conigli e, a seconda della natura del terreno, alcune capre o pecore. Inoltre, un aratro, un erpice, una seminatrice, un carro a due ruote e trattori e trebbiatrici per l'uso comune.

Quella nostra gente fu capace di dare la vita alle sabbie morte; trovò l'acqua che rese fertile la terra arroventata dal sole, fece germogliare il grano, nascere succosi frutti e pregiati ortaggi; trasformò un mare di sabbia in un mare di verde, rese opulento un paese povero; sviluppò il commercio e l'artigianato; creò e non distrusse finché, un giorno, non fu cacciata da un certo Gheddafi. Ma l'opera immane resta e nessuno potrà mai cancellarla.

Non è certo questa la sede più idonea per esaminare, discutere ed esaurire tutti gli aspetti della politica intelligente e rinnovatrice che l'Italia condusse, a suo tempo, in terra libica.

Con queste brevi note, abbiamo voluto ricordare l'opera dei nostri connazionali, soli, veri «alchimisti» della trasformazione di una terra di sabbia e sassi in un rigoglioso «giardino».

LUCIANO TRAIETTI

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Il Fiorino di Roma del 25-1-7

COMMENTI TEDESCHI AL DOPPIO MERCATO ITALIANO DEI CAMBI

Nessun vantaggio per gli emigranti

La Frankfurter Allgeneine Zeitung in una nota del suo corrispondente da Roma scrive, come aveva notato "Il Fiorino", che "i lavoratori italiani in Germania non profitteranno del doppio mercato italiano delle valute. Le operazioni sulle rimesse proseguiranno infatti, secondo le disposizioni, sul mercato ufficiale e non potranno ricavare alcun vantaggio dalle migliori condizioni di cambio offerte dal mercato finanziario. Resta tuttavia loro aperta la soluzione, osserva il quotidiano di Francoforte, di cambiare i loro risparmi al mercato libero e spedire i soldi per posta.

Lo stesso consiglio (di ricorrere al mercato finanziario) viene rivolto anche ai turisti tedeschi che dovranno recarsi in Italia. Il principale quotidiano tedesco solleva già l'interrogativo sulla possibilità che si crei un mercato nero del marco in Italia. Secondo le previsioni il turista tedesco nel nostro Paese, evitando accuratamente le banche, troverà facilmente alberghi, ristoranti e privati disposti a cambiargli i marchi con un vantaggio anche del 10 per cento rispetto al cambio "commerciale".

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Avvenire di Milano del 25-1-7

CONFIDENZE DOPO UN SOGGIORNO PER LAVORO

L'America amara di Alberto Sordi

Interpreta la parte del fratello prete di un «boss» mafioso

di CARLO MARRA

ROMA, 24 gennaio

Per Sordi, l'America è un posto da ricordare con amore e con dispetto. Imparò a comtarla sui film hollywoodiani dell'anteguerra, quelle commedie eleganti e quegli avventusi racconti che, un brutto giorno, su ordine di Mussolini decisosi all'autarchia anche al nema, spartirono dalla circolazione. E' più avanti, prese in giro il suo fanatismo in una rsa, «Un americano a Roma», che era diretta da Steno. A differenza del Moriconi del m, che non si sarebbe mai mosso dal suo quartiere, negli Stati Uniti, adesso che è miardario, l'Albertone ci va di continuo; a girare le sue storie, prima «Un italiano in Amea» e, adesso, «Mio fratel- Alberto Anastasia presunto po dell'Anonima assassini». tratta di una variazione herzosa sulle memorie di on Salvatore, un prete merionale (cappellone in testa e ste lunga) che andò in Amea credendo di trovarvi la rra promessa e scoprì di sere imparentato con un uo molto temuto e molto lacchierato. Quel «boss» eva un nome: Alberto Anasia, ed era il corrotto capo l sindacato dei portuali.

«C'era un freddo cane e dovamo fingere d'essere nella lla stagione», racconta Sor, parlando delle scene amecane del film. Ma non è tut; a New York sembra che re del cinema sia quasi proito. Bisogna prendersi, per ere i permessi, più di un ntinaio tra tecnici e operai e sono chiassosi, bevono ppuccini, mangiano salsicce lde, e neppure ti ringrazia. Perchè, in America, Sordi quasi nessuno. Se si escluono due o tre film di lingua glese, dove l'attore appariva particine, nessuna opera del ostro comico è stata lanciata l grosso circuito americano. desso, dopo che l'edizione iliana ha avuto successo nelsale che proiettano opere raniere, «Detenuto in attea di giudizio» pare che sarà oppiato.

«Non ci danno il lasciapassare perchè hanno paura della concorrenza», spiega Sordi. E sostiene che, se una decina dei suoi film fossero apparsi in America, egli sarebbe qualcuno a Hollywood dove, tra l'indifferenza generale, ha appena girato delle scene del film citato.

Il film, scritto da Sergio Amidei e prodotto da Gianni Hecht Lucari, si sofferma sulle reazioni di Don Salvatore che non vuole riconoscere la colpevolezza del fratello. Davanti alla «punizione» (una condanna per evasione fiscale), ha uno scatto d'ira. Fa il duro. Prende per il petto un cinese imbroglione. Ma, dopo averlo ben bene impaurito, capisce che, quella, non è la sua strada. Torna in Italia, dicendo: «L'America è meravigliosa, ma è un paese difficile e, se non sai difenderti, ti stritola».

Dopo questo film, Sordi girerà, in proprio, altri due film dove, in un modo o nell'altro, tornerà a parlare dell'America. Il primo, con la Vitti, si intitolerà «Polvere di stelle». Racconta di una scalcinata compagnia di riviste che, all'arrivo degli alleati, venne ospitata in un grande teatro di Bari, capitale provvisoria, ed ebbe successo. Ma gli alleati partirono. Nessuno volle più i poveri teatranti che, mogi mogi, ripresero a battere la più squallida provincia. Anche il protagonista di «Finchè c'è guerra c'è speranza», un fabbricante di armi, cerca di imitare le tecniche dei grossi «boss» statunitensi. E, pure lui, raccoglie più colpi in testa che altro.

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

V

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale l'Unità di Roma del 25-1-73

I nostri emigrati vogliono scuole materne che non siano « parcheggi »

Caro direttore,

molti genitori italiani di Arbon che hanno bambini piccoli, in età prescolare, se sono costretti a lavorare ambedue, si trovano di fronte ad un assillante e grave problema: a chi affidare i loro piccoli durante le ore di lavoro in fabbrica? Sia i nidi d'infanzia e le scuole materne svizzere, sia la scuola materna della Missione cattolica italiana sono sovraffollati. Per un posto in tali istituzioni bisogna prenotarsi molti mesi in anticipo, senza avere la certezza di ottenerlo. Se si è fortunati e si trova un posto, bisogna pagare una retta mensile non indifferente, che intacca parecchio i pochi e sudatissimi risparmi di noi emigrati!

Come si vede, l'assistenza ai nostri bambini piccoli è tutt'altro che soddisfacente. In qualche scuola materna si accatastano anche 50 bambini, infischiandosene delle disposizioni ministeriali sulle scuole materne, le quali prevedono che ogni asilo deve essere frequentato da non più di 30 bambini. Come può un'educatrice che ha circa 50 bambini mettere in pratica quei principi pedagogici e didattici moderni secondo i quali tutti i bambini delle scuole materne devono avere la possibilità di « fare », « muoversi », « scoprire », « conquistare » in libertà e in pace, per non diventare delle marionette, ma bambini sani, vivaci, spontanei, indipendenti e sicuri? La scuola materna non ha lo scopo di racchiudere tantissimi bambini in un locale per custodirli fino al ritorno dei genitori, ma ha lo scopo, ben più importante, di mettere le basi per un equilibrato sviluppo affettivo, emotivo, morale, intellettuale e sociale del bambino e prepararlo all'ingresso nella scuola elementare.

Noi vogliamo, pertanto, sensibilizzare tutti i genitori italiani di Arbon, affinchè si organizzino e s'interessino presso le autorità scolastiche e consolari italiane per avere in Arbon l'istituzione di una scuola materna gratuita per i nostri piccoli (come ne esistono in altri Comuni della Svizzera), che sia in grado di svolgere una vera azione educatrice.

LETTERA FIRMATA
da un gruppo di genitori
italiani (Arbon - Svizzera)

MINISTERO DEGLI AFFARI ESTERI

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E AFFARI SOCIALI

UFFICIO VII

RASSEGNA DELLA STAMPA ITALIANA, ITALIANA ALL'ESTERO ED ESTERA DI PROBLEMI SOCIALI E MIGRATORI

DEL. 25 Gennaio 1973

IN VISIONE.. CONS. VALLE.....

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Foglio dal Giornale Mattino di Napoli del 26-I-73

Esaminati a Berna i problemi fiscali degli italiani in Svizzera

BERNA, 25 gennaio

Si è riunita per tre giorni a Berna una commissione italo-svizzera di esperti in materia fiscale, per discutere alcuni problemi relativi all'imposizione fiscale dei lavoratori italiani in Svizzera.

La commissione, creata al termine della riunione tenuta nel giugno scorso a Roma dalla commissione mista per l'applicazione dell'accordo di emigrazione fra i due Paesi, ha esaminato in particolare l'applicazione ai lavoratori italiani del sistema della tassazione alla fonte, i problemi propri ai frontalieri e agli stagionali ed altre questioni.

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

1/

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

aglio dal Giornale Unità di Roma del 26-I-73

PARIGI

Manifestazione franco-italiana a Bagnolet

In uno spirito di amicizia e di solidarietà si è costituita a Bagnolet, comune della *banlieue* parigina l'«Amicale franco-italiana». La manifestazione si è svolta sotto la presidenza del sindaco della cittadina, sig.ra Jacqueline Chonavel e del compagno Conti, sindaco di Sesto Fiorentino, un comune che con Bagnolet ha un fruttuoso rapporto di gemellaggio. Dopo una ampia discussione sugli scopi dell'« Amicale », è stato deciso di organizzare un corso di lingua italiana, di aiutare gli anziani nell'espletamento delle pratiche di pensione, di esaminare il problema delle borse di studio ed altre questioni di ordine culturale.

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Foglio dal Giornale Unità di Roma del 26-I-73

Conseguenze della « ristrutturazione » in Svizzera

Aumentano i ritmi di lavoro e si riducono i salari

Denunciato dall'Unione sindacale il peggioramento delle condizioni di vita dei lavoratori - Precise indicazioni di lavoro fornite in una riunione dei compagni emigrati che militano nei sindacati

Con il referendum popolare del 3 dicembre scorso l'elettorato svizzero ha approvato gli accordi conclusi tra il governo di Berna e la CEE per una collaborazione a livello economico e commerciale. In relazione a questo avvicinamento al MEC, un ritmo accentuato è stato imposto dai gruppi monopolistici elvetici alla ristrutturazione già in atto nell'industria della Confederazione come reazione alle misure generali adottate da Nixon nel 1971 e alle loro conseguenze. Ne è derivato un dinamismo che si è subito riflesso profondamente in senso negativo sulla vita dei lavoratori con una accentuazione dei ritmi di sfruttamento e, tramite licenziamenti e riorganizzazione del lavoro, anche con una sostanziale riduzione dei salari reali.

Abbiamo avuto la possibilità di leggere affermazioni di questo tipo: « *I lavoratori rischiano di essere schiacciati da questa evoluzione... lentamente ma sicuramente scivolano verso una nuova schiavitù... rischiano di essere condannati ad essere solamente delle semplici pedine nello scacchiere industriale, manipolati a vantaggio degli interessi altrui a seconda delle necessità del profitto* ». Ebbene, questi significativi riconoscimenti sono stati pronunciati al recente congresso dell'Unione sindacale svizzera dal segretario uscente Wüthrich nel cui rapporto, di fronte a queste nuove drammatiche condizioni di vita e di lavoro della massa operaia, veniva riconosciuto che « *i sindacati hanno il dovere di lottare contro questo processo di disumanizzazione* ».

I problemi che nel contesto di questa situazione si presentano per i lavoratori italiani emigrati in Svizzera sono stati ampiamente e approfonditamente dibattuti in una riunione di compagni italiani militanti sindacali tenutasi a Zurigo, cui hanno partecipato i compagni Bruno Sclavo della Sezione Problemi del Lavoro e Dino Pelliccia dell'Ufficio Emigrazione del PCI.

Sulla base di una dettagliata relazione del compagno Beccalossi, segretario della nostra federazione di Zurigo, tutti gli intervenuti hanno concordato sulla importanza che hanno la presenza e l'azione dei lavoratori italiani nelle organizzazioni sindacali svizzere per affermare e difendere gli interessi particolari e generali dei lavoratori e, in modo specifico, degli emigrati. Queste affermazioni sono il risultato di concrete esperienze realizzate soprattutto nella attività svolta in questi ultimi mesi.

In questo quadro, un valore particolare assume la azione di orientamento da svolgere in direzione di tutti i lavoratori emigrati per favorire ed estendere la sindacalizzazione. Le nostre organizzazioni — è stato sottolineato — possono e devono espletare un ruolo molto importante per ottenere in questa azione risultati concreti e significativi. E' un compito di indubbia portata quello di portare avanti la lotta rivendicativa delle masse lavoratrici. Sindacalizzarsi significa anche crescita democratica e politica della classe operaia e quindi strumento di promozione di tutta l'azione sindacale a livello delle esigenze che si pongono oggi non solo nel ristretto ambito dei confini nazionali di questo o quel Paese, ma anche a livello europeo. Sindacalizzarsi, è stato rilevato, significa però imparare ad operare in realtà diverse da quella italiana, con organizzazioni sindacali e di massa che, se cercano di adeguarsi alle esigenze del momento, lo fanno ancora con atteggiamenti contraddittori perchè risentono di tradizioni e prassi improntate alla « pace sociale » e alla « collaborazione » di classe. D'altro canto, il peso del momento positivo è risultato sia nelle agitazioni svoltesi recentemente in alcune importanti aziende svizzere (vedi la Swiss Air, la B.B. di Baden, la Monteforno del Canton Ticino, alcune importanti fabbriche metalmeccaniche di Ginevra ecc.), sia con le prese di posizione dei sindacati svizzeri sui problemi dell'emigrazione italiana e con i nuovi rapporti stabilitisi tra l'Unione sindacale svizzera e la Federazione sindacale italiana CGIL-CISL-UIL.

Andare avanti lungo la via intrapresa, fare in modo che questi momenti positivi prendano il sopravvento su quelli tradizionali, lavorare per gli interessi più immediati e generali dei lavoratori, corrisponde dunque anche agli interessi degli emigrati italiani, così come altrettanto importante è l'impegno per costruire l'unità delle masse lavoratrici al di sopra delle differenze e delle particolarità nazionali.

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

I

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

aglio dal Giornale Unità di Roma del 26-I-73

NORIMBERGA

Una commissione per la difesa degli immigrati

Si è costituita recentemente a Norimberga la « Commissione per la difesa dei diritti dei lavoratori immigrati nella RFT ». L'avvenimento, salutato anche dalla numerosa colonia italiana di Norimberga, ha trovato la sua motivazione nella decisione del padronato tedesco di far rimpatriare alcune centinaia di lavoratori turchi. Alla riuscita di questa manovra si è prestato il ministro degli Interni del governo regionale bavarese. Una prima protesta si era già avuta con una risoluzione approvata da oltre 100 membri di commissioni interne e fiduciari sindacali di diverse nazionalità: italiani, spagnoli, portoghesi, turchi,

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

oglio dal Giornale Unità di Roma del 26-I-73

FRIULI-VENEZIA G.

L'ALEF propone una federazione delle associazioni degli emigrati

Come abbiamo già riferito, durante il rientro degli emigrati per le feste di fine d'anno, si è svolto ad Udine il secondo congresso dell'ALEF (Associazione lavoratori emigrati e loro familiari) del Friuli-Venezia Giulia. Nell'ordine del giorno conclusivo, dopo aver sollecitato il governo ad indire per l'ottobre del 1973, senza altri rinvii, la Conferenza nazionale dell'emigrazione, si rileva come *« l'attuale governo nazionale, per la sua posizione moderata e conservatrice, sia di impedimento alle richieste delle classi lavoratrici, degli emigrati e dalle esigenze di difendere le istituzioni democratiche repubblicane »*. Il congresso ha quindi impegnato l'ALEF *« a portare innanzi la lotta per la realizzazione degli obiettivi a carattere regionale, nazionale ed europeo del processo di unità delle forze dell'emigrazione, realizzando la proposta di istituire la federazione delle associazioni degli emigrati del Friuli-Venezia Giulia »*.

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Unità di Roma del 26-1-73

BELGIO

Le positive esperienze dei Comitati consultivi

Il significato del voto degli emigrati a Genk

Il Belgio è senza dubbio il paese della CEE dove è più intensa e vivace la vita politica dei lavoratori immigrati. Ciò non vuol dire naturalmente che tutto è facile, che i lavoratori immigrati non sono soggetti a intimidazioni poliziesche o di altra natura. Anzi: negli anni passati non poche sono state le minacce di espulsioni, di licenziamento ai più riottosi a piegarsi ai voleri del padrone; e questo avviene in parte tuttora, anche se in forma più velata.

Fin dall'inizio gli immigrati capirono che il solo modo di «sfondare», di esprimere le loro idee, di contare nei sindacati, nei luoghi di lavoro e nella vita civile, era quello di resistere alle minacce, di organizzarsi, di stringere legami sempre più unitari e fraterni con la classe operaia belga e con le altre comunità immigrate. Da questo spirito nacquero le prime organizzazioni di immigrati, le associazioni di massa progressiste, i circoli culturali e i primi nuclei di forze politiche organizzate. Tra i pionieri di queste iniziative un posto particolare ebbero i comunisti italiani. Furono i primi artefici del tessuto vario e democratico che oggi si ha in Belgio.

Si incominciò a porre con maggiore forza il problema della partecipazione degli immigrati alla vita comunale e amministrativa. Dove questa pressione fu più forte, dove la classe operaia belga aveva maggiori tradizioni democratiche — come nella regione di Liegi —, lì fu meglio recepito il diritto degli immigrati di essere almeno consultati sui problemi comunali. Si crearono così i due primi Consigli consultivi di Charatte e di Flemalle Haut. Queste due prime esperienze positive dimostrarono la maturità degli immigrati, però aprirono non poche discussioni intorno al tema: sì o no ai Consigli consultivi?

I comunisti furono i soli o quasi che fecero un'analisi attenta e rigorosa, criticarono vivacemente la forma di investitura dall'alto di queste due prime esperienze, ma salutarono la iniziativa come il primo passo di conquista del diritto di partecipazione democratica e civile alla vita amministrativa e comunale.

Il Comune di Genk, nel Limburgo, è stato interessato nello scorso mese a questo avvenimento elettorale di grande importanza per i cittadini stranieri consultati e per l'alta percentuale di votanti. La comunità italiana — che doveva scegliere otto rappresentanti su una lista unica, perchè così prevedeva il regolamento comunale — oltre ad essere la più numerosa, è stata senza dubbio la più vivace e anche la più politicizzata. Circa il 75 per cento degli italiani si sono recati alle urne e negli ultimi giorni si è sviluppata una intensa attività elettorale fra le tre componenti politiche che, un po' per approssimazione e per comodità, possiamo così classificare: di sinistra (con i candidati delle organizzazioni democratiche dell'AFI, cioè l'Associazione famiglie italiane); di centro (con i candidati delle ACLI e della Confederazione sindacale cristiana); di destra (con i candidati dei sindacati liberali).

Le AFI, che sono sul piano locale le associazioni più rappresentative e meglio organizzate, hanno ottenuto due consiglieri: una discreta affermazione, ma di certo inferiore ai risultati sperati. Ciò si spiega con lo scarso impegno e la poca convinzione messi in atto durante la campagna elettorale; mentre, al contrario, le altre forze sono scese in campo con grande impegno e portando avanti la loro campagna elettorale con tutto il peso dei sindacati cristiano e liberale. Se a questo si aggiunge l'opera di divisione che queste forze politiche conducono da decenni tra la nostra comunità, e si considera la tradizione «bianca» della regione del Limburgo (il partito comunista e il partito socialista belgi sono qui scarsamente organizzati) si spiega il modesto risultato conseguito dalle forze politiche di sinistra anche fra i lavoratori italiani.

Tutto questo, non toglie peraltro nulla al fatto che l'esperienza di Genk sia stata positiva; anche se fa rilevare con chiarezza la necessità che la classe operaia, e in primo luogo i comunisti, debbano impegnarsi a fondo anche per conquiste parziali e in tutte le battaglie che fanno avanzare a tappe il mondo del lavoro e gli immigrati in particolare. E' in questo quadro politico animato, che si stanno preparando anche a Liegi le elezioni per il Consiglio consultivo del 18 marzo. Ma questo sarà materia per un prossimo articolo.

NESTORE ROTELLA

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

1

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale l'Unità di Roma del 26-I-73

GERMANIA OCC.

Assemblee del PCI nella zona del Centro-sud

Numerose manifestazioni sono state indette dalla federazione del PCI di Stoccarda per celebrare il 52° anniversario della fondazione del partito. Si sono tenute riunioni a Monaco, ad Augsburg (la cui sezione è stata costituita recentemente e registra già 50 iscritti), e a St. Georgen (Schwarzwald).

A Stoccarda la riunione ha interessato tutte le sezioni della zona e nel corso di essa vi sono stati la proiezione di un film e il discorso del segretario della federazione. L'assemblea ha deciso di fare propria l'iniziativa indetta in Italia per una petizione antifascista.

Il 21 gennaio si è svolta inoltre la riunione di un attivo della zona di Heidelberg nel corso della quale, oltre a celebrare l'anniversario della fondazione del partito, è stato programmato un piano di lavoro per i congressi di base che interessano le organizzazioni di Karlsruhe, Ludwigshafen e Mannheim.

Altre riunioni sono in programma a Pfortzheim, mentre a Nürnberg si svolgerà il congresso di sezione alla presenza del compagno Sergio Cavina, della Direzione del partito.

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Messaggero di Roma del 26-I-73

Scalia e il ruolo della CISL

La linea d'azione della CISL ha costituito il tema di un discorso pronunciato dal segretario generale aggiunto, Scalia, al consiglio generale del Saufi. Secondo Scalia, « occorre una proposta politica del sindacato, una sua disponibilità a partecipare alla programmazione dello sviluppo, assumendo la propria parte di responsabilità. La crisi economica — ha aggiunto — la disoccupazione, l'emigrazione, i prezzi vertiginosamente crescenti, l'inflazione ormai palese, colpiscono gravemente i lavoratori, e non certamente i padroni o il governo. Per questo siamo interessati a superare la crisi e per questo obiettivo non basta soltanto ricorrere agli scioperi generali o parziali ».

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

IV

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Osservatore Romano del 26-I-72

ORGANIZZATO DALLA COMMISSIONE DELL'U.I.S.G.

Un incontro di studio sui problemi del lavoratore migrante in Europa

Le relazioni tenute da mons. Bonicelli e dal Padre Giovanni Battista Sacchetti a superiore appartenenti a più di trenta congregazioni internazionali

Organizzato dalla Commissione Educazione della U.I.S.G. (Unione Internazionale Superiore Generali), ha avuto luogo presso l'Istituto Orsoline dell'Unione Romana di via Nomentana 236 un incontro di studio sui problemi del «lavoratore migrante in Europa».

Erano presenti 51 suore, superiore o esperte in loro rappresentanza, appartenenti a più di trenta congregazioni internazionali.

Moderatore è stato il dott. Rienzie Rupasinghe, esperto del «Consilium dei Laicis», il relatore mons. Gaetano Bonicelli, già direttore dell'UCEI e ora segretario aggiunto della CEI, e il P. Giovanni Battista Sacchetti dei Padri Scalabriniani, direttore del Centro Studi Emigrazione.

Il Padre Sacchetti ha esposto i problemi derivanti, nei Paesi di emigrazione, dalla mancata applicazione del principio che «occorre spostare il capitale là dove gli uomini si trovano senza lavoro, anziché costringere l'uomo ad inseguire il capitale nelle zone già demograficamente e industrialmente congestionate». L'applicazione del principio è realmente ostacolata da ragioni di carattere socio-economico, ma è un fatto — ha detto il relatore — che ad aumentare le difficoltà concorrono visioni nazionalistiche dello sviluppo e considerazioni egoistiche, quale quella che si concreta nell'equazione: «lavoratore straniero = pace sociale». Per quanto riguarda i problemi dei Paesi di immigrazione, sono state poste in risalto le modificazioni subite dal concetto di integrazione, il quale si svuota del suo classico contenuto e deve lasciare il posto ad una «capacità di convivenza» man mano che i Paesi industrializzati vanno a reclutare la manodopera straniera in Paesi sempre più lontani geograficamente e culturalmente.

In una visione ecumenica che abbracci tutta la realtà, il «Terzo mondo che è alle porte» merita considerazione e rispetto — ha concluso il relatore — al pari delle grandi culture lontane dal mondo europeo.

Mons. Bonicelli ha illustrato il compito della Chiesa nel campo dell'emigrazione: compito anzitutto assistenziale, svolto prima e più intensamente e capillarmente di tutte le altre organizzazioni, private e statuali; compito, inoltre, di denuncia di situazioni cariche di ingiustizie che sono alla base delle migrazioni forzate, cui ieri assistevamo e che oggi non sono purtroppo esaurite.

Nell'ambito del ruolo ecclesiale, ce n'è uno particolarissimo — ha detto il relatore — riservato alle religiose. Le famiglie dei migranti, infatti, considerano provvidenziale la presenza delle religiose, cui tutte le porte vengono aperte. Ne nasce un impegno a cercare forme nuove di presenza, e una prospettiva per tutte le famiglie religiose, soprattutto per quelle che hanno membri di varie nazionalità, atte quindi ad un esercizio e ad un messaggio di «superamento» dei pregiudizi delle singole culture.

Alle relazioni sono succeduti i gruppi di studio, divisi secondo le lingue italiana, francese, inglese e spagnola. Ha funzionato un ottimo servizio di traduzione simultanea, segno della raggiunta perfetta organizzazione di questi incontri. Incontri che contribuiscono all'applicazione dello «spirito ecumenico» in un mondo diviso, ma che pure aspira all'unificazione degli spiriti.

MINISTERO DEGLI AFFARI ESTERI

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E AFFARI SOCIALI

UFFICIO VII

RASSEGNA DELLA STAMPA ITALIANA, ITALIANA ALL'ESTERO ED ESTERA

DI PROBLEMI SOCIALI E MIGRATORI

DEL..... 26 Gennaio 1973

IN VISIONE..... CONS. VALLE

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

1

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Sole d'Italia di Bruxelles del 27-1-73

SISTENZA SCOLASTICA

nostri bambini estinati a ormare il sot- oproletariato ell'Europa i domani?

FE per il dovere che le deriva dalla rappresentanza amiglie degli emigranti, di cui conosce direttamente le zioni, i sentimenti e gli orientamenti, fin dal 1968 fu la a sollevare il problema della scolarità dei figli degli come problema emergente e sottolineo' l'urgenza di arlo affermando altresi' che il Governo Italiano aveva re di assicurare ad essi il diritto all'istruzione ed alla zione, concludendo accordi speciali con i paesi, che scono i lavoratori italiani Per questa sua priorità nell'af- e un problema di vitale e fondamentale interesse per degli emigrati e dei loro figlioli soggetti all'obbligo co, e per l'assiduo interesse con cui ha studiato ed ndito tutti gli aspetti sociali, psicologici, educativi della esca questione crede suo dovere rappresentare al Comi- ermamente per l'emigrazione le conclusioni a cui è uta e che ha illustrato nei numerosi articoli pubblicati sua rivista mensile « Notizie, fatti, problemi dell'emigra- dal 1968 in poi.

FE ritiene che ormai il problema sia stato esauriente- approfondito e che sia ormai necessaria giungere a e soluzioni operative per evitare che nel frattempo di migliaia di ragazzi restino privati dell'istruzione e carriera scolastica sia definitivamente compromessa. on parte, i documenti in possesso permettono di definire ne incisiva, per correggere una situazione di fatto estre- e grave ,dando alle leggi attualmente in vigore il T.U. n. 740 e la legge 153, una interpretazione consona ai nuovi ed alle mutate esigenze dell'assolvimento dell'ob- colastico per i figli degli emigrati, mediante un regola- che risponda alle aspettative dei nostri lavoratori loro.

FONTI

quando l'Anfe nel 1968 sollevo' il problema, il discorso ampliato ed approfondito giungendo ad una più chiara tazione dell'argomento per notevoli contributi, tra i quali no « le osservazioni e proposte sui problemi dell'emigra- del CNEL » del 10-5-1970, lo studio redatto dall'ANFE omitato al Comitato dei Consiglieri del Rappresentante lla del Consiglio d'Europa nel 1970 sul progetto di risolu- zione dello stesso Consiglio d'Europa, pure del 1970, il documento della Commissione internazionale cattolica per l'emigrazione del 1971, il resoconto stenografico della seduta in sede legislativa della camera dei deputati per l'approvazione della 153, il rapporto Bilmen redatto per incarico del Consiglio d'Europa del 1971, la relazione dell'ANFE al Parlamento Europeo (rivista notizie fatti e problemi dell'emigrazione aprile 1971) il saggio : « L'ANFE ripropone la scuola biculturale » (stessa rivista Luglio-Agosto 1972).

LA SITUAZIONE ATTUALE

La situazione numerica e qualitativa, per l'assistenza scolastica, ci è offerta dalla pubblicazione ufficiale, « Problemi del lavoro italiano all'estero — Relazione per il 1971 » del Ministero degli Affari Esteri — Direz. Gen. per l'Emigrazione, Parte II : appendici statistiche (appendice VI).

Fra i diversi tipi di istituzioni ,destinate ad assolvere il compito definito di « Assistenza scolastica » riteniamo doveroso prendere in considerazione ,limitatamente ai paesi delle Comunità dei sei più la Svizzera, soltanto le seguenti

Nidi d'infanzia e scuola materna con	n. 4.833	assistiti
Scuole elementari (governative e non gov.)	n. 3.028	»
Scuole medie	n. 764	»
Corsi di lingua italiana	n. 53.084	»
per un totale di	61.764	»

Non prendiamo in considerazione altri tipi di interventi atipici, come doposcuola, pre-inter doposcuola, ecc., che hanno connotati piuttosto simili a prestazioni assistenziali che a corsi regolari anche perchè coloro che ne fruiscono sono in genere già compresi nelle istituzioni sopra descritte.

Si puo' tuttavia aggiungere al numero complessivo di 61.764 altri 10.215 bambini che frequentano in Germania ed in Svizzera le classi d'inserimento, raggiungendo cosi' il totale di n 71.979 bambini e ragazzi presenti in istituzioni scolastiche governative e non governative.

Se si considera che nei sei paesi della Comunità e nella Svizzera nel 1971 risiedevano 2.353.226 italiani, calcolando che il 10 % di essi siano in età della scuola dell'obbligo (e la percentuale è assai prudenziale) si deve ammettere che dovrebbero essere scolarizzati 235.322 figli di emigrati.

Tale cifra è certamente inferiore alla realtà, se una indagine del Consiglio d'Europa faceva ascendere il numero dei figli di emigrati in Europa a 1.200.000 di cui 300.000 italiani. L'On. Bemporad ebbe occasione di affermare che i figli degli italiani in età scolare ascendono a 340.000 mentre altri calcolano 300.000.

Prendiamo pure la cifra più bassa, che noi abbiamo calcolato in 235.322 e mettiamola a confronto con quella di 71.979 figli di italiani presenti nelle istituzioni scolastiche, ai quali, secondo le statistiche offerteci dal Ministero degli A.E., viene assicurata quell'assistenza scolastica prevista dalla legge 153 : si avrà allora una differenza di 163.343 alunni, che non figurano nelle statistiche e per i quali è doveroso domandarsi dove sono e che cosa fanno.

Il fenomeno, empiricamente e sporadicamente conosciuto, porterebbe a credere che una parte frequenti le scuole locali e una parte evade dall'obbligo scolastico. Si tenga pero' presente che i ragazzi che frequentano i corsi di italiano sono certamente quelli che frequentano le scuole locali (53.284) e quindi l'interrogativo posto : dove sono e che cosa fanno gli altri 163.343 bambini italiani è fortemente preoccupante.

Pertanto una anagrafe dei figli dei lavoratori italiani all'estero in età scolare, ripetutamente proposta e sollecitata, è assolutamente necessaria, e s'impone con carattere di priorità e di urgenza per poter avere una visione più realistica della situazione.

ATTEGGIAMENTO DEI PAESI D'IMMIGRAZIONE

I paesi di immigrazione si dimostrano gelosi dei loro sistemi educativi, che mantengono integri anche nei confronti degli alunni destinati a rientrare nei loro paesi d'origine nella quasi totalità.

L'assimilazione infatti è coscientemente voluta, per assicurare al proprio apparato produttivo fresche forze di lavoro a livelli subalterni o, tutto al più medi, che garantiscano la stabilità degli indici economici raggiunti.

Non viene considerata l'emigrazione nella sua dimensione culturale oltre che socio-economica.

Si verificano imposizioni, che non hanno alcun fondamento giuridico, che non presuppongono intese bilaterali e che giungono a mettere in crisi istituzioni scolastiche italiane, non solo non governative ,ma anche governative.

Infine appare assurda la pretesa di ammettere nelle scuole locali bambini che non hanno una sufficiente conoscenza della lingua del luogo.

SITUAZIONE DEL DOPOGUERRA

L'Italia al termine della seconda guerra mondiale, che aveva sconvolto tutte le Nazioni Europee, si trovo' prostrata ed in condizioni di vita estremamente difficili. In quel frangente i problemi urgentissimi ed indilazionabili della ricostruzione e della ripresa industriale, in armonia col rapidissimo progresso tecnologico, che si era intanto verificato, si imposero prepotentemente a tutte le Nazioni ; quelle più ricche e progredite li affrontarono con la massima energia mentre quelle più povere ed a basso livello industriale videro le masse dei disoccupati spingersi a cercare lavoro all'estero.

L'esplosione di questo fenomeno migratorio di proporzioni gigantesche fu considerato provvidenziale dai Paesi d'immigrazione, perchè procurava loro quei lavoratori di cui avevano estremo bisogno per il potenziamento e l'espansione delle proprie industrie ; dai Paesi d'emigrazione perchè giovava ad alleggerire la pressione della massa di disoccupati, che non riuscivano a trovare un lavoro sicuro in Patria.

L'emigrazione pero' mentre sul principio fu costituita dai soli lavoratori, che lasciavano in Patria le mogli ed i figli, il cui mantenimento potevano provvedere grazie alle buone retribuzioni, ben presto aumentò e, constatando la possibilità di lavoro anche per le mogli, molti si fecero raggiungere dalle famiglie.

Così' l'emigrazione divenne un evento familiare, che fece sorgere problemi nuovi e complessi e fra questi, indubbiamente il più grave, quello dell'istruzione dei figli.

I Paesi interessati furono colti di sorpresa ed impreparati a trovarsi a risolverlo adeguatamente ; si adottarono soluzioni di emergenza, le uniche possibili in quel momento, sotto la spinta della necessità di provvedere in qualche modo a centinaia di migliaia di bambini che non potevano essere abbandonati a se stessi e privi di qualsiasi istruzione.

ATTEGGIAMENTO DELL'ITALIA

L'Italia non aveva a sua disposizione per affrontare e mettere in essere un piano operativo che il T.U. delle norme legislative sulle scuole italiane all'estero approvato con il D. 12-2-1940 n. 740 che provvedeva all'istituzione di scuole italiane sul tipo di quelle nazionali e di istituti di cultura e altre istituzioni educative non meglio precisate.

Questo T.U. poteva essere valido allora ed infatti corrispondeva ad una finalità ben diversa che mal si adattava alle caratteristiche della nuova emigrazione di un numero ingente di famiglie di lavoratori che espatriavano per periodi di tempo di breve durata (alcuni anni), che presentava problemi nuovi e dovevano essere affrontati con uno spirito nuovo in un mondo sociale internazionale, a cui si aprivano le prospettive più audaci di una collaborazione tra i popoli tendente alla realizzazione di comunità economiche europee e in prospettiva all'unione politica europea.

Si puo' quindi affermare che il fenomeno migratorio esplose senza un periodo di « vacatio legis » e che all'Italia manco' uno strumento legislativo ad hoc, sicchè gli organi amministrativi furono costretti di fare quello che era possibile con gli stanziamenti concessi in bilancio, veramente irrisori in confronto alle nuove necessità, e fu possibile giustificare l'erogazioni di modestissime somme soltanto facendole rientrare in una vaga espressione di « Istituzioni educative » (Art. 1, della legge 740), come notava la premessa alla presentazione del disegno di legge al Senato dell' 11 ottobre 1967, stampato n° 2463, decaduto per il termine della legislatura nel 1968. Nella nuova legislatura il Governo presento' il 24-12-1952 un analogo disegno di legge al Senato (stampato 1033) che dopo un lungo travaglio, con notevole modifiche divento' la legge 3 marzo 1971, N° 153 pubblicata nella G. U. di mercoledì 19 aprile 1971 n° 95.

La legge 153 non affronta il problema di fondo, né si propone di regolare tutta la materia della scolarità in modo organico, essa, come risulta d'altronde dalla discussione che precedette la sua approvazione presso la Commissione Istruzione della Camera in Sede legislativa, e dal parere espresso dall'VII commissione P. I. vuole soltanto dare un adeguamento giuridico e amministrativo alle iniziative scolastiche e di assistenza scolastica e di formazione e perfezionamento professionale sorte in questo periodo senza alcun quadro legislativo sotto la spinta di impellenti necessità. Tutte le parti politiche convennero nel giudicare la legge superata, vecchia ed inadeguata ai bisogni, e invitarono il Governo a presentare al più presto un disegno di legge da prendere in esame e regolare tutta la complessa ed articolata materia. Lo stesso espresso anche dal parere del 17 dicembre 1970 della Commissione P.I. che diede la sua approvazione condizionata. La legge 153 quindi è da considerarsi soltanto integrativa della 740 e non affronta i problemi derivanti dagli articoli 30,33 e 34, della Costituzione che certamente, e soprattutto 30,33 e 34, della Costituzione che certamente sono validi per tutti i cittadini, sia in Patria, che all'estero. Non li affronta anzi da l'impressione di ignorarli.

RICHIESTE DELLE NOSTRE COMUNITA'

Le comunità italiane all'estero, che hanno visto con favore l'approvazione della legge 153, hanno espresso anche in questi giorni, in occasione della Conferenza Nazionale dell'Emigrazione, la loro viva preoccupazione per la mancata soluzione di tutti i problemi della scolarità, che la legge 153 non risolve, e per la mancata attuazione di quelle parti della legge che pur risolvono alcuni problemi.

Esse chiedono che il Governo presenti al più presto un disegno di legge che affronti e risolva tutti i problemi della scolarità, che la legge 153 non risolve, e che sia emanato il regolamento di attuazione della legge 153 per quelle parti

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

11/

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Foglio dal Giornale Agenzia "Stefani" di Roma del 27-1-73

QUARTO ANNO DI VITA DE "LA TRIBUNA" DI LUGANO

- Non difende nessun interesse particolare o di casta ma soltanto gli interessi degli italiani in Svizzera
- Il Giornale vuole essere un ponte tra svizzeri e italiani la cui collaborazione ormai dura da oltre un secolo

Lugano, 27 gennaio (Stefani) - "La Tribuna degli Italiani in Svizzera", quindicinale di lingua italiana edito a Lugano, ha iniziato il suo quarto anno di vita.

Un editoriale, che ricorda ai lettori l'avvenimento, sottolinea che "La Tribuna" non difende nessun interesse particolare o di casta, ma soltanto gli interessi degli italiani in Svizzera e in particolare dei lavoratori italiani che sono la stragrande maggioranza. La difesa di questi interessi - prosegue l'editoriale - la concepiamo certamente in modo differente da chi crede che l'unica arma sia quella della voce grossa, dei clamori, delle chiassate.

Noi crediamo molto di più alle parole pacate, anche dure quando occorra, critiche sempre laddove è necessario, sapendo che sono lette e meditate in alto, e con maggiore interesse e riflessione, che se uscissimo fuori dai binari del linguaggio che si usa in Svizzera.

"La Tribuna", inoltre, intende anche essere un giornale di informazione su cose e fatti italiani, non visti da un solo angolo visuale. Siamo in Svizzera, cioè all'estero, e non bisogna quindi dare l'impressione, come qualcuno fa, che tutto in Italia vada male e che il nostro Paese sia retrogrado o sull'orlo del fallimento. Già ci pensano alcuni malevoli stranieri e non intendiamo unirci al loro coro soprattutto perchè non è vero".

Dopo aver rilevato che "La Tribuna" si rivolge anche a quegli italiani "che ormai sono stabiliti in Svizzera da moltissimi anni e che praticamente non hanno più problemi", l'editoriale afferma che il giornale "vuol essere un ponte tra svizzeri e italiani, la cui collaborazione ormai dura da oltre un secolo ed è destinata a perpetuarsi ancora nel futuro. Superare le incomprensioni significa contribuire alla serenità di tutti".(Stefani)

Alla Direzione, Redazione, ai Collaboratori de "La Tribuna degli Italiani in Svizzera", l'Agenzia Giornalistica "Stefani" invia i migliori voti augurali di sempre più valide affermazioni.

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Sole d'Italia *di* Bruxelles *del* 27-1-73

CONTRIBUTI SOCIALI NELLA COMUNITA' EUROPEA

Da una indagine effettuata in epoca anteriore al 1970, i contributi previdenziali risultavano, per ogni singolo Paese della Comunità Europea avere la seguente incidenza sulla retribuzione del lavoratore:

Belgio: per l'invalidità 2,8 per cento con massimale (per massimale si intende che la retribuzione da osseggettare al contributo è limitata ad un determinato importo oltre il quale la parte eccedente è esente da ogni onere di contribuzione) di cui metà a carico del datore di lavoro e l'altra a carico dell'operaio; per la vecchiaia il 12,5 per cento di cui il 7 per cento a carico del datore di lavoro e il 5,5 per cento a carico del lavoratore.

Francia: per l'invalidità, la vecchiaia, la malattia e la maternità 20,25 per cento, con massimale, di cui il 14,25 per cento a carico del datore di lavoro e il rimanente 6 per cento a carico del lavoratore.

Germania: per l'invalidità e la vecchiaia 14 per cento, con massimale, di cui metà a carico del datore di lavoro e metà a carico del lavoratore.

Lussemburgo: per l'invalidità e la vecchiaia 12 per cento, con massimale, di cui metà a carico del datore di lavoro e metà a carico del lavoratore.

Olanda: per l'assicurazione nazionale della vecchiaia un contributo pari all'8,1 per cento del reddito individuale a carico di tutti i cittadini aventi un certo imponibile, mentre per l'assicurazione contributiva, trattandosi di sistema misto fiscalizzato e contributivo, i contributi settimanali per l'invalidità e la vecchiaia sono a carico del datore di lavoro.

Inghilterra: per l'assicurazione nazionale i datori di lavoro e i lavoratori versano contributi settimanali fissati in misura capitaria indipendentemente dalla retribuzione.

Italia: per l'invalidità, vecchiaia e superstiti la contribuzione base è versata a mezzo di marche il cui importo è diviso per classi a carico del datore di lavoro, mentre la contribuzione integrativa viene ripartita nel 13,75 per cento a carico del datore di lavoro e nel 6,90 per cento a carico del lavoratore, per un totale del 20,65 per cento.

Per dare inoltre una indicazione di quanto gli oneri sociali gravino su un determinato settore produttivo, da un altro accertamento che parimenti si riferisce ad epoca anteriore al 1970, è risultato che il costo medio orario della retribuzione degli operai della stampa, espresso in franchi belgi, era così ripartito: Lussemburgo 7,63; Germania 8,58; Olanda 9,85; Belgio 10,23; Francia 15,34; Italia 20,13.

Da tali accertamenti risulta evidente che gli oneri previdenziali italiani sono i più gravosi della Comunità.

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Soir d'Italie di Bruxelles del 27-1-73

Nella regione di Charleroi

Gli Italiani si interrogano PERCHÈ TANTI INCIDENTI?

In poco tempo tre italiani vittime di infortuni sul lavoro nella stessa fabbrica

Verso le ore 21 di giovedi' 18 gennaio corrente, si è verificato un nuovo incidente di lavoro che per la terza volta in pochi giorni ha messo in lutto la collettività italiana della regione di Charleroi. Infatti, un altro connazionale ha lasciato la vita a seguito di un infortunio sul lavoro occorso nel reparto « altiforni » della Società siderurgica « Cockerill-Ougrée Providence » a Marchienne-au-Pont, dove, giorni orsono, altri due connazionali perivano in analoghe drammatiche circostanze.

Dal primi elementi dell'inchiesta risulta che il connazionale Guido Venturuzzo, di anni 49, di professione pontiere, si trovava su un ponte mobile, quando, per cause non ancora accertate, nella cabina in cui effettuava le manovre e situata a circa 10 metri del suolo, scoppiava un incendio di una rara violenza.

Probabilmente, cercando una via di scampo e volendo evitare le fiamme che avevano invaso l'abitacolo il Venturuzzo, già gravemente ustionato, si è messo in una posizione tale da perdere l'equilibrio e finire sul pavimento sottostante.

Questo nuovo e drammatico incidente ha gettato la costernazione fra le maestranze della Società, le quali si chiedono ora se tutte le misure di sicurezza in atto nei vari settori di produzione sono adeguate al sempre maggiore ritmo di lavoro imposto dai dirigenti della Ditta.

E' evidente che questo succedersi di disgrazie, anche se sono dovute alla fatalità, non possono che preoccupare i lavoratori ed indurre le Autorità responsabili a ricercare le cause e portarne rimedio al più presto.

I funerali del connazionale Guido Venturuzzo si sono svolti lunedi' 22 corrente nella Chiesa parrocchiale « Saint-Christophe » a Charleroi in presenza di una numerosa rappresentanza di lavoratori e amici del defunto. La cerimonia è stata celebrata da due sacerdoti belgi, Rev. Dussene e Rev. Mayence ; quest'ultimo ha rivolto in lingua italiana commoventi parole di conforto alla famiglia dello scomparso.

Il Console Generale d'Italia in Charleroi, Dott. Bonomo si era fatto rappresentare dal Cancelliere Vittorio Mattiussi e dalla Assistente Sociale, Signora Carneroli.

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Sole d'Italie di Bruxelles del 27-1-7

L'on. Storchi ascolta i frontalieri

Martedì 16 gennaio, l'on. Ferdinando Storchi, presidente del Comitato permanente per l'emigrazione della Commissione esteri della Camera, ha ricevuto una delegazione dei frontalieri in Svizzera organizzati dalle ACLI.

All'incontro, cui ha presenziato l'on. Vincenzo Corghi, vice presidente del Comitato, hanno preso parte i rappresentanti dei frontalieri Ceriani di Varese, Simonini di Novara, Pedroncelli e Bernasconi di Como.

Il responsabile dell'ufficio centrale delle ACLI per l'emigrazione, Sacchetto, ha esposto a Storchi la posizione del movimento in merito ai problemi più urgenti della categoria.

La collocazione e la circolazione della manodopera frontaliera è ostacolata dalla facoltà (illegale) che ha tuttora il datore di lavoro svizzero di negare al lavoratore il rilascio della carta libera indispensabile per prendere servizio presso una ditta diversa.

Il problema delle qualifiche e degli atestati professionali deve essere risolto attraverso l'istituzione di corsi di istruzione e qualificazione professionale che consentano al lavoratore di acquisire il titolo di studio o la qualificazione indispensabile per ottenere certi livelli salariali strettamene legati alla qualifica professionale.

La sicurezza sociale lascia ancora scoperte alcune zone quali la vecchiaia e invalidità, l'infortunio in periodo non lavorativo, etc.

Il problema delle imposizioni fiscali, che sono state in parte risolte da parte italiana attraverso il meccanismo dei rimborsi, lasciano ancora situazioni di disagio per quanto riguarda la imposizione fiscale elvetica che si traduce per il lavoratore in una perdita netta non potendo egli usufruire che di limitati servizi e previdenze.

Infine, nel corso dell'incontro con Storchi, i rappresentanti dei frontalieri in Svizzera hanno sollevato il problema delle agevolazioni di transito in modo da evitare per i lavoratori che passano quotidianamente, e per due volte, la frontiera le lunghe trafile burocratiche e i ritardi del traffico.

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Foglio dal Giornale Sole d'Italia *di* Bruxelles *del* 27-1-73

LA BASILICATA PER GLI EMIGRATI

Nei primi giorni di gennaio si è tenuto a Tolve, in provincia di Potenza, un incontro tra il presidente della Regione Lucania ed una rappresentanza di emigrati rientrati per trascorrere le ferie natalizie al paese.

Durante l'incontro numerosi emigrati si sono fatti portavoce delle esigenze e dei problemi cui si trovano sempre di più confrontati i nostri connazionali all'estero.

Prendendo la parola, il presidente della Regione, Vincenzo Verrastro, ha rilevato che esistono precise responsabilità che i pubblici poteri devono assolvere a favore della categoria benemerita dei nostri lavoratori espatriati.

« Che una esigenza di cambiamento si imponga è incontestabile — ha detto ancora Verrastro — ed il cambiamento deve consistere in una più efficace politica degli investimenti nel Mezzogiorno in funzione preminente della occupazione ».

Per quanto riguarda l'azione della Regione in ordine ai problemi degli emigrati della Basilicata, Verrastro ha assunto l'impegno di procedere alla costituzione di una consulta regionale per gli emigrati con il compito di seguire tutti i problemi di varia natura concernenti la categoria e di prospettarli nelle sedi competenti.

Verrastro ha anche assunto l'impegno di promuovere una legge regionale per consentire l'assistenza sanitaria agli emigrati che rientrano per brevi periodi, o di vacanza o di interruzione temporanea del lavoro; la Regione darà anche la precedenza ai figli ed alle famiglie degli emigrati negli interventi assistenziali da essa gestiti.

Il presidente della Regione Lucania ha quindi dato assicurazione agli emigrati che è allo studio della Regione la predisposizione di una finanziaria regionale, che, oltre alle tradizionali risorse di capitali, deve favorire il modo di utilizzazione a fini produttivi per la Basilicata dei risparmi degli emigrati; cio' per evitare che questi vengano ancora utilizzati al Nord o, ancor peggio, all'estero, perpetuando i motivi che hanno creato e mantengono l'emigrazione.

Senza nascondersi le gravi difficoltà che si dovranno affrontare nell'azione diretta a promuovere lo sviluppo della Regione in un momento di cosi' acuta crisi della economia nazionale e senza accreditare proposte o interventi miracolistici, Verrastro ha espresso la fiducia che, con la collaborazione di tutte le forze sane della Regione, atti apprezzabili si possano, e quindi si debbano, compiere in favore degli emigrati.

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Foglio dal Giornale Sole d'Italie di Bruxelles del 22-1-73

SILICOSI

Una sentenza interessante in Belgio

La Corte del Lavoro di Bruxelles, decidento sulla causa intentata dal connazionale Salvatore Costantini contro il « Fonds des Maladies Professionnelles » in merito alla decorrenza della invalidità per silicosi, ha riconosciuto che l'invalidità puo' essere anteriore alla data del primo accertamento radiografico della pneumoconiosi.

La decisione della Corte del Lavoro riveste una indubbia importanza in quanto infirma una prassi adottata sin dal 1954 dall'Ente belga sopraindicato e consistente nel fare coincidere la data d'inizio dell'invalidità dei minatori silicotici con quella della presentazione della prima radiografia del torace da parte degli interessati.

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

IV

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

o dal Giornale Soir d'Italie di Bruxelles del 27-1-73

Gravi provvedimenti in Svezia nei confronti degli immigrati

Il parlamento svedese si accinge ad approvare un disegno di legge che affida alla polizia il controllo delle attività degli stranieri presenti in Svezia per motivi politici (rifugiati) e di lavoro (circa 500.000 persone).

I motivi di questo inconsueto soprassalto autoritario in un paese che vanta una tradizione di democrazia tra le più salde ed antiche di tutto il mondo va ricercata nella lotta senza quartiere che agenti di stati esteri (Grecia, Jugoslavia) conducono nei confronti degli emigrati nazionali.

Della attività della KYP greca (la polizia politica) all'estero si hanno prove e testimonianze assolutamente certe, anche se la KYP agisce di preferenza nell'ambito dei paesi della CEE, Italia compresa. In Svezia, dove come è noto sono presenti folte comunità croate — in opposizione al regime di Tito e alla formula federativa della Jugoslavia — sempre più sensibile si è fatta la penetrazione e l'azione degli agenti della polizia politica belgradese. Recentemente, come hanno riferito i giornali svedesi che hanno dato ampio risalto alla vicenda, è venuta a galla una storia di intrighi e di violenze condotte da agenti provocatori belgradesi che miravano ad assassinare i leaders del movimento separatista croato rifugiatisi in Svezia. La vicenda poi ebbe sviluppi abbastanza inconsueti tanto che si concluse con l'intervento della polizia svedese che riuscì a mettere in salvo gli agenti segreti che stavano per fare una brutta fine nelle mani dei croati emigrati.

Ora, con le misure che sicuramente saranno votate dal parlamento di Stoccolma, la situazione diverrà più difficile anche per quegli stranieri, come gli italiani, che, fortunatamente (e sia detto senza ironia) sono in quella nazione « solo » per cause di lavoro.

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale La Stampa di Torino del 27-1-73

La riforma tributaria in vigore dal primo gennaio

L'imposta di successione si paga anche sui beni esistenti all'estero

Particolari sulla nuova disciplina della tassa - Il provvedimento riguarda pure le donazioni e i non residenti in Italia si applica solamente sui beni nel Paese - Quali sono questi beni

Il decreto presidenziale 26 ottobre 1972 n. 637 contiene la nuova disciplina dell'imposta sulle successioni e donazioni. Il provvedimento si presenta snello e più organico della Legge Tributaria sulle successioni ora abrogata, che era stata approvata con R.D. 30 dicembre 1923 n. 3270, successivamente più volte modificata. Inoltre la nuova disposizione riguarda anche le donazioni, la cui disciplina invece trova collocazione in altri testi legislativi.

Evidentemente il legislatore è partito dalla premessa — confermata anche dalla relazione governativa — che l'evasione al tributo successorio rappresentata un fenomeno più frequente e quasi normale, specialmente per i patrimoni di una certa entità. Da ciò deriva una maggiore severità nelle disposizioni legislative: severità che, in certe ipotesi, diventa e propria iniquità

La nuova normativa si compone di quattro Titoli, ed precisamente: il primo contiene le disposizioni generali (articoli 1-5), il secondo riguarda l'imposta sulle successioni (articoli 6-54), il terzo l'imposta sulle donazioni (articoli 55-56), il quarto infine le «disposizioni fiscali e varie» (articoli 57-59). La presunta organicità del testo che deriva da tale sistemazione viene parzialmente meno, se si pensa che l'articolo 1, in materia di imposta sulle donazioni, stabilisce l'applicabilità alla stessa, di alcuni articoli contenuti nel titolo secondo, relativo all'imposta sulle successioni, mentre sarebbe stato molto più opportuno ad una corretta tecnica legislativa comprendere le disposizioni generali tutte le norme che si riferiscono ad entrambi i tributi, facendo confluire nei singoli Titoli le sole specifiche, relative rispettivamente all'imposta sulle successioni e all'imposta sulle donazioni.

Le innovazioni apportate dalla nuova norma sono particolarmente profonde e tra poco esamineremo una.

La normativa ora abrogata (art. 20) prevedeva che dal fatto che egli fosse o no cittadino italiano o straniero. Ne derivava, come corollario, che non erano soggetti ad imposta i beni mobili od immobili esistenti fuori del territorio dello Stato.

La nuova disposizione contenuta nell'articolo 2 del decreto (che, essendo compresa nel titolo primo, si riferisce anche alle donazioni), introduce nel sistema delle imposte di successione il concetto della extra-territorialità dell'imposta, non considerando come elemento discriminatore non solo la cittadinanza ed il luogo di morte (come già faceva la vecchia norma), ma assumendo — come presupposto dell'applicazione dell'imposta — il solo fatto della residenza del defunto al momento dell'apertura della successione (o del donante al momento della donazione) nel territorio dello Stato. Pertanto, qualora sussista l'elemento della residenza in Italia, tutti i beni e diritti trasferiti, ancorché esistenti all'estero, saranno soggetti all'imposta.

Naturalmente, il legislatore non poteva però ignorare che adottando il principio dell'extra-territorialità, il trasferimento di beni sarebbe stato soggetto anche ad imposte stabilite da Stati esteri, e pertanto con la lettera b) dell'articolo 19 (esteso alle donazioni dall'articolo 55) si è stabilito che, dall'imposta di successione, si detraggono: nel caso di attivo ereditario netto globale non eccedente le lire 50 milioni, le intere imposte pagate ad uno Stato estero in dipendenza della successione per beni esistenti nello stesso Stato; tale detrazione viene ridotta ad un terzo delle dette imposte, qualora l'attivo ereditario superi le lire 50 milioni. Vengono fatti salvi i trattati e gli atti internazionali, regolanti la reciprocità di trattamento, i quali potranno eliminare la doppia imposizione.

Qualora, invece, non sussista l'elemento della residenza nello Stato, l'imposta sarà dovuta limitatamente ai beni ed ai diritti esistenti in Italia, applicandosi, in tal caso, il principio della territorialità dell'imposta.

Tale principio comporta la risoluzione di alcuni casi dubbi: ed infatti il III comma dell'articolo 2 prevede che vengano considerati esistenti nello Stato:

1) i beni ed i diritti iscritti in pubblici registri dello Stato ed i diritti reali di godimento ad essi relativi;

2) le azioni o quote di società costituite nello Stato o aventi quivi la sede dell'amministrazione o l'oggetto principale dell'impresa. Si tratta di norma particolarmente iniqua, se riferita, per esempio, a società costituite in Italia e la cui sede sia stata trasferita all'estero. In tal caso, infatti, la società può aver estinto ogni rapporto nell'ambito del territorio dello Stato; anche il criterio della sede può rivelarsi iniquo, mentre quello che si riferisce all'oggetto principale è di difficile accertabilità;

3) le obbligazioni e gli analoghi titoli in serie emessi nello Stato o emessi all'estero, ma che si trovano nello Stato;

4) i titoli rappresentativi di merci esistenti nello Stato;

5) i crediti, le cambiali, i vaglia cambiari, gli assegni di ogni specie, quando il debitore, il trattario o l'emittente sia residente nello Stato;

6) i crediti garantiti su bene esistente nello Stato fino a concorrenza del valore del bene, indipendentemente dalla residenza del debitore;

7) i beni viaggianti nel territorio estero con destinazione nello Stato o vincolati al regime doganale della temporanea esportazione;

8) tutti gli altri beni che si trovano nel territorio dello Stato, ad esclusione di quelli viaggianti con destinazione all'estero o vincolati al regime doganale della temporanea importazione.

Gianfranco Gallo-Orsi

(I precedenti articoli sulla Riforma Tributaria sono stati pubblicati il 28, 30 dicembre; il 4, 11, 16 gennaio).

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

2

taglio dal Giorn.

Come si calcola l'imposta di successione

Scaglioni in milioni di lire	Aliquote sul valore globale dell'asse ereditario netto		Aliquote sulle quote di eredità e sulle donazioni					
			Fratelli, sorelle e affini in linea retta		Altri parenti fino al 4° grado e affini fino al 3° grado		Altri soggetti	
	%	Deduz. lire	%	Deduz. lire	%	Deduz. lire	%	Deduz. lire
oltre 1 fino a 2	—	—	—	—	—	—	3	30.000
oltre 2 fino a 3,5	—	—	—	—	3	60.000	4	50.000
oltre 3,5 fino a 5	—	—	3	105.000	4	95.000	6	120.000
oltre 5 fino a 10	—	—	5	205.000	7	245.000	10	320.000
oltre 10 fino a 20	—	—	8	505.000	11	645.000	15	820.000
oltre 20 fino a 50	3	600.000	9	705.000	12	845.000	17	1.220.000
oltre 50 fino a 100	5	1.600.000	11	1.705.000	15	2.345.000	20	2.720.000
oltre 100 fino a 175	8	4.600.000	12	2.705.000	17	4.345.000	22	4.720.000
oltre 175 fino a 250	11	9.850.000	14	6.205.000	19	7.845.000	24	8.220.000
oltre 250 fino a 350	15	19.850.000	15	8.705.000	20	10.345.000	25	10.720.000
oltre 350 fino a 500	19	33.850.000	16	12.205.000	21	13.845.000	26	14.220.000
oltre 500 fino a 700	23	53.850.000	17	17.205.000	22	18.845.000	27	19.220.000
oltre 700 fino a 1000	27	81.850.000	18	24.205.000	23	25.845.000	28	26.220.000
oltre 1000	31	121.850.000	19	34.205.000	24	35.845.000	29	36.220.000

Mediante l'uso della tabella è possibile liquidare direttamente l'imposta, qualunque sia lo scaglione di cui fa parte il valore imponibile della successione, senza operare i conteggi per ogni scaglione. Esempio: successione in linea retta (applicazione della sola aliquota globale) con imponibile di lire 150.000.000. Su detto valore viene applicata la percentuale corrispondente indicata in tabella (valore fino a lire 175.000.000) pari all'8%, ottenendo il risultato di lire 12.000.000. Da detta somma si sottrae la deduzione corrispondente, pari a lire 4.600.000, ottenendo la liquidazione dell'imposta in lire 7.400.000.

La stessa procedura può essere seguita nel caso di successioni, alle quali si applicano entrambe le aliquote di imposta, operando 2 distinti conteggi, sullo stesso valore imponibile e sommando i risultati.

Nei territori occidentali del lontano continente le nostre comunità hanno trovato ampie possibilità di sviluppo - Non più emigrati validi solo come manovali, ma allevatori, costruttori edili, commercianti - Quando i bambini parlavano l'inglese e il dialetto veneto - Il ruolo della nuova generazione

Sidney, gennaio

In Australia il traguardo dei venti milioni di abitanti non è più tanto lontano; la popolazione del cosiddetto 5.o continente che dieci anni fa stava intorno agli undici milioni, adesso sta per raggiungere i quattordici, di cui circa la metà nei capoluoghi, un quarto nelle cittadine di provincia e il resto nelle zone rurali. In un paese dove ancora l'elemento anglo-sassone è preponderante, quanti sono gli italiani? Si calcola che il 7 per cento della popolazione australiana sia di origine italiana.

A occhio e croce, quindi, gli italiani in Australia sono ormai quasi un milione, suddivisi in tre zone principali; quella della Nuova Galles del Sud con capitale Sidney, quella di Victoria con capitale Melbourne e, infine, quella dell'Australia occidentale con capitale Perth. Nelle altre regioni del continente più piatto del mondo (tre quarti della superficie, com'è noto, si trova sotto il livello del mare o alla pari) gli italiani sono pochi; ce ne sono alcune migliaia intorno ad Adelaide e a Brisbane, pochi altri nel territorio del nord, con capitale Darwin.

La comunità nostra si accentra in gran parte, come abbiamo detto, nelle prime tre zone. Del resto in Australia ancora ci vanno, ogni anno, molti italiani, quasi diecimila. La nostra grande emigrazione cominciò nel '50 quando settantamila italiani vi arrivarono. Negli anni successivi il flusso migratorio si mantenne sempre su cifre elevate. E' solo da quattro o cinque anni che è disceso attorno alle diecimila unità. Sono italiani di tutte le regioni; ma se in un primo tempo prevalevano gli emigranti del Nord e Centro Italia, adesso c'è un nucleo consistente anche di emigranti pugliesi e di altre zone meridionali.

La nostra emigrazione in Australia cominciò al principio di questo secolo, e forse anche prima. Allora gli emigranti venivano dal Piemonte e dal Veneto. La situazione in talune zone del Queensland era tale per cui i bambini di origine non italiana che nascevano in quei luoghi, crescevano parlando l'inglese e il dialetto veneto, per la presenza di consistenti nuclei di emigrati della regione vicentina, bellunese, e della costa veneziana.

Adesso, come si è detto, la situazione è cambiata. Ci sono anche forti nuclei di emigrati dal Meridione. Tuttavia la principale parte della comunità italiana è ancora formata da piemontesi, veneti, emiliani e toscani, specie della Garfagnana. C'è un fatto da sottolineare della nostra comunità, ed è che è composta, in gran parte, di persone giovani o poco anziane. D'altra parte tutta la popolazione australiana è imperniata in gran parte sui giovani: su cento persone, quasi quaranta sono al disotto dei 21 anni. Quelle superiori ai 65 anni sono meno del dieci per cento.

Che cosa fanno gli italiani in Australia? Anche qui c'è da rilevare un fenomeno costante, che eleva gradualmente il livello della nostra comunità. I primi emigranti, in genere, erano gente semplicemente in cerca di lavoro, la cosiddetta manovalanza, di bassa quotazione professionale. Ma ora, pian piano, le cose stanno cambiando. Nell'edilizia, adesso, gli italiani non sono più i semplici muratori ma cominciano ad avere loro imprese e alcune di queste sono di notevole rilievo. Così anche nell'agricoltura: da semplici contadini, molti italiani stanno passando al livello di agricoltori moderni e alla proprietà di grandi fattorie. La nostra comunità sta raggiungendo posizioni cospicue anche nel commercio, nell'artigianato, nei servizi e attività terziarie eccetera.

E' soprattutto a Perth, nell'Ovest australiano, la « nuova frontiera » del continente, che la comunità italiana ha impiantato la sua più salda base. Occorre tener conto che la popolazione australiana di origine britannica, ancora oggi attorno all'85-90 per cento, è legata soprattutto alla zona orientale del paese, a Brisbane, Sidney, Melbourne, tre grandi città dove le tradizioni inglesi sono decisamente predominanti in ogni aspetto della vita sociale. In queste zone gli altri nuclei etnici, dagli italiani, che sono il gruppo più forte, ai tedeschi, agli olandesi e via dicendo, sono condizionati nel loro modo di vivere dalla presenza massiccia della popolazione di origine britannica. Ma nell'occidente la situazione è ben diversa; qui i nuclei di origine britannica sono di minore consistenza e sono invece presenti in forza gli altri, a cominciare dagli italiani che sono qui un quindici-venti per cento, all'incirca, della popolazione totale.

Che cosa si sta verificando per i nostri in Australia? Contano di più: la loro partecipazione alla vita del paese migliora come livello e come ruolo. Come si è detto, gli emigranti un tempo erano soprattutto gente con scarsa qualificazione professionale, ansiosa solo di trovare lavoro. Adesso l'emigrazione è migliorata da questo punto di vista; arrivano tecnici, artigiani, professionisti, gente capace di condurre avanti le imprese. E, nello stesso tempo, i figli della gente arrivata subito dopo la guerra, intorno al cinquanta, ora cominciano ad avere venti e più anni. Si tratta di giovani che hanno avuto la possibilità di studiare, di diplomarsi, di laurearsi, tutte cose che difficilmente le loro famiglie avrebbero potuto realizzare nella terra di origine. L'immissione di questa nuova generazione di italiani a più alto livello e capacità professionale, intellettuale e culturale nella vita australiana è un fatto importante. Porta, in sostanza, gradualmente la nostra comunità a recitare un ruolo sempre maggiore e più qualificato. E' questo il fatto decisamente positivo che si può rilevare nell'Australia degli anni settanta.

Caterbo Mattioli

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII
Ministero degli Affari Esteri
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI
Foglio dal Giornale ... Roma Sera ... di ... Corriere ... del ... 24-1-73

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

II

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

aglio dal Giornale Giornale di Sicilia *di* Palermo *del* 27-I-63

Esaminati i problemi dei lavoratori emigrati in Svizzera

Roma, 26 gennaio

Il comitato parlamentare per la emigrazione si è riunito oggi a Montecitorio sotto la presidenza dell'on.le Storchi (DC) per esaminare i problemi riguardanti la emigrazione di frontalieri italiani in Svizzera.

Dopo un ampio dibattito e un intervento del sottosegretario Elkan la riunione si è conclusa stabilendo di tenere particolari contatti con il ministero degli Esteri in relazione con lo sviluppo delle trattative con la Svizzera

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Foglio dal Giornale Avvenire di Milano del 27-I-73

Accordo di estradizione italo-jugoslavo

BELGRADO, 26 gennaio

Un accordo di estradizione fra la Jugoslavia e l'Italia è stato siglato, al ministero degli affari esteri jugoslavo, dal direttore della sezione affari esteri jugoslavo, dal direttore della sezione affari giuridici internazionali Alexandar Jelic e dal capo divisione accordi internazionali del ministero degli esteri italiano.

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

...o dal Giornale Globo di Roma del 27-I-73

Più della metà hanno meno di vent'anni

I brasiliani sono più di cento milioni

Nostro servizio

RIO DE JANEIRO, 26. — Da questo mese, secondo dati dell'Istituto di geografia e statistica, il Brasile ha più di 100 milioni di abitanti. Per la precisione 101.706.600, contro 93.204.379 registrati nel corso dell'ultimo censimento, realizzato il 1° settembre 1970. Dieci anni prima i brasiliani erano 70.119.071 e nel 1872, quando venne effettuato il primo censimento nazionale, 9 milioni 930.478. Ma già nel 1500, quando Cabral scoprì il Brasile, vivevano nel Paese circa 2 milioni di « indios ».

La popolazione brasiliana è costituita in prevalenza di giovani: circa 54 milioni dei suoi attuali abitanti hanno meno di 20 anni; altri 28 milioni hanno un'età che varia tra i 20 e i 39 anni e, dei restanti, appena 1,9 milioni hanno più di 70 anni. La popolazione urbana supera i 56 milioni e una sua caratteristica è che in essa il numero delle donne supera di oltre 1,8 milioni quello degli uomini. In tutto il Paese vivono attualmente poco meno di 52 milioni di uomini e oltre 50 milioni di donne.

Il reddito medio mensile della popolazione brasiliana è molto basso: appena 335.772 persone, secondo il censimento del 1970, guadagnavano oltre 335 dollari al mese, in quanto oltre 9,7 milioni avevano un reddito di soli 18 dollari. Appena 7,3 milioni di abitazioni (del totale di 18 milioni registrate nel 1970) avevano installazione di gas per uso domestico e soltanto il 32,8 per cento aveva impianti di acqua corrente.

Il numero di medici è stimato attualmente in circa 44 mila e il numero di autoveicoli in circolazione equivale alla media di uno per ogni 54 abitanti. L'indice di natalità, che sino al 1960 era superiore al 3%, è sceso al 2,9% e, secondo le stime ufficiali, dovrà contrarsi nel corso di questo decennio attorno al 2,7 per cento.

Il Brasile superando i 100 milioni di abitanti si è inserito al 10° posto nella classifica dei Paesi più popolosi del mondo. Nel 1980 la sua popolazione dovrà raggiungere i 124 milioni di abitanti, il che rappresenta un aumento di 30 milioni nel giro di un decennio.

La politica del governo è contraria a ogni forma di controllo della natalità, in vista della bassa densità demografica (12,6 per cento). Tale densità varia da un minimo di 0,1% nel territorio di Rio Branco a un massimo di 84,8 per cento nello Stato di Rio de Janeiro.

Guido Sonino

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

1

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Messaggero di Roma del 27-1-73

Rapita per errore e portata in Usa una bimba di 8 an ni presso Bari

la bambina scambiata per una coetanea contesa dai genitori separati - Come è rius

NOSTRO SERVIZIO PARTICOLARE

ARI, 26 gennaio — Una bimba di otto anni, Antonietta Frugis, è al centro di una incredibile vicenda: misterio- nente scomparsa ieri mattina a Polignano a Mare, un piccolo centro a pochi chilometri da Bari, è finita a New ork rapita — come sembra — da una donna che credeva fosse sua figlia. E' stata fatta salire all'uscita dalla scuola una grossa auto che si è tta velocemente verso roporto di Brindisi e essendo l'aereo per Ro- già decollato — ha prose- o il suo viaggio alla volta capitale. A Fiumicino la ola Antonietta e i suoi ra- si sono imbarcati su un dell'« Alitalia » diretto a i e di qui, infine, su un aereo dell'« Air France » giunto a New York a ogiorno di oggi (ora lo- L'intera storia non è an- chiara in tutti i suoi scon- ni risvolti e la sua rico- one è incompleta. Ma da si è potuto finora ap- ere mostra una serie di bolesche circostanze. In- tutto il rapimento. La che doveva essere tra- ta a New York è Anto- Laruccia, ha anch'essa nni e somiglia in modo ndente all'altra. Anto- Frugis: esile, con gli oc- gli stessi capelli corti. dre si chiama Camilla allo sposata da tredici con Giuseppe Laruccia Polignano a Mare pos- n piccolo laboratorio di meria. Vedremo più la vicenda familiare dei

coniugi, ma è bene dir che da cinque anni Giu- Laruccia e Camilla In- lo non andavano più rdo. L'uomo che s'era rito con la moglie a New dove abitava in un ap- mento a Brooklyn, aveva di tornarsene a Poligna- Mare portando con sé i figli: Antonietta e Luigi che oggi ha dodici anni. Camilla Ingravallo non s'era rassegnata alla perdita dei bambini e due anni fa aveva fatto rapire e portare negli Stati Uniti la piccola Antonietta. Che però era stata pochissimo tempo con la madre: in seguito ad un intervento dell'Interpol era stata infatti riportata a Polignano a Mare e restituita al padre. Quello di ieri è stato, dunque, il secondo rapimento organizzato da Camilla Ingravallo. Solo che questa volta la donna ha sbagliato bambina. Come ciò sia potuto accadere è un mistero. Come mai una madre — se è stata lei come pare certo — abbia potuto scambiare sua figlia con un'altra — anche se somigliantissima — è solo uno dei tanti interrogativi che pesano su questa straordinaria vicenda. Ad ogni modo ieri mattina, dinanzi alla scuola elementare dove studiano sia Antonietta Frugis che Antonietta Laruccia, s'è fermata una « Mercedes » nera: al volante un noleggiatore di Mola di Bari Giuseppe Jacoviello di 52 anni; gli occupanti erano — almeno così sembra — Camilla Ingravallo, la madre Anna di Munno di 68 anni e l'anziano padre Giovanni Ingravallo di 74 anni. Tanto l'autista che i genitori di Camilla sono stati successivamente arrestati e denunciati per sequestro di persona e ratto di minore. Ed ecco le fasi del rapimento: quando gli alunni hanno cominciato ad uscire dalla scuola, terminate le lezioni, Camilla e i genitori si sono avvicinati ad una bambina e le hanno chiesto di indicare Antonietta Laruccia.

La scolara — che è stata poi identificata per Sandra Contento, di dieci anni — avrebbe indicato, con una certa approssimazione, Antonietta Frugis, che in quel momento era ferma davanti all'edificio scolastico. Una delle due donne — pare proprio la Ingravallo — ha allora preso per mano la bimba facendola salire sulla « Mercedes ». La vettura è partita immediatamente alla volta di Mola di Bari, dove la cartella ed il grembiulino della bambina sono stati lasciati in casa di Giovanni Ingravallo. L'auto ha quindi proseguito, guidata da Jacoviello e con a bordo Camilla Ingravallo e la piccola Frugis alla volta di Brindisi; quando sono arrivati all'acroporto, però, l'aereo per Roma era già decollato. La donna ha allora deciso di raggiungere Roma con la « Mercedes ». Successivamente la donna e la bambina sono partite con un aereo da Fiumicino per New York, via Parigi. Jacoviello ha poi fatto ritorno a Mola, ove è giunto nelle prime ore di stamani. Secondo l'autista, durante tutti gli spostamenti la bambina non avrebbe mai dato segni di insofferenza o di disperazione.

Giovanni Ingravallo intanto, nonno di Antonella Laruccia e padre di Camilla, insiste nell'affermare ostinatamente che la bambina partita per New York è sua nipote e non Antonietta Frugis, nonostante i quaderni trovati nella cartella lasciata a casa sua prima della partenza della figlia rechino il nome della seconda bambina; senza considerare, poi, che la bambina si trova a casa, con il padre.

L'errore nel rapimento verrebbe giustificato dal marito della Ingravallo, Giuseppe Laruccia, con il fatto che la donna non ha più visto la figlia da due anni. L'uomo, inoltre, sosterrebbe che la moglie vorrebbe con sé i bambini per usufruire di particolari vantaggi economici concessi dalle organizzazioni assistenziali americane. Inoltre sembra che la Ingravallo sia in possesso di un passaporto statunitense nel quale risultano a carico entrambi i figli; ciò le avrebbe permesso di portar via dall'Italia la bambina e di farla entrare in America senza difficoltà.

A Polignano a Mare la misteriosa scomparsa di Antonietta Frugis aveva fatto vivere ore di angoscia. I genitori preoccupati del ritardo della figlia, cominciavano le ricerche nella zona adiacente la scuola poi si rivolgevano ai carabinieri. Per tutta la notte e gran parte della mattina, le forze dell'ordine,

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Foglio dal Giornale ..... di ..... del .....

aiutate da numerosi volenterosi hanno battute le campagne. Della piccola nessuna traccia. Poi la rivelazione che ha dato una svolta alle indagini.

Particolari si sono appresi intanto nella vicenda familiare di cui è protagonista involontaria Antonietta Frugis. Il padre di Antonietta Laruccia, Giuseppe conobbe — come s'è detto — circa 13 anni fa a Mola di Bari Camilla Ingravallo, che era in vacanza in Italia con i genitori, una coppia di emigrati rientrati per un breve periodo nel loro paese d'origine. I due giovani — Giuseppe aveva 25 anni e Camilla 18 — si sposarono poco tempo dopo e si recarono poi negli Stati Uniti dov'erano tornati intanto i genitori di Camilla. Durante i sette anni di permanenza i rapporti fra i due non sarebbero stati troppo felici e così cinque anni fa Giuseppe Laruccia decise di rientrare a Polignano a Mare portando con sé i due bambini che erano nati dal matrimonio, Luigi, e Antonietta. Come abbiamo detto due anni fa Camilla Ingravallo — che vive a Brooklyn nella Quarantesima Strada — fece rapire una prima volta Antonietta ed è stato questo uno degli elementi che ha portato i carabinieri sulla pista giusta.

Sull'intera vicenda non mancano gli interrogativi ed i risvolti inquietanti. Come hanno potuto i rapitori indurre la bambina al silenzio durante il lungo viaggio dalla Puglia agli Stati Uniti? Per il controllo al posto di frontiera non c'è stato problema: le due bambine si rassomigliano e quindi il passaporto di Antonietta Laruccia è servito anche per Antonietta Frugis. Ma sembra strano che la bimba rapita per errore non sia riuscita ad attirare su di sé l'attenzione di poliziotti e passeggeri. Sorge il sospetto che gli autori del criminoso piano l'abbiano costretta al silenzio con minacce o addirittura drogandola. Solo nelle prossime ore si potrà sapere tutta la verità.

R. L.

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale ..... Globo ..... di ..... Roma ..... del 24-I-73

Il progresso del Sud non impedisce un'alta emigrazione

ALLA fine della guerra ad oggi tema ricorrente nel dibattito sullo svio economico del nostro se è il problema del Mezorno. I provvedimenti tati, i programmi, le prose di misure volte a sanala secolare frattura fra e sud sono innumerevoli. onostante il divario conad allargarsi ed anche mi risultati del censimenemografico del 1971 lo dirano, mettendo in luce la fredda eloquenza delfre il continuare a ritmo lerato dello spopolamento meridione, che, come è noto, è determinato sotutto dalla mancanza di sibilità di occupazione.

al '61 al '71 la popolazione iente in Italia è passata 50.624.000 abitanti a 54 mi25.000, con un incremenedio annuo composto del per mille. Questo tasso sviluppo è uno dei più bastra tutti quelli registrati periodi intercensuari dal al 1961. Le cause della ole dinamica della popone non sono tanto da ricarsi in una attenuazione ritmo di incremento naale, quanto nella persistendi forti correnti migratorie so l'estero, alimentate quaesclusivamente dalle regiomeridionali.

a perdita netta di popolane nei confronti dell'estefra il '61 e il '71 ha ragnto 1.157.000 unità (1.032.000

ità tra il '51 e il '61). Il stro Paese, che spesso si il vezzo di annoverare tra elli economicamente più anzati, non è quindi ancora grado di offrire opportunidi lavoro a tutti gli italiani anzi il numero di coloro e sono costretti a cercare occupazione all'estero auenta. L'esodo d'altra parte, me è noto, non interessa tta la Nazione, ma prevalenmente il sud, la montagna la campagna, che vedono un numero crescente dei loro abitanti trasferirsi non soltanto all'estero, ma anche nelle regioni del nord e nelle città. I dati del censimento forniscono informazioni molto interessanti sull'intensità di questi spostamenti e quindi, indirettamente, sul permanere degli squilibri economici che li determinano. Le caratteristiche di fondo del fenomeno vengono in luce se si raggruppano le regioni italiane in quattro grandi ripartizioni: nord-ovest, nord-est, centro, meridione e isole. In ognuna di queste aree si registra un incremento naturale (eccedenza delle nascite sulle morti), sufficientemente elevato ed in sensibile aumento procedendo da nord a sud: generalmente gli indici di natalità sono più alti nelle regioni economicamente meno avanzate e il nostro meridione non fa eccezione a questa regola. Dal '61 al '71 l'incremento naturale della popolazione italiana è stato di 4.558.000 unità, delle quali il sud ha fornito il 55,77 per cento pur disponendo soltanto del 36,69% della popolazione complessiva (1961).

Ben diversa è la situazione per il saldo migratorio (immigrati meno emigrati). Nel sud si ha un saldo negativo che raggiunge 2.318.000 unità. E' un valore elevatissimo, pari al doppio di quello nazionale verso l'estero. Il mezzogiorno è dunque la principale area di deflusso. Non è tuttavia unica. Anche nelle regioni nord-orientali si ha un'eccedenza delle emigrazioni. Il saldo negativo è però modesto e si aggira sulle 107 mila unità.

La grande massa di popolazione che lascia le regioni meridionali ed in piccola parte anche quelle nord-orientali si dirige in quasi la metà dei casi verso l'estero, mentre il resto affluisce nelle regioni nord-occidentali ed in quelle centrali. La prima di queste due aree assorbe la maggior parte del flusso ed ha infatti un saldo migratorio positivo di 1.063.000 unità. L'immigrazione verso la seconda area è invece molto più modesta ed è determinata quasi esclusivamente dalla forza di attrazione della Capitale. Il saldo migratorio positivo supera di stretta misura le 200 mila unità.

Risultato dell'azione combinata della dinamica naturale e di quella migratoria è ovviamente una modificazione nella distribuzione della popolazione sul territorio nazionale. Dal '61 al '71 gli abitanti delle regioni nord-occidentali sono passati dal 25,99% al 27,62% della popolazione complessiva italiana. Anche la quota delle regioni centrali è leggermente aumentata salendo dal 18,55% al 19,07%. In lieve flessione invece la zona nord-orientale, che scende dal 18,77% al 18,51%. Molto accentuato il calo del sud (dal 36,69% al 34,80%), soprattutto poi se si considera che nelle regioni meridionali vi è stata una forte dinamica naturale annullata da un altrettanto forte esodo migratorio.

Come si vede, i primi dati del censimento del '71 confermano tendenze in parte già note, di cui tuttavia forniscono una dimensione quantitativa drammaticamente preoccupante, in quanto chiara indicazione del fallimento pressocché completo dei tentativi di superare gli squilibri territoriali responsabili del dualismo dell'economia italiana.

Gian Primo Quagliano

● INCREMENTO NATURALE E SALDO MIGRATORIO DELLA POPOLAZIONE ITALIANA

REGIONI	Interv. intercensuario 1951-1961		Interv. intercensuario 1961-1971	
	increm. nat.	saldo migr.	increm. nat.	saldo migr.
Nord-occidentali	+ 314	+1.098	+ 700	+1.063
Nord-orientali	+ 570	— 485	+ 604	— 107
Centrali	+ 596	+ 125	+ 712	+ 205
Meridionali e ins.	+2.661	—1.770	+2.542	—2.318
Italia	+4.141	—1.032	+4.558	—1.157

● POPOLAZIONE ITALIANA

REGIONI	POPOLAZIONE					
	al 4-11-1951		al 15-10-1961		al 24-10-1971	
	n.	% sul tot.	n.	% sul tot.	n.	% sul tot.
Nord-occidentali	11.745	24,72	13.157	25,99	14.920	27,62
Nord-orientali	9.41	19,82	9.503	18,77	10.000	18,51
Centrali	8.667	18,24	9.388	18,55	10.305	19,07
Meridion. e ins.	17.685	37,22	18.576	36,69	18.800	34,80
Italia	47.515	100 —	50.624	100 —	54.025	100 —

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Popolo di Roma del 27-I-73

Leone riceve il direttivo dell'Associazione emigranti bellunesi

Il Presidente della Repubblica ha ricevuto ieri sera al Quirinale il direttivo nazionale dell'Associazione emigranti bellunesi ed oltre 200 esponenti delle numerose « famiglie » bellunesi costituite dai nostri emigranti in tutto il mondo.

Il presidente del sodalizio, ingegnere Vincenzo Barcelloni Corte, nel suo indirizzo di saluto al Capo dello Stato, ha posto in risalto il continuo calo demografico che si registra nella provincia di Belluno. Per far fronte a questa emorragia, che negli ultimi anni ha assunto aspetti drammatici — ha detto l'ing. Barcelloni Corte — i bellunesi sono convenuti a Roma ed hanno organizzato un convegno allo scopo di studiare ed approfondire i loro problemi.

Il Presidente Leone, rispondendo all'indirizzo di saluto, ha sottolineato l'importanza della funzione sociale svolta dall'Associazione emigranti bellunesi. Dopo aver ricordato alcuni gloriosi episodi che si ricollegano direttamente a quella terra, il Capo dello Stato ha osservato che Belluno non può vivere soltanto di ricordi. Il problema dello spopolamento e dell'emigrazione deve essere finalmente avviato a soluzione rimuovendo in primo luogo, sia pure con la necessaria gradualità, le cause del fenomeno.

Il Presidente della Repubblica ha poi sottolineato il profondo attaccamento che gli emigranti e quelli bellunesi in particolare mostrano nei confronti del loro Paese. E questo senso di attaccamento alla patria, ha concluso Leone, sto come realtà, come complesso di memorie, come tradizione, come desiderio di ritorno, è una delle espressioni significative della vita sociale e della organizzazione statale. Lasciate che raccolga questo vostro sentimento e dica come anche per la vostra opera questa nostra Italia può e deve continuare nel suo progresso.

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Foglio dal Giornale Popolo di Roma del 24-I-73

A MONTECITORIO

Riunione del comitato parlamentare per l'emigrazione

Gli interventi degli onorevoli Storchi e Elkan

Il comitato parlamentare per l'emigrazione si è riunito alla Camera sotto la presidenza dell'on. Storchi per l'esame dei vari problemi riguardanti l'emigrazione dei frontalieri italiani in Svizzera. Alla riunione era presente il sottosegretario agli Esteri onorevole Elkan.

L'on. Storchi ha riferito sugli incontri avuti con l'Associazione nazionale frontalieri, con l'interprovinciale dei frontalieri aderenti alle Acli e con una delegazione di sindacati della Lombardia membri della conferenza permanente dei comuni di frontiera lombardo-ticinesi. Da tali incontri sono emersi gli aspetti connessi col lavoro dei frontalieri in Svizzera e che riguardano il permesso di soggiorno, il riconoscimento delle qualifiche professionali, il trattamento previdenziale assistenziale dato che i vigenti accordi tra l'Italia e la Svizzera non hanno regolamentato il loro lavoro nè i diritti da essi conseguenti. Si aggiungono a questi i problemi relativi alla materia fiscale, specie in relazione agli oneri di carattere sociale che gravano sui comuni di frontiera, mentre i lavoratori pagano le loro tasse nei comuni svizzeri di occupazione.

Dopo la esposizione dell'on. Storchi che ha messo in rilievo le richieste presentate dalle delegazioni consultate, si è svolta la discussione nel corso della quale sono intervenuti gli onorevoli Corghi, Marghetti, Della Briotta, Bortot e Salvi. Il sottosegretario Elkan ha, quindi, illustrato l'attività svolta del ministero degli Esteri sia per i problemi generali dell'emigrazione in Svizzera sia per quelli specifici dei frontalieri, dando atto delle conversazioni in corso nel senso esposto dai membri del comitato.

La riunione si è conclusa con la decisione di tenere particolari contattti col ministero degli Esteri in relazione con lo sviluppo delle trattative con la Svizzera.

MINISTERO DEGLI AFFARI ESTERI

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E AFFARI SOCIALI

UFFICIO VII

RASSEGNA DELLA STAMPA ITALIANA, ITALIANA ALL'ESTERO ED ESTERA

DI PROBLEMI SOCIALI E MIGRATORI

DEL..... 27 Gennaio 1973

IN VISIONE..... CONS. VALLE

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

V

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

lio dal Giornale La Voce degli Italiani di Londra del 28-1-73

PER LE SCUOLE ITALIANE ALL'ESTERO

Alla presenza dei sottosegretari agli esteri Giovanni Elkan ed Alberto Bemporad si è svolta alla Farnesina dal 4 ottobre ad oggi una riunione cui hanno partecipato i consiglieri sociali delle ambasciate presso i paesi europei, e gli ispettori scolastici incaricati all'estero nonchè i funzionari competenti per esaminare, in coincidenza con l'apertura dell'anno scolastico anche i problemi educativi concernenti i figli dei lavoratori italiani all'estero. La riunione ha consentito una approfondita analisi dei problemi esaminati. Oltre 300 mila giovani in età scolastica frequentano le scuole all'estero nei paesi che hanno accolto i loro genitori. L'inserimento nelle scuole estere di questi giovani non si presenta facile per le difficoltà di lingua e di ordinamento scolastico che si pongono con maggiore o minore intensità a seconda dei paesi; la soluzione di tali problemi non può essere univoca.

Il governo italiano con la legge n. 153 del 1971 ha fornito nuova base giuridica e nuove possibilità di azione nel settore scolastico all'estero. Ad una prima attenta valutazione tale legge si è dimostrata strumento valido ed efficace. E' stata notata peraltro la necessità di talune chiarificazioni ed integrazioni in sede di regolamento; si è constata altresì la necessità di adeguare maggiormente i mezzi alle esigenze in continuo aumento. Ad esse — secondo i risultati della riunione — si dovrà far fronte seguendo una triplice linea di azione: a) accrescere la disponibilità e la produttività dei mezzi e strumenti governativi; b) sollecitare nelle forme più persuasive e concrete, l'ampliamento della collaborazione e dei concorsi dei paesi riceventi; c) stabilire elastiche scale di priorità.

I corsi di inserimento nelle scuole straniere rappresentano la principale soluzione per garantire ai connazionali, con l'accesso a tutte le strutture scolastiche locali un sicuro avvenire nel settore professionale ed impiegatizio.

Per quanto riguarda il reinserimento nella scuola italiana dei figli dei connazionali che rientrano in patria, è stato chiarito che non occorrono esami ma è sufficente il semplice titolo di studio straniero integrato, ai fini dell'equipolenza, della valutazione dell'italiano e dell'attestato di frequenza con profitto dei corsi di lingua e di cultura italiani. Eventuali prove integrative possono solo venir richieste per l'equipollenza dei titoli finali di istituto di istruzione secondaria di secondo grado e professionale.

Per quanto riguarda infine il personale direttivo e docente all'estero è stato deciso di potenziare la rete scolastica attraverso una ristrutturazione funzionale ed un miglioramento qualitativo del personale docente, in modo da giungere ad un impiego pieno, appropriato ed efficace delle risorse esistenti.

A tal fine si è convenuto sull'esigenza prioritaria di realizzare corsi ed iniziative per garantire alla rete scolastica all'estero personale munito in modo spiccato delle attitudini didattiche e linguistiche richieste dalla specifica indole dei corsi ed in particolare dei corsi di inserimento.

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

1

IV

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale La Voce degli Italiani di Londra del 28-1-73

Sulla scia di un' Europa democratica

redenzione politica degli emigrati

può fare l'Europa
Europei. Dopo il
ferendum norvege-
lo deludente fran-
eaders dell'Europa
meglio convinti che
nzione europea non
ere fatta sulla testa
li e tanto meno a
dei dubbi, dei so-
delle resistenze del-
popolari. La pri-
ccupazione al re-
ertice di Parigi fu
quella di coinvolge
o della strada nella
avventura euro-
questa democratiz-
dell'Europa sarà
di altisonanti di-
di faraoniche visi-
lo, ma di una ef-
parte pazione» po-
Ecco perchè gli eu-
guardano con im-
al giorno in cui
ento Europeo sa-
a suffragio uni-

sti giorni i Nove
MEC stanno met-
punto i termini di
rto che, nelle loro
or e previsioni, do-
in qualche modo
l'emergere di una
a europea: si vor-
oe permettere agli
la possibilità di
ri per posta dei
nti dalle tasse do-
utti (meno i pro-
dei « duty-free
degli aeroporti) ap-
a questa proget-
ota Franca » euro-
per noi emigrati
oe un altro e più
segno di democra-
: oltre che sot-
merci dalle tasse
noi vorremmo ve-
ottratte le persone
chio di stranieri.
o ha infatti la li-
colazione delle per-
poi, appena al di
confini nazionali, si
stranieri? Che sen-
bilancare le fron-
lavoratori, se poi
viene concesso il di-
lavorare ma non
re per i propri di-
nte la piena parte-
alla vita civile? Il
di straniero scom-
solo quando si ope-

rera la « redenzione politica » degli emigrati, quando cioè ad essi saranno concessi oltre che casa, lavoro, scuola, previdenze sociali) anche i fondamentali diritti politici. A ciò aspirano i milioni di emigrati italiani in Europa, i quali formano oggi una massa politicamente muta per due ragioni: è troppo lontana dal Paese di origine per poter prendere parte alla sua vita politica ed è troppo estranea dal Paese di residenza per poter meritare una qualsiasi voce. In Europa i 336.000 lussemburghesi hanno una voce, hanno i propri rappresentanti presso gli organismi europei; lo stesso dicasi dei 2.900.000 irlandesi; invece per i quasi 3 milioni di emigrati italiani non c'è modo di far sentire la propria voce, di presentare le proprie istanze (e Dio solo sa quante sono!), di valersi insomma di una qualche rappresentanza. Ignorati dalle classi politiche, a dispetto della loro umiltà e dignità di lavoratori, essi sono anche sospettati di « crumiraggio » dalle stesse forze sindacali. Ecco dunque uno dei maggiori traguardi per quella Europa dal volto umano che ognuno dichiara di voler perseguire.

Naturalmente questo ricupero politico degli emigrati dovrà avvenire su due direzioni: nei confronti del Paese di origine come di quello di adozione. E' sintomatico il fatto che il Paese di origine li chiama « emigrati » (gente che va), mentre il Paese di adozione li chiama « immigrati » (gente che viene); quanto avverrà che si cancellerà ogni distanza e saranno considerati semplicemente « persone umane »?

INSERIMENTO NELLA VITA CIVILE DEL PAESE DI ADOZIONE

In concomitanza con la promozione sociale, sorge nell'emigrato la consapevolezza della propria dignità e dei propri diritti e quindi anche un profondo senso di frustrazione per la sua situazione di «emarginato» dalla vita civile di una società di cui tuttavia egli si sente parte attiva. Egli lavora, paga tasse, manda i figli a scuola, si iscrive ai sindacati: perchè dunque non dovrebbe anche prendere parte in qualche modo alla determinazione della amministrazione pubblica? In qualche nazione europea si è scogitata una seppur embrionale forma di partecipazione. In Belgio per esempio sono stati costituiti i così detti Consigli Comunali Consultivi degli Immigrati, di cui fanno parte i rappresentanti delle varie collettività straniere, designati tramite elezioni vere e proprie. Con l'ingresso della Gran Bretagna nella Comunità Europea è entrato un elemento di assoluta novità: in essa infatti esiste l'unico caso quello degli immigrati irlandesi) in cui dei cittadini di un'altra nazione comunitaria godano dei pieni diritti politici. Ma per quello che riguarda le altre collettività straniere anche in Gran Bretagna non c'è altro all'infuori di qualche speciale comitato chiamato « International Friendship Association » oppure « Immigrants Advisory Committee »), promosso dalla « Comunity Relations Commission » e patrocinati dalle autorità comunali. Si tratta però di semplici organismi di consulta e di coordinamento, formati per lo più dai leaders delle varie collettività straniere, privi però di qualsiasi mandato da parte dei loro connazionali, non essendosi alcuna forma di elezione.

Per quello che riguarda l'Europa ormai il problema della partecipazione politica degli immigrati potrà essere risolto solo nel contesto europeo. Ecco perchè, in occasione del recente Vertice di Parigi, fu lo stesso Presidente del Consiglio italiano Andreotti a farsi interprete di questa aspirazione degli emigrati. Fu lui infatti che propose (con meraviglia degli altri partners) una specie di cittadinanza europea, per la quale verrebbe riconosciuto qualche diritto politico (come il voto nelle elezioni amministrative) al cittadino di un Paese della Comunità residente in un altro paese della Comunità.

PARTECIPAZIONE ALLA VITA POLITICA DEL PAESE DI ORIGINE

Fino a che l'emigrazione avveniva a « senso unico » (senza cioè la prospettiva dei rientri) sembrava irrilevante e addirittura falso il problema della partecipazione alla vita politica del Paese di origine, con il quale si perdeva lentamente ogni contatto, riducendosi alla fine all'unico legame della nostalgia. Oggi invece, oltre ai continui contatti assicurati dai massmedia, si registra il rifiusso dei rientri in patria, fenomeno questo che rende sempre più provvisorie le residenze all'estero. Queste trasformazioni non solo hanno portato in primo piano l'aspirazione degli emigrati a non interrompere la partecipazione alla vita politica del Paese di origine, ma hanno fatto della soluzione di questo problema il banco di prova per l'attuale classe politica italiana. Durante la secolare storia dell'emigrazione italiana, innumerevoli furono i progetti di legge al riguardo non c'è stato partito o corrente di partito che non abbia tentato la sua bella, inutile e a volte ipocrita sortita. Ci sarebbe quasi da disarmare e da relegare ogni nostra aspirazione nel regno delle chimere, se non si avvertisse che questa « redenzione politica » è la condizione indispensabile per assicurare la nuova, civile, mille volte reclamata politica migratoria. Senza potere politico otterremo solo poco più dei fuochi artificiali delle promesse. Orbene in questa scalata al potere oggi l'integrazione europea ci dà man forte. L'attuale classe dirigente italiana non potrà ignorare a lungo i milioni di emigrati delle vicine nazioni

2

...lio dal Giornale ... del .....

europee, poichè c'è il pericolo che questi, ricacciati dalla porta, entrino dalla finestra. Quelli che oggi, per mancanza di lungimiranza politica, rifiutano di integrare gli emigrati, potrebbero da questi essere disarcionati domani. Se è vero (in base a un realistico pessimismo) che per vari anni ancora centinaia di migliaia di italiani dovranno cercare lavoro all'estero (specie in Europa) cosa provocherà nel tessuto politico della nazione questa continua rotazione di masse popolari costrette all'espatrio all'insegna dell'abbandono? A contestare gli attuali detentori del potere ci sarebbe un giorno molto di più di qualche treno pure affollato di protestatari.

In questi giorni sono state presentate alla segreteria della Camera dei Deputati due proposte di legge che si propongono appunto di rendere possibile agli italiani all'estero l'esercizio del diritto di voto. I due progetti prevedono la costituzione di « collegi unici nazionali degli italiani all'estero » e il voto per corrispondenza. Si tratta di un ennesimo palliativo oppure di una seria volontà politica? Voci di corridoio assicurano che i partiti di governo (I progetti di legge furono presentati dal democristiano Marchetti) questa volta intendono fare sul serio. Staremo a vedere.

u. m.

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

II

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Il Fiorino di Roma del 28-1-73

UNA INTERROGAZIONE PARLAMENTARE DELL'ON. DELLA BRIOTTA

SVIZZERA

Stretta di freno per i lavoratori italiani dell'edilizia

L'on. Della Briotta ha presentato al ministro degli Affari esteri una interrogazione in cui chiede quali "iniziative abbia assunto il governo italiano per evitare che con provvedimenti come quelli presi dalle autorità elvetiche diventi impossibile nei prossimi anni per i lavoratori dell'edilizia, aventi la qualifica di stagionali, che sono oggi il 71 per cento degli occupati nel settore, diventare annuali, rendendo inutile la trattativa in corso".

Va ricordato al riguardo che da anni uno dei problemi che maggiormente interessa i nostri emigranti in Svizzera è quello del passaggio della categoria di stagionali a quella di annuale, che consente una maggiore tutela sia sotto il profilo umano e civile che su quello economico.

C'è stato, da parte svizzera un costante atteggiamento volto a ritardare o a impedire la possibilità di acquisizione della qualifica di annuale, fino a quando, alcuni anni or sono, fu convenuto che tale acquisizione fosse possibile a condizione che il lavoratore avesse almeno 45 mesi di permanenza in Svizzera negli ultimi 5 anni consecutivi.

Questo impegno ora viene contraddetto dalle disposizioni della polizia federale elvetica alle polizie cantonali, che, limitando il periodo di permanenza in Svizzera dei lavoratori edili a poco più di 8 mesi di fatto vanificano la stessa normativa vigente.

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Corriere degli Italiani di Rugeno del 28-1-73

indacati ed emigrazione

oponiamo ai nostri lettori uno studio di Claudio Calvaruso parso sulla rivista del Centro Studi Emigrazione di Roma. udio Calvaruso, direttore del Patronato ACLI di Ginevra, sigliere nazionale delle ACLI, membro del Comitato Con- ivo degli Italiani all'Estero, si propone, in questo studio, di minare i rapporti tra sindacati ed emigrazione e tratteggia obiettiva presentazione del progressivo accostamento del mon- sindacale ai problemi del mondo migratorio.
le deficienze ed i ritardi che hanno accompagnato la per- ione, prima, e la presa di posizione, poi, da parte dei sin- ati, del molto che rimane da farsi nel campo della tutela e la sindacalizzazione degli emigrati, va doverosamente sotto- ato lo sforzo di individuare il terreno comune per una col- orazione tra i sindacati dei Paesi di emigrazione e quelli Paesi di immigrazione, in difesa dei movimenti internazio- i del lavoro.

messa

dividuare una politica sin- europea che sia tale da pporsi in maniera efficien- ipo di sviluppo economico produzione multinazionale natosi ormai in Europa ri anni) e da soddisfare poraneamente ed in ma- armonica gli interessi dei d'immigrazione e quelli esi di emigrazione, è senz' a preoccupazione più gra- urgente delle organizza- ndacali europee, a livello lle loro strutture nazio- a delle Confederazioni in- onali.

esente lavoro si propone rgare un dibattito che ci esista oggi ancora ad ato embrionale e non pro- omunque, con la rapidità acia richieste dalle mas- proporzioni del fenomeno obilità in Europa e dal- ificarsi delle politiche e-

niche e sociali, siano esse nali o sovranazionali.

ltra parte, vi sono alcuni fondamentali, quali *l'inte- delle organizzazioni sinda- dei Paesi di partenza nei rdi del fenomeno emigra- la presa di coscienza dei nti medesimi circa l'irri- abilità dei propri ed ori- diritti di partecipazione a società che tende a supe- sempre più le barriere na- li; l'esasperarsi di tensioni nei rapporti tra comunità e comunità immigrata, one che costringe brutal- e le organizzazioni sindaca- i Paesi di accoglimento a dere posizioni assai concre- i riguardi della politica*

Nel quadro di questo studio non ci è possibile approfondire l'analisi dell'insieme delle nazioni europee; cercheremo di conseguenza di limitarci ad alcune realtà che ci sembrano le più significative ed interessanti, ai fini di un arricchimento del dibattito.

Ci sembra così importante contrapporre anzitutto la politica sindacale dei Paesi di emigrazione a quella dei Paesi di immigrazione.

Per i primi prenderemo in considerazione in questo numero l'Italia. E' nostra intenzione passare, in un prossimo numero, all'esame della situazione sindacale in Jugoslavia.

Per i Paesi di immigrazione daremo uno sguardo, in seguito, alla Svizzera, alla Germania e parzialmente alla Francia e al Belgio.

All'interno dei Paesi di emigrazione, l'Italia ci sembra costituisca l'esempio migliore di una politica sindacale che cerca di mantenersi contemporaneamente sul doppio binario della integrazione dei migranti nei Paesi di immigrazione e della promozione di una adeguata politica dei rientri.

Il caso della Jugoslavia è pure interessante sia per il contributo importante che questo Paese sta dando attualmente all'emigrazione, pur essendosi affacciato solo recentemente a questa realtà, sia per una diversa impostazione politica all'interno delle organizzazioni sindacali nei confronti della politica interna del Paese e della manodopera.

L'ipotesi sarà allora quella di vedere se un sustrato politico diverso all'interno delle organizzazioni sindacali dei Paesi di

I criteri di scelta dei Paesi di immigrazione si ricollegano necessariamente ad alcune ipotesi e tendono a riscontrare da un lato, la loro disponibilità ad un discorso di integrazione dei lavoratori migranti nel tessuto sociale della comunità di accoglimento e, dall'altro, l'attuabilità di una politica unitaria tra i sindacati dei due Paesi: di emigrazione e di immigrazione.

In questa ottica la Svizzera e la Germania ci sembrano contrapporsi alla Francia ed al Belgio, in quanto le prime due perseguono una politica di flusso e di ricambio dell'emigrazione, diversa dalla politica demografica che contraddistingue invece gli ultimi due Paesi.

I. I Sindacati Italiani e l'emigrazione

Non rientra nelle finalità primarie di questo lavoro l'analisi retrospettiva dell'evoluzione storica del ruolo dei sindacati nei riguardi del fenomeno migratorio. Tuttavia in alcuni casi, come in quello dell'Italia, una ricerca di questo tipo, seppur sommariamente condotta, potrà risultare utile per la verifica delle ipotesi che ci siamo proposti.

« Di fronte al fenomeno dell'emigrazione in massa congenito al tipo di sviluppo economico verificatosi in Italia nell'ultimo decennio, l'azione delle forze democratiche e della CGIL nel Paese è spesso in ritardo, timida ed incerta ».

Questo giudizio del Fontani, che si riferisce al decennio 1950-1960, può sembrare addirittura blando, se si procede dalla sua stessa ricerca, al termine della quale egli si ritrova praticamente con un attivo di interventi che non va al di là di due dibattiti parlamentari, che hanno seguito i drammatici fatti di Marcinelle e del Venezuela, ed un incontro dei comitati sindacali di coordinamento e di azione dei Paesi del MEC della Federazione Sindacale Mondiale.

Pur limitando infatti la nostra retrospettiva storica all'immediato dopoguerra, nel giudizio medesimo degli attuali

zione di un vuoto di interesse e di interventi delle organizzazioni sindacali nei riguardi di questa problematica. Ciò sino al periodo 1967-68, data che segna una svolta fondamentale nella storia sindacale italiana.

Nell'immediato dopoguerra il movimento operaio italiano sembra oscillare tra due posizioni opposte e contraddittorie nei riguardi della politica di emigrazione del governo, senza assumere come propria un'analisi e delle proposte organiche al riguardo

1 - Da una parte una posizione così definita « settaria », secondo la quale i lavoratori emigranti sarebbero in qualche sorta dei « disertori », che, rinunciando all'impegno delle lotte in Italia, preferiscono la « comoda » strada dell'esodo. Si tratta, in definitiva, dell'applicazione della nozione di « crumiraggio » ai lavoratori migranti da parte delle organizzazioni sindacali dei Paesi di emigrazione, di quella stessa nozione cioè, di cui assai frequentemente vengono investiti gli stessi lavoratori migranti da parte dei sindacati del Paese di arrivo quando non partecipano alle lotte sindacali locali.

Per i sostenitori di questa teoria, evidentemente, niente giustifica un interessamento del movimento operaio verso i lavoratori migranti; il vuoto di azione in merito sarebbe conseguente ad una precisa scelta.

2 - Dall'altra parte si sostiene che in fondo la scelta di emigrare può essere favorevole alla politica interna del Paese facilitandone il risanamento economico attraverso l'alleggerimento della pressione demografica e della occupazione.

Questa seconda posizione si accorda praticamente a quella diciamo, degasperiana, accentuando le esigenze di un'assistenza diretta ai lavoratori migranti per favorirne l'integrazione nei Paesi di arrivo.

Sarà in definitiva la posizione che l'Italia assumerà nella CEE a favore della libera circolazione.

Del resto anche in merito alla libera circolazione i dubbi sono parecchi, come testimoniano alcune deliberazioni formulate dalla CISL in occasione del 2.° Congresso nazionale (Roma 23-2 luglio 1955).

Ne riportiamo alcuni passaggi:

noi riteniamo che la libera-
izzazione (dei vari fattori
roduttivi e dei prodotti) ri-
chia, se non controllata nel-
e sue conseguenze e soprat-
utto se non intesa come
emplice strumento e parte
li una programmazione eco-
omica europea di integra-
ione e di sviluppo, di peg-
iorare gli squilibri esisten-
i e contribuire al rinsaldarsi
egli ostacoli esistenti alla ri-
ascita delle zone più depres-
e. Per la stessa ragione ri-
eniamo che la semplice libe-
alizzazione della mano d'ope-
a non consenta i vantaggi
perati ed anzi sia pericolo-
a per un effettivo processo
i integrazione europea.
Di fronte al semplicistico at-
eggiamento di molti ambien-
responsabili del nostro Pae-
e, secondo i quali grande
uccesso si realizza ogni vol-
a che si riesce ad aumen-
are il contingentamento di
migrazione, noi abbiamo
empre manifestato una for-
e diffidenza. E ciò non solo
er gli aspetti umani e so-
iali dell'emigrazione, che im-
ongono un dovuto interes-
amento, ma anche sotto il
rofilo specificatamente eco-
omico.
urtroppo nella nostra stes-
a organizzazione questo mo-
o di vedere non è stato an-
ora chiaramente assimilato.
l problema della libera cir-

zione della mano d'ope-
in Europa è un aspetto
problema politico-econo-
o dell'organizzazione eu-
ea. Solo un potere sopra-
onale che abbia la volon-
la capacità di program-
e lo sviluppo produttivo,
anche programmare i
ferimenti di mano d'ope-
n seno alla comunità.
ndacati europei debbono
attutto porsi chiaramen-
compito di individuare
ostenere una linea comu-
e tale linea non può es-
a nostro avviso, che fon-
sul principio che i tra-
imenti di mano d'opera
o condizionati alla pre-
a di una programmazio-
uropea degli investimenti
elle produzioni e ad un
olo preventivato e preci-
sia del fabbisogno di la-
come della esuberanza
avoro che si viene a crea-
n seguito alla preparazio-
del mercato comune ».
re la CISL in un'altra
azione, esteriorizza assai
mente il tipo di impo-
e che abbiamo denomi-
precedentemente « setta-

tteggiamento di princi-
assunto dalle organizza-
sindacali riguardo all'
grazione è abbastanza ne-
vo e si sottolineano vo-
eri i casi più sfortunati.
molte le dichiarazioni
dirigenti sindacali che
iderano l'emigrazione co-
una soluzione di comodo,
impedisce la vera e pro-
riforma dell'economia
nia...

I dirigenti sindacali della CISL esprimono il loro rammarico sull'atteggiamento abbastanza negativo sul piano sindacale di molti migranti, la cui unica preoccupazione è di costituirsi quanto prima una modesta riserva finanziaria o di provvedere ai bisogni della famiglia rimasta in Italia... Ne deriva uno spirito di ricerca delle occasioni di guadagno che, non corretto dalla solidarietà verso i compagni, può degenerare in comportamenti antisindacali (crumiraggio, ritmi accelerati di lavoro, ecc.) ».

3 - Un altro tentativo di formulazione di una politica organica da parte del sindacato italiano fu quello dell'On.le Santi, segretario generale della CGIL, in occasione del dibattito parlamentare seguito ai fatti del Venezuela cui abbiamo fatto cenno.

Il Santi nel suo intervento insisteva particolarmente su alcuni punti che cerchiamo di sintetizzare:

a) la disoccupazione è un problema strutturale intimamente legato alle strutture economiche e sociali del Paese e non è attraverso l'emigrazione che esso si può risolvere;

b) ogni lavoratore ha diritto di vivere e lavorare in patria;

c) l'emigrazione è un fenomeno non solo doloroso, ma anche anti-economico, e, ciò, nonostante le rimesse;

d) la divisione di competenze tra Ministero del Lavoro e Ministero degli Esteri è assurda ed inadeguata ad una moderna concezione della politica dell' emigrazione; essa si ritorce a sfavore dell'emigrante;

e) l'esclusione dei sindacati sia dal reclutamento della manodopera che dalla stipulazione delle convenzioni è inconcepibile.

A parte questo tentativo del Santi, che sembra del resto essere rimasto ad un livello di pura enunciazione, le organizzazioni sindacali non riescono a portare avanti alcun impegno costruttivo nella politica migratoria e restano incerti; ciò è probabilmente dovuto al fatto che essi sono assorbiti completamente dai problemi di politica interna.

Questo atteggiamento di incertezza si riscontra, del resto, anche a livello internazionale nel testo del *documento approvato dal Comitato sindacale di coordinamento e di azione citato prima, testo preparato nell'ottobre del 1959 a Differdange.*

In esso si esprimono grossi dubbi sulla validità del trattato del Mercato Comune per risolvere i problemi di un sano sviluppo delle economie dei sei Paesi, e si denuncia un inasprimento continuo delle contraddizioni del capitalismo ed un impoverimento dei lavoratori nel loro complesso. Si condanna inoltre la concezione secondo la quale l'emigrazione di manodopera costituirebbe una soluzione al problema della disoccupazione in un dato Paese, denunciando invece nella libera circolazione un mezzo attraverso di vita dei lavoratori e resistere alle loro rivendicazioni.

Dopo queste rigide affermazioni di principio, il documento passa però ad esortare le organizzazioni sindacali ad assumere la difesa delle rivendicazioni dei lavoratori migranti, favorendone l'inserimento nei sindacati dei Paesi di arrivo e ribadisce la necessità che le organizzazioni sindacali siano rappresentate senza discriminazioni all'interno del Mercato Comune. Ciò senza proporre una politica organica di superamento di una formula che si ritiene inadeguata agli interessi dei lavoratori.

Ci sembra quindi che esista alla fine degli anni sessanta una profonda confusione ed incertezza da parte delle organizzazioni sindacali, sia nei riguardi della politica interna della manodopera in Italia, sia nei riguardi del modello di libera circolazione posto alla base del Mercato Comune.

Riconsiderazione

Gli anni che vanno dal 60 al 67-68 segnano una tappa di riflessione e di riconsiderazione dell'azione sindacale e la preparazione della base unitaria. Anche nei riguardi del fenomeno migratorio, si assiste, in questa pausa, ad una ricerca parallela di una posizione organica e globale.

Per illustrare tale nuova fase, ci sembra interessante una analisi della UIL, così come venne evidenziata dal sindacalista Ravenna nel primo congresso sull'emigrazione dell'Unione Italiana di Solidarietà Sociale (U. I. S. S.), tenutosi nel 1966.

Ravenna riscontra, un aspetto nuovo nei flussi migratori italiani: la temporaneità, la quale fa sì

> « che la nostra emigrazione assuma sempre più carattere di provvisorietà e diventi, per l'emigrante, uno strumento atto a consentirgli, attraverso i risparmi del duro lavoro, una promozione sociale e professionale in vista del rientro in Italia »

Questa nuova caratteristica pone, secondo Ravenna, il problema dell'emigrazione in un contesto più ampio di quello della CEE.

> « Si pone pertanto più che mai l'esigenza di una organica, attiva e dinamica politica dell'occupazione per l'armonico sviluppo non solo del nostro Paese ma anche dell'Europa comunitaria. Una politica che sappia tutelare i livelli di occupazione, programmare gli incentivi di sviluppo regionale, i cicli recessivi, le modificazioni dei settori produttivi e quindi la mobilità della manodopera secondo esigenze ben precise ».

Una critica abbastanza costruttiva comincia a farsi strada nei riguardi della politica

Affari Esteri

IONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

CURA DELL'UFFICIO VII

... di ..... del .....

la manodopera nella CEE ed particolare del sistema della era circolazione:

« occorre promuovere uno sviluppo regionale europeo nelle aree suscettibili e con disponibilità di manodopera, evitando così che il fenomeno migratorio concorra ad accentuare gli squilibri. La libera circolazione non sarà veramente tale sino a quando l'emigrazione verrà determinata dalla costrizione ».

Bisognerà comunque arrivare al periodo 1968-1969 per riscontrare i primi fermenti di un risveglio concreto ed operativo dei sindacati nei riguardi dei migranti.

na svolta decisiva nella politica ei sindacati italiani

con l'allargamento della piatorma rivendicativa della poli sindacale in Italia, allargato che prepara l'« autunno do » del 1969, che il problema l'emigrazione diventa per la ma volta nella storia sindacale liana uno degli obiettivi di invento e di impegno, organicante collegato ad un program globale di azione dei sindacati nterno ed all'esterno del Pae-

enza soffermarci sugli aspetdi questa svolta storica della itica sindacale in Italia, dire semplicemente che i sindasi allineano ormai definimente su degli obiettivi che erano decisamente la concee del sindacato come strunto di contrattazione delle dizioni di lavoro del movinto operaio, *per investire la sfera sociale dei diritti lavoratori.*

il discorso delle riforme, a presa di coscienza del moento operaio nei riguardi la rivendicazione di condizioignitose non solo di lavoro, anche di vita.

uesta nuova dimensione delpolitica sindacale coincide e vigore dall'avviamento del cesso di unità sindacale, che si concretizza in una immediata unità d'azione, con il conseguente disancoramento dalle forze partitiche e con una collocazione originale ed autonoma dei sindacati come polo contrattuale in rapporto diretto con gli organi di governo.

Tale rapporto, attraverso cui i sindacati vengono automaticamente a catalizzare ogni tipo di aspirazione e di rivendicazione del movimento operaio, rappresenta una strategia assolutamente inedita all'interno della politica sindacale in Europa.

Ad essa le altre organizzazioni sindacali guarderanno con interesse, ma anche con incertezza, quando, come vedremo, nella ricerca di un terreno comune di intesa per la formulazione di una politica internazionale unitaria, il sustrato di base di estrema politicizzazione, che non può essere conseguente a questo tipo di strategia scelto dalle organizzazioni sindacali in Italia, rappresenterà un ostacolo rigido e spesso insormontabile per quei sindacati, e sono quasi la generalità, che non hanno scelto all'interno del loro Paese una strategia conforme e che restano legati a schemi tradizionali di intervento sindacale

e motivazioni dell'intervento sindacale

e l'apertura dei sindacati ai blemi dell'emigrazione trova ua origine nell'allargamento a piattaforma rivendicativa, *iodi ed i tempi degli interi risentono necessariamenti alcuni elementi esterni ed ettivi* verificatisi a livello di giuntura nella mobilità della odopera in Europa.

nzitutto il tipo di inserimendel problema dell'emigrazionella piattaforma rivendica- è già di per sè significati- L'emigrazione fa parte dello so capitolo dello sviluppo Mezzogiorno e insieme ad costituisce il cardine attrao cui il movimento operaio a di articolare una polidell'occupazione.

tenta così di sciogliere il tradizionale di un'emigradisgiunta ed isolata da politica di sviluppo regioarmonico, eliminando la mica trascinatasi negli anrecedenti e consistente nel tenere un rigido dualismo problemi del Mezzogiorno emigrazione, quasi che l'into parallelo su queste due à fosse inconciliabile ed logicamente inaccettabile.

quello che riguarda i mo- alcune considerazioni con- turali di mobilità interna-

pee di sottosviluppo, oltre alla evasione delle norme comunitarie da parte dei Paesi di immigrazione, cui si accennava, attraverso l'introduzione di contingenti di migranti provenienti da Paesi terzi e con caratteristiche di competitività;

5) alcune situazioni di tensione createsi nei Paesi di accoglimento tra lavoratori migranti e comunità locale. Questa tensione favoriva immediatamente una presa di coscienza nella comunità dei migranti, che si traduceva in altrettante credenziali di agibilità a favore di quel movimento operaio internazionale sino allora rimasto a livello di sospirata aspirazione; inoltre determinava una urgente quanto impacciata presa di posizione da parte delle organizzazioni sindacali locali, rendendo così meno ostica che nel passato la prospettiva di un loro aggancio con i sindacati dei Paesi di partenza, in funzione di interessi comuni, quali l'integrazione nell'uno o nell'altro dei due schieramenti opposti di questa componente di emigrazione improvvisamente risvegliatasi.

Ricorderemo a questo proposito le note « grèves sauvages » verificatesi in Svizzera a Ginevra e nel Ticino. Come è noto, in Svizzera vige la « pace del lavoro » ed in diverse occasioni negli ultimi anni, dietro l'impulso principale di lavoratori migranti (in particolar modo degli stagionali), i sindacati vennero del tutto scavalcati da manifestazioni di sciopero che sfuggirono ad ogni controllo.

CLAUDIO CALVARUSO

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

11

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Corriere degli Italiani di Lugano del 28-1-73

FRONTALIERI

Sarebbe ora di concludere

In molti settori, non escluso quello dell'emigrazione, si dà esso spettacolo di frazionamento e di eccessivo pluralismo; on mancano le buone intenzioni certo, ma quasi sempre il sultato è di ingarbugliare la matassa e di procrastinare soioni ritenute urgenti.

Attualmente ci preoccupa il problema dei lavoratori frontari che, se nel contesto generale interessa chi tiene in mano fili del fenomeno migratorio nel suo complesso, per la sua cidenza specifica ed estremamente particolareggiata sta esplondo nelle zone di confine.

Fortemente interessati, per l'Italia la fascia di frontiera mbardo-piemontese o per la Svizzera il Ticino.

L'acuirsi del problema va ascritto senz'altro anche all'auento considerevole di lavoratori frontalieri che quotidianante (in alcuni casi settimanalmente) fanno la spola tra l'Ita- e l Svizzera.

Attardarsi a riproporre situazioni e problemi di questi «penlieri», che sono di natura umana, giuridica, sociale, econoca e previdenziale, non è nostro compito: esistono già nurose documentazioni in proposito alle quali è sempre posbile appellarsi.

ammentarietà e pluralismo di interventi

Il punto invece sul quale vorremmo porre l'accento e che stituisce per certi aspetti quasi uno scandalo, riguarda da a parte la frammentarietà e dall'altra il pluralismo esagerato interventi nel settore.

Non è mistero per nessuno che in un complesso di proemi eminentemente umani si sta operando una strumentazione della categoria con motivazioni apertamente o inditamente politiche, succubi alla tentazione di attribuirsi una ternità esclusiva in determinate soluzioni.

Infatti — almeno da parte italiana — a livello di schieramenti politici e sindacali si stanno avanzando rivendicazioni e seguono un filone sociale con diverse angolature a seconda dell'etichetta, mentre per l'aspetto più strettamente economico stanno manovrando anche i comuni con rinnovata deciione.

Riunioni, studi, dibattiti inchieste, manifestazioni di massa: to un armamentario atto a confermare che la categoria ha itto ad un assetto giuridico giusto, equilibrato e aderente realtà della situazione.

Concesso che il discorso sulla categoria «frontalieri» è staspinto decisamente avanti grazie ad una certa convergenza forze, la domanda che non può essere oltre elusa è questa frazionamento delle documentazioni e il pluralismo delle endicazioni, se restano espressione di singoli gruppi e non vergono in un organismo unico, sono in grado di realizre una piattaforma omogenea e di accelerare le auspicate uzioni?»

L'interrogativo lo poniamo perchè sappiamo che ogni proma pendente è stato demandato allo studio e all'analisi di posite sottocommissioni incaricate di preparare le formule sottoporre alla Comissione italo-svizzera per l'emigrazione.

Al momento attuale quale peso i diversi raggruppamenti di ntalieri hanno potuto esercitare sul lavoro delle sottocomsioni ad hoc? Per essere più precisi, si può anche accettare investire del problema gruppi parlamentari italiani, questa quella centrale sindacale in quanto può rappresentare un forzamento delle ali che al momento opportuno potranno re sul centro; a nostro modo di vedere però la strada re- quella segnata, potenziando al massimo la sottocommis-

Necessario un lavoro unitario

Ed è a questo punto che s'innesta la necessità di un lavoro unitario: la convergenza di tutti i singoli movimenti e raggruppamenti in un unico organismo che avvalorando ed autenticando le rivendicazioni, diventi partner qualificato per competenza e per peso politico-sociale.

Una constatazione che spesso si è costretti a fare nel campo dell'emigrazione è questa: di fronte a specifici problemi di determinate categorie di lavoratori emigranti le prese di posizione, le iniziative, le documentazioni e la presentazione di rivendicazioni non mancano; quello invece che purtroppo spesso manca è il secondo passo, il più importante, il raggiungimento cioè di quella unità che, costituendo una forza, apre la strada alle concrete soluzioni.

Nella complessa problematica dei lavoratori frontalieri forse ci si è arenati a questo scoglio: restare frazionati può corrispondere al rischio che le cose ristagnino allo statu quo, anche se di fronte all'opinione pubblica ogni gruppo può guadagnare credito parziale e riscuotere una particolare reputazione.

Ma ai direttamente interessati, a quei lavoratori cioè che, loro malgrado, restano vittime di una situazione insostenibile sotto parecchi punti di vista, quello che in fondo in fondo importa è che una nuova via sia aperta, e che sia più umana, più giusta, più sociale.

Che è quanto dire: il dicorso sull'uomo deve precedere quello sui gruppi e il valore dell'uomo deve prevalere su quello delle etichette.

Altrimenti nell'emigrazione, come in ogni altro settore ove l'uomo entra come componente determinante, si va a rischio di far propria una battaglia ma di perdere la guerra, o anche di aver ammucchiato tutto il materiale ma di non riuscire a costruire la casa.

g. m.

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

IV

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Corriere degli Italiani di Lugano del 28-1-73

conferenza nazionale per l'emigrazione

à convocata nel prossimo ottobre

proposta di convocare una nferenza nazionale sull'Emigra- è stata avanzata, per la pri- olta, nel febbraio 1969, in un mento umanitario delle confe- ioni sindacali. La proposta è ripresa dal Consiglio Nazio- dell'Economia e del Lavoro, le, nel giugno 1970, nelle pro- Osservazioni e proposte sui emi dell'Emigrazione» ha so- lo l'opportunità che il Gover- ganizzasse un convegno «non to agli esperti, ma aperto al buto delle comunità e delle azioni all'estero». Secondo il tale conferenza avrebbe do- rvocedere ad una attenta di- dei problemi occupaziona- che in connessione ad una a politica dei rientri degli i, ed assicurare, con il con- delle forze economiche e di del lavoro, una valorizzazio- a somma delle esperienze re- già registrate, e cioè i risul- he conferenze che le Regio- maggiore emigrazione avreb- vuto realizzare; altro obiet- condo il CNEL, quello di are i problemi dell'emigra- el quadro dello sviluppo e- o del Paese». Il 29 aprile Commissione Affari Esteri mera, a conclusione della indagine conoscitiva sui i della emigrazione, espri- rere favorevole all'organiz- di una Conferenza Nazione- Emigrazione, purchè essa dituisse «motivo di attesa e di rinvio per tutto quanto si può fare a breve termine sul piano amministrativo e legislativo».

Obiettivi

La convocazione di una Conferenza Nazionale sull'Emigrazione — alla quale dovrebbero prendere parte, in una ottica molto vasta, tutte quelle forze che sono interessate ai problemi migratori ed a quelli sociali in genere — è non solo possibile ma anche opportuna, in vista degli scopi che ne motiverebbero la relazione degli obiettivi che essa si potrebbe prefiggere. Una Conferenza Nazionale sull'Emigrazione rappresenterebbe, tra l'altro, il logico sviluppo in una assise più larga, dei dibattiti che già hanno avuto luogo sia in sede di indagine conoscitiva della Camera dei Deputati sui problemi migratori, sia in occasione dello studio condotto, sui problemi stessi, dal Consiglio Nazionale dell'Economia e del Lavoro.

Pratecipazione

Alla Conferenza dovrebbero partecipare:

1. parlamentari: alcuni componenti delle Commissioni degli Affari Esteri e del Senato e tutti i membri del Comitato permanente per i problemi dell'emigrazione (9 persone);

2. una delegazione del Consiglio Nazionale dell'Economia e del Lavoro;

3. rappresentanti ed esperti dei Ministeri del Bilancio, dell'Interno, del Tesoro, della Difesa, del Lavoro e della Previdenza sociale, della Pubblica Istruzione;

4. esponenti delle Regioni maggiormente interessate ai problemi migratori (Veneto, Friuli-Venezia Giulia, Abruzzo, Campania, Puglie, Basilicata, Calabria, Sicilia, Sardegna);

5. esponenti delle organizzazioni sindacali più rappresentative;

6. tutti i membri del Comitato Consultivo degli Italiani all'estero ed esponenti delle Federazioni della Stampa estera;

7. inviati di organismi imprenditoriali, compresi i settori (Confindustria, Confagricoltura, Confederazione del Commercio);

8. funzionari di organismi pubblici quali istituti previdenziali, ICLE, ENAL, FFIE, ISTAT, ISPE, Cassa per il Mezzogiorno.

Inoltre nel numero dei partecipanti potrebbero essere compresi — a parte gli osservatori di organismi internazionali e la stampa italiana — almeno 10 esperti di chiara fama di cui alcuni economisti, alcuni demografi, e alcuni sociologi, ai quali affidare il compito di preparare delle relazioni sui temi che verranno proposti ai vari gruppi di lavoro, in cui necessariamente si dovrà frazionare la Conferenza.

I temi

Il secondo argomento da definire è quello della individuazione dei temi su cui la Conferenza sarà chiamata a pronunciarsi. Si ritiene che l'indicazione degli argomenti da portare in causa debba essere effettuata in modo da consentire la maggiore copertura degli aspetti migratori e la possibilità di dialoghi che tocchino gli aspetti essenziali di questi problemi. In questa prospettiva i temi generali potrebbero essere:

1) **Programmazione ed emigrazione**, con particolare riguardo alla politica dell'impiego su scala nazionale, regionale e comunitaria;

2) **Possibilità di collocamento**: sbocchi possibili per la nostra manodopera; esame dei flussi migratori sia italiani che di altri paesi;

3) **L'azione bilaterale e multilaterale**, per la tutela e la valorizzazione delle nostre correnti migratorie;

4) **Problemi dell'adattamento e dell'integrazione**, in particolare formazione professionale; promozione culturale e sociale; alloggi nei luoghi di lavoro;

5) **Problemi della sicurezza sociale**;

6) **Rappresentanze degli italiani all'estero**; C.C.I.E.; associazionismo, voto politico, partecipazione alla vita sindacale e politico-amministrativa dei Paesi di accoglimento;

7) **Premesse, esigenze e carattere di un'organica politica dei rientri**;

8) **Rapporti tra Stato e Regioni** per l'impostazione, l'approfondimento e la soluzione dei problemi migratori.

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Corriere degli Italiani di Lugano del 28-1-73

"Esportare,, ancora!

Da dodici anni seguiamo, giorno per giorno, le vicissitudini dell'emigrazione italiana e desideriamo perciò, brevemente compendiare quanto in questo lungo periodo abbiamo scritto e cioè, che, per i nostri fratelli lontani dalla Patria, ogni anno che passa, è un «anno zero». I nostri contradditori avranno poco facile per contestare le nostre asserzioni sciorinandoci una lunga serie di «è stato fatto questo», «è stato fatto quello» ecc. ecc.

Dopo tanti verbali e verbali, di comitati, Consulte, Commissioni, Consigli a tutti i livelli, non rimangono che voti, auspici, suggerimenti e tante altre cose del genere: ben poco se pensiamo che i nostri emigrati hanno inviato in Italia nei primi 9 mesi del 1972 oltre 425 miliardi!

Qualche altra cosa è avvenuta in questi anni per quanto riguarda la emigrazione: si sono susseguiti otto Sottosegretari, quattro Direttori Generali, quattro Capi Uffici Informazioni. E' il sistema che non va.

La Direzione Generale dell'Emigrazione ha poteri limitatissimi per le legali interferenze burocratiche delle altre Direzioni Generali dello stesso Ministero e di vari altri Ministeri; il suo bilancio è assorbito per i quattro quinti, se non andiamo errati, da quello che in modo colorito vorremmo definire «Ufficio viaggi».

È legittimo ed umano che il povero lavoratore all'estero quando non trova più lavoro nella nazione ospitante venga rimpatriato a spese dello Stato, è altrettanto legittimo e sociale che si provveda in maniera globale all'assistenza, in Patria, dei sei milioni di italiani sparsi nel mondo.

È necessario rivedere tutta la politica emigratoria nelle sue giuste dimensioni e nella realtà dei problemi da risolvere concretamente per quanto della situazione italiana.

Questa politica deve tener conto: dei sei milioni di connazionali che sono già all'estero, delle nuove forze del lavoro (prima occupazione), valutabili in 200.000 unità annue; della ristrutturazione delle aziende in atto che sta creando nuovi disoccupati, delle possibilità di creare nuovi posti di lavoro considerando che ognuno di essi ha un costo medio, per lo stato o per le aziende private, di circa centocinquanta milioni, delle attività cosidette «terziarie» dove la possibilità di assorbimento di occupazione, se i dati in nostro possesso sono esatti, è in proporzione molto esigua in confronto di altre categorie ed infine di 750.000 universitari (un venticinquesimo delle forze del lavoro) da occupare.

Siamo molto curiosi di leggere il nuovo progetto di programmazione, perchè quello definito «80», ci ha lasciato molto perplessi quando ha trattato le previsioni riguardanti l'emigrazione.

I miliardi l'Italia non li ha e non li può trovare per attuare, anche progressivamente, la piena occupazione ed allora non resta che «esportare» quella mano d'opera eccedendo alle reali possibilità d'occupazione in Patria.

Queste sono le previsioni: circa 200.000 unità all'anno per circa dieci anni.

Che cosa si deve fare per questi 200.000 lavoratori?

Istruirli: *prima di tutto, insegnando loro un mestiere in modo che il loro inserimento nella nazione ospitante possa avvenire in forza di una contrattazione onesta per l'acquisizione del posto di lavoro.*

Indirizzarli *segnalando loro le sedi ove possono trovare lavoro, alle medesime condizioni dei residenti, e con la possibilità di acquisire tutti quei diritti previdenziali e di assistenza, che potranno poi essere loro riconosciuti al momento del rimpatrio.*

Ambientarli *procurando loro «case decenti» e non aquartierandoli in baracche talvolta degne di «lager».*

Assisterli *considerandoli «esseri umani» e non numeri che possono soltanto procurare guai. Una onesta ed estesa assistenza toglierebbe molte «seccature» ai nostri rappresentanti all'estero.*

Quanto potrà costare una organizzazione che provveda ai punti indicati?

Molto meno di quello che spende oggi il Governo per sussidi di disoccupazione e conseguenti accessori, in favore di duecentomila lavoratori senza «lavoro».

Una considerazione politica: duecentomila disoccupati sono «esca» che brucia in mano alle grandi confederazioni del lavoro, ai sette partiti e alle molteplici correnti in essi proliferate...

Chiarezza d'intenti e decisioni rapide esige la nostra emigrazione che deve inserirsi nel corso vitale della Nazione in modo autonomo e come forza politica determinante nei due rami del Parlamento.

Gaetano Benozzo

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

V

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Tempo di Roma del 28-I-73

Paraocchi sindacali

«*I 2 milioni e 400 mila operai stranieri che lavorano in Germania sono una vera manna per la cassa delle pensioni statali... Tra il '61 e il '71 si calcola che abbiano versato in contributi previdenziali 20,1 miliardi di marchi, ricevendo in pensioni soltanto 707 milioni. La previdenza sociale tedesca ha quindi avuto da loro un reddito netto di 19,4 miliardi di marchi.*» E' un giornale di Colonia che scrive queste cose. Con una selva di cifre, dati, percentuali e conteggi, l'articolo spiega poi perché i lavoratori stranieri siano là portatori di benessere. Alla conferenza stampa della nostra trimurti sindacale, invece, cifre e dati non se ne sono visti. A un giornalista che chiedeva perché i sindacati non attenuino le richieste, dal momento che già esigono riforme, Lama ha risposto: «*In una certa misura la pressione contrattuale l'abbiamo attenuata... Dovevamo ridurre le richieste salariali? Ma queste sono modeste se teniamo presente l'impennata del costo della vita*». Di dare risposte più pertinenti e precise i nostri sindacalisti non si curano. Le richieste sono modeste: lo dicono loro e basta. Quanto siano modeste ha spiegato pochi giorni fa il direttore della Federmeccanica; la piattaforma delle rivendicazioni, ha detto, «*comporta aumenti medi del costo del lavoro dal 35 al 40 per cento... che si aggiungono a un aumento medio, nel triennio scorso, del 50 per cento*». Di confutare affermazioni del genere Lama e gli altri non si danno pena. Meno ancora pensano a informarsi su ciò che avviene negli altri Paesi, coi quali pure dobbiamo, sui mercati, misurarci. E' il caso della Germania dove, in queste stesse settimane, si dovevano rinnovare, come da noi, i contratti del metalmeccanici. Là l'accordo è stato raggiunto subito; senza scioperi, senza perdere neppure un'ora di lavoro. L'aumento medio accettato dai sindacati è dell'8,8 per cento. Qui, nonché risolvere le vertenze senza scioperi e moderare le richieste in vista delle difficoltà delle imprese, Lama parla di venire a capo della controversia «*impegnando tutto il movimento sindacale*»: agricoltura, pubblico impiego e servizi. Che il presidente della DAF olandese abbia potuto vantare giorni fa che nei suoi stabilimenti «*la produttività è totale*» e che «*fino a oggi non si è registrata una sola ora di sciopero*» da quando la fabbrica esiste, è un fatto che lascia indifferenti i nostri sindacalisti.

Perciò nella loro conferenza stampa i tre moschettieri della CGIL, CISL e UIL hanno preannunciato rivendicazioni a base locale che dovranno «*assumere carattere di scioperi generali regionali o interregionali*» in aggiunta a quelli nazionali. Solo pochi giorni fa un dirigente della Federmeccanica ha detto che «*la contrattazione articolata è venuta a costare di più di quella nazionale*» e ha creato gravi «*sperequazioni tra una zona e l'altra del Paese*». A nome delle aziende lo stesso dirigente auspicava perciò che si desse un assetto uniforme e una validità meno precaria ai contratti nazionali per ovviare a questo inconveniente. La risposta dei sindacati è stata quella che abbiamo visto.

Identica accoglienza ha avuto la proposta di La Malfa di affidare al CIPE un compito non arbitrale, ma almeno di verifica e di confronto nelle vertenze, soprattutto nei riflessi della programmazione. Come abbiano reagito i sindacati si sa. Storti ha detto che «*...neanche un governo Amendola o De Martino vedrebbe il sindacato disposto ad affidargli la questione della conflittualità*». Non è chiaro se l'ipotesi di un governo Amendola al segretario della CISL piaccia oppure no; Lama è stato più cauto e non si è compromesso. Forse perché, meglio dei colleghi, sa che il giorno in cui, per disgrazia dei lavoratori e nostra, l'Italia avesse un governo comunista o frontista, non solo la conflittualità cesserebbe di essere gestita dai sindacati, ma molte altre cose ancora. Quel giorno, invece di annunciare mobilitazioni generali a sostegno dei metalmeccanici o di rivendicare il diritto alla violenza e l'impunità per gli scioperanti che picchiano chi vuol lavorare, i sindacati si troverebbero nella situazione di quelli iugoslavi, dove stanno avvenendo le cose che i giornali riferiscono proprio in questi giorni. Non vi sono più padroni, là; le fabbriche sono gestite dagli operai; la proprietà e il profitto sono a far sì che le aziende andassero bene. Circa duemila, infatti, si sono trovate in dissesto, con miliardi di debiti accumulati. E il Governo che ha fatto? Ha preso misure di fronte alle quali il blocco dei salari, dei fitti e dei prezzi, deciso dal conservatore Heath, è un confetto. Su duemila aziende, circa novecento verranno chiuse e liquidate; gli operai si arrangeranno. Nelle altre, giudicate risanabili, il deficit sarà pareggiato dai lavoratori: col primo gennaio i salari sono stati ridotti dal 10 al 30 per cento. E se la medicina è amara, neppure l'orlo del bicchiere è stato inzuccherato. Da Belgrado è stato infatti diramato un commento che sembra quasi ironico: l'autogestione non rende i lavoratori comproprietari e responsabili dell'azienda? E allora che spetti a loro pareggiare i bilanci dissestati è logico.

Questi gli esempi che i nostri sindacalisti coi paraocchi non vedono o fingono di non vedere. Tra quello della Germania dove i contratti si rinnovano senza scioperi, con aumenti moderati che i sindacati giudicano soddisfacenti e dove invece di disoccupati in aumento sono in aumento i lavoratori immigrati (tra poco saranno 3 milioni), perché le braccia non bastano mai, e quello della Iugoslavia dove le fabbriche si chiudono a migliaia e i lavoratori di quelle superstiti sono costretti ad accettare spietate riduzioni di paghe mentre il costo della vita aumenta, sembra che abbiano scelto il peggio: la miseria e il regresso.

NINO BADANO

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale La Nazione di Firenze del 28-1-73

Cosa si dice in America

Quale italiano all'estero leggo con dispiacere quanto la stampa degli Stati Uniti e di altri paesi riporta giornalmente a proposito dei quattrocento milioni di dollari prestati per salvare Venezia. Si ha l'impressione che gli uomini politici italiani spenderanno questi denari solo per commissioni su commissioni, mentre Venezia affonda. Molti già la vedono sparire; intanto a Roma i deputati, i senatori ed il governo fanno solo chiacchiere.

Per proteggere Firenze da future inondazioni si spenderebbe ancora meno e non c'è scusa di rimandare alle calende greche. Sono passati sette anni dall'ultima catastrofe e niente si è fatto. Il governo italiano non ha ancora finito di pagare i danni.

In Italia non vogliono capire che il turismo è la loro migliore industria che porta ogni anno *circa 580 miliardi di lire*. Un americano mi diceva che i nostri grandi artisti del Rinascimento *lavorano* ancora per noi. Cosa sarebbe il turismo senza Leonardo, Michelangelo, Raffaello ecc. Senza questi grandi, il turismo sarebbe ridotto al minimo. Svegliatevi allora, e domandate ai vostri governanti di procedere subito. Domani potrebbe essere troppo tardi.

Giuseppe Vitagliano
(New York)

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale ..... Bull. Europe ..... di ..... Bruxelles ..... del 29-1-73

M. THOMSON EXPOSE A DUNDEE LES GRANDES LIGNES DE LA POLITIQUE REGIONALE DE LA CEE

DUNDEE (EU), lundi 29 janvier 1973 - M. George Thomson, le membre de la Commission chargé de la politique régionale, a profité de l'occasion fournie par une conférence devant ses électeurs écossais, à Dundee, le 27 janvier, pour faire le point sur ses premières expériences à Bruxelles et sur la politique régionale que la Communauté doit poursuivre si elle veut aboutir à la construction non pas d'une Europe des eurocrates, concentrée à Bruxelles, mais d'une "Europe des régions", décentralisée et ayant un contenu non seulement économique mais aussi social et humain.

Ayant réaffirmé (son collègue britannique Sir Christopher Soames s'était exprimé de la même manière pendant la dernière session du Parlement Européen) que la Commission est un "animal politique", qui doit remplir une tâche politique. M. Thomson a évoqué la création de nouvelles zones de responsabilités pour les membres de la Commission qui vont dans le sens de la recherche d'une "humanisation" plus poussée de la Communauté.

Quant au domaine pour lequel il est personnellement responsable, celui de la politique régionale, M. Thomson estime qu'il est crucial pour le succès de la Communauté dans son ensemble, et, entre autre, pour le succès de l'union économique et monétaire, dont la politique régionale est inséparable, comme l'a souligné le communiqué du Sommet de Paris.

D'une manière générale, M. Thomson voit le développement de la politique régionale de la manière suivante. Il faut tout d'abord ne pas prétendre d'empêcher aux autorités nationales d'appliquer des politiques efficaces de développement, chaque pays de la CEE ayant sa propre stratégie dans ce domaine, mais il faut réaliser une coordination raisonnable entre les politiques nationales dans ce domaine. Ceci veut dire, dans l'immédiat, pour la Grande-Bretagne, que le gouvernement doit se conformer d'ici le 1er juillet à la décision des Six d'établir des zones centrales et périphériques et de limiter l'aide de l'Etat aux zones centrales à 20% des investissements. Cette coordination encouragera le capital à se déplacer là où se trouvent la main d'oeuvre, au lieu de forcer les travailleurs à se déplacer en augmentant la congestion des zones déjà surpeuplées.

Mais, ajoute M. Thomson, il ne faut pas s'attendre à des résultats spectaculaires et immédiats, car la concentration de l'industrie, de la main d'oeuvre et du capital dans certaines zones favorisées au détriment d'autres est un des problèmes les plus complexes de notre société industrielle. C'est ici que M. Thomson énonce certaines considérations positives. En premier lieu, la politique régionale ne met pas les zones industrielles et les zones rurales en conflit : les problèmes régionaux couvrent aussi bien la région rurale que le déclin industriel. Deuxièmement, des problèmes régionaux existent dans chaque pays de la Communauté, sans exception : la Lorraine en France, le Nord Jutland au Danemark, les Ardennes au Luxembourg. Finalement, un des buts de la politique régionale communautaire est d'empêcher à l'Europe de se transformer dans une série de megalopolis où ses citoyens passeraient leur temps dans un état de migration perpétuelle.

Evidemment, une condition essentielle du succès de cette politique est qu'elle soit suffisamment "communautaire", et qu'elle s'adresse par conséquent aux intérêts de chacun et non pas d'un ou deux pays seulement. C'est ainsi qu'il faut rechercher non pas des solutions de compromis, mais, en tirant une leçon des succès et des échecs que chacun a connus, le plus grand dénominateur commun, qui permettra de créer une Europe plus juste et plus égalitaire.

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

IV

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Ag. Europe di Bruxelles del 29.1.73

LA COMMISSION ANNONCE DE NOUVELLES PROPOSITIONS POUR LES ECHANGES DE JEUNES TRAVAILLEURS DANS LE CADRE DU "PROGRAMME SOCIAL" DE LA C.E.E.

BRUXELLES (EU), lundi 29 janvier 1973 - En répondant à la question écrite No 388/72 de M. Vredeling, la Commission a renvoyé à sa réponse précédente à la question No 265/72 pour ce qui concerne l'état de réalisation du programme commun d'échange de jeunes travailleurs (voir cette réponse dans le bulletin du 30 décembre 1972).

La deuxième partie de la réponse à M. Vredeling contient trois indications importantes:
- un Etat membre n'a jamais répondu aux suggestions d'amélioration du programme actuel;
- la Commission ne dispose pas des moyens nécessaires pour coordonner les échanges;
- la Commission fera de nouvelles propositions dans le cadre du futur "programme social" de la CEE.

Voici le texte de la Commission:

"L'exploitation des propositions d'amélioration et d'intensification des échanges de jeunes travailleurs sur la base du mémorandum que la Commission a adressé aux Etats membres le 31 juillet 1970, n'a malheureusement pas encore pu être achevée, la réponse d'un Etat membre faisant encore défaut.

Le principal obstacle qui s'oppose à un développement des échanges est imputable au fait que l'on ne dispose pas des moyens nécessaires pour assurer le fonctionnement de l'organisme coordinateur qui serait indispensable au niveau de la Communauté.

La Commission a l'intention de présenter à nouveau des propositions en vue de combler cette lacune, dans le cadre de l'élaboration d'un programme d'action pour une politique sociale communautaire décidée par le Conseil le 9 novembre 1972".

*** (29.1.1973) Le budget fiscal américain pour la prochaine année fiscale s'élèvera à 268 milliards de dollars contre 250 milliards pour l'année passée. Pour pouvoir réduire en même temps le déficit de 25 à 12 milliards, les programmes de la "Grande Société" vont être réduits.

JE

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

1

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Il Mattino di Napoli del 29-1-73

Piccoli interviene a Parigi fra i «trentini nel mondo»

Sottolineato il contributo dell'associazione nel mantenere una feconda collaborazione tra Italia e Francia - In serata è rientrato a Roma

Dal nostro corrispondente

PARIGI, 28 gennaio

L'on. Flaminio Piccoli, presidente dell'associazione «trentini nel mondo», ha partecipato oggi alla riunione conviviale organizzata dalla sezione parigina dell'associazione, presieduta dal cav. Festi. L'on. Piccoli era accompagnato dal vice presidente dell'associazione dottor Fronza, assessore alla Sanità del Comune di Trento, dall'assessore alla Pubblica Istruzione dr. Lorenzi e dal segretario generale dell'associazione dott. Abram.

Alla riunione, alla quale hanno partecipato trecento persone (ci sono a Parigi circa 400 famiglie di trentini per complessive duemila persone), era presente il Console generale d'Italia, Marcello Mininni. Alle parole di saluto rivoltegli dal cav. Festi, l'on. Piccoli ha risposto mettendo in rilievo il contributo dell'associazione nel mantenere vive le tradizioni della terra natale fra i trentini nel mondo ed ha esortato i presenti a continuare ad essere, con il loro lavoro, una testimonianza viva di operosità per una sempre più feconda collaborazione tra Italia e Francia nel quadro più vasto della costruzione dell'Europa.

Arrivato nella capitale francese ieri sera, l'on. Piccoli si era recato nella mattinata di oggi in visita di cortesia all'ambasciatore d'Italia, Franco Malfatti, andando in seguito alla missione cattolica italiana e incontrandosi poi con il Nunzio Apostolico a Parigi. Nel pomeriggio l'on. Piccoli ha fatto ritorno a Roma.

M. M.

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Osservatore Romano di Città del Vaticano del 29/30 - 1 - 73

Proposta di legge a favore degli emigrati abruzzesi

L'AQUILA, 29.

I consiglieri abruzzesi della DC Romeo Ricciuti, Luciano Fabiani e Francesco Benucci hanno presentato una proposta di legge regionale in favore degli emigrati abruzzesi e delle loro famiglie. Il consigliere Ricciuti ha annunciato che si recherà in Canadà, ai primi di febbraio, per consultare i rappresentanti degli emigrati nell'America del Nord.

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Nazione di Firenze del 29-I-73

NELL'ABITAZIONE DEL CONSOLE ITALIANO A NEW YORK

Ha riabbracciato la figlia rapita

Con documenti, quaderni e abiti Nicola Frugis ha dimostrato di essere il padre di Antonella - Sempre in carcere la falsa madre: la cauzione non è stata pagata - Oggi una nuova udienza dal giudice

New York, 28 gennaio.

Antonella Frugis, la bimba barese rapita per errore, ha riabbacciato il padre volato a New York per riprenderla: il commovente incontro è avvenuto nell'abitazione del console italiano, dove due agenti hanno condotto Nicola Frugis appena prelevato dall'aereo che lo aveva trasportato negli Stati Uniti.

Nell'abitazione del console il signor Frugis ha potuto dimostrare agli agenti dell'FBI che Antonella era realmente sua figlia e che Camilla Laruccia l'aveva rapita per errore. Gli agenti hanno controllato tutti i documenti che Nicola Frugis aveva portato con sè, e si sono detti completamente soddisfatti.

Oltre ai documenti, il Frugis aveva portato con sè dei quaderni che potevano servire per un controllo della calligrafia, e gli indumenti che Antonella indossa enlla fotografia pubblicata dalla maggior parte dei giornali. « Cosa possono volere di più », aveva detto alla partenza. Poco prima di salire in aereo, inoltre, aveva acquitsato in una *boutique* nella sala transiti dell'aerostazione internazionale del Leonardo da Vinci una bambola con lunghi capelli biondi. « La porto ad Antonella — aveva detto commosso l'uomo — con la speranza di ridarle un po' di fiducia nella gente ».

Dopo l'incontro padre e figlia, apparsi in ottimo stato di salute, hanno parlato con i giornalisti nella sede del consolato generale d'Italia. Nicola Frugis ha ripetuto quello che aveva detto alla partenza da Fiumicino. « Non posso e non voglio giudicare la rapitrice. Avrà tanto sofferto nella vita, ma non aveva il diritto di agire a quel modo. Adesso, però, che sono qui con Antonella va tutto bene ».

La ragazzina non ha saputo spiegare con chiarezza perchè seguì la Laruccia, che non conosceva, e addirittura perchè la chiamò mamma. E' apparsa intimorita: forse il viaggio, la permanenza in una città sconosciuta con gente che aveva visto per la prima volta non devono essere estranee al suo turbamento.

La rapitrice era già stata in Italia. Lo scorso anno aveva chiesto al marito, dal quale vive separato da tempo, se poteva portarsi in America il maschio, Luigi.

La polizia americana sta ora cercando di chiarire con esattezza come è avvenuto il rapimento, dopo le dichiarazioni del marito della Laruccia. Egli ha affermato che con tutta probabilità non è venuta in Italia la moglie, ma un'altra signora. Questa donna andò prima a casa del Laruccia, a Polignano a Mare (la città dove abitano anche i Frugis: la loro casa, anzi, si trova a una cinquantina di metri in linea d'aria, ma le due famiglie non si conoscono), e poi sparì insieme con Antonella Frugis. Questo potrebbe spiegare perchè nessuno si accorse che la « rapita » era un'altra.

La Laruccia, comunque, è sempre in carcere. La cauzione di quindici milioni fissata dal giudice — presso il quale la donna dovrà di nuovo comparire domani — non è stata pagata. L'avvocato difensore, comunque, è tornato a insistere sulla nota tesi difensiva: Antonella Frugis è stata presa dalla Laruccia che la credeva sua figlia. Non un rapimento, dunque, ma caso mai un esercizio arbitrario delle proprie ragioni.

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

IX

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Stampa Sera di Torino del 29-I-73

Sarà rilasciata oggi dalla polizia

La Briffa, espulsa da Atene vuole andare in Svizzera

Non viene in Italia per "motivi personali" - Attesa per la sentenza contro 17 comunisti accusati di voler rovesciare il regime

Atene, 28 gennaio.

L'espulsione dalla Grecia di Lorna Briffa Caviglia è attesa fra oggi e domani. La procedura del provvedimento di sospensione della pena inflitta all'italiana dalla corte marziale (20 mesi di carcere sotto l'accusa di «cospirazione») e dell'immediata espulsione è ultimata. Il consiglio dei magistrati della corte d'appello ha emesso sabato a mezzogiorno il verdetto che tuttavia verrà reso noto pubblicamente nella tarda mattinata di lunedì. La sentenza, senza possibilità di appello, verrà allora apposta sull'albo delle informazioni giudiziarie al secondo piano del palazzo di giustizia ateniese (Arskeion) chiudendo definitivamente, per la giustizia militare ellenica, il caso Briffa.

Lorna Briffa Caviglia, tuttavia, potrebbe essere espulsa anche prima della pubblicazione ufficiale, perché i giudici si sono già dichiarati favorevoli all'espulsione. In tali casi la polizia avoca sempre a sé le pratiche di espulsione, le pone in esecuzione, dandone notizia solamente a partenza avvenuta, non appena l'aereo si trova fuori dallo spazio aereo nazionale.

La Briffa attende le ultime ore di detenzione al centro di polizia militare di Nea Filadelfia, alla periferia di Atene, dove si trova dal momento del suo arresto, avvenuto il 21 agosto. La signora è già rientrata in possesso degli oggetti sequestrati, del passaporto e del biglietto aereo. La Briffa ha fatto presente alle autorità elleniche che non intende rientrare direttamente in Italia, ma recarsi, per ragioni personali, per breve tempo in Svizzera. Questa decisione ha destato un po' di stupore fra quanti avevano seguito il clamoroso caso.

La corte d'appello ateniese, intanto, emanerà domani il verdetto a carico di 17 oppositori (tra cui cinque donne) accusati di complotto per rovesciare con la forza il reme greco. Tra gli imputati ci sono due dirigenti del partito comunista greco, posto fuorilegge dalla guerra civile del 1949: Partsalidis e Dracopulos. Sono accusati di attività clandestine compiute dopo il colpo di Stato del '67, di diffusione di materiale antigovernativo, raccolta di denaro e reclutamento di personale per ricostruire la «rete» comunista.

Dracopulos e Partsalidis, nelle loro deposizioni, avevano affermato di avere come mira il rovesciamento del regime al potere perché *«antidemocratico»*, ma di volerlo rovesciare con mezzi pacifici. Il pubblico ministero ha chiesto nella sua requisitoria la condanna per dodici dei 17 imputati. *(Ansa)*

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Foglio dal Giornale Tempo di Roma del 28-I-73

Piccoli festeggiato dai trentini a Parigi

Il capogruppo della DC si è incontrato anche con l'ambasciatore italiano e il Nunzio apostolico

Parigi, 28 gennaio

Alla riunione annuale della sezione parigina della « Associazione trentini nel mondo » è oggi intervenuto anche il capogruppo parlamentare della DC, on. Flaminio Piccoli, il quale è da anni il presidente nazionale della associazione. Questa tradizionale « festa di famiglia » aveva un carattere assai aperto e numerosissimi tra i presenti erano i compatrioti delle altre regioni, sicché all'on. Piccoli è stata offerta l'occasione di un incontro con i rappresentanti della intera comunità italiana nella capitale francese. Era presente anche il console generale d'Italia a Parigi, ministro Mininni.

Calorosamente accolto dai convenuti e rispondendo al saluto del cav. Festi presidente dei Trentini di Parigi, l'on. Piccoli si è felicitato dell'attaccamento dei nostri emigrati alla patria italiana e alle sue tradizioni e ha poi messo in rilievo l'importanza che, oggi ancor più di ieri, nel quadro della nuova comunità europea, assume l'attiva presenza italiana in una metropoli come Parigi e in una Francia la cui civiltà da secoli è intimamente legata alla nostra. Riferendosi poi ai « *difficili momenti e alle dure esperienze* » che il nostro paese attualmente attraversa, il capogruppo parlamentare dc ha invitato i nostri compatrioti che vivono all'estero a non allarmarsene eccessivamente, nella certezza che il nostro popolo saprà comunque, una volta di più, risolvere gli spinosi problemi che « *il prodigioso sviluppo degli ultimi dieci anni non poteva logicamente non sollevare* ».

L'on. Piccoli, che al mattino aveva visitato la Missione Cattolica Italiana e si era incontrato, prima, con il Nunzio Apostolico e, poi, con l'ambasciatore d'Italia Malfatti di Montetretto, è ripartito nel pomeriggio alla volta di Roma.

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

II

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Taglio dal Giornale Avanti di Roma del 28-I-73

Interrogazione del compagno Della Briotta

Stagionali per forza gli edili in Svizzera

Il compagno Della Briotta ha presentato al ministro degli Affari esteri una interrogazione in cui chiede quali « iniziative abbia assunto il governo italiano per evitare che con provvedimenti come quelli presi dalle autorità elvetiche diventi impossibile nei prossimi anni per i lavoratori dell'edilizia, aventi la qualifica di stagionali, che sono oggi il 71% degli occupati nel settore, diventare annuali, rendendo inutile la trattativa in corso ».

Va ricordato al riguardo che da anni uno dei problemi che maggiormente interessa i nostri emigranti in Svizzera è quello del passaggio dalla categoria di stagionali a quella di annuale, che, consenta una maggiore tutela sia sotto il profilo umano e civile che su quello economico.

Nel '72, ci fu un impegno di massima del governo elvetico a limitare l'applicazione dello statuto di stagionale ai lavoratori che stagionali veramente fossero. Questo impegno viene ora contraddetto dalle disposizioni della polizia federale degli stranieri elvetica alle polizie cantonali, che, limitando il periodo di permanenza in Svizzera dei lavoratori edili a poco più di 8 mesi di fatto vanificano tutte le discussioni in corso e la stessa normativa vigente.

MINISTERO DEGLI AFFARI ESTERI

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E AFFARI SOCIALI

UFFICIO VII

RASSEGNA DELLA STAMPA ITALIANA, ITALIANA ALL'ESTERO ED ESTERA DI PROBLEMI SOCIALI E MIGRATORI

DEL 29 Gennaio 1973

IN VISIONE CONS. VALLE

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Il Globo di Melbourne del 30-1-73

INTERVISTA IN ESCLUSIVA

COL NUOVO MINISTRO DELL'IMMIGRAZIONE

Al Grassby: «Cessera' ogni discriminazione»

a cerimonia di naturalizzazione verranno aboliti la rinuncia alla cit-anza di nascita e il giuramento di fedeltà alla corona britannica

ourne, 28 genn. italiani di rne hanno o la "giornata le australiana" ù senso di e coscienza della stragrande r nza degli ani, solitamente enti al significato ricorrenza. Era o giusto che al banchetto per l'" Australia enerdì scorso, - fra gli altri il del Commercio e dell'Industria, Cairns, in rap-anza del Primo Whitlam - il ro dell'Im-one Al Grassby e fare il primo cio ufficiale imminente one del marchio itanza britannica cittadinanza iana: un progetto i ha subito dopo o, e arricchito di nformazioni e in-ni, nel corso di ervista" in va concessa a giornale.

eve: agli italiani - tutti gli altri ri - che anno di diven-adini australiani, ù più richiesto di are alla loro cit-nza di origine, ne ere fedeltà alla d'Inghilterra. verranno aboliti rticoli - 30c e 30i esto di legge sui contro lo Stato,

il "Crimes Act 1914 - 1966", che discriminano contro i cittadini naturalizzati contemplandone la deportazione per reati politici, per i quali l'australiano di nascita può ricevere un massimo di due anni di detenzione. "*Naturalizzazione!* - afferma Al Grassby - *Che parola lunga, ridicola difficile da pronunciare in qualsiasi lingua! Dobbiamo ufficialmente abolirla, dobbiamo parlare solo di cittadinanza australiana, di appartenenza alla libera famiglia di una nazione indipendente*". E tutto questo mentre il Primo Ministro Whitlam annuncia da Canberra l'abolizione di "Dio salvi la regina" e il lancio di un concorso per la composizione di un nuovo inno nazionale australiano.

Quando parla, il Ministro Al Grassby - il cui cognome non è dell nome Alfonso, come quell'altro Al d'italo-americana memoria, bensì di Albert - gesticola più di un italiano, mimica più di un greco, sfolgora occhiate più d'uno spagnolo, ride più fragorosamente d'uno Zorba o sa fare la "faccia lunga" più drammaticamente d'uno slavo. È il ritratto fisico del non-anglosassone. Eppure Albert James Grassby è nato a Brisbane 46 anni fa. Il suo nonno materno era spagnolo. Quando decise di accasarsi, sposò nel febbraio del 1952 Elinor Lopez, figlia di padre spagnolo e madre irlandese. Quando gli nacque la prima, e a tutt'oggi unica, figlia, che ora ha 10 anni, le impose il nome di Gabriella Giovanna.

Quando decise di darsi alla politica, circa vent'anni fa, piantò le tende nell'" italianissima Griffith", nel cuore della Murrumbidgee Irrigation Area, dove egli aveva lavorato come consulente agrario e come giornalista. Gli italiani della Riverina erano e sono tutti con lui e per lui, nel '65 lo elessero deputato al Parlamento statale del New South Wales per il collegio di Murrumbidgee, nel '69 lo elessero deputato della Riverina al Parlamento federale: il primo laburista che sia mai riuscito a strappare quel collegio prevalentemente rurale al partito agrario (Country Party). Dal 19 dicembre scorso è il nuovo Ministro dell'immigrazione nel Governo laburista di Whitlam.

Appena dopo un paio di settimane dalla nomina, un italiano lo ha messo alla prova, come Ministro e come uomo. Un nostro connazionale lavorava da veri mesi a Melbourne dopo essere entrato in Australia come clandestino, via Nuova Zelanda. L'ufficio d'immigrazione, che apparentemente gli aveva negato il visto d'ingresso senza serio motivo, scovatolo a Melbourne, gli ordinava di ripartire entro cinque giorni, pena arresto e deportazione. Un telegramma ad Al Grassby ha risolto nel giro di poche ore il caso: l'individuo può rimanere in Australia, sbrigare le formalità richieste e farsi raggiungere dalla famiglia, che si trova a Pescara. In altri tempi, anche recenti, un "caso umano" del genere avrebbe messo in moto magistratura, opinione pubblica e mezzo Parlamento, condizionati dall'arroganza di una burocrazia grettamente ligia alla lettera della legge.

Un'altra piccola "prova" ha superato, l'altra sera, la sincerità dell'attegiamento "nazionale" del cavaliere Grassby (ha ricevuto la Stella della Solidarietà" dal Governo italiano nel 1971).

Dopo che ci eravamo appartati per l'intervista nella deserta camera del consiglio comunale di Kew, il nostro fotografo invitava il Ministro Grassby a sedersi dinanzi ad un enorme ritratto della regina inglese. "No, no - ha subito esclamato, alzando ambedue le mani in un veloce gesto di diniego - su quello sfondo lì non voglio essere fotografato". E scelse un'altra poltrona del tavolo ovale, il più lontano possibile dall'immagine della sovrana, in perfetta coerenza con quanto aveva detto poco prima a quattrocento italiani: "*Quando c'incontreremo di nuovo l'anno venturo di questi tempi, canteremo insieme il nostro nuovo inno nazionale, l'inno nazionale della nuova Australia*". E nel rispetto del nuovo senso d'identità nazionale, l'orchestra aveva suonato, invece di "Dio salvi la regina", le note di "Advance Australia Fair", e il tradizionale brindisi ufficiale non era stato più proposto "alla regina" ma semplicemente "all'Australia".

Nella prima risposta alla nostra serie di domande, il Ministro Grassby ha voluto categoricamente respingere la teoria che il Governo laburista attuerà l'abolizione dell'immigrazione. "Per me - ha detto - è inconcepibile l'abolizione dell'immigrazione. L'Australia è una nazione di immigrati. Ci sarà sempre un programma d'immigrazione. Quel che è importante ricordare, invece, è che la nostra amministrazione stabilirà una scala di priorità, darà la precedenza alla riunione dei nuclei familiari, darà la precedenza a quel tipo di emigrazione a catena che gli italiani sono stati i primi a sperimentare con successo. Questa è un'immigrazione senza lacrime (letteralmente "Immigration without tears"), un'immigrazione che crea forza ed unità, un'immigrazione che garantisce sicurezza. Sono questi i principii ai quali si ispira il nostro programma".

Riportiamo qui di seguito i brani salienti dell'intervista.

DOMANDA - Lei ha detto l'altro giorno a Sydeny, signor ministro, che l'Australia soffre ancora di "uno stordimento coloniale" e che è necessario che emerga un nuovo concetto d'indipendenza e di orgoglio nazionale, un nuovo concetto di cittadinanza. Potrebbe chiarire ulteriormente questi concetti e darci un'idea di quello che il Governo farà nella prima sessione parlamentare per tradurli in realtà?

RISPOSTA - La situazione al momento è che il Governo del quale faccio parte si è impegnato a cambiare l'esistente formula di naturalizzazione. In futuro, nessun immigrato italiano, o proveniente da qualsiasi altra nazione del mondo, dovrà più alzarsi in piedi in pubblico per rinun-

ciare formalmente alla sua cittadinanza di nascita e giurare fedeltà al capo della nazione inglese. In particolare la rinuncia alla propria cittadinanza di nascita è offensiva, non ha senso perchè non ha alcun peso legale, è irrealistica. Per decenni abbiamo messo nell'imbarazzo decine di migliaia di immigrati con una forma di giuramento che li offende. Noi cancelleremo tale offesa, anzi diremo ai nuovi cittadini di rinsaldare i loro legami con la patria d'origine e valorizzare sempre più le loro tradizioni, chiedendo nel contempo il loro libero ingresso nella famiglia della nostra nazione".

D. - Ha preso in considerazione l'anomalia di due articoli del "Crimes Act", 30c e 30j, i quali, prescivendo la deportazione per i cittadininatifuori del Paese, vengono ad annullare quell'eguaglianza di trattamento sancita da un altro testo di legge, quello sulla naturalizzazione?

R. - Mi permetta di dirle che, al momento di assumere l'incarico di Ministro, ero perfettamente cosciente dell'esistenza di due distinte forme di discriminazione. La prima veniva praticata a danno degli originari abitanti dell'Australia, dei poveri aborigeni, i quali sono stati sottoposti alla più sfacciata oppressione razziale proprio in virtù di alcuni articoli della legge sull'immigrazione e la cittadinanza. La seconda forma di discriminazione è quella da lei ricordata, quella contenuta nel "Crimes Act", una discriminazione incompatibile con la dignità dei cittadini di uno Stato indipendente. Questi articoli discriminatori della legge saranno abrogati. È un preciso impegno mio personale e del mio Governo".

D. - Ha preso in considerazioni iniziative dirette ad incoraggiare l'emigrazione italiana in Australia?

R. Su questo punto ho il dovere di essere molto franco. Al momento abbiamo in Australia 150 mila disoccupati. Le istruzioni che ho diramato a ciascuno degli uffici che ricadono sotto il mio controllo in tutto il mondo sono di questo tenore: chiunque si presenta ed esprime il desiderio di partire per l'Australia deve sapere che il Ministro dell'Immigrazione preferisce che egli abbia un lavoro assicurato, un alloggio adeguato ed un richiamante che lo aspetti nella nuova terra, in modo che arrivato qui trovi un sicuro punto d'appoggio e non una serie di delusioni. Per questo il numero degli immigrati è destinato a calare.

Visitera' l'Italia

D. - Pensa ad una visita ufficiale in Italia?

R. - Ma certo. Non quest'anno. Ma indubbiamente andrò in Italia nel prossimo anno. Voglio fra l'altro tornare a rivedere i luoghi, da Udine a Torino, a Milano, a Roma, a Reggio Calabria, a Catania, dove vissi e lavorai per l'intero 1956 alle dipendenze della FAO, e dove imparai quel pò di italiano telegrafico che ora mi è tanto utile. Sono vagabondo per natura, ho sempre girato il mondo, dei miei 46 anni più della mia metà li ho trascorsi fuori dell'Australia. A Griffith sto bene perchè quando mangio e bevo con gli italiani, ho l'impressione di vivere in un angolo dell'Europa, e so che Griffith non esisterebbe neppure sulla carta geografica se non fosse stato per gli italiani.

D. - Pensa che c'è ancora posto per gli italiani in Australia?

R. - Fino alla fine della storia d'Australia ci sarà posto per gli italiani.

D. - Sono evidenti, all'interno del movimento laburista, correnti di antagonismo al programma d'immigrazione. Qual'è il suo pensiero in merito?

R. - Posso solo assicurare che nell'intero gruppo parlamentare laburista non ci sono esponenti che propongono l'abolizione dell'immigrazione. Abolire l'immigrazione significherebbe spezzare famiglie, chiudere la porta in faccia a persone che ci sono vicine per legami di sangue. E ciò sarebbe contrario alla filosofia umanitaria del mio partito e del mio governo.

Dal contesto dell'intervista balza spontanea l'osservazione che Al Grassby non può ancora dare una risposta chiara e definitiva sul futuro dell'immigrazione in Australia. È, comunque, animato dalla massima buona volontà di non lasciar morire un programma che tanto ha contribuito al progresso della nazione. Come per un naturale fenomeno di compenso, le energie che egli non può dedicare all'amministrazione di un programma d'immigrazione che è stato drasticamente ridotto, le travasa nel settore delle iniziative per il miglioramento delle condizioni di vita e d'ambiente di quegli emigrati che si sono stabiliti definitivamente in Australia nell'ultimo quarto di secolo.

NINO RANDAZZO

DIR RAS AM

'ARI SOCIALI

FFICIO VII

lio dal Giornale ..... del .....

2

MINISTERO DEGLI AFFARI ESTERI

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E AFFARI SOCIALI

UFFICIO VII

RASSEGNA DELLA STAMPA ITALIANA, ITALIANA ALL'ESTERO ED ESTERA DI PROBLEMI SOCIALI E MIGRATORI

DEL..30.GENNAIO..1973

IN VISIONE...CONS...VALLE.....

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale ANSA di del 30-I-73

ANSA 202/3 - ARRESTATO A VIENNA CUOCO TRIESTINO SOSPETTATO DI NUMEROSI FURTI -

VIENNA, 30 GEN (ANSA) - LA POLIZIA AUSTRIACA ANNUNCIA CHE IL 26 GENNAIO E' STATO ARRESTATO A VIENNA IL CUOCO TRIESTINO SERGIO BRAICOVIC, DI 35 ANNI, SENZA FISSA DIMORA, RICERCATO DALL'AUTORITA' GIUDIZIARIA DI TRIESTE. BRAICOVIC E' SOSPETTATO DI AVER COMMESSO A TRIESTE, NEL NOVEMBRE DEL 1972, UN FURTO DI OGGETTI PREZIOSI PER UN VALORE DI 21 MILIONI DI LIRE; NELL'OTTOBRE PRECEDENTE AVREBBE PARTECIPATO A UN GROSSO FURTO DI SIGARETTE E ANCHE NELLA GERMANIA OCCIDENTALE, INSIEME CON COMPLICI, AVREBBE COMMESSO NUMEROSI FURTI.

Ministero degli Affari Esteri

I

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Il Popolo di Roma del 30-1-73

IERI A PARIGI

Incontro di Piccoli con gli italiani emigrati in Francia

Nel corso della visita il presidente del gruppo democristiano della Camera è stato accolto calorosamente da centinaia di trentini e di rappresentanti di numerosi sodalizi regionali della comunità italiana

NOSTRO SERVIZIO

Parigi, 29 gennaio

Il salone dell'istituto Pio X delle suore di San Vincenzo, in rue Miolip, si è popolato domenica di una folla festante di connazionali per incontrare l'onorevole Flaminio Piccoli, venuto espressamente a Parigi per partecipare all'annuale riunione della *Section de Paris* dell'associazione « Trentini nel Mondo », di cui lo stesso Piccoli è presidente nazionale. Una riunione simpaticamente « aperta » perché con i trentini erano presenti i rappresentanti degli altri sodalizi regionali della comunità italiana. Alcune centinaia di persone, che hanno accolto il parlamentare trentino con un applauso calorosissimo. Questi incontri dei nostri lavoratori migranti con *uno*, che viene dall'Italia, hanno sempre un accento patetico: tornano i ricordi, gli affetti, le cose tristi e liete, la nostalgia delle luci che non si spengono su orizzonti familiari e cari.

Tutto questo ha voluto esprimere l'applauso lungo e cordiale — un applauso quasi di famiglia — che ha salutato Piccoli quando ha preso la parola. Rispondendo al presidente della sezione parigina, Piccoli si è felicitato dell'attaccamento dei nostri lavoratori al paese d'origine; e messo in rilievo il contributo dell'associazione nel mantenere vive le tradizioni della propria terra fra trentini migranti. Il presidente dei « Trentini nel Mondo » ha esortato i presenti ad essere sempre, con il loro lavoro, una testimonianza di operosità e di collaborazione nelle relazioni tra la Francia e l'Italia nel quadro della nuova Europa comunitaria; ed ha messo in rilievo il significato della presenza italiana in una metropoli come Parigi, la cui civiltà è intimamente legata alla nostra. Due civiltà, la francese e l'italiana, che hanno sempre « camminato insieme ».

Riferendosi poi ai « difficili momenti e alle dure esperienze », che presentemente attraversa il nostro paese, Piccoli ha invitato gli italiani, che vivono all'estero, a non allarmarsene eccessivamente. Il nostro popolo, egli ha soggiunto, saprà ancora una volta risolvere gli spinosi problemi che lo sviluppo degli ultimi dieci anni non poteva logicamente non sollevare. Vi porto il saluto di una Italia, ha concluso Piccoli, ancora piena di ottimismo: una Italia che ha camminato veloce...

A Parigi vivono oltre settecento trentini, tutti riuniti nella *Section* presieduta da Adolfo Festi. E' una « grande famiglia », preoccupata di assistere con ogni mezzo, morale e materiale, i conterranei che vivono in Francia. Qualcuno, venuto a Parigi con un cambio di biancheria e un paio di scarpe di riserva, ha raggiunto posizioni di primissimo piano. E' il caso, per fare qualche nome, di Tullio Deromedi, cominciò a lavorare come muratore dipendente e, nelle ore libere, da cottimista; poi costruì una casetta, poi due, poi cinque. Oggi è alla testa di una società, che possiede quindicimila appartamenti, e figura fra i maggiori costruttori. Il caso Deromedi non è il solo: se ne contano altri, anche se di proporzioni minori. E a Parigi pure fra i professionisti sono presenti trentini o oriundi trentini. Per fare ancora un nome: l'avv. Orsingher.

Prima della riunione con la collettività, Piccoli aveva visitato la missione cattolica italiana; e si era incontrato con il nunzio apostolico, l'ambasciatore d'Italia ed altre personalità. Alla riunione era presente il console generale d'Italia, ininistro Mininni, che ha consegnato a trentini e connazionali di altre regioni le insegne di cavaliere di Vittorio Veneto.

Questa giornata trentina a Parigi ha ravvivato qualche reminiscenza storica. Il principato vescovile di Trento fu, in origine, un piccolo episodio nella politica del Sacro Romano Impero germanico. Tuttavia, ebbe un particolare significato la sua ininterrotta esistenza sull'arco di otto secoli. E precisamente dal 1004 al 1802, anno in cui la convenzione di Parigi sancì la secolarizzazione del principato e la sua unione all'Austria, rappresentata da un commissario aulico al quale inutilmente fu chiesto di aver riguardo alla diversità degl'interessi e della lingua.

Domenico M. ANGELINI

III

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Gazzetta del Popolo di Torino del 30-1-73

« OCEANO CANADA » (TV-1, ore 22,10) — *Questa terza puntata del taccuino di viaggio di Ennio Flaiano « è interamente dedicata — come scrisse l'autore recentemente scomparso — agli italiani che vivono in Canada. Sono moltissimi. A Montreal assisteremo alla festa della comunità abruzzese. A Toronto, dove vivono 450 mila italiani, ci sono anche quelli che hanno fatto fortuna come Jemmy Lombardi, proprietario di una stazione radio che trasmette in 32 lingue, ma soprattutto in italiano. Oltre ad occuparci degli italiani, guarderemo in giro curiosando nelle due metropoli canadesi, Montreal e Toronto ».*

« QUEL GIORNO » (TV-2, ore

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

III

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Il Giorno di Milano del 30-1-73

« Oceano Canada » dedicato agli italiani

Prosegue stasera sul Nazionale (22.10) « Oceano Canada ». Questa puntata, la terza, del taccuino di viaggio di Ennio Flaiano, « è interamente dedicata — come affermò lo scrittore recentemente scomparso — agli italiani che vivono in Canada. Sono moltissimi. A Montreal assisteremo alla festa della comunità abruzzese. A Toronto, dove vivono 450 mila italiani, ci sono anche quelli che hanno fatto fortuna come Jemmy Lombardi, proprietario di una stazione radio che trasmette in 32 lingue ma soprattutto in italiano. Oltre ad occuparci degli italiani, guarderemo in giro curiosando nelle due metropoli canadesi Montreal e Toronto ».

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Il Popolo di Roma del 30-1-73

Andreotti riceve una rappresentanza dell'Associazione "Bellunesi nel mondo,,

Il Presidente del Consiglio ha ricevuto a Palazzo Chigi una rappresentanza dell'associazione «Bellunesi nel mondo», guidata dal presidente ing. Barcelloni e dal sig. Adimico, presidente dell'Associazione « Famiglia Piave » tra bellunesi in Roma.

L'on. Andreotti ha ringraziato i bellunesi per il senso di schietta italianità che essi vivificano nei nuclei sparsi anche nei paesi più lontani: è una ininterrotta tradizione di civismo e di attaccamento alla propria terra che esalta e commuove. Dopo la sciagura del Vajont fu fatta una legge che è stata di qualche utilità all'intera provincia (anche se qualcuno isolatamente vi ha speculato) ma occorre viva attenzione dello Stato per questa zona che risente anche delle maggiori possibilità giuridiche offerte alle province confinanti dagli statuti speciali di quelle regioni.

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Il Popolo di Roma del 30-1-73

SU INCARICO DELL' UNIDO

Dirigenti del Terzo Mondo ai corsi allestiti dall'IRI

L' Organizzazione dell' ONU ha affidato all' Istituto, in riconoscimento dei meriti acquisiti in questo campo, la gestione di una serie di programmi per manager industriali dei Paesi terzi

L'organizzazione dell'ONU per lo sviluppo economico, l'UNIDO, ha incaricato l'IRI di allestire una serie organica di corsi per dirigenti di paesi in via di sviluppo nel settore della manutenzione e riparazione industriale. Il primo di tali corsi è stato realizzato a titolo sperimentale nella primavera dello scorso anno, per borsisti di lingua inglese, e il secondo in lingua spagnola, e si è concluso il 15 dicembre, inaugurando praticamente il programma quadriennale previsto dall'UNIDO.

L'iniziativa, al di là del suo intrinseco interesse, è significativa perchè sanziona il riconoscimento internazionale di una delle poche esperienze positive del panorama dei rapporti tra paesi industrializzati e aree sottosviluppate. Si sa quanto contraddittorio e anche improvvisato si dimostri spesso, su questo problema, l'impegno dei paesi di più antica industrializzazione. Basta ricordare le conclusioni di quella famosa Commissione Pearson che verso la fine degli anni '60 Robert McNamara, presidente della Banca mondiale, incaricò di studiare a fondo i risultati di oltre vent'anni di aiuti al Terzo mondo. Conclusioni, possiamo dire, catastrofiche che tra l'altro mettevano in evidenza la difficoltà stessa di individuare soddisfacenti criteri di giudizio così del successo come del fallimento delle iniziative intraprese.

E', quindi, in questo quadro difficile che s'inserisce la nota positiva dei programmi di formazione per dirigenti di paesi in via di sviluppo che l'IRI promuove ormai da oltre un decennio. Non è un'iniziativa quantitativamente decisiva, e tuttavia ha un suo preciso valore metodologico, perché è indice di una volontà operativa che, nei confronti del Terzo mondo, rigetta ogni forma di paternalismo alla ricerca di nuovi legami di collaborazione e reciprocità. Tendiamo a creare degli « omologhi », affermano i responsabili dei programmi per i borsisti: vale a dire, interlocutori con la stessa preparazione, la stessa mentalità, lo stesso linguaggio dei tecnici delle aziende occidentali con i quali devono collaborare.

Gli esperti italiani potrebbero citare ormai tutta un'aneddotica, con casi singolari di ex borsisti diventati poi controparti di aziende IRI in trattative economiche condotte per conto dei loro governi; o di altri « ex » che ricoprono attualmente cariche pubbliche di rilievo nei rispettivi paesi d'origine. Ma, anche quando non giungono a livelli così elevati, sono sempre più numerosi i tecnici e gli operatori economici che si sono inseriti nelle strutture amministrative e imprenditoriali dei loro paesi dopo essere stati in contatto, per oltre un semestre, con la realtà operativa delle aziende del gruppo IRI. Infatti, si contano ormai oltre il migliaio i borsisti che, a partire dal '62, hanno frequentato i corsi allestiti dall'IFAP (l'istituto cui l'IRI ha demandato le attività di formazione dei propri quadri). E gli esperti dell'IFAP mettono in evidenza come i borsisti finiscano con il diventare a loro volta degli esempi, dei docenti, avviando un processo di « moltiplicazione » di indubbia importanza.

Cambiando radicalmente i propri criteri, l'UNIDO ha inoltre accettato una proposta dell'IRI di affiancare a questi altri corsi, per dirigenti di azienda, della durata di 15 settimane, che coordineranno in un unico contesto problematico le molteplici funzioni direttive.

Per la fine del '73 è previsto un esame congiunto, da parte dell'IRI e dell'UNIDO, dei risultati conseguiti, in vista della realizzazione delle tappe successive. Tappe che, nelle grandi linee, sono già state interamente approvate, grazie all'accettazione di quella programmazione pluriennale che costituisce una novità nel settore e permette inoltre una migliore strutturazione dei processi didattici, oltre a un contenimento delle spese.

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

lio dal Giornale "Notiziario ASCA" di Roma del 31-1-73

Dopo l'entrata in vigore del "doppio mercato"

PROVVEDIMENTO PER CAUTELARE

LE RIMESSE DEGLI EMIGRANTI

Roma, gennaio (ASCA) - E' possibile assicurare che le rimesse degli emigrati continueranno a godere della stabilità assicurata dagli accordi monetari internazionali in vigore? Questo interrogativo è stato posto alla Camera con una interrogazione poichè - è detto nel documento - all'atto pratico, con il doppio mercato della valuta, un marco inviato in Italia, attraverso il cambio commerciale italiano, viene tradotto in meno lire di quelle che si potrebbero ottenere sul mercato finanziario. In sostanza su 100.000 lire che l'emigrante invia in Italia, la famiglia viene a percepire 94.400 lire. Nell'interrogazione si chiede al Ministro di prendere provvedimenti affinchè gli emigranti "non vengano a perdere un soldo del loro sudato lavoro".

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

II

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

...lio dal Giornale L'Eco di Sesto Gallo del 31-1-73

Firmato a Ginevra un accordo per i frontalieri

...zzera e Francia hanno firmato un ...ordo sulla compensazione finanziaria ...cernente i lavoratori frontalieri occu... a Ginevra. L'accordo prevede che ...i anno venga versata una compensa... ...ne finanziaria a favore dei comuni francesi per i loro abitanti che si recano a lavorare a Ginevra. L'entità della compercepiti da questi abitanti, dichiarati ogni anno dai datori di lavoro di Ginevra. L'accordo sarà sottoposto al Parlamento Cantonale.

Le due parti si sono accordate sull'istituzione di una commissione mista consultativa che si occuperà dei problemi risultanti dai rapporti tra il cantone di Ginevra e i comuni francesi interessati al fenomeno dell'emigrazione pendolare.

Il problema delle tasse pagate in Svizzera dai frontalieri è stato affrontato, ma non ancora risolto, anche dai sindaci dei comuni lombardi di frontiera. Recentepensazione dipende dal totale dei salari mente è stata costituita la Conferenza permanente dei comuni di frontiera lombardo-ticinese, che si propone appunto di stipulare un accordo italo-svizzero in materia fiscale basato sul principio della compensazione finanziaria: i comuni del canton Ticino, nei quali i frontalieri lavorano e vengono tassati, dovrebbero restituire a partire dal 1. gennaio 1973 almeno il 50 per cento del gettito delle tasse pagate dai frontalieri. La richiesta dei comuni italiani di frontiera poggia su argomentazioni che neppure da parte svizzera vengono contestate.

S. Fr.

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

III

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Foglio dal Giornale Il Popolo Italiano di Atlantic City del Gennaio 1973

Editoriale

L'Ambasciatore

Non si fece molta pubblicita' sul caso. Infatti, come usualmente avviene quando si tratta di cose nostre "belle e buone", i colleghi americani fecero una eccezionale economia di parole...Ma cio' non menoma l'importanza dell'evento ossia: l'on. John Volpe, il quale per quattro anni diresse con competenza straordinaria il Dipartimento Federale dei Trasporti, e' stato nominato dal Presidente Nixon alla importantissima carica di Ambasciatore degli S. U. a Roma.

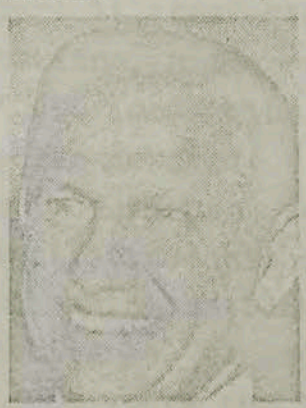
Sono queste le occasioni in cui, provati dall'amarezza come spesso siamo, e' prepotente in noi il bisogno di ricordare, di far rilevare quello che succede per merito dei nostri uomini valenti, nella famiglia ufficiale di Uncle Sam.

Il sermoncino e' diretto, prima di tutto, alla nostra prima Patria Italia, qualche volta insensibile, spesso dimenticatrice, per informarla di quello che l'emigrato fa per renderle onore; e all'America per ricordarle che, nel Melting Pot, non siamo proprio gli ultimi.

La nomina presidenziale documenta inconfutabilmente la maturazione civile e politica della comunita' italo-americana il cui genuino successo annienta quello artificiale del "Padrino".

Bisogna aver coraggio per far certi paragoni che sembrano assurdi ma siccome si presentano oggi con cronologica simultaneita', e' appropriato rinfrescare la labile memoria ai versipelle del giornalismo sciorinando davanti ai loro occhi, falsamente miopi, tutta la smagliante verita'.

Nel caso speciale dell'On. Volpe ci troviamo davanti ad un uomo intero, che possiede la saggezza, la sobrieta', l'operosita', la penetrazione dei difficili problemi.



John A. Volpe

L'ON. Volpe non ha bisogno di presentazione perche' di tutte le menzionate sue qualita', egli diede luminosa prova quando fu Governatore del Massachusetts, fino a ieri Segretario ai Trasporti ed in ogni attivita' della sua lunga ed apprezzata vita pubblica.

Coll'interesse di Washington negli affari europei che si intensifichera' durante il corrente anno, s'e' fatta piu' viva la necessita' impellente di uomini di provata abilita' nelle sedi diplomatiche degli S.U. nel Vecchio Mondo. L'On. Volpe sara' uno di questi. E fra i primi. L'opera sua a Villa Taverna dimostrera' amora una volta che Nixon vede molto lontano e sempre, immutabilente chiaro.

E' giorno di festa per noi. Giorno di festa eccezionale!

***

Gl dottor Gaeterio Benozzo, direttore dell' Agenzia Stampa Italiana nel Mondo, commenta cosi la nomina Volpe:

"E' la prima volta che a Roma la figura dell'Ambasciatore U.S.A. coincide con un prestigioso nome di origine italiana e la cosa puo rivestire enorme importanza nel quadro dei rapporti tra Italia e Stati Uniti.

"Non dimentichiamo, infatti, che per quanto gli italiani in U.S.A. siano una delle componenti etniche piu caratteristiche del Melting Pot, questa realta non si è evidenziata in una nostra completa presenza culturale ed economica.

"E' risaputo che, in questi ultimi tempi, l'Italia e venuta di moda negli U.S.A. In particolare, si nota un ritorno di interesse nelle ultime generazioni italo-americane. Questo fenomeno per noi positivo, non e stato e non e "appoggiato" convenientemente dalle autorità di Roma: la nomina di Volpe, che fra l'altro non ignora le aspirazioni delle comunità italiane in U.S.A., non potra non sollecitare il nostro governo ad una azione piu decisa e razionale.

"Un altro positivo riflesso della presenza a Roma di Volpe devrebbe registrarsi nelle definizione del ruolo italiano nel quadro della politica estera occidentale, soprattutto per quanto concerne lo scacchiere mediterraneo.

"Volpe e ben cosciente delle possibilita italiane in questo campo e certamente la nostra diplomazia sarà sollecitata ad una presa di posizione piu energica dinanzi ai problemi cruciali del momento: in primis, quello della pace in Medio Oriente."

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

II

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Agenzia "Montecitorio" di Roma del 31-1-73

teleagenzia montecitorio 13 - che fine fanno i versamenti assistenziali e previdenziali dei lavoratori italiani in svizzera?

roma 31/1/1973 (a.m) - fino all'agosto del 1969 i lavoratori stranieri in svizzera, purche' avessero lasciato il paese elvetico prima del compimento del sessantesimo anno di eta' (55 per le donne), indipendentemente dalla durata dell'affiliazione all'assicurazione svizzera, potevano chiedere il trasferimento dei contributi versati, all'assicurazione italiana. a decorrere dal primo settembre dello stesso anno, cio' non e' piu' possibile. non solo. ma non si puo' nemmeno chiedere il rimborso.perche?
e' fin troppo chiaro che i contributi versati dal lavoratore e dal suo datore di lavoro, finalisticamente concorrono a determinare il rapporto percentuale salario-pensione, oltre che a creare il diritto alle prestazioni sanitarie. ma anche se cio' non fosse, non si capisce bene perche' una volta che il lavoratore straniero in svizzera abbia deciso il proprio traferimento nel paese di origine

abba perdere il diritto al conguaglio o al rimborso quando il conguaglio non sia possibile a causa di una diversa legislazione in materia. non sarebbe male - a parere della teleagenzia montecitorio - se il nostro ministero per gli affari esteri, o l'istituto previdenziale eventualmente delegato in materia, precisino i termini esatti dei rapporti e diano, eventualmente, una spiegazione ai presunti limiti ostativi.
/17,45

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Rundschau Migros Suisse del 31-1-73

La «petizione» è un diritto anche per gli emigrati!

Il diritto alla petizione dà al cittadino la possibilità "di sottoporre alle autorità richieste, proposte, critiche e lamentele, senza dover temere qualsiasi pregiudizio da parte dello Stato. Le autorità competenti sono obbligate a prendere atto della petizione. Il petente non può però prendere atto della petizione. Il petente non può però pretendere che le autorità trattino la sua istanza specificatamente o, addirittura, che le diano seguito. Con la petizione non è possibile far valere dei formali diritti legali". Questa l'interpretazione del diritto alla petizione data dal Consiglio federale (da noi tradotta dal tedesco) lo scorso 24 gennaio in risposta ad una interrogazione-breve del troppo noto Schwarzenbach, il quale voleva essere informato sulla portata di tale diritto e se esso vale anche per gli stranieri. Questo il seguito della risposta del governo: "... il diritto alla petizione vale, per principio, per tutte le persone in grado di giudicare, quindi anche per gli stranieri".

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Corriere della Sera del 31-I-73

Il «doppio mercato» della lira colpirà le rimesse degli emigrati?

Dopo anni e anni di impudente e impunito contrabbando di capitali dall'Italia verso l'estero, nel nostro Paese sono state finalmente decise alcune misure che vengono descritte come capaci di impedire tanto vergognoso e sistematico sabotaggio dell'economia nazionale. E' entrato in vigore il cosiddetto "doppio mercato" dei cambi della lira — misura questa che organizzazioni del movimento operaio avevano proposta, in via cautelativa, già un paio di anni fa. Ma cosa significa "doppio mercato" dei cambi? L'on. Barca ha scritto in proposito: "Doppio mercato significa intervenire a difendere il valore della lira nei confronti delle altre monete solo quando si tratti, in modo accertato, di scambi di merci e di servizi, e abbandonare invece la lira al gioco delle forze 'spontanee' e dunque ad aggravati rischi quando si tratti invece di spostamento di capitali".

Se così stanno le cose e se le misure verranno realmente applicate, benissimo. Quello che però non è ancora assolutamente chiaro (a parte le ulteriori e necessarie chiarificazioni che la questione in sé e per sé pretende) è in che misura gli emigrati subiranno contraccolpi nell'invio delle rimesse alle proprie famiglie in patria. Un giornale ha scritto che la Banca d'Italia si sarebbe impegnata a rispettare il livello ufficiale della lira per le operazioni riguardanti le rimesse nostre. E' vero? Non lo sappiamo. Siamo però a conoscenza che la Federazione delle Colonie Libere Italiane ha interpellato sulla questione i sindacati italiani e che è in attesa dell'adeguata risposta che noi, appena giunta, pubblicheremo.

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

1/IV

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Osservatore Romano del 31-I-73

Il vasto complesso del « Centro » in vista delle colline torinesi

A TORINO: PROMOSSO DALL'ORGANIZZAZIONE INTERNAZIONALE DEL LAVORO

Il Centro Internazionale di perfezionamento professionale e tecnico

Perché i popoli in via di sviluppo raggiungano una piena autonomia si sta attuando un piano quinquennale di Corsi di tecnologia ed amministrazione per Istruttori

TORINO, gennaio.

Il tramonto dell'epoca coloniale che caratterizza la nostra età, ha aperto l'avvenire ai popoli del « Terzo Mondo ». La conquistata autonomia sarebbe però un fatto, di per sé, insufficiente, se a quella che fu una sudditanza politica subentrasse — come ancora oggi avviene — una sudditanza economica palese o velata: ciò che si definisce oggi neocolonialismo. E' il tema di ben noti richiami ed insegnamenti del Magistero della Chiesa contemporanea, per la vita e la promozione dei popoli e delle Nazioni nuove. E' il tema di una dottrina morale e sociale detta della « sviluppo » che ha avuto tra l'altro un suo Documento fondamentale nella enciclica « Populorum Progressio », con le implicazioni derivanti per la stessa normalizzazione dei rapporti internazionali riassunti nel principio: « lo sviluppo è il nuovo nome della pace ». In tale Documento si ammonisce che una vera equa distribuzione delle risorse internazionali e la pratica effettiva della solidarietà internazionale sono le condizioni necessarie al superamento degli attuali persistenti e, per certi aspetti, aggravati squilibri per i quali il ricco diventa sempre più ricco ed il povero sempre più povero. La storia ci insegna che il colonialismo ha prodotto, normalmente, risultati negativi, perché il colonialista si è soprattutto preoccupato dei propri interessi materiali e politici senza tenere in conto gli interessi delle popolazioni dominate, e senza preoccuparsi minimamente di portarle, attraverso una preparazione ad hoc, ad essere autosufficienti. Ciò è stato cagione di situazioni di stasi e di arretramento di vaste aree dai continenti che si risolvono a danno dell'intera umanità, la quale vive del progresso di tutti. Oggi si deve evitare il cristallizzarsi di tale situazione.

L'indipendenza conquistata, talora a duro prezzo, dai vari paesi, pone peraltro una serie di problemi, che investono sia lo sviluppo umano delle popolazioni, e cioè il miglioramento del loro standard of life, sia lo sviluppo culturale, tecnico, scientifico ed economico che costituisce la conditio sine qua non per il miglioramento del livello di vita dei singoli popoli. Perché, altra legge dello sviluppo, è che ogni popolo sia per gran parte autore dei propri progressi. Bisogna che ogni popolo possa arrivare, nei limiti dell'umanamente possibile, ad uno sviluppo autonomo, che gli consenta di raggiungere la propria indipendenza economica ed a migliorare il proprio tenore di vita. Ad un tal fine è necessario che ogni popolo gradualmente e liberamente si maturi da sè, che disponga di uomini addestrati, di classi dirigenti preparate, e dell'uso di tutti quegli strumenti tecnici, che il progresso scientifico ha posto a disposizione dell'umanità e che costituiscono il fattore fondamentale di un ordinato sviluppo.

Il primo aiuto, che popoli sviluppati e ricchi devono porgere ai popoli in via di sviluppo è dunque la cooperazione onde avviarli ad una competenza tecnica e professionale oltre che culturale.

Le forme di aiuto possono essere molteplici e costituiscono un imprescindibile dovere, se è vero, come è indiscutibilmente vero, che l'umanità nella sua totalità costituisce il « popolo di Dio », nata dallo stesso Padre, e, quindi, occorre fare, come insegna la legge divina, per il proprio prossimo, indipendentemente da ogni e qualsiasi assurdo principio di superiorità razziale e di dominio, quello che vorremmo fosse fatto a noi stessi.

Oggi, è diffuso tale convincimento e ci si rende conto dell'esigenza indeclinabile di sviluppo ordinato di tutti i popoli. Siamo infatti al secondo piano decennale di sviluppo predisposto dall'ONU. Gli aiuti debbono aiutare i popoli ad essere autonomi per crescita di livello culturale, pur senza snaturare quello che è il patrimonio culturale ed etnico dei paesi che vengono aiutati.

E' perfettamente inutile dare delle macchine, per semplici che esse siano, a persone che non sapessero adoperarle, o che se anche, bene o male, riescono ad adoperarle, non sanno, ove si guastino, ripararle; e, quindi, le dette macchine divengono un og-

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

2
1

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale ..... di ..... del .....

getto inutile destinato ad arruginire. Ed è perfettamente inutile, se non si aiuta a formare ed attuare piani tecnici e strumenti di attuazione.

Qualche mese fa un Vescovo di uno dei Paesi in via di sviluppo ebbe giustamente a confermare che il primo aiuto necessario ai detti paesi era quello della preparazione culturale e tecnica, poiché essa li avrebbe posti in condizione di agire e di lavorare in modo autonomo.

Ed è appunto in questo contesto che va vista l'attività del « Centre International de perfectionnement professionnel et tecnique *» creato a Torino dall'OIT nel 1963. In detto Centro è attualmente in corso il nuovo «piano quinquennale», i cui principi ispiratori derivano dalla riconosciuta esigenza dei Paesi in via di sviluppo in materia di tecnologia e di amministrazione aziendale.*

Tale piano per il quinquennio 1973-1978 prevede importanti attività di ricerca pratica, per le quali è stata stanziata una somma limite di 6 milioni di dollari al valore attuale.

Il Centro sorge a Torino, in un complesso imponente, armonico, organizzato e strutturato con criteri razionali e scientifici. Vi si svolgono corsi per preparazione di istruttori, di dirigenti, di amministratori, di tecnici, di ricercatori.

L'attività del Centro è un'attività articolata, attraverso la quale si vuole dare ai frequentatori dei corsi, provenienti dai Paesi in via di sviluppo, un perfezionamento professionale, fungendo il Centro da «laboratorio mondiale per la progettazione ed il collaudo di nuovi metodi che possono trovare vasta applicazione nei paesi a basso reddito in fase di modernizzazione». Per raggiungere lo scopo il Centro, su richiesta dei singoli governi, organizza un maggior numero di corsi «su misura» di formazione professionale per istruttori soprattutto dei paesi africani ed arabi. Inoltre il Centro tiene dei corsi di «perfezionamento nelle tecniche d'amministrazione d'azienda», e va rilevato che il suo Consiglio «ha accolto con favore il proposito di accentuare il risvolto sociale dell'insegnamento al Centro, in considerazione del fatto che dirigere aziende significa, a prescindere dal settore in cui l'azienda opera, dirigere esseri umani». Il centro ha, poi, deciso di intensificare i corsi itineranti ed i seminari da tenersi nei Paesi in via di sviluppo.

Ma di ciò diremo in un più ampio servizio.

Da quanto precede emerge chiaramente la concretezza del lavoro che il Centro svolge. La sua attività contribuisce effettivamente ad aiutare i paesi in via di sviluppo a risolvere i loro problemi ed a migliorare la loro situazione in tutti i settori, da quello umano a quello dello sviluppo produttivo, senza, per altro, alterare le caratteristiche e le vocazioni naturali dei singoli paesi aiutati.

ALBERTO ALBERTI

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

VI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Resto del Carlino di Firenze del 31-I-73

È stato l'anno degli scioperi il 1972 in Gran Bretagna

Quasi 24 milioni di giornate lavorative perdute - La situazione sindacale è migliorata nelle ultime settimane dopo il blocco dei prezzi e dei salari

(Dal nostro corrispondente)

Londra, 30 gennaio.

Il ministro per gli impieghi Maurice Macmillan ha rivelato oggi che il 1972 è stato per la Gran Bretagna l'anno turbato dal maggior numero di scioperi dopo il 1962. La situazione è cominciata a migliorare solo nelle ultime settimane grazie al blocco dei prezzi e dei salari deciso dal governo conservatore.

Quasi ventiquattro milioni di giornate lavorative (per la esattezza 23 milioni 904 mila) sono andate perdute nello scorso anno e l'aumento complessivo degli scioperi è stato del 76 per cento rispetto al 1971. Per due terzi le astensioni dal lavoro sono state compiute dai minatori, dai lavoratori edili e dai portuali.

Gli scioperi proclamati in Gran Bretagna nel 1972 sono stati 2470 e hanno impegnato 1.713.900 lavoratori (le corrispettive cifre dell'anno precedente erano state: 2228 scioperi realizzati da 1.178.200 lavoratori). Benchè il blocco dei prezzi e dei salari fosse già in atto ben 128 scioperi sono stati inscenati nel dicembre scorso, con la partecipazione di 115 mila operai.

Traendo spunto da questi dati il primo ministro Heath ha dichiarato oggi ai Comuni — poco prima di partire per Washington — che la terza fase delle misure antinflazionistiche progettate dal governo Tory non sarà affatto più dura della seconda fase se tutti si impegneranno per raggiungere l'obiettivo comune che consiste nel risanamento dell'economia nazionale gravemente compromessa dalla precedente gestione laborista.

Heath ha detto che i seminatori di panico lavorano contro gli interessi del paese perchè solo il timore di una più accentuata inflazione rallenta il ritmo degli investimenti e determina le rimozioni dei capitali azionari dalla City londinese.

Mentre Heath rinnovava il suo appello agli imprenditori, il sindacato dei gasisti ha respinto oggi una proposta di aumenti salariali di due sterline e ventiquattro pennies alla settimana che potrebbe rientrare nei limiti consentiti dalla legislazione antinflazionistica.

Il sindacato degli elettricisti e degli idraulici ha espresso la sua riprovazione per l'atteggiamento assunto dal congresso generale dei sindacati, che si propone di condurre una «opposizione totale» contro la politica antinflazionistica di Heath. Il sindacato ribelle vorrebbe che le Unions nominassero i loro rappresentanti in seno alla commissione per i salari che saranno istituiti come organismi di controllo dal governo, e rimarranno aperti alla collaborazione volontaria delle parti interessate.

L. F.

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

11

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Nazione di Firenze del 31-I-73

La Briffa emoziona all'arrivo a Ginevra

Totale riserbo davanti all'assalto dei giornalisti - « Voglio riposarmi e riabbracciare i miei figli» - Tornerà in Italia tra qualche giorno

Ginevra, 30 gennaio.

La signora Lorna Briffa Caviglia, espulsa dalla Grecia, è giunta stamani a Ginevra. « Sono contenta di essere finalmente libera », ha dichiarato con voce emozionata, appena scesa dall'aereo.

« La prima cosa che voglio fare — ha aggiunto — è di riabbracciare, dopo sei mesi di detenzione, i miei figli ». Paolo e Alberto Caviglia, rispettivamente di otto e dieci anni, sono per ora ad Albenga in casa del padre dove attendono la visita della madre. La signora Briffa però prima di fare ritorno in Italia ha intenzione di riposarsi qualche giorno in Svizzera per riprendersi dalla brutta avventura vissuta.

Vestita con un completo pantaloni in *jersey* rosso mattone ed un paltoncino blu di lana, poco adatto ai rigori invernali di Ginevra, Lorna Briffa Caviglia ha risposto con scarso entusiasmo alle ripetute domande dei giornalisti che l'attendevano all'aeroporto internazionale di Cointrin.

« Scusatemi, ma sono ancora frastornata ed emozionata, soprattutto », ha affermato la Briffa, aggiungendo che « le ultime ore di detenzione sono state forse le più lunghe e le più dure ».

A specifiche domande sulla sua detenzione, il ruolo svolto dall'agente « provocatore » Giorgio, le sue impressioni sul processo, la signora Lorna Briffa ha risposto evasivamente e con grande cautela: « Saprete tutto più tardi — ha precisato — ora lasciatemi riposare in pace e rivedere in tranquillità i miei figli. E poi — ha aggiunto prima di salire su una vettura che l'attendeva — voglio godermi in silenzio questi primi giorni di libertà ».

Alla domanda su quali erano i ricordi più spiacevoli della sua detenzione nelle carceri greche la signora ha precisato che ce ne sono molti, ma che per il momento ha intenzione soltanto di dimenticare e pensare solo alla gioia di ritrovarsi libera.

Sotto silenzio o quasi sono perciò passate altre domande: come e quando si è accorta che il super-testimone dell'accusa, Giorgio, non era un amico ma un provocatore? (« Subito », ha risposto in proposito, aggiungendo quindi, « il 21 agosto, al momento del mio arresto »); cosa pensa del processo e della sua condanna a venti mesi?, è vero che i colonnelli greci hanno voluto attraverso di lei giudicare l'antifascismo italiano?; può confermare, come è stato detto durante il processo, che è stata sottoposta ad interrogatori di tipo particolare?

A quest'ultima domanda, Lorna Briffa, ha risposto con un cenno del capo, precisando quindi che « si è trattato dei soliti interrogatori ». Essa ha comunque lasciato capire che la questione delle torture è un capitolo molto riservato, sul quale è per il momento tenuta a conservare il massimo riserbo.

Una storia di emigranti, ricchi e poveri, dietro il ratto di Polignano a Mare

Cuore di mamma a Broccolino

Dal nostro inviato

BARI, 31 — Il rione «Pozziglioni», a Polignano di Bari, è una fuga monotona di cassette gialle sbiadite, con l'intonaco che si è scretolato appena lo hanno steso sul tufo e nessuno ha più corretto le crepe, perchè non serve a niente, qui dove il sole è un elemento che infuria sulla materia come una trivella. Ducento casette di pescatori, tutte in fila, ma in questa stagione non c'è traccia di reti stese a far seccare le squame e le alghe. Neppure sulla costa, che è lì a tre passi, un acrocoro di strapiombi deserti, c'è segno di attività vissuta sulle «lampare» e sui «cianciolli» che vanno alla ventura sul mare pulito. D'inverno, i pescatori di Polignano diventano raccoglitori di olive e poi salariati degli oleifici quando la annata è ricca. Quelli del rione «Pozziglioni» lavorano da cento anni per la famiglia Frugis, proprietaria di un frantoio. Sono uomini cotti dal salmastro, silenziosi e infaticabili come formichine operose. Sulle porte a vetri dei bar sono incollati grandi manifesti colorati che dicono: «Nella polizia troverai la specializzazione che desideri». Le formichine del grande serbatoio disperato leggono e non commentano.

Diventano attenti quando il discorso cala sulla grande storia che ha portato Polignano nelle prime pagine dei giornali e in TV.

Allora tutti hanno qualcosa da dire, perchè «Pozziglioni» è una famiglia che invecchia unita tra le mura delle casette basse. In questo rione, i protagonisti della storia sono il commerciante Frugis e sua figlia Antonella, la bambina rapita per sbaglio e portata oltre l'oceano come una valigetta. Poco più in là, in un quartiere ancora più vecchio, dove il senso di attesa nei volti degli uomini è più evidente, la storia cruda del ratto ha nome Laruccia e c'è un clima più teso, perchè il pericolo è sempre incombente e gli amici del falegname fanno quadrato, per difenderlo da chissà quali sbarchi di «commandos» mafiosi italo-americani. La vicenda umana di Giuseppe Laruccia è di quelle che colpiscono la fantasia. Polignanese povero, è stato «scelto» dalla giovane Camilla Ingravallo venuta in Italia alla ricerca di un marito indigeno nella terra dove è nato il padre. Storie di emigranti che si intrecciano nel Sud. Comuni, volutamente ignorate, perchè la competente romantica e notevolmente attenuata dalla voglia di scappare, in cerca di fortuna. Giuseppe Laruccia, a «Broccolino» si è ritrovato velocemente con il passaporto americano in tasca e con un «boss» mafioso in casa, un vecchio ricco incollato alle sottane della giovane moglie come una ventosa. A queste condizioni, un ragazzo di Polignano non ci sta, anche se l'emigrazione è stata calcolata sulla base di tutti i rischi possibili. Per questo, i contadini-pescatori amici di Laruccia dicono che il falegname ha fatto bene a piantare l'adultera negli States e a portarsi via Antonella e Luigi, due creature innocenti. Così, Polignano a Mare è tranquilla e impegnata a far da sfondo alla storia dell'anno. Da una parte i Frugis, con il loro «clan» che esulta per il lieto fine della vicenda che ha visto Antonella andar per il mondo attraverso stati e mari, dall'altra i Laruccia, che fanno con i loro amici uno sbarramento attorno all'altra Antonella, povera bambina costretta dagli eventi a scendere in campo contro la madre. A Mola è vuota e sprangata la casa del vecchio Ingravallo, padre di Camilla. L'uomo è in galera, con la seconda moglie Anna Di Munno e con l'autista che ha portato a Fiumicino la bambina rapita. Ingravallo è un ex emigrante pensionato, analfabeta e scontroso, che ha messo con troppa evidenza sul piatto delle emozioni la sua gioia sanguinosa «per aver fregato il maledetto polignanese». Ha più di settant'anni, è invecchiato nei ghetti di Bronx dove sopravvivono soltanto quelli che imparano a farsi giustizia da soli ed ha lungamente rimuginato nel vecchio cuore i rancori epistolari della figlia contro l'uomo che le aveva «portato via» le creature. Quando Camilla è arrivata a Mola con quel progetto folle in testa il vecchio le ha dato una mano. Per questo è in galera e Mola è divisa in due fazioni. Ci sono quelli che stanno dalla parte del vecchio e altri che lo condannano, ma senza troppo infierire perchè i capelli bianchi, in questa terra che vive di tradizioni, sono un biglietto di visita di estrema efficacia. Così vivono i tre nuclei protagonisti della vicenda, ora che tutto è finito e Antonella Frugis è tornata a casa dopo la sconcertante trasvolata oceanica. Nemmeno una parola di comprensione per Camilla Ingravallo, la «straniera» rapitrice. La gente che ha osservato, commentandoli con frasi mozze gli sviluppi del caso, dice cose di fuoco. E' matta. In galera. Niente cauzione. Ed è un atteggiamento strano, in un paese come il nostro tutto impregnato di mammismo. Probabilmente la storia è stata violentata dalle sensazioni più spettacolari. Il rapimento sbagliato: poveri Frugis, loro che colpa hanno? Il mancato riconoscimento di Antonella: e il richiamo del sangue? Sarà difficile demolire questo tabù. In realtà c'è solo quella sterminata distesa d'acqua a complicare le cose sul piano delle emozioni. Se Camilla fosse venuta da Mola, tutto regolare. «Scusate, ho sbagliato bambina». «E' una madre che soffre» avrebbero pensato a Polignano. Punto e basta: ad una madre disperata si perdonano tante cose. Invece Camilla è venuta da «Broccolino». Una straniera che aveva fatto le corna al marito comprato sulla pubblica piazza, come nei negozi di «souvenirs». Può avere sentimenti materni una donna così? Dicono tutti che non li può avere: i giornali, la televisione, i Frugis e i Laruccia, con tutti i loro parenti e amici ancora torchiati dallo choc. Forse, tutti insieme, abbiamo seguito gli stimoli di una vicenda impietosa azzardando la trama delle ipotesi. E' proprio matta, Camilla? Si può anche impazzire, da un continente all'altro, quando da una parte ci sono i figli e dall'altra la solitudine, il rancore e forse il rimorso. La vita è fatta di dolorose esperienze, che non si possono capire quando non ci aggrediscono direttamente. Ora sono tutti felici, tranne lei, povera «matta» di Broccolino

UGO MANNONI

Ritaglio dal Giornale ..... di ..... del 31-1-73
RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI
Ministero degli Affari Esteri

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale di Milano del 31-I-73

Accoglienza da star per una bambina timida e riservata

BARI, 30 gennaio

Una gran diva non avrebbe potuto avere un'accoglienza più trionfale di Antonella Frugis, la piccola rapita per sbaglio, tornata a casa stasera coi papà dall'America dove l'aveva portata quella « donna cattiva », la « strega di Brooklyn » come ormai dicono a Polignano parlando di Camilla Ingravallo.

All'aeroporto c'erano più di mille persone venute apposta dal paese, sindaco in testa, per ricevere la bambina. E' stato necessario un servizio d'ordine speciale per impedire alla folla di travolgere la piccola, sua padre e gli altri parenti quando hanno superato le transenne per entrare nell'aerostazione dove era stata preparata una sala per gli incontri di rito.

Fra coloro che aspettavano c'erano anche i Laruccia con l'altra Antonella, la figlia di Camilla Ingravallo che doveva essere rapita. Le due Antonelle si sono abbracciate, quindi la piccola Laruccia, occhialuta anche lei, ha regalato una bambola alla Frugis.

Si è quindi fatto avanti il sindaco di Polignano, Benito Laruccia (non è parente degli italo-americani coinvolti nella paradossale storia), il quale a nome dell'amministrazione comunale ha regalato ad Antonella Frugis un mappamondo (simbolo del lungo viaggio che è stata costretta a fare ed un teatrino dei pupi. Poi è stato un... assalto di parenti, amici, insegnanti, compagne di scuola.

Naturalmente il momento più emozionante è stato quando Antonella è comparsa in cima alla scaletta del Fokker che l'ha portata da Fiumicino all'aeroporto di Palese. Sua madre, la signora Margherita, l'ha abbracciata stretta e, per la prima volta in questi giorni drammatici dell'assurda avventura, ha pianto. Una donna forte, Margherita Frugis, che subito dopo, intervistata, ha detto che non odia la rapitrice di sua figlia e spera anzi che i giudici la mandino assolta. « E' una madre », è stato il suo commento.

Lo spettacolo si è ripetuto, ingigantito, a Polignano più tardi quando il gruppo è giunto al paese, in via Roma, una stradina stretta stipata da migliaia di persone che si sono arrampicate persino sui tetti. Un'ovazione ha accolto la bambina e i suoi parenti. Antonella, in braccio ad uno zio, è stata costretta ad affacciarsi al balcone e a salutare tutti, a mandare baci con le manine.

La bimba era frastornata. Parlava poco, se qualcuno le chiedeva di quella donna « cattiva », abbassava la testa. Ricordava solo che quella « strega » le ha fatto molta paura, tanto da paralizzarla, da impedirle di ribellarsi. « Voleva convincermi che mi chiamo Lauriccia e invece io sono Frugis », ha detto poi alla nonna che voleva sapere.

Insomma, adesso la storia è finita e Antonella Frugis tornerà ad essere la piccola scolaretta di sempre. Tornerà sui banchi però lunedì prossimo, non prima. La mamma ha deciso di farle fare una piccola vacanza.

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Unità *di* Roma *del* 31-I-73

Lettera di protesta di CGIL-CISL-UIL

Emigrazione: «contatti» strumentali del ministro

In questi giorni i rappresentanti delle tre Confederazioni CGIL-CISL-UIL nel Comitato Esteri sindacati e nel Comitato consultivo degli italiani all'estero (CCIE), hanno inviato al ministero degli Esteri una lettera in cui esprimono la loro protesta per un sistema di contatti che «tende ad utilizzare i rapporti coi sindacati e la loro partecipazione ad alcune fasi dell'attività del Ministero degli Esteri che riguardano la emigrazione, prevalentemente in funzione di copertura e quindi strumentale».

«In particolare — prosegue la lettera — la recente stipula di accordi bilaterali che interessano gli emigrati senza preventivi incontri coi sindacati, le ultime decisioni riguardanti il CCIE in contrasto con le proposte formulate dai rappresentanti sindacali e con l'orientamento generale che ha caratterizzato tutta l'ultima sessione del CCIE, il continuo rinvio di soluzioni efficaci ai gravi ed urgenti problemi degli emigrati in Argentina, nella RFT ed in altri paesi, la esclusione dei rappresentanti sindacali dai gruppi di lavoro per l'accordo italo-svizzero, ci confermano la esigenza di riesaminare i termini di tutto il rapporto tra codesto ministero ed i rappresentanti delle confederazioni sindacali».

Dopo aver sottolineato che tali difficoltà sono peraltro generali nel rapporto governo-sindacati come ha dimostrato la infruttuosità delle recenti trattative sui problemi delle riforme ed il conseguente sciopero generale del 12 gennaio, i rappresentanti CGIL-CISL-UIL hanno informato il Ministro che per esprimere il loro dissenso e la loro vibrata protesta non parteciperanno, in queste condizioni, alla prima riunione della Commissione delle CCIE per l'Europa.

La lettera conclude rilevando che «per uscire dall'attuale fase critica dei nostri rapporti rimaniamo comunque disponibili per un incontro che, partendo da un chiarimento e dalla ricerca di soluzioni concordate, giunga alla fissazione di un metodo di lavoro nel Comitato Esteri sindacati e, per quanto ci compete nel CCIE, che sia effettivamente funzionale rispetto alla soluzione dei gravi ed urgenti problemi che da tempo stanno di fronte alla emigrazione italiana».

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Corriere del Popolo di Torino del 31-1-73

LE STATISTICHE DELLA COMUNITA' EUROPEA SULLA MANODOPERA

Ancora in Germania i più elevati costi del lavoro

Dall'aprile '71 all'aprile '72 l'aumento del potere d'acquisto dei salari vede in prima fila l'Italia con il 9 per cento

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

Bruxelles, 30 gennaio

In questi ultimi anni — prima quindi dell'ingresso nella CEE dell'Inghilterra, della Danimarca e dell'Irlanda — è stato registrato in tutti i paesi della Comunità un aumento a ritmo intenso dei costi della manodopera operaia. A causa anche della rivalutazione del marco, è stata la Germania ad accusare l'incremento più elevato. Dalla parte opposta, si trova la Francia seguita dall'Italia.

E' quanto risulta dalle statistiche sui costi della manodopera, sulle retribuzioni orarie, sulla durata del lavoro e sull'occupazione nell'industria pubblicate dagli organi competenti della commissione esecutiva.

Con riferimento alla spesa oraria media in Germania fatta uguale a 100, l'entità relativa dei costi negli altri paesi è stata nell'ottobre 1971 di 72 in Francia, 81 in Italia, 91 in Belgio, 91 nel Lussemburgo e 94 in Olanda.

Dall'aprile 1971 all'aprile 1972 il tasso d'incremento delle retribuzioni nominali è restato ovunque molto forte. Si registra infatti in questo periodo un aumento del 14 per cento circa in Italia, di un po' più del 12 per cento in Belgio e in Francia, di circa l'11 per cento nel Lussemburgo e del 10 per cento in Germania.

Tra i vari settori di attività, gli aumenti più forti si sono verificati per la Germania nell'industria del tabacco (+16 per cento), per la Francia nell'industria degli oli e grassi (+25 per cento), per l'Italia nell'industria del vetro (+40 per cento) per il Belgio nell'industria delle materie plastiche (+17 per cento) e per il Lussemburgo nell'industria della stampa e editoria (+27 per cento).

Ma bisogna tener conto anche, precisa il rapporto comunitario dell'evoluzione del costo della vita. In termini reali, la progressione delle retribuzioni nominali medie nel complesso dell'industria corrisponde ad un aumento del potere di acquisto, tra l'aprile 1971 e l'aprile 1972, pari a circa il 9 per cento in Italia, il 7 per cento in Belgio, il 6 per cento in Francia e nel Lussemburgo, e 4 per cento in Germania.

La durata settimanale del lavoro offerta agli operai nell'industria ha continuato a diminuire in tutti i paesi membri. Per l'insieme dell'industria essa è compresa fra 42 ore in Italia e circa 45 ore in Francia, dove il livello resta ancora il più elevato per il complesso dell'industria. Questa media generale è tuttavia influenzata dalla durata relativamente alta nell'industria dell'edilizia (oltre 50 ore nel Lussemburgo e 48 ore circa in Francia).

Presa isolatamente, l'industria manufatturiera si presentava così nell'aprile 1972: 44 ore in Francia, 43 ore in Germania, circa 42 ore nel Lussemburgo ed in Italia e 41 ore e mezzo in Belgio.

Girolamo Cozzi

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

1

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Impegno - Notiziario UNASMAE del Gennaio 7

Emigrazione: incontro col sottosegretario Elkan

Mercoledì 17 gennaio, On. Elkan ha ricevuto i appresentanti dell'UNA-MAE Giovannini, Solimeo Cioffi per uno scambio i idee sui problemi della migrazione.

E' la prima volta che un ottosegretario preposto al-emigrazione accetta di in-ontrarsi con rappresentan-

del nostro Sindacato.

Evidentemente le nostre si circa l'adeguamento dei rvizi all'estero alle reali genze dell'emigrazione co-nciano ad incontrare l'in-esse dei politici. Quello eresse mai riscontrato tra apì delle rappresentanze lomatico-consolari a l l o ero, troppo presi dall'al-

ta diplomazia ed insen-ili ai problemi dell'emi-zione. L'emigrazione è la ca funzione qualificante nostro ministero ha det-'On. Elkan ai nostri rap-sentanti. Il suo giudizio quello di un politico, la prima volta coincide quello espresso da un lissimo tecnico del no-ministero, il ministro Falchi in un suo stu-quando afferma che: problematica dell'emi-one deve far parte in-nte e privilegiata della ca internazionale, della ca del lavoro e della ca economica d e l

sta identità di vedute politico ed il tecnico ivo di speranza per noi NASMAE che da tem-battiamo per una più ata ristrutturazione uffici all'estero

Infatti nel corso dell'incontro con il sottosegretario On. Elkan è stato presentato il documento che qui di seguito riportiamo, le cui tesi sono state pienamente condivise dallo stesso che ha promesso di dare tutti gli strumenti necessari per concretizzarle.

Premesso che l'emigrazione rimane un fenomeno collettivo legato alla necessità e che l'emigrante come individuo porta con sé determinati bisogni parte dei quali bagaglio della realtà d'origine e parte legati alle situazioni che incontro nella società di accoglimento, ne scaturisce l'esigenza che da parte degli organi ufficiali preposti all'assistenza si individuino e si mettano in pratica strumenti atti a dare delle risposte adeguate.

I Consolati nei paesi di emigrazione, legati all'impostazione tipicamente autoritaria e amministrativa propria della nostra burocrazia d'origine, non hanno fino ad ora saputo predisporre questi strumenti.

Si era pensato che con la introduzione degli uffici d assistenza sociale si potesse almeno in parte scientifizzare gli interventi umanizzando i rapporti con lo utente e correggendo la figura che questo aveva dell'Ente come organismo legalitario.

Questa soluzione come più volte ripetuto dalla UNASMAE, ha costituito soltanto l'alibi del Ministero degli Esteri, il quale non ha saputo né voluto utilizzare questo servizio, ingiobandolo nella struttura e impedendogli di funzionare.

Con l'emanazione la diramazione delle circolari n. 8 del 28 marzo 1968 e n. 38 del 2 marzo 1965, si è creato il secondo alibi in quanto si sono emanate disposizioni che nello spirito dovevano essere di grande apertura, ma che in pratica si sono rivelate inattuabili, in parte anche per cattiva volontà. Si era in tal modo creato un corpo di operatori malamente inseriti nell'Amministrazione, i quali per difendere il loro ruolo (funzione), hanno, in un primo momento, effettuato proposte di chiaro spirito corporativistico con grande soddisfazione dell'Amministrazione che ha dato per l'ennesima volta la politica del "divide et imperat", vedendo nella coesione di interessi ed intenti di queste persone, uno strumento valido per isolarle.

Ultimamente attraverso un processo di maturazione sia degli assistenti sociali che degli operatori che intervengono nel campo del lavoro, della previdenza sociale e della formazione professionale, si è finalmente capito che una politica di interventi non potrà più essere settoriale.

Al momento attuale esistono gli uffici del lavoro, detti anche uffici emigrazione, uffici assistenza sociale, uffici culturale e formazione professionale, che operano nell'ambito dei compiti prestabiliti, tramandati nel tempo senza correzione che tengano conto di mutate realtà o nuovi bisogni, e senza coordinamento se non scaturente da iniziative di singole persone.

dinamica del lavoro, e, a volte, mancanza di direttive atte a favorire l'opera di coordinazione e collaborazione.

Faccio l'esempio del Consolato Generale di Zurigo ove esisterebbero le premesse per iniziare un tipo di lavoro, coordinato e collaborante atto a dare le risposte che i bisogni della emigrazione richiedono.

In questa Sede esistono: un ufficio emigrazione con tre elementi che si occupano di controversie di

voro, infortunistica, previenza sociale, rimpatri salne, consulenza fiscale, conatti di lavoro, problemi egli alloggi, sicurezza sui osti di lavoro.

Un Ufficio Assistenza Soale con quattro elementi e si occupano di vertenfamiliari, assistenza ai nori, assistena alle madri bili, ai carcerati e agli malati, assistenza econoca, rimpatri consolari, onie marine.

In Ufficio Culturale e si Professionali che si upano (composto da tre nenti): registro delle asazioni, assistenza gene- alle associazioni, inizianatalizie, amministrae dei corsi professio-

servizi su esposti la cui plementarietà è evidenanto che si potrebbero ire "Servizi Sociali", ano in compartimenti i.

mole delle richieste di vento è notevole, tuttaa anni, si continua ad uare un'opera di tamnento del bisogno, a un numero enorme di nazioni, sempre uguali li, ad effettuare interegali al caso e alla risingola che di volta a si presenta.

o questo provoca uno mento dell'utente il di fronte alle minime tà o al minimo interso, si rivolge immente a questi uffici; so dicasi delle Assole quali vedono nel to solo una fonte di za economica. Lo dagiamento si veri- i singoli operatori i biscono necessaria- n processo involuti-

persone costrette a lavorare fidando solo sulla propria iniziativa. D'altra parte quando questa ultima era tesa a sviluppare una attività in senso più generale e approfondito, non c'è stata una prosecuzione dell'azione per mancanza di un sostegno direttivo. Al momento attuale si è giunti a una situazione di immobilismo di difficile superamento dell'opposizione a superare determinati particolarismi e schemi mentali.

Tipica la risposta che viene data: "con la mole di lavoro che esiste non si può sviluppare un'attività più ampia".

Questa impostazione, che non è soltanto verbale, rischia di chiudere la rappresentanza consolare alla sola figura di mera tutela amministrativa.

Si devono invece considerare delle premesse completamente diverse. Le esigenze dell'emigrazione devono essere affrontate con risposte collettive e non solo individuali, tipiche di un'epoca in cui l'assistenza era soconsiderata dal punto di vista paternalistico.

Al momento attuale, in cui si parla di diritto del cittadino di usufruire dei servizi sociali, e di essere soggetto attivo e partecipante alla amministrazione di questi ultimi, è necessario una risposta di tipo diversa. Deve essere una risposta che tien conto dei reali problemi sociali e che tenga inoltre conto delle esigenze di promozione sociale dei lavoratori emigrati.

Non sarà quindi una risposta data alla singola persona al momento della richiesta, ma sarà un lavoro di prevenzione dei bisogni che ha come strumento primario l'informazione. Il lavoro degli uffici "sociali" dovrà partire da questi presupposti.

Sul piano operativo si propone di creare un unico nucleo, che chiameremo "Gruppo Operativo per i problemi sociali", i cui componenti operino in stretta collaborazione tenendo conto non delle mansioni a loro affidate per tradizione, ma delle particolari attitudini e conoscenze che possono essere valorizzate a seconda del problema che in quel momento verrà affrontato.

Tale gruppo opererà orientandosi maggiormente:

— all'individuazione dei bisogni della collettività, mediante attività di ricerca con finalità operative;

— all'attività di comunità e di anomazione, valorizzando le associazioni, i gruppi spontanei, gli Enti, i servizi sociali svizzeri e i sindacati.

Più specificatamente si potrà iniziare l'opera di informazione organizzando convegni di studio, e incontri con membri di associazioni, operai di fabbriche..., indirizzando principalmente l'azione verso gruppi isolati come gli alloggiati nelle baracche, gli operai dei cantieri di montagna, i lunghi degenti nei sanatori e coloro che non sono raggiunti dall'opera assistenziale associativa degli Enti esistenti.

Instaurazione di una collaborazione con le Autorità e le Direzioni di fabbrica per sensibilizzarle ai bisogni dell'emigrante e ai problemi dell'emigrazione in generale, sollecitandole ad attuare determinate misure a favore dei lavoratori ed inoltre a predisporre degli strumenti affinché l'opera di informazione che già attuano possa essere recepita e valorizzata, ove non esiste, venga opportunamente predisposta.

Presenza costante quindi del gruppo operativo presso quegli organismi svizzeri preposti all'assistenza all'emigrazione o comunque ai problemi degli stranieri.

Attualmente queste risorse, ad esempio: Gruppo di contatto italo-svizzero di Zurigo, Sciaffusa, Zugo e Svitto, Ufficio svizzeri-stranieri di Sciaffusa, ecc., non vengono utilizzate.

All'interno saranno necessarie determinati supporti tecnici atti a permettere al gruppo di iniziare e continuare il lavoro:

— riunioni settimanali fra i membri del gruppo operativo stesso con autoaggiornamento all'interno del gruppo;

— partecipazione di detti membri a corsi di formazione e di informazione che potranno essere organizzati anche all'interno con l'apporto di tecnici esterni;

— riunioni periodiche di aggiornamento a livello Ambasciata con le persone preposte a determinati servizi;

3

C

DIREZIONE

EGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGN

)ELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale .....

..... del .....

— riunione e incontri con esperti locali in problemi di prevenzione, di lavoro, di previdenza sociale, ecc.

Poiché almeno per il momento il lavoro dell'ufficio dovrà continuare a dare risposte immediate alle singole richieste in quanto il lavoro di formazione dello utente è inserito in un processo che non potrà essere necessariamente a breve termine, si propone un potenziamento dell'organico del gruppo.

In campo più generale si fa presente che l'indirizzo politico dell'azione verrà necessariamente dato dal vertice il quale non potrà non tener conto della mutua realtà sociale ed economica che richiede un'assistenza vista da un'angolare più attuale.

Sul piano operativo dovrà essere lasciata la necessaria autonomia ai tecnici dei servizi i quali, in quanto tali, predisporranno gli strumenti più idonei.

Le proposte di questo documento sono tese, oltre che allo scopo più volte ripetuto, di fornire al lavoratore una adeguata e moderna assistenza, anche ad evitare il processo, purtroppo già iniziato, di completo isolamento della Rappresentanza Consolare dalla massa dell'emigrazione, dai suoi bisogni e dai suoi interessi, il che significa abdicare ai compiti primari delle Rappresentanze nei paesi di emigrazione, quelli della tutela e dell'assistenza.

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

IV

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Industria e Lavoro di Lugano del Gennaio 73

La via svizzera della previdenza sociale

La Svizzera ha aggiornato il suo sistema di previdenza vecchiaia, superstiti e invalidità. La decisione è caduta a livello popolare lo scorso 3 dicembre. C'era la scelta fra la soluzione della pensione popolare e quella cosiddetta dei tre pilastri.

Il popolo ha optato per quest'ultima. Cosa significa? Significa che gli elettori e le elettrici hanno preferito all'iniziativa comunista per la pensione statale, il controprogetto governativo che istituzionalizza il sistema tuttora in vigore. Cerchiamo di riassumerlo.

Attualmente, il cittadino svizzero o straniero che lavori in Svizzera e paghi le quote AVS riceve, al momento del pensionamento (a 65 anni gli uomini e a 62 le donne), una rendita vecchiaia calcolata in base ai contributi versati la quale varia a decorrere dal 1° gennaio 1973 da un minimo di Fr. 7 200.— a un massimo di Fr. 14400.— per coniugi (rispettivamente di Fr. 4800.— e di Fr. 9 600.— per persone sole). Rendite sono pure previste in caso di invalidità, per il superstite o i superstiti, in caso di morte. A questa rendita statale, destinata a coprire il fabbisogno vitale, si aggiungono per molti la cassa pensione aziendale là dove esiste e le rendite di eventuali assicurazioni private. Con il nuovo sistema, la cassa pensione aziendale sarà resa obbligatoria, probabilmente a partire dal 1° gennaio 1975; quanto al risparmio privato, esso sarà favorito da provvedimenti federali. Per chi lavora in imprese dove esiste già una cassa pensione, la scelta che ha fatto il popolo svizzero non apporta nessuna novità immediata. Per gli altri, la novità è che, non appena sarà pronta la legge d'applicazione del nuovo articolo costituzionale, essi saranno chiamati a contribuire a una cassa pensione aziendale: tali contributi non potranno essere superiori a quelli versati dai datori di lavoro. In realtà, in molte casse esistenti il datore di lavoro versa contributi maggiori dei dipendenti. Assieme, AVS statale e cassa pensione aziendale dovranno assicurare almeno il 60% dell'ultimo salario percepito, fino a concorrenza di un salario di fr. 36 000.—.

La consultazione popolare ha confermato la chiara avversione dell'elettorato svizzero per le soluzioni che recano il marchio della statizzazione. L'iniziativa comunista voleva la pensione popolare e la statizzazione di tutte le casse aziendali esistenti. La risposta dell'elettore è stata inequivocabile: nemmeno 300 000 suffragi favorevoli contro 1,5 milioni contrari, mentre la soluzione governativa dell'AVS, della cassa pensione aziendale obbligatoria e del risparmio privato ha ottenuto piú di 1,4 milioni di voti.

La scelta, come si vede, è stata senza storia. A rafforzare il fronte degli oppositori all'iniziativa comunista deve aver contribuito anche l'atteggiamento di talune organizzazioni di emigranti che, alla vigilia della votazione, avevano presentato a Berna una petizione, firmata da oltre 70 000 lavoratori ospiti, in favore della iniziativa per le pensioni popolari. È chiaro che gli emigranti non possono rimanere insensibili ai problemi sociali, economici e politici del paese in cui operano, e le loro rivendicazioni vanno ascoltate. Ma è altrettanto chiaro che tali rivendicazioni sono controproducenti quando vanno oltre le aspettative della stessa classe lavoratrice svizzera, la quale, nel caso specifico, aveva dato la sua piena adesione alla proposta governativa e combattuto l'iniziativa comunista. Le soluzioni estremiste non piacciono al popolo svizzero che alle soluzioni statali preferisce quelle in cui il principio della responsabilità individuale non venga umiliato e la garanzia della stabilità economica del paese non venga compromessa. Il voto popolare del 3 dicembre scorso ha il sapore di una lezione che anche a certi ambienti dell'emigrazione non può passare inosservata.

F. Zanetti

MINISTERO DEGLI AFFARI ESTERI

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E AFFARI SOCIALI

UFFICIO VII

RASSEGNA DELLA STAMPA ITALIANA, ITALIANA ALL'ESTERO ED ESTERA

DI PROBLEMI SOCIALI E MIGRATORI

DEL 31 GENNAIO 1973

IN VISIONE CONS. VALLE

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

lio dal Giornale Notiziario INCA di Roma del Gennaio 73

I lettori ci scrivono

Parità di diritti per gli emigrati

Caro Direttore,

Siamo un gruppo di ex emigrati e facciamo seguito all'articolo pubblicato dal «Notiziario INCA» riguardante l'intervento al CCIE del rappresentante dello INCA Ferdinando Aloisio concernente le rivendicazioni in materia di sicurezza sociale dei nostri emigrati. Non potendo farlo privatamente La preghiamo di porgergli il nostro grato consenso.

Sottolineiamo la parte dell'intervento che a noi preme e cioè la discriminazione esistente, al momento della pensione, fra coloro che hanno sempre avuto la fortuna di lavorare in Patria e quelli che sono stati costretti ad emigrare. Per ovviare a questa giusta sperequazione bisognerebbe adottare, con tutti i Paesi, un accordo simile a quello Italo-svedese che prevede il recupero delle marche assicurative versate in Svezia per integrarle a quelle dell'INPS al momento del ritorno in Patria.

Non ci stanchiamo di ripetere che questo è l'unico sistema per evitare ad esempio che l'italiano che ha lavorato in Patria possa percepire, magari a 50 anni di età, la pensione di anzianità (70% dell'ultimo salario) mentre l'ex emigrato deve attendere i 65 anni per prendere, nel migliore dei casi, la stessa cifra.

E' davvero impensabile che non possa essere giustamente riconosciuto il duro lavoro dell'emigrante che, fra l'altro, con le sue rimesse frutta miliardi in valuta allo Stato.

Chiediamo infine di farci sapere la data della prossima sessione del CCIE e il suo indirizzo nonché quello dei sindacalisti che si interessano di questi problemi in modo da poter inviare, a chi ci difende, l'esperienza fatta dagli ex emigrati.

Silvano Bordoni
Collegno (TO)

Il problema sollevato dal signor Bordoni e dai suoi colleghi è indubbiamente di grande interesse ed è stato più volte discusso e sollevato anche in sede della inchiesta compiuta dal CNEL. Non sempre tuttavia è tutt'oro quello che riluce. In molti casi il trasferimento dei contributi all'INPS (per esempio dalla Svezia come consentito dall'accordo bilaterale o dalla Svizzera come prevede l'accordo aggiuntivo in via di ratifica al Parlamento) si risolve in un grave danno per il lavoratore. La pensione in Italia si calcola in base ai migliori tre anni di salario nello arco degli ultimi cinque prima del pensionamento e nel caso di emigrati, quando i contributi trasferiti riguardano appunto gli ultimi anni, accade che la liquidazione avvenga appunto su tali contributi trasferiti. E purtroppo i meccanismi di trasferimento sono tali che all'INPS vengono accreditate marche che spesso hanno un valore di meno della metà del salario reale percepito dal lavoratore in Svezia o in Svizzera. Per le pensioni di anzianità ciò vorrebbe dire liquidare una prestazione pari al 70% di un salario che figura essere meno della metà di quello vero.

E' solo un esempio delle difficoltà che si incontrano. A noi sembra che, a parte la ricerca di formule migliori per garantire agli emigrati parità di diritti con gli altri lavoratori che va continuata, lo obiettivo più immediato sia quello di far funzionare le convenzioni bilaterali esistenti e che invece, come nel caso di quella italo-argentina, sono semi paralizzate per il disinteresse sia degli enti previdenziali dei due paesi che delle autorità di governo.

Comunque il diritto alla pensione di anzianità può essere raggiunto anche senza il trasferimento dei contributi ma attraverso il loro "cumulo". Naturalmente lo INPS corrisponderà poi solo la quota parte di sua competenza.

Non conosciamo la data della prossima Sessione del CCIE che ha sede presso il Ministero degli Esteri, Lungotevere della Farnesina in Roma, sappiamo che esso ha deciso di tenere due Sessioni ogni anno. Vi sono poi delle Commissioni di lavoro del CCIE su temi specifici; quella per l'America Latina si riunirà in Brasile nel mese di maggio e ad essa prenderà parte anche Aloisio che dirige a Buenos Aires l'INCA il cui indirizzo è riportato in altra parte di questo numero del "Notiziario".

Quanto ai sindacalisti ci si può rivolgere o all'Ufficio Emigrazione della CGIL o alla Sezione Emigrazione dell'INCA che hanno entrambe sede in Corso d'Italia, 25 in Roma.

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

II

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

o dal Giornale Notiziario INCA di Roma del Gennaio '73

Assemblee di attivisti INCA a Zurigo e Basilea

Si sono svolte a Zurigo e a Basilea due affollate assemblee di attivisti INCA in Svizzera nel corso delle quali, oltre ad una verifica dell'attività svolta dal Patronato nel 1972 in difesa dei diritti degli emigrati e dei loro familiari, sono stati discussi anche una serie di problemi previdenziali e assistenziali riguardanti i lavoratori italiani emigrati nella Confederazione elvetica.

In particolare sono state approfondite le questioni concernenti l'ottava revisione dell'Assicurazione vecchiaia e superstiti ed è stata svolta una analisi della situazione esistente nelle Casse aziendali nell'attuale fase consultiva della legge quadro. Si è discusso quindi dell'Accordo aggiuntivo italo-svizzero — in fase di ratifica da parte del Parlamento italiano — e del coordinamento del lavoro da svolgere per la compilazione dei formulari fiscali per il biennio 1973-74.

Circa il bilancio di attività esso è stato visto non solo come verifica del lavoro svolto e che ha registrato un notevole aumento, ma anche come ricerca di obiettivi più avanzati realizzabili attraverso una più capillare presenza nei luoghi di lavoro e nelle zone residenziali ove maggiore è il numero degli emigrati italiani.

Per quanto attiene all'impegno del Patronato della CGIL verso la soluzione dei problemi dell'emigrazione, è stato sottolineato come il contributo dei rappresentanti dell'INCA, in tutte le consultazioni che si sono svolte sui temi dell'emigrazione, abbia certamente influito positivamente sull'analisi e sulla ricerca delle soluzioni volte a sostenere le giuste rivendicazioni dei lavoratori emigrati. Ciò in particolare nell'elaborazione delle proposte tendenti a risolvere problemi previdenziali e sociali nel quadro delle leggi svizzere e italiane e degli accordi bilaterali.

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Trentini nel Mondo di Trento del Gennaio 7

A RIUNIONE IL 25 FEBBRAIO

a consulta dell'emigrazione

Nell'ultima riunione del consiglio direttivo della «Trentini nel Mondo» è stato deciso di indire per domenica 25 febbraio la riunione annuale della consulta degli emigranti nata, due anni addietro, per iniziativa spontanea dei nostri Circoli e della nostra Associazione.

Nel prossimo numero del periodico, daremo l'ordine del giorno completo dell'incontro: la redazione del quale, secondo un sistema nostro che ci pare quanto mai democratico, è affidata anche — principalmente vorremmo dire — ai suggerimenti che ci vengono proprio dai Circoli, sulla base delle esperienze dirette che essi vivono da protagonisti.

Per concretare quest'ordine del giorno — ed indicare gli argomenti che saranno principalmente oggetto di discussione e di relazione — i Circoli trentini della Svizzera hanno già indetto una loro riunione che si è svolta domenica 14 gennaio e della quale daremo nel prossimo numero completo resoconto.

Intanto, al fine di aggiornare tutti i trentini lontani sul lavoro della Associazione, riportiamo il comunicato relativo ai lavori del consiglio direttiv nella seduta di fine d'anno 1972, nella quale si è fatto un bilancio complessivo delle attività svolte e dei risultati raggiunti; attività e risultati (va precisato per amore di completezza) che attengono soprattutto ai problemi ed ai temi della attualità corrente; ed ai quali, per una corretta valutazione dell'azione che la «Trentini nel Mondo» va svolgendo, dovrebbero aggiungersi le attività e le iniziative che rientrano ormai nell'ordinaria amministrazione. Così che al comunicato ufficiale (riportato con notevole rilievo dalla stampa regionale) devono essere aggiunti almeno il ricordo dell'entusiasmante successo della visita dell'Arcivescovo ai trentini nel continente americano; il viaggio, ormai tradizionale, nel periodo pasquale, negli Stati Uniti ed in Canada dei congiunti degli emigrati; la serie lunghissima delle presenze in tutta Europa dei dirigenti della Associazione e — su loro invito — delle autorità regionali a manifestazioni ed incontri dei nostri Circoli; ed, ancora, la silenziosa, quotidiana opera che l'Associazione svolge attraverso i suoi uffici ed i suoi consulenti a vantaggio degli emigrati, delle loro famiglie e di quanti rientrano, temporaneamente o definitivamente, in Patria.

Un bilancio, tutto sommato, che ci lascia abbastanza soddisfatti; nel quale un piccolo posto tocca anche a questo nostro foglietto, che tenta di assolvere al meglio la sua funzione di ponte ideale di collegamento fra lontani e vicini; dal quale sono estranee (fortunatamente) velleità di qualsiasi genere: talché talune accuse — velate od aperte — che ci vengono da qualche ambiente politicamente caratterizzato ed evidentemente in chiaro tentativo di catturare qualche voto per le prossime elezioni regionali a favore di una determinata e determinabile lista — se ci amareggiano come segno di un costume di insinuazione che dovrebbe essere estraneo alla serietà della nostra gente, non ci meravigliano piu. Tornando al nostro discorso, ecco il testo del comunicato:

Il consiglio direttivo dell'associazione «Trentini nel Mondo» si è riunito nei giorni scorsi, sotto la presidenza di Bruno Fronza, per fare il consuntivo dell'attività svolta nell'annata.

Fronza ha svolto un'ampia relazione sulla situazione dell'emigrazione in generale e trentina in particolare, rilevando come la difficile congiuntura che sta atraversando il paese incida negativamente sul mondo dell'emigrazione, al quale vengono a mancare fondate speranze di reali possibilità di lavoro in patria. Per questo l'impegno dell'associazione, come lo è stato sempre, dovrà accentuarsi onde ricercare soluzioni a problemi ancora gravanti sul lavoratore emigrato e sulla sua famiglia.

Fronza nella sua relazione ha sottolineato in modo particolare lo sforzo fatto nel piano organizzativo che ha visto come risultato il formarsi di nuovi Circoli in Europa e in America ed una più responsabile partecipazione dei Circoli stessi e degli emigrati al lavoro svolto dall'Associazione stessa.

«Momento importante — ha detto Fronza — dell'azione della "Trentini nel Mondo" in favore dell'emigrazione nel 1972, è stata la riunione della consulta dell'emigrazione trentina d'Europa tenuta lo scorso gennaio, che ha dettato in un documento le linee direttive dell'attività di tutto l'anno. Le richieste fatte allora dagli emigrati sono state oggetto di continuo interessamento e di costanti interventi da parte della Associazione onde poterle portare a soluzione. E si può rilevare come la maggior parte di esse siano state portate a termine ed avviate a soluzione.

Si può constatare con una certa soddisfazione come nell'annata corrente si sia arrivati ad importanti traguardi, quali l'estensione agli emigrati dei benefici delle leggi della edilizia popolare, l'estensione della legge regionale per l'assistenza malattia agli emigrati non dipendenti da terzi ed applicazione dell'assistenza farmaceutica a chi rientra in patria; la riapertura dei termini per il riscatto dei contributi 1920-26, la possibilità di ottenere assegni di studio per i figli dei lavoratori italiani all'estero, l'istituzione di biblioteche presso i Circoli trentini all'estero, la discussione in consiglio provinciale di una mozione impegnativa del consiglio stesso per la soluzione dei problemi degli emigrati, l'istituzione di un'agenzia consolare a Sciaffusa».

«Particolare attenzione — ha proseguito Fronza — si è poi avuta per i problemi della difficile situazione degli emigrati trentini in Cile, in modo particolare per le famiglie che sono rientrate definitivamente in patria».

Il consiglio direttivo ha poi deciso la riconvocazione della consulta degli emigrati trentini d'Europa per fine febbraio, per fare il punto della situazione e per lanciare nuove linee di attività per l'Associazione stessa, la quale più che mai si sente concretamente impegnata a proseguire una attività che da quindici anni è stata incessante e che la ha contraddistinta sia in sede locale sia in sede nazionale per il contributo dato, spesso determinante, alla soluzione dei problemi che gravano su una categoria di lavoratori che sono impegnati nella difficile battaglia per sentirsi cittadini e lavoratori alla stre-

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Vita Italiana di Esch-sur-Alzette del Gennaio 73

GLI ITALIANI DISCUTONO DEL PROBLEMA SCOLASTICO

Oltre un centinaio di connazionali si sono riuniti, invitati dal CAFLI, a discutere sul problema della scuola, domenica 10 dicembre nel salone del Casino Sindacale di Bonnevoie.

I partecipanti venivano messi al corrente che una cinquantina di bambini frequentano dei corsi di reinserimento gratuitamente, mentre prima pagavano 50 Fr. al mese. Per operai adulti sono stati istituiti dei corsi di perfezionamento tecnico, tendenti ad offrire il brevetto di specializzazione. 750 bambini frequentano i corsi pomeridiani di lingua italiana in tutto il Granducato. Si sta studiando il modo d'istituire altre dei corsi fino alla terza media. Per gli adulti poi è stata ventilata la possibilità di ottenere il diploma di III media italiana, dopo due anni di frequenza ai corsi. La somma di 200.000 Fr. è stata stanziata per i baccellieri italiani, che frequentano il primo anno di università, come premi per alunni che si distinguono e che, per motivi economici, dovrebbero altrimenti essere costretti ad interrompere gli studi. I tre asili esistenti a Lussemburgo e a Esch hanno il doppio scopo d'inserire i bambini nelle scuole lussemburghesi (per questo seguono un corso di lingua lussemburghese a loro adatto) e permettere alle mamme di lavorare. Un corso ricreativo è stato aperto a Grund per 40 bambini. Sono previste, inoltre, delle attività all'aria aperta. Il governo italiano concorre alle spese del CAFLI con la somma di 125.000 Fr. mensili circa.

Il console d'Italia faceva notare che il Lussemburgo è il paese che registra le maggiori difficoltà in fatto di assistenza scolastica, motivo per cui aveva chiesto misure atte a soddisfare le esigenze degli emigrati. Non sarà certo una commissione mista d'esperti lussemburghesi ed italiani a dissipare tutte le difficoltà.

Prendevano in seguito la parola gli invitati presenti in sala. Parlarono genitori di scolari e professori. Si chiedeva da chi era stato formato il comitato e con quale criterio; si appurava che una tassa, imposta alla scuola europea ai figli dei non funzionari ad inizio dell'anno scolastico in corso, era stata poi tolta. Qualcuno, non prestando fiducia alla politica d'integrazione, chiedeva una scuola italiana. Qualche altro ripeteva la stessa richiesta, adducendo il motivo che i figli degli operai non possono essere considerati dei geni tali da imparare contemporaneamente quattro lingue. Prendeva la parola un professore della scuola europea, che rimetteva il problema nelle sue giuste dimensioni.

Altri scambi di vedute sono previsti tra il CAFLI ed emigrati. Però, a nostro avviso, non bisogna fermarsi troppo sulla scuola europea di Lussemburgo, perchè questa è una questione che investe una minimissima parte d'emigrati. Non tutti gli italiani del Granducato vivono nella città di Lussemburgo.

Per quanti vivono fuori della capitale non è poi un problema tanto grave quello della frequenza dei loro figli alle scuole lussemburghesi. Ed occorre proprio dire che i figli dei nostri emigrati sono degli autentici geni, tanto è vero che oltre a cavarsela con onore maneggiando le quattro lingue, molte volte sono i primi della classe. I figli saranno quali i genitori li vogliono e guai se sentono i genitori prendere le loro difese a giustificazione di scarsi voti in pagella. Ciò non servirebbe che a diseducare e disintegrare. Il discorso della scuola dev'essere fatto prescindendo da quella marginale europea.

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Selezione CSER di Roma del Gennaio 73

Riflessioni sul "Comitato Consultivo degli Italiani all'estero"

Una nota preparata dal CSER in vista dell'incontro organizzato dal COI di Milano il 20 gennaio 1973 sul consuntivo della VI sessione del "Comitato Consultivo degli Italiani all'estero" mette in risalto tra l'altro il pericolo, sempre presente nel Comitato, di due equivoci di fondo.

Il primo riguarda il modo di intendersi: i rappresentanti delle vecchie comunità sono portati ad esprimersi in termini di "operose comunità italiane all'estero" e di prestigio della "colonia"; i rappresentanti delle nostre Comunità in Europa rischiano di esprimersi in un linguaggio protestatario, di persone per le quali tutto è sbagliato e niente va bene; per i primi, in fondo, l'emigrazione è una benedizione di Dio, comprovata dalla piena riuscita dei figli; per i secondi una maledizione, riducibile ad un aperto sfruttamento dell'uomo.

Il secondo equivoco riguarda il contenuto dei dibattiti: c'è il rischio di disperdersi in infinite "doléances", legate a circostanze locali e di dimenticare, tra i tanti problemi dell'emigrazione, il problema, il fatto cioè che oggi a cent'anni dall'unità, l'Italia è ancora alle prese con un fenomeno che si svolge in tali condizioni e in tali proporzioni.

Siamo alla vigilia delle celebrazioni centenarie dell'emigrazione italia
na in Brasile, celebrazioni che avranno il loro centro a Caxias (Rio Grande do Sul).
Il Rio Grande è stato popolato e fecondato dagli Italiani e dai Tedeschi. Ebbene:
mentre la Germania accoglie oggi centinaia di migliaia di lavoratori stranieri e dà
a loro pane e lavoro, l'Italia continua ad esportare emigranti e i nostri compagni
di turno, nella triste vicenda, sono gli Spagnoli, i Portoghesi, gli Iugoslavi, i
Turchi, i Greci, i Nordafricani. Evidentemente c'è qualcosa che non funziona. Per-
chè altri Paesi sono riusciti a tamponare l'emorragia e noi non abbiamo saputo far-
lo? Una volta si portava come ragione il fatto che a noi mancano le materie prime,
ma oggi basta dare uno sguardo, di fuori, alla Svizzera, che senza materie prima
dà lavoro ai suoi abitanti e ad un milione di stranieri e, di dentro, alla colloca-
zione dei centri siderurgici sul mare, perchè dal mare e da lontano viene tutto ciò
che si lavora: basta un duplice sguardo, per comprendere che ciò che è mancato non
è nell'ordine della materia, ma in quello delle idee e della cosiddetta "volontà
politica".

La nota esprime la convinzione che il "Comitato Consultivo degli Italia-
ni all'estero" non possa esimersi dall'affrontare, accanto agli innumerevoli e di-
versi problemi locali delle nostre Comunità, il tema della "volontà politica" del-
la società italiana, che, a cento anni dall'unità, è improntata ancora ad un crite
rio di "emigrazione = sfollamento".

Si spera che il problema dell'emigrazione sarà fatto oggetto di attento
esame nell'apposita Conferenza Nazionale programmata per l'autunno 1973.

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

1

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Estratto dal Giornale *La Tribuna Italiana* di *Montreal* del *Gennaio '73*

TRIBUNA-INCHIESTA

DISCRIMINAZIONE: SI / NO

Il 1972 si é chiuso su numerosi interrogativi anche per quanto concerne la situazione e le prospettive a breve scadenza delle varie collettività straniere in terra canadese.

Uno dei maggiori, tra questi interrogativi, rimane quello sul Bill-63 (facoltà di scelta della lingua d'insegnamento), avendo ormai trovato risposta, soddisfacente o meno (vedi intervista con il ministro della Pubblica Istruzione), quello sul Bill-71, o della riorganizzazione delle commissioni scolastiche.

L'argomento ci dà il destro per un brevissimo discorso sulla situazione del nostro gruppo etnico vis-à-vis i due gruppi maggiori e autoctoni: il franco-canadese e l'anglo-canadese.

Alcuni dati di fatto, vecchi e nuovi, potrebbero indurci ad amare considerazioni sulla conclamata volontà governativa di una società GIUSTA E UGUALE PER TUTTI.

Insomma, c'é o non c'é discriminazione razziale in Canada?

L'interrogativo, già di per sé inquietante, potrebbe sollevare un problema molto grave e, in questi momenti già così zeppi di problemi, non é certo nostra intenzione sollevarne a vuoto uno di più. Siccome, però, siamo della convinzione che, in un paese civile e dotato di uno statuto tra i più illuminati e progrediti, la cosa peggiore sia sempre quella di insabbiarli, i problemi, ecco che abbiamo risolto di discuterne faccia a faccia coi nostri ospiti, su un foglio libero e aperto a tutte le opinioni, come riteniamo debba considerarsi la "Tribuna".

Il dibattito é aperto. I lettori possono esprimere la propria opinione su quello che non pochi giudicano il maggiore dei molti problemi che ci assillano; o, come minimo, il problema da cui traggono origine tutti gli altri.

C'é o non c'é discriminazione razziale in Canada, nel Quebec?

A voi lettori il compito di esporre e illustrare quei casi, personali o indiretti che siano ma sempre sufficientemente confortati da un preciso senso di responsabilità, che ritenete possano servire in qualche modo a meglio focalizzare e inquadrare il problema.

./.

E

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

glio dal Giornale ..... *di* ..... *del* .....

E' un modo anche questo per riuscire utili non solo alla comunità ma, e vorrei dire soprattutto, al Canada tutt'intero. Perché sono proprio le più nobili tradizioni di questo paese, ispiratrici delle più recenti legislazioni sull'uguaglianza delle razze, sulla lotta ad ogni forma di discriminazione e sulla denuncia di ogni attentato allo statuto nazionale che ci inducono a pensare che sarà proprio la parte migliore di questo popolo a ringraziarci di aver messo a nudo eventuali anomalie del suo tessuto sociale. Perché solo una simile libera e pubblica denuncia puo' fornire i mezzi e gli stimoli atti ad impedire l'irreversibile cancrenizzazione della piaga.

La nostra iniziativa dovrà assumere i connotati di una vera e propria inchiesta e il suo grado di attendibilità sarà naturalmente condizionato dal numero delle risposte. Essa non dovrà assolutamente intendersi né a favore né contro il governo e il popolo canadese, ma semmai PER il governo e il popolo canadese (in ultima analisi per tutti noi), in quanto dovrà costituire un elemento di leale ausilio agli sforzi intrapresi da tempo dal paese "ufficiale" per rendere migliore il paese reale. I risultati di una simile indagine demoscopica, che noi presenteremo e offriremo nella dovuta forma a chi di dovere, rappresenteranno sempre e comunque un utile strumento di studio e di meditazione per ogni governante in buona fede.

I timori sarebbero fuori luogo. E' bene ripetere una verità solare: non si puo' pretendere il rispetto di nessuno se non ne dimostriamo un minimum per noi stessi. E questo rispetto per noi stessi lo si comincia a dimostrare con la consapevolezza dei propri doveri e dei propri diritti e con il coraggio delle proprie azioni e dei propri pensieri. Comunque: siccome i casi "particolari", validi e plausibilissimi, possono presentarsi anche in questo campo, (e spesso si rivelano proprio questi i "casi" più interessanti e probanti), rassicuriamo perentoriamente coloro che desiderassero mantenere l'incognito che la loro identità non verrà rivelata e rimarrà custodita nei nostri uffici. Non sarà tenuto conto delle lettere anonime.

La serietà di questo giornale non credo possa ragionevolmente esser messa in dubbio. Una raccomandazione: al fine di favorire la pubblicazione del maggior numero di risposte, e anche di evitare polemiche e lungaggini a vuoto, vi preghiamo di esser più brevi e concisi possibile.

Nell'interesse di TUTTI, scriveteci.

La "Tribuna" é la vostra tribuna.

IL DIRETTORE

Per qualsiasi ulteriore chiarimento, chiamare 271-1116

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

lio dal Giornale *La Gerla* di *Castelnuovo G.* del *Gennaio 197*

Dal Notiziario Emigrazione del Ministero affari Esteri

Rivelatrici di determinate situazioni sono le cifre relative agli anziani con oltre 65 anni: 9.513 in Gran Bretagna, 10.848 in Belgio, 40.516 in Germania, 85.098 in Francia, 17.500 in Svizzera, e ancora 7.019 in Australia, 19.116 negli Stati Uniti, 3.550 in Venezuela, 6.192 in Canada e 253.089 in Argentina. E' evidente infatti che, a prescindere dagli Stati Uniti che col lungo intervallo tra la grande immigrazione e l'attuale costituiscono un caso particolare, la presenza di molti ragazzi e di pochi anziani, sia pure in senso relativo, caratterizza le collettività di sviluppo, se non di origine, più recente; mentre il caso contrario si riscontra in comunità, come quella in Argentina, non solo di vecchia formazione, ma altresì priva da tempo di adeguati, nuovi arrivi.

Il nucleo più numeroso, il nerbo di maggiore consistenza delle collettività italiane all'estero, vecchie e nuove, in territori europei ed extra europei, è rappresentato da uomini e donne dai 14 ai 65 anni.

E le cifre relative ad alcuni Paesi quali la Gran Bretagna (149.848), l'Australia (149.897), il Venezuela (154.500), il Belgio (175.870), gli Stati Uniti (189.101), il Canada (201.980), il Brasile (241.123), la Svizzera (385.000), la Francia (390.967), la Germania R.F. (438.010), l'Argentina (1.023.119) riflettono ampiamente, di per se stesse, l'entità e l'importanza della presenza italiana nell'intero ciclo dell'età lavorativa.

Ministero degli Affari Esteri

I

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

glio dal Giornale Notiziario INCA di Roma del Gennaio 73

E' in corso di stampa il volume

DIRITTI PREVIDENZIALI E ASSISTENZIALI DEI LAVORATORI ITALIANI IN GERMANIA

a cura di Antonio Motta

La pubblicazione è la prima di una serie che tratterà i problemi della sicurezza sociale dei lavoratori italiani migranti nei Paesi dove maggiore è il flusso emigratorio con particolare riferimento alle norme vigenti nei Paesi della Comunità Europea.

Il volume verrà posto in vendita entro la fine di marzo al prezzo di:

L. 800

Per le organizzazioni sindacali e di Patronato, a tutti i livelli, viene applicato uno sconto del 30%

Non tagliegiare le rimesse degli emigrati

Lo Stato dovrebbe usare i benefici che la collettività nazionale ottiene da queste somme per una politica di interventi a favore di chi lavora all'estero

Le rimesse — ossia le somme che gli emigrati inviano in Italia — hanno ormai superato il miliardo di dollari. Queste somme sono il frutto di una sudata fatica e di un continuo sacrificio fatto soffocando i bisogni di ogni giorno. Bisogna quindi preservarle dagli iniqui tagli operati da alcuni fattori negativi che si mangiano buona parte di questi soldi (spese di commissione e servizio bancario che gravano sui trasferimenti di rimesse; fluttuazioni valutarie che si traducono in differenze negative per i tassi di cambio, ecc.).

In che modo si può porre rimedio a questi «taglieggiamenti»? Intanto occorrerebbe ridurre al minimo le spese di servizio bancario, magari accollandole allo Stato italiano che potrebbe intervenire in queste operazioni tramite la Banca d'Italia; sarebbero così conteggiate, come si faceva per gli «assegni dei veterani» USA, spese di commissione inferiori a quelle addebitate dagli istituti commerciali di credito.

Si potrebbe, inoltre, stabilire una parità privilegiata per le operazioni di cambio legate alle rimesse, sia applicando un tasso automaticamente più favorevole di quello del giorno (come per gli «assegni dei veterani»); sia stabilendo una media dei cambi giornalieri del mese precedente (cosiddetto «cambio Tasca»); sia fissando un cambio speciale privilegiato per gli emigrati, assumendo lo Stato i residui oneri valutari rispetto alle fluttuazioni di mercato; sia, infine, permettendo di scegliere al momento del prelievo fra il tasso di cambio più favorevole tra quelli esistenti all'atto del versamento o all'atto del prelievo (evitando così all'emigrato di restare vittima di eventuali svalutazioni o rivalutazioni della valuta estera). Comunque si tratta di trovare un sistema che metta le rimesse al riparo delle tempeste monetarie internazionali.

Analizzando più da vicino la struttura e la dinamica delle rimesse si possono inoltre fare anche altre considerazioni. Le rimesse inviate in Italia non sono tutto il risparmio accantonato dall'emigrante e, nello stesso tempo, non possono certo essere tutte conteggiate come risparmio. L'emigrante, infatti, invia danaro a casa anche per l'ordinaria amministrazione, cioè per i quotidiani consumi della famiglia rimasta in Italia. Con i salari che si prendono all'estero non c'è certo da scialare. Ora, anche qualora la famiglia riuscisse a non spendere tutto, cosa offre lo Stato italiano per incoraggiare una forma di risparmio nelle zone d'origine?

Anche su questo piano si possono dare alcune indicazioni concrete a vantaggio di questi cittadini. Poiché la rimessa-consumo produce comunque ricchezza e alimenta il gettito fiscale in via diretta o indiretta, lo Stato dovrebbe stornare i benefici di questo incremento a favore di una politica di interventi per l'emigrazione, sia remunerando con tassi particolari gli eventuali depositi di risparmio aperti, magari in valuta estera, sia offrendo crediti e incentivi, in proporzione ai risparmi, per il varo di attività artigianali o commerciali o per l'acquisto di una casa.

Inoltre, particolari interventi potrebbero essere assunti dalle Regioni, chiamate a costituire con l'apporto di questi risparmi veri e propri fondi di sviluppo a favore delle zone dell'esodo; ed ancora potrebbero essere attentamente studiate, e forse incoraggiate, altre forme di indirizzo dell'eventuale risparmio, quali la partecipazione a piani di investimento azionari.

Per i risparmi accantonati nei paesi di immigrazione le possibilità di intervento possono sembrare più ridotte. E' chiaro che in questo settore bisogna molto rimettersi alle autorità locali. Eppure anche in questo contesto c'è spazio per uno stimolo o un incoraggiamento che venga dall'Italia. Niente vieta di sviluppare la rete operativa e informativa dei pubblici istituti di credito e si può perfino ipotizzare un attivo intervento di appositi organismi di diritto pubblico che facilitino crediti e incentivi di carattere commerciale e edilizio. La promozione umana e civile dell'emigrato ne trarrebbe certo gran beneficio.

A. DUCCI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII
Foglio del Giornale Avanti Europa di Roma del 31-1-73
Ministero degli Affari Esteri
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

IV

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Foglio del Giornale Avanti Europa di Roma del 31-1-73

Il CIME assisterà 78.900 emigrati

Circa 78.900 emigranti saranno assistiti nel 1973 dal Comitato intergovernativo per le migrazioni europee (CIME). Di questo totale, 21.200 emigranti saranno lavoratori e tecnici europei, e 57.700 profughi che saranno trasportati in Paesi d'oltre mare nel quadro del programma di migrazioni del CIME.

I Paesi dell'America latina accoglieranno nel 1973 circa 3.850 immigranti, fra cui 1.750 fra operai altamente qualificati e tecnici, che rientrano nel programma di immigrazione selettiva promosso dal CIME in favore dei Paesi del continente latino-americano. Il maggior numero di immigranti europei e di profughi sarà assorbito dal Brasile (550), nonché dalla Colombia (245), Argentina (180), Perù (160), Ecuador (130) e Cile (80).

I programmi per il 1973 sono stati elaborati nel corso della 35ma sessione del Consiglio del CIME, che si è tenuta in dicembre a Ginevra. Il Consiglio ha inoltre approvato il bilancio per il 1973, che sarà di 22 milioni di dollari, ed ha proceduto al rinnovo del suo Comitato Esecutivo, formato da nove Paesi, fra i quali Brasile, Italia, Repubblica Dominicana, Perù e Stati Uniti. Alla presidenza di questo organismo è stato eletto il rappresentante permanente del Brasile, ambasciatore Ramiro Elysio Saraiva Guerreiro.

I consigli consultivi: prima conquista politica degli emigrati

I lavoratori debbono parteciparvi per difendere i loro diritti — L'esigenza d'una collaborazione di tutte le forze progressiste

In Belgio, come in molti altri paesi, i lavoratori immigrati si trovano in una situazione paradossale. Da un lato, obbligati a lasciare il loro paese di origine per sfuggire alla disoccupazione, contribuiscono come produttori, come consumatori, e come contribuenti allo sviluppo economico del paese di immigrazione; dall'altro, i loro diritti politici sono di fatto ridotti: per il loro paese di origine essi sono, infatti, meno informati ed incontrano difficoltà spesso gravi per esercitare il loro diritto di voto; per il paese di immigrazione, essi non hanno nessun diritto politico.

La recente creazione in Belgio dei Consigli Consultivi degli Immigrati rappresenta dunque un passo importante verso la partecipazione alla vita politica del paese e bene hanno fatto le organizzazioni democratiche degli immigrati a creare a Bruxelles, un Comitato di collegamento per esaminare e risolvere i problemi che questa interessante esperienza può presentare.

Il primo problema che si è posto al Comitato di collegamento è stato quello della scelta dei membri dei consigli consultivi che nella maggiore parte dei casi, prima di giungere a decisioni generali, sono nominati dal sindaco.

Questo primo problema è stato risolto in molti casi — e soprattutto nei comuni nei quali la popolazione immigrata è formata da operai — con successo, superando gli ostacoli che avrebbero potuto risultare dal complesso equilibrio tra nazionalità e tra correnti politiche.

Malgrado le riserve sulle prime esperienze dei CCI che il Partito Socialista Italiano ha sottolineato, lo spirito di collaborazione e la fiducia che si è manifestata una volta di più all'interno della classe operaia rappresenta un elemento certamente positivo di questa esperienza. Non sono mancate alcune parentesi meno felici, come per esempio la prima esperienza di elezione diretta dei membri del CCI di Genk, dove si sono verificate delle titubanze e si sono avuti dei fraintesi in parte persino causati da uno scrupolo eccessivo di neutralità.

Sempre a Genk, l'elezione ha fatto risorgere atteggiamenti immaturi e demagogici. S'è inoltre verificato, purtroppo, il frazionamento per nazionalità, che rischia di introdurre atteggiamenti di tipo corporativo che potrebbe favorire le tendenze delle ACLI di ricuperare voti, su basi puramente confessionali, con danno delle sinistre.

Di fronte a questi fenomeni, i socialisti sottolineano l'importanza, al di là di interessi elettorali contingenti, del problema di fondo dei diritti politici degli immigrati. E' chiaro che la soluzione definitiva ed efficace sarà la partecipazone degli immigrati alle elezioni amministrative e politiche del paese di immigrazione; i CCI sono certamente strumenti imperfetti ed incompleti, ma servono quanto meno a sensibilizzare le autorità belghe e tutti gli immigrati a questo problema.

Gli immigrati devono partecipare ai CCI per difendere un loro diritto comune, e tutte le forze democratiche di tutte le nazionalità devono partecipare a questa lotta con la consapevolezza che non sono applicabili in questa fase gli schemi tradizionali delle battaglie elettorali. La vittoria sarà di tutti i lavoratori immigrati o di nessuno.

L'esperienza di Genk, del resto, mette in luce l'importanza dei CCI almeno per la partecipazione degli immigrati ad un dibattito politico e l'insufficiente coordinamento tra organizzazioni democratiche. La collaborazione tra tutte le forze progressiste resta una necessità fondamentale e la chiarificazione delle posizioni del movimento cattolico dei lavoratori è un elemento basilare di questa collaborazione.

FRANCESCO PIPARO

Ritaglio dal Giornale Avanti! Europa di Roma del 31-1-73

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

Ministero degli Affari Esteri

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

II/

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

...io dal Giornale ...Avanti Europa... di ...Roma... del 31-1-73

USS E PSS PER UNA MIGLIORE ASSISTENZA AGLI EMIGRANTI

...e sindacale svizzera e ... socialista svizzero han... ...o in comune all'autorità ...di adeguare le rendite e ...ioni complementari del...ell'AI in modo da garan...no beneficio del nuovo ...ella previdenza-vecchia...stiti e Invalidità, giusto l'articolo costituzionale accolto il 3 dicembre, agli assicurati che hanno superato l'età per godere di questo nuovo regime. Nella richiesta USS e PSS sottolineano che la decisione delle Camere di aumentare le nuove rendite del 25 per cento con il primo gennaio 75, ma di solo il 20 per cento quelle in corso, è discriminatoria e ingiusta. Tutte le rendite devono essere aumentate in modo uniforme del 25 per cento.

Sono le prestazioni complementari che devono segnatamente permettere di assicurare un certo compenso a coloro che non beneficiano di versamenti da parte di casse pensioni o non dispongono di risparmi sufficienti per vivere, come la Costituzione sancisce, secondo il tenore precedente. Le conseguenze finanziarie di questa misura non sarebbero pesanti, tanto più che sarebbero temporanee.

Nell'ultima parte della richiesta, USS e PSS chiedono l'immediata applicazione dell'adeguamento delle rendite all'indice del costo della vita e domandano che sia fatto rapido uso della possibilità prevista dal nuovo articolo costituzionale di accordare prestazioni in natura ai beneficiari di rendite AVS e AI, in particolare per quel che riguarda i costosi mezzi ausiliari per gli invalidi.

SVIZZERA: NEL 1973 IL REFERENDUM PER LA LIMITAZIONE DELL'IMMIGRAZIONE?

...BERNA, gennaio. — Il partito ...zzero di «azione nazionale» ...iuscito a raccogliere le settan...nila firme necessarie a far sì ...e il governo indica un refe...dum nazionale su una propo... che tende a limitare la pre...za degli stranieri sul territo... elvetico. La proposta, che do... essere respinta o fatta pro...a dell'elettorato, prevede che ...numero degli stranieri sia li...ato ad un massimo di mezzo ...ione, mentre attualmente esso ...ende quasi al doppio. Secondo ...partito nazionale la presenza ...di stranieri non dovrebbe rag...ngere una percentuale superio...al dodici per cento per cia...no dei venticinque cantoni, ...a eccezione per Ginevra. La ...posta limita inoltre anche il numero degli stranieri che possono ottenere la cittadinanza svizzera fissandolo a quattromila unità l'anno. Sono però ammessi 150.000 lavoratori stagionali e settantamila visti di confine. Di questi usufruiscono quegli stranieri che vanno e vengono quotidianamente dalla Svizzera per lavoro.

E' questa la seconda volta che un'iniziativa del genere viene presa da un raggruppamento politico in Svizzera contro la presenza nel paese di stranieri. La prima iniziativa fu opera di James Schwarzenbach che se la vide peraltro respingere.

Il referendum che le settantamila firme raccolte rendono possibile dovrebbe svolgersi alla fine del 1973 o all'inizio del 1974.

Esaminati dai sindacati i problemi degli emigrati

Si è tenuto recentemente a Zurigo un incontro tra italiani in Svizzera (CNI) e i rappresentanti di CGIL, CISL, UIL e ACLI sui principali e più urgenti problemi degli emigrati in Svizzera.

Subito dopo i rappresentanti CGIL, CISL e UIL hanno avuto un incontro, a margine del congresso della centrale sindacale svizzera (USS) cui avevano partecipato, con una delegazione dell'USS, per uno scambio d'informazioni e di proposte per la preparazione dei prossimi incontri su tre temi fondamentali: 1) la precisazione definitiva, dopo il referendum del 3 dicembre ed in accordo con i lavoratori interessati, delle richieste e garanzie agli emigrati e loro familiari da inserire nella legislazione applicativa e nei necessari accordi bilaterali sui problemi del pensionamento e della sicurezza sociale; 2) iniziative per l'applicazione e il perfezionamento degli accordi italo-svizzeri del giugno scorso, per la formazione e il funzionamento dei gruppi di lavoro bilaterali preposti alla loro applicazione ed all'aggiornamento dell'accordo di emigrazione; 3) la convocazione della terza commissione sindacale CGIL, CISL, UIL e USS sullo sviluppo e il rafforzamento della collaborazione sindacale italo-svizzera nell'interesse degli emigrati